



FVCINA
DI
MARTE

6

ANDREA TANGANELLI

I reggimenti austro-italiani nella guerra dei Sette Anni

(1755-1763)

OPERAZIONI E COMPOSIZIONE SOCIALE
DEL TOSCANICHE INFANTERIE REGIMENT
E DEL REGGIMENTO LOMBARDO CLERICI



SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE
NADIR MEDIA



FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

Direzione

Virgilio ILARI
Società Italiana di Storia Militare

Comitato scientifico

Ugo BARLOZZETTI
Società Italiana di Storia Militare

Giuseppe DE VERGOTTINI
Emerito Università di Bologna

Jeremy Martin BLACK
University of Exeter

Mariano GABRIELE
Società Italiana di Storia Militare

Gastone BRECCIA
Università degli Studi di Pavia

Gregory HANLON
Dalhousie University

Giovanni BRIZZI
Emerito Università di Bologna

John Brewster HATTENDORF
U.S. Naval War College

Flavio CARBONE
Società Italiana di Storia Militare

Anna Maria ISASTIA
Associazione Nazionale Reduci

Simonetta CONTI
Università della Campania L. Vanvitelli

Carlo JEAN
Istituto di Studi Strategici

Piero CROCIANI
Società Italiana di Storia Militare

Vincenzo PEZZOLET
Arma dei Carabinieri

Giuseppe DELLA TORRE
Università degli Studi di Siena

Donato TAMBLÉ
Soprintendente archivistico

Piero DEL NEGRO
Università di Padova

Germana TAPPERO MERLO
Società Italiana di Storia Militare

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE



L'expérience historique a favorisé la prise de conscience théorique. La raison, effectivement, ne s'exerce pas dans le vide, elle travaille toujours sur une matière, mais Clausewitz distingue, sans les opposer, la conceptualisation et le raisonnement d'une part, l'observation historique de l'autre.

R. ARON, *Penser la guerre*, 1976, I, p. 456

Fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi, la Società Italiana di Storia Militare (SISM) promuove la storia critica della sicurezza e dei conflitti con particolare riguardo ai fattori militari e alla loro interazione con le scienze filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, sociali, geografiche, cognitive, visive e letterarie. La collana *Fvcina di Marte*, dal titolo di una raccolta di trattati militari italiani pubblicata a Venezia nel 1641, affianca la serie dei Quaderni SISM, ricerche collettive a carattere monografico su temi ignorati o trascurati in Italia. Include monografie individuali e collettive di argomento storico-militare proposte dai soci SISM e accettate dal consiglio scientifico.

[Vai al contenuto multimediale](#)

ANDREA TANGANELLI

**I reggimenti austro-italiani nella
guerra dei Sette Anni**
(1755-1763)

OPERAZIONI E COMPOSIZIONE SOCIALE DEL TOSCANISCHE
INFANTERIE REGIMENT E DEL REGGIMENTO LOMBARDO CLERICI

PROPRIETÀ LETTERARIA

tutti i diritti riservati:

Vietata anche la riproduzione parziale senza autorizzazione.

ma gli Autori conservano il diritto di pubblicare altrove

il proprio contributo

© 2022 Società Italiana di Storia Militare

Nadir Media Srl

ISBN: 9788894436945



Progetto grafico e realizzazione: Antonio Nacca

Stampa: Nadir Media - Roma

info@nadirmedia.it

*Guai al Re di Prussia or che avrà
da vederla con coteste truppe sperimentate*

BERNARDO TANUCCI, *Epistolario*

*Desidero ringraziare la Società Italiana di Storia Militare
e il Prof. Virgilio Ilari per la possibilità di pubblicare
questo lavoro. Ringrazio il mio relatore Prof. Renato Pasta
per il supporto ed i consigli, la mia compagna, gli amici e
la mia famiglia per avermi sostenuto sempre.*

Indice

- 011 Introduzione
- CONTESTO POLITICO E FORMAZIONE DEI DUE REGGIMENTI AUSTRO-ITALIANI
- 013 1. La storiografia
- I. Storia militare della Toscana lorenese: dal silenzio alla riscoperta
- II. Sotto lo sguardo vigile dell'aquila bicipite: sul militare austriaco in Lombardia
- III. La guerra dei sette anni: percezioni di un conflitto globale
- IV. Gli archivi, le biblioteche: testimoni e protagonisti
- 019 2. La formazione del *Toscanische Infanterie Regiment*
- I. Cosa, dove, quando. Il periodo della Reggenza lorenese
- II. Società cittadina e società rurale: i due mondi della Toscana della metà del XVIII secolo
- III. Risanamento e riforma dell'esercito toscano
- IV. "*Tenir prêts a marcher au premier ordre.*" La formazione del *Toscanische*
- 035 3. La Lombardia asburgica e la creazione del reggimento *Clerici*
- I. Cosa, dove, quando parte 2. La Lombardia Teresiana sotto Pallavicini e Cristiani
- II. Il tessuto sociale della Lombardia austriaca di metà XVIII secolo
- III. La macchina da guerra asburgica: un gigante affamato
- IV. "*Per la Leva del Regimento, che tanto desidero.*" Origine e primo servizio del reggimento *Clerici*
- LE OPERAZIONI E I COMBATTENTI
- 113 4. La dura realtà della guerra
- I. Precisazioni del caso
- II. I primi anni di guerra
- III. Il 1758: l'assedio di Neisse per il *Toscanische* e la battaglia di Hochkirch per il *Clerici*
- IV. Il 1759: scaramucce toscane, battaglie lombarde
- V. Il 1760: gloria e orrore
- VI. Dal 1761 alla fine delle ostilità: lo scemare delle azioni

173	5. Essere ufficiali, essere soldati
	I. Chiarificare gli intenti
	II. Gli ufficiali del <i>Toscanische</i> , gli ufficiali del <i>Clerici</i>
	III. La spina dorsale della truppa: i sottufficiali
	IV. Soldati in Toscana, soldati in Lombardia
	V. Distribuzione delle professioni e delle posizioni sociali. Uno sguardo quantitativo
	VI. Dall'esercito alla società. Una direzione di ricerca possibile
205	Conclusioni
207	Appendice
213	Bibliografia

Introduzione

Una canzone scritta nei primi anni del XIX secolo dal poeta e cantastorie pistoiese Anton Francesco Mechi inizia con queste parole: «*partire partirò, partir bisogna*». Il protagonista è un giovane toscano costretto a lasciare la sua terra per andare a combattere sotto le insegne napoleoniche e che confida alla cara amata il rammarico per la sua partenza, disperando di riuscire a far ritorno. Il modulo musicale di supporto alle parole è stato definito più antico e, secondo alcune teorie non ancora affidate alla carta stampata, anche il testo risalirebbe ad un periodo precedente. E quando nella storia della pacifica Toscana ci sono stati movimenti di soldati andati a combattere in terra straniera? Non c'è bisogno di guardare così indietro, dato che meno di cinquant'anni prima di questa canzone i militari del Granducato varcarono i confini della loro terra per partecipare, sotto le insegne austriache, alla guerra dei sette anni. Tra febbraio e marzo 1758 lasciarono il paese più di 3000 uomini, per raggiungere luoghi che forse nessuno di loro aveva mai sentito nominare, al servizio di un sovrano che avevano visto forse nemmeno una volta in vita loro, durante i pochi giorni in cui fece visita ai suoi sudditi toscani. Dai contemporanei e dalle generazioni seguenti fu ricordato come un evento triste e dalla propaganda anti-asburgica risorgimentale come il segno della tirannia austriaca. In tempi più recenti il ricordo della partecipazione a quella guerra si è notevolmente affievolito e generalmente il XVIII secolo, almeno militarmente parlando, è vieppiù etichettato come un periodo sterile e pieno di stravolgimenti.

Credo sia stata non solo la particolarità di questo evento, ma anche un certo senso di vicinanza a questi giovani ed uomini che 250 anni fa si lasciarono alle spalle le colline della Toscana, a far nascere il desiderio di raccontare la loro storia e di conoscere quali fossero i loro nomi. Un intreccio dunque tra storia istituzionale, militare e sociale che ha come sfondo il primo conflitto “globale” della storia. Il piccolo Granducato di Toscana si trovò a farne parte, anche se non ufficialmente, condividendo in parte le tragedie e le difficoltà di una guerra lontana ma presente per quasi sei anni nella vita di tutti i giorni, a livello di governo e tra la gente comune.¹

1 Oltre ai numerosi *Te Deum* intonati nelle chiese del Granducato in occasione della vittoria delle armi imperiali in qualche battaglia, a ricordo del conflitto esistevano anche segni materiali tangibili. Dopo la battaglia di Maxen, combattuta tra il 20 ed il 21 novembre 1759, arri-

Dall'altro lato la Lombardia. Terra di combattimenti per più di tre secoli e avvezza alle alterne dominazioni che più volte si sono succedute entro i suoi confini. La guerra ed i movimenti di truppe facevano parte della dimensione quotidiana e non ci fu nulla di lontanamente paragonabile a quanto avvenne nel Granducato. Come parte integrante dei territori austriaci anche il vecchio Ducato di Milano dovette contribuire e lo fece, non senza qualche difficoltà, con le due unità che ne erano diventate l'immagine militare: i reggimenti *Luzan* e *Clerici*.

L'idea di una ricerca su questo tema scaturì dalla mia passione personale per la storia militare con ciò che ha contraddistinto le ultime fasi della mia regolare carriera universitaria, passate ad approfondire le vicende legate al militare di epoca lorenese e leopoldina. Ancora più pragmaticamente, la conoscenza maturata negli anni dei fondi archivistici ad esso relativi presso l'Archivio di Stato di Firenze è stata determinante per costituire la base da cui poter ampliare le ricerche ad altre sedi istituzionali e non. Le poche notizie storiografiche di volta in volta reperite hanno costantemente alimentato la necessità di risposte, la mia costante affermazione "deve esserci di più". Ma al di là delle motivazioni personali, vi è stata la volontà non solo di raccontare la storia, ma di analizzarla e di capire perché sono state create queste unità, come hanno combattuto e chi fossero gli uomini che le costituivano.

varono in Toscana un numero imprecisato di bandiere di guerra prussiane che vennero appese, in segno di ringraziamento e devozione, in varie chiese. Giuseppe Pelli-Bencivenni ricorda la loro collocazione in Duomo e nella chiesa della Santissima Annunziata a Firenze, mentre una venne destinata alla chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri di Pisa ed un'altra al Santuario della Madonna di Monte Nero (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Giuseppe PELLI-BENCIVENNI, *Efemeridi*, NA 1050, serie I, Vol. II, p. 60). Giuseppe Conti riporta la data dell'arrivo delle insegne al 10 febbraio 1760 e ne precisa la posizione all'interno degli edifici, aggiungendo una località fiorentina in più rispetto al Pelli ma tacendo sulle altre: «uno ne fu messo in Duomo al pilastro della cupola, allato a quello dell'Arte della Lana; uno sopra la cappella della SS. Annunziata; e l'altro nella chiesa di Santa Maria dell'Impruneta» (Giuseppe CONTI, *Firenze dopo i Medici: Francesco di Lorena, Pietro Leopoldo, inizio del Regno di Ferdinando III*, Firenze, Bemporad & figlio, 1921, p. 414). Né nelle chiese cittadine fiorentine né nel santuario dell'Impruneta esiste più nulla del genere, così come nel Santuario di Montenero, dove le soppressioni napoleoniche e sabaude hanno praticamente spogliato la chiesa e l'abbazia, come rivelatomi dal Padre Priore don Luca. Per quanto riguarda la chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri di Pisa, tra i 98 vessilli ancora conservati al suo interno non sembra esservi più traccia della bandiera prussiana citata dal Pelli-Bencivenni (Cfr. Massimo MARCONI, «Repertorio generale delle insegne presenti nella Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri», Marco GEMIGNANI (cur.), *Le bandiere della Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri di Pisa. Loro storia, significato e restauro*, Pontedera, CLD Libri, 2015, pp. 215-244).

La differenza principale tra le due unità sta nell'essere quella lombarda parte integrante dell'organico militare asburgico, mentre il *Toscanische* si colloca nella ampia cerchia delle unità ausiliarie. Ben al di là dal costituire un *unicum*, durante la guerra dei sette anni non fu solo la Toscana a siglare un "prestito" dei propri uomini. Il duca di Modena Francesco III d'Este, nel 1757, cedette tre reggimenti di fanteria ed uno di cavalleria da porre di guarnigione in Lombardia, così da liberare le unità di presidio austriache per permettere loro di raggiungere il fronte.² Il contributo del principe Federico Augusto di Anhalt-Zerbst si concretizzò nel 1760 in un battaglione di suoi sudditi mantenuto a spese austriache, ma fu fondamentale principalmente per il ruolo politico che questo gesto assunse, in quanto contingente di un piccolo regno protestante opposto al correligionario Federico II.³ A carico delle finanze austriache vi era anche il reggimento *Lamberg*, proveniente dal principato episcopale di Magonza, anch'esso legato da una convenzione datata 1° novembre 1756. Stessa cosa fece il vescovo di Würzburg il 16 settembre 1756, con cui mise al servizio austriaco i gloriosi reggimenti *Blau-Würzburg* e *Roth-Würzburg*.⁴ Tuttavia la caratteristica che distingue il caso toscano dagli altri è la natura del prestito. I tre principati tedeschi facevano parte dell'antichissima istituzione imperiale e, sebbene contestata e non più pienamente rispettata, avevano l'altrettanto antico dovere di correre in soccorso dell'imperatore ogniqualvolta ne facesse richiesta. Per i due principati italiani il discorso cambia. Il ducato di Modena si era politicamente legato all'Austria tramite il matrimonio di Beatrice con l'arciduca Ferdinando ed essendo Francesco III anche governatore della Lombardia per conto dell'Impero apparve una naturale conseguenza il suo intervento diretto a sostegno dell'Austria. La Toscana era invece un regno formalmente indipendente. Certamente la persona dell'imperatore e del granduca erano la medesima e la questione politica dell'ascrivibilità del Granducato tra il novero dei feudi imperiali non era mai stata completamente risolta. Il contributo chiesto a questo stato che sbandierava da tempo la sua neutralità poneva seri interrogativi istituzionali poiché, a differenza del contingente modenese, la Toscana doveva fornire un corpo di truppe da impiegarsi direttamente in combattimento. In nessun documento Francesco Stefano si premurò di porre una salda base su cui legittimare la sua richiesta, ma fu perentorio e lapidario nell'indicare ciò di cui aveva bisogno. Le difficoltà

2 Christopher DUFFY, *Instrument of war. The Austrian army in the Seven Years' War*, Chicago, Emperor's Press, 2000, p. 243.

3 Ivi, p. 374.

4 Ivi, p. 243.

poste dall'adempire ad un compito simile furono a lungo discusse dalla Reggenza, in particolare dal conte di Richecourt, assolutamente contrario a lasciar partire i soldati toscani. Consapevole delle difficoltà logistiche e politiche che avrebbe comportato, resistette quanto poté prima di abbandonare la scena e lasciare campo al maresciallo Botta Adorno, che seppur non cieco alle difficoltà, fece del suo meglio per accontentare le richieste del sovrano.

Le grandi questioni politiche sono invece sostanzialmente aliene nella creazione del reggimento *Clerici*, anche se un particolare momento di difficoltà della monarchia austriaca proprio in campo politico ne costituì lo scenario di fondo: la guerra di successione austriaca. Fondamentale fu l'ambizione del «generale gran signore»⁵ marchese Antonio Giorgio Clerici, la cui famiglia aveva raggiunto ed ottenuto tutto quanto si poteva sperare nel *cursus honorum* della Lombardia. Il giovane marchese tentò l'unica strada rimastagli, ovvero mettersi in luce direttamente nei saloni dell'*Hofburg* intraprendendo la carriera militare ed accollandosi le spese di reclutamento e formazione di un nuovo reggimento per l'esercito austriaco. Ma perché la scelta di parlare proprio del reggimento *Clerici*? Esisteva un'altra unità ascritta tra i reggimenti nazionali italiani, ovvero il reggimento *Luzan* (o *Luzzara*). Le sue origini risalivano ad un'altra penisola, quella iberica, dove era stato fondato nel 1705 come reggimento *Ciudad de Zaragoza*, al comando prima del colonnello Pertús ed in seguito di don Antonio Álvarez de Toledo conte di Alcaudete, conosciuto dagli austriaci come Anton Didacus.⁶ Il legame con la Lombardia iniziò nel 1713 quando vi venne trasferito di guarnigione, incorporando successivamente nel 1721 i resti di altri tre reggimenti spagnoli (*Ahumada*, *Faber* e *Marulli*). Nel 1734 cambiò la sua denominazione in *Vazquez*, assumendo il nome del comandante Juan Jacinto Vazquez y Vargas, con cui partecipò a svariate campagne nei Balcani. Nel 1740 la Lombardia divenne definitivamente la sua guarnigione e nel 1755, con la nomina del nuovo comandante Juan Manuel Luzán, assunse il nome con cui è maggiormente conosciuto.⁷ Da regolamento la sua zona di reclutamento divenne il territorio del ducato di Mantova, mentre quello del ducato di Milano

5 Così viene definito da un ritaglio di giornale riportante un articolo di appendice del quotidiano milanese *La perseveranza* del 4 aprile 1876, dove vengono proposti dei brani di un libro scritto da Felice Calvi ed intitolato *Il patriziato milanese*, indicato come di prossima pubblicazione (ASMi, *Clerici di Cavenago R.A.*, f. 5, ins. 2 *Clerici Giorgio Antonio Generale. Notizie generali sulla Famiglia Clerici e speciali pel generale*).

6 Johann F. SEYFART, *Kurzgefaßte Geschichte aller Kaiserlich-Königlichen Regimenter zu Pferde und zu Fuß*, Leipzig-Frankfurt, 1762, p. 32.

7 *Ibidem*.

divenne di pertinenza del *Clerici*.⁸ A differenza di quest'ultimo, il *Luzan* era quindi un'unità trasformata in reggimento nazionale italiano, non nata con questa caratteristica. Alla "purezza" di unità nazionale del *Clerici*, possiamo unire la sostanziale contemporaneità all'unità toscana ed il configurarsi come ultimo esempio di reggimento italiano creato in seno all'esercito austriaco nel XVIII secolo. Non da ultimo, il suo proprietario faceva parte di quella ristretta cerchia di nobili-militari della penisola che Gregory Hanlon ha definito come coinvolti in una profonda crisi vocazionale nei confronti della carriera della armi, che contraddistingueva molti appartenenti a grandi prosapie italiane.⁹

La decisione di approfondire la conoscenza di queste due unità ha fatto i conti anche con alcuni precisi interrogativi, riconducibili alle già espresse tematiche incrociate di storia delle istituzioni, storia militare e storia sociale. Il primo è stato quello di cercare di ricostruire quanto meglio possibile l'unico momento nella storia granducale del XVIII secolo in cui soldati di questo piccolo stato parteciparono ad un conflitto. Oltre ad individuare tutte le varie fasi che portarono alla costruzione del corpo di truppe granducali, le fumose e scarse notizie sul loro impiego al fronte sono state integrate per quanto possibile con altre informazioni circa il servizio di questa unità. Le notizie a disposizione e reperibili nella storiografia tanto della Toscana granducale quanto in quella di settore, ben più limitata, non forniscono un quadro esauriente, specie per la storia nel teatro di operazioni. Lo stesso si può senz'altro dire per il *Clerici*, sebbene a suo supporto esista una straordinaria fonte in lingua tedesca risalente al 1875, che racconta la storia del reggimento dalla sua fondazione alla data di stampa. Nel nostro paese è noto ma non troppo il suo esuberante e vizioso comandante, mentre ciò che è possibile reperire sugli uomini del *Clerici* ne dipinge i membri come reclutati negli angoli più reconditi della società, tra avanzi di galera, giovani irrequieti e mendicanti, alla stregua dei battaglioni penali raccontati nei romanzi di Sven Hassel.

Il *Toscanische* ha avuto qualche occasione in più di farsi conoscere, anche al di fuori della cerchia accademica e di appassionati, attraverso un articolo comparso sul quotidiano nazionale «La Repubblica»¹⁰ in occasione della pre-

8 Alphons von WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht. Die Regimenter, Corps, Branchen und Anstalten von 1616 bis Ende des XIX Jahrhunderts*, Wien, Verlag von L. W. Seidel & Sohn, 1898, Vol. I, p. 103.

9 Cfr. Gregory HANLON, *The twilight of a military tradition. Italian aristocrats and European conflicts, 1560-1800*, London, Routledge, 2003.

10 Mario NERI, «La Toscana va alla guerra: quei soldati dei Lorena brutti, sporchi e cattivi», *La Repubblica*, 12 febbraio 2012, sez. "Firenze", pag. 9.

sentazione del volume di Bruno Mugnai, che più volte sarà citato in questa trattazione. L'immagine di «quei soldati dei Lorena brutti, sporchi e cattivi», che l'autore dell'articolo ricava interpretando le testimonianze riportate da Mugnai, costituisce in parte l'immagine trapelata in questi due secoli e mezzo del *Toscanische*. Questo corpo raccogliuccio, della cui efficacia ne ebbero a ridire persino alcuni testimoni contemporanei,¹¹ ebbe però di che farsi onore al di là della visione propagandistica datane dagli storici risorgimentali toscani.

Profondamente legato alla storia, in secondo luogo si pone il fondamentale interrogativo di natura sociale: da dove venivano i membri che componevano queste due unità? Quali erano le loro professioni prima di arruolarsi? La stretta connessione tra società ed esercito, che caratterizza ogni organizzazione umana, impone una necessaria risposta per la comprensione non soltanto della struttura degli eserciti ma, in un certo senso, per tentare di comprendere la società stessa. Come ulteriore corollario la derivazione professionale può aiutarci a capire quale fosse il background degli arruolati e a stabilire collegamenti tra determinati settori lavorativi e mondo militare. In modo particolare il Granducato di Toscana attraversò nel XVIII secolo una riconosciuta crisi dei settori manifatturieri e cercare di individuarne gli appartenenti potrebbe aiutarci a capire se questi abbiano cercato una via di fuga dalle loro precarie condizioni vestendo l'uniforme. Oltre a ciò cercherò di riscontrare l'incidenza dell'arruolamento come forma di disciplinamento sociale, pratica assai diffusa tanto in Toscana quanto in Lombardia, caso quest'ultimo che la maggior parte della storiografia tanto contemporanea quanto posteriore ha voluto fosse proprio la base costituente del reggimento *Clerici*. Con questo metodo, ciò che ho cercato di riscontrare è stato quanto il militare rispecchiasse la società da cui proveniva e se fosse possibile riuscire a descrivere il tessuto sociale e produttivo di determinate aree attraverso l'esame delle professioni degli uomini in uniforme. Di più, ho cercato di verificare la possibilità di un'analisi psicologica delle motivazioni dell'arruolamento degli uomini, esaminando la quantità di anni di servizio di ciascun individuo e le possibilità di promozioni ed avanzamenti.

Non esistendo in Toscana nessuna lista di rivista reggimentale che consentisse una raccolta di dati simili, la speranza che ha animato questa ricerca era il reperimento di tali documenti nel *Kriegsarchiv* di Vienna, per il periodo in cui i soldati granducali rimasero al servizio di Maria Teresa. Sebbene su cinque anni

11 «Guai al Re di Prussia or che avrà da vederla con coteste truppe sperimentate», ricorda il Tanucci (Bernardo TANUCCI, *Epistolario*, Guido DE LUCIA (cur.), Roma, Edizione di Storia e Letteratura, 1985, Vol. V, p. 231).

sia presente la sola lista relativa all'anno 1762, incrociandola con altri dati ricostruiti pezzo per pezzo da altre fonti, è stato possibile risalire, dove possibile, a: grado, provenienza, età, stato civile, professione, compagnia, trasferimenti, numero di campagne effettuate e stato di servizio.

Per il reggimento *Clerici* è stato utilizzato lo stesso sistema, grazie alla conservazione delle liste complete per gli anni 1760 e 1762, mentre sono rimaste le sole liste delle compagnie di stanza a Cremona per il 1761. Questa maggior sopravvivenza di documenti non è stata tuttavia accompagnata dalla stessa ricchezza di informazioni riguardo alle carriere come per i loro colleghi toscani. L'esistenza nell'Archivio di Stato di Firenze di tutta la documentazione militare della Segreteria di Guerra ha permesso di allargare la conoscenza di alcuni singoli personaggi, che hanno lasciato traccia con alcuni loro dispacci e suppliche.

Contesto politico e formazione dei due reggimenti austro-italiani



Reggimenti Clerici e Toscaniche

1. Il contesto politico

1.1. Storia militare della Toscana lorenese: dal silenzio alla riscoperta

Una piccola realtà quella della Toscana, vittima anziché protagonista dei grandi giochi della politica e popolata, secondo la “vulgata”, da genti scarsamente portate per le armi e le professioni belliche. Queste potrebbero essere le motivazioni che hanno derubricato la Toscana lorenese tra i fanalini di coda nella storia militare italiana preunitaria.

In questa sua posizione defilata, un lampo nell’oscurità apparve grazie al generale Niccolò Giorgetti, autore nel lontano 1916 di una storia militare in tre volumi della Toscana dai Medici all’Unità.¹ La velata polemica antiaustriaca e la pressoché completa cecità ai nessi tra società, economia e militare, non tolgono nulla al risultato raggiunto, supportato dall’utilizzo di fonti d’archivio e da quella ricerca della completezza tipica delle grandi opere composte tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo.

Da allora però, il velo del silenzio è nuovamente calato sulle armi toscane. Questa situazione di immobilità è stata scossa a partire dalla seconda metà degli anni Novanta del XX secolo grazie a Nicola Labanca,² Carla Sodini³ e Alessandra Contini.⁴

1 Niccolò GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860): saggio di cronaca militare toscana*, Città di Castello, Tipografia dell’Unione arti grafiche, 1916.

2 Nonostante i suoi interessi siano rivolti principalmente alla storia contemporanea, Labanca è stato autore di un saggio sull’esercito del Granducato di Toscana: «Le panoplie del granduca», *Ricerche Storiche*, n. 2, XXV (1995), pp. 295-364.

3 Carla SODINI (cur.), *Frontiere e fortificazioni di frontiera*, Firenze, Edifir, 2001; EA., *L’Ercole tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del ‘600*, Firenze, Olschki, 2001.

4 Alessandra CONTINI, «La presenza militare lorenese negli anni della Reggenza in Toscana», *Lotharingia*, IX (1999), pp. 103-115; EA., «Gli uomini della Maison Lorraine: ministri, savants, militari e funzionari lorenese nella Toscana della Reggenza», Alessandra CONTINI - Maria Grazia PARRI (cur.), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 207-284; EA., «I lorenese in Toscana. Un innesto difficile», Brigitte MAZOH-WALLNIG - Marco MERIGGI (cur.), *Österreichisches Italien - Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom XVIII Jahrhundert bis zum Ende des ersten Weltkrieges*, Wien, Verlag des Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999, pp. 55-91; EA., *La Reggenza lorenese fra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo, 1737-1766*, Firenze, Olschki, 2002.

Nicola Labanca è stato il primo, nel 1995, a riprendere quanto già espresso dal generale Giorgetti e a proporre una revisione della tradizione che tendeva a presentare la Toscana come un territorio per natura o per volere sovrano pressoché demilitarizzato,⁵ sottolineando come causa principale di questo silenzio la centralità delle politiche di riforma portate avanti dalla Reggenza ma soprattutto da Pietro Leopoldo, i cui incisivi interventi portarono ad un progressivo smantellamento del già piccolo esercito granducale. L'approccio storiografico di Labanca si concentra sui molteplici fattori, tanto politico-economici quanto geografici, che influenzarono e plasmarono le iniziative intraprese nel militare toscano.⁶ Egli ne indaga brevemente ma con efficacia gli aspetti organizzativi sul lungo periodo, dedicando molta attenzione anche agli aspetti sociali ed al rapporto tra mondo civile e mondo militare, sempre in contatto e profondamente compenetrantisi.⁷

Carla Sodini si è invece dedicata al Granducato tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo, l'ultimo periodo in cui la dinastia medicea partecipò attivamente alle contese tra le potenze europee, cercando gloria e legittimazione anche sul piano militare, un atteggiamento gradualmente abbandonato dagli ultimi esponenti di casa Medici.

La tradizione militare era invece uno dei fulcri della casa lorenese, il cui ingresso in Toscana è stato al centro degli studi di Alessandra Contini, che ha analizzato l'impatto provocato nell'amministrazione e nella società dall'arrivo di questa nuova dinastia sul territorio,⁸ senza dimenticare anche cosa significò per l'esercito toscano un simile cambiamento, di fronte alla forzata amalgama con i nuovi elementi lorenesi e tedeschi.⁹ Quella sperimentata con l'arrivo della truppa lorenese fu, come Contini la definisce, una "penetrazione"¹⁰ che mutò la struttura e la composizione dell'apparato militare mediceo, un organismo statico ed immutato da decenni. Non si tratta di studi di storia militare pura, dove si parla di equipaggiamenti, spese, addestramento e tattica, ma di un completo tentativo di indagine politico-istituzionale che non rinuncia a volgere il suo sguardo verso il protagonista, il militare, inteso come parte integrante, interconnessa ed essenziale della macchina statale.

5 LABANCA, «Le panoplie del granduca», cit., p. 298.

6 Ivi, 306-319.

7 Ivi, pp. 326-344.

8 Soprattutto in CONTINI, «Gli uomini della Maison Lorraine», cit.; EA., *La Reggenza lorenese fra Firenze e Vienna*, cit.

9 Cfr. CONTINI, «La presenza militare lorenese», cit.; EA., «I lorenesi in Toscana», cit.

10 Vedi CONTINI, «Gli uomini della Maison Lorraine», cit., p. 266.

Nel generale quadro di risveglio verso la storia militare degli stati preunitari fondamentale è stato l'intervento dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Proprio in questo contesto si inserisce il primo compendio storico del militare toscano nel XVIII secolo, ovvero il già ricordato *Bella Italia Militar*.¹¹ In circa venti pagine sono condensate varie informazioni su storia, organizzazione e logistica di ogni branca del servizio militare,¹² corredate per la prima volta da cifre sulle spese; tuttavia, la mancanza di note bibliografiche, dovuta sicuramente ad esigenze editoriali, non permette di verificare con precisione l'origine delle informazioni. Il vero balzo per lo studio del militare di Toscana ha visto la luce solo recentemente, nel 2011, ovvero *Soldati e milizie toscane del Settecento: 1737-1799* di Bruno Mugnai.¹³ Questo prezioso contributo, frutto di un appassionato e non di un accademico, è quanto di più completo abbiamo ad oggi sull'esercito toscano del XVIII secolo; un testo organizzato in chiave moderna, suddiviso per aree tematiche, in cui le armi granducali di terra ci sono presentate in tutta la loro interezza. Le citazioni e le informazioni direttamente ricavate dai documenti di archivio sono correlate da relative note, andando così a colmare la lacuna del volume edito dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore. Senza dubbio il testo di Mugnai rimarrà per molti anni a venire il punto di riferimento principale per qualunque lavoro riguardante il militare di Toscana; ma nella storiografia, avvicinandoci infine alla questione fondamentale, che posto ha l'episodio del *Toscanische Infanterie Regiment*? Attualmente non esistono monografie dedicate, mentre la storiografia generale lambisce soltanto l'argomento, ricordandone le conseguenze sul piano economico e sociale.¹⁴ Nei carteggi e nei diari del tempo troviamo qualche traccia, ad esempio nelle *Effemeridi* di Giuseppe Pelli Bencivenni. Nonostante inizi le sue annotazioni più di un anno dopo la partenza dei militari toscani, vengono annotati regolarmente gli invii dei rinforzi¹⁵ ed il ritorno del contingente.¹⁶ Qualche notizia sulla spedizione, fram-

11 Piero CROCIANI - Virgilio ILARI - Ciro PAOLETTI, *Bella Italia Militar. Eserciti e marine nell'Italia prenapoleonica (1748-1792)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 2000.

12 Ivi, pp. 342-363.

13 Bruno MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento: 1737-1799*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 2011.

14 Furio DIAZ - Carlo MANGIO - Luigi MASCILLI-MIGLIORINI, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Giuseppe GALASSO (cur.), *Storia D'Italia*, Vol. XIII, t. II, Torino, UTET, 1997, pp. 50-52.

15 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, PELLI-BENCIVENNI, *Effemeridi*, NA 1050, serie I, Vol. 3, pp. 48-49.

16 Ivi, Vol. 10, pp. 26-27.

mista a caustici commenti su Richecourt ed i lorenese, si trova anche nell'*Epistolario* di Tanucci¹⁷ mentre per la posizione ricoperta di residente britannico a Firenze, anche la corrispondenza di Horace Mann con lo scrittore Horace Walpole contiene qualche considerazione ed informazione sulla partenza del reggimento, per poi tacere completamente persino sul loro rientro.¹⁸

Passando alla storiografia ottocentesca, Antonio Zobi, con finalità più o meno marcatamente antiaustriache, ricorda l'episodio in entrambe le sue opere principali,¹⁹ mentre nella grande pubblicazione operata da Alphons von Wrede anche il *Toscanische Infanterie Regiment* trova un piccolo spazio, nel volume dedicato alle unità dismesse.²⁰

Più recentemente Christopher Duffy ha avuto modo di dedicare qualche riga al *Toscanische*,²¹ non riservandogli la stessa attenzione avuta per altre unità in merito a composizione e storia, pur calcolandone le perdite²² ed il numero dei disertori per il periodo in cui venne utilizzato.²³ Per quanto riguarda il suo impiego, fa breve menzione della sua presenza durante l'assedio di Neisse come parte del corpo del conte Harsch²⁴ e spende qualche parola per la battaglia di Liegnitz, riportando le parole di Loudon a testimonianza del buon comportamento dei soldati toscani e del pesante prezzo pagato.²⁵ Sorprendentemente è l'episodio dell'assedio di Glatz quello di cui sono riportate maggiori informazioni, grazie alla condotta esemplare del tenente colonnello de Thelliers, vicecomandante del *Toscanische*.²⁶

La parte del leone avrebbe dovuto giocarla un articolo, uscito a metà degli anni Settanta del XX secolo in una rivista britannica, l'unico mai stato dedica-

17 TANUCCI, *Epistolario*, Vol. IV, cit., pp. 221-222/Vol. V, pp. 231/576-577/586/588/592.

18 Sheldon W. LEWIS - Warren H. SMITH - George LAM, *Horace Walpole's correspondence with Sir Horace Mann*, Vol. XXI, New Haven, Yale University Press, 1960.

19 Antonio ZOBÌ, *Storia civile della Toscana 1737-1848*, Vol. I, Firenze, Luigi Molini, 1850, pp. 371-376; ID., *Memorie economiche e politiche, o sia dei danni arrecati dall'Austria alla Toscana dal 1737 al 1859*, Firenze, Grazzini e Giannini, 1860, pp. 41-50.

20 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. II, cit., p. 619.

21 DUFFY, *Instrument of War*, cit., pp. 242-243.

22 Ivi, p. 434.

23 Ivi, p. 446.

24 Christopher DUFFY, *By force of arms. The austrian army in the Seven Years' War*, Chicago, Emperor's Press, 2008, p. 148.

25 Ivi, p. 255.

26 Ivi, p. 244-245.

to a questo argomento,²⁷ ma che si è rivelato essere un testo di uniformologia, con un solo riferimento bibliografico ed un insignificante cappello storiografico. Quindi, anche in questo caso, la palma di principale fonte storiografica va a Mugnai, che dedica dodici pagine del suo saggio alla vicenda del *Toscanische*, più qualche altra informazione in altre sezioni.²⁸ Tuttavia vi sono altre due pubblicazioni a cui va il merito di aver toccato l'argomento non solo incidentalmente: *Bella Italia Militar*²⁹ e *Diplomazia e cultura nel Settecento*.³⁰

Per quanto riguarda il primo, ne abbiamo già ricordato l'importanza per la storia militare toscana. Le informazioni che qui è possibile reperire sul reggimento sono generali, ma va comunque riconosciuto agli autori il merito di aver assemblato e proposto queste pur brevi indicazioni, che soffrono comunque della mancanza dei riferimenti già evidenziata in precedenza e della presenza di qualche piccolo errore.³¹

Il lavoro di Anna Vittoria Migliorini si è rivelato molto ben congegnato ed insolito, dato che la guerra dei sette anni non si caratterizza come un tema tipico per gli storici della penisola italiana. Migliorini ne riconosce però la natura di evento "mondiale" e cerca di elencare quali siano state le reazioni nella penisola, sia dal punto di vista culturale che politico-diplomatico. In questo settore si colloca precisamente il caso della Toscana, uno dei più eclatanti ed evidenti esempi dell'influsso del conflitto in Italia, concretizzatosi con la cessione di un corpo di truppe.³²

27 Piero CROCIANI - Massimo BRANDANI, «The Reggimento di Toscana in the Seven Years' War», *Tradition*, n. 52 (1975), pp. 29-31.

28 MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., pp. 84-96.

29 CROCIANI - ILARI - PAOLETTI, *Bella Italia Militar*, cit., pp. 348-349.

30 Anna Vittoria MIGLIORINI, *Diplomazia e cultura nel Settecento. Echi italiani della guerra dei sette anni*, Pisa, ETS, 1984.

31 Ad esempio, si dice che le colonne del reggimento arrivarono sul fronte boemo al comando del colonnello de Theilliers (CROCIANI - ILARI - PAOLETTI, *Bella Italia Militar*, cit., p. 349.) In realtà il comandante era il colonnello Etienne de Gondrecourt, mentre il de Theilliers all'epoca non era che capitano di una compagnia (Biblioteca Ambrosiana di Milano, *Botta Adorno*, X 246 inf., camicia 1-33, tabella con lo stato numerico delle 3 colonne al 5 aprile 1758, data di arrivo a Borghetto). Due degli autori di questo volume avevano già dedicato un paio di paragrafi a questa unità qualche anno prima, all'interno di un'altra opera (Giancarlo BOERI - Virgilio ILARI - Ciro PAOLETTI, *La corona di Lombardia. Guerre ed eserciti nell'Italia del medio Settecento (1733-1756)*, Ancona, Nuove Ricerche, 1997, p. 279).

32 I rischi che correva la Toscana con questa nuova guerra erano tre: occupazione di Livorno da parte degli inglesi, riaffermarsi delle pretese borboniche, richiesta di soldati da parte degli Asburgo (MIGLIORINI, *Diplomazia e cultura nel Settecento*, cit., pp. 94-95).

Completato un quadro della storiografia, la conseguenza più naturale che ne scaturisce è un'analisi qualitativa della trattazione data di questa vicenda nelle varie fonti. Diventa infatti quasi impossibile non percepire, in una parte di essa, quella marcata polemica antiaustriaca da "lungo Risorgimento" di cui l'episodio del *Toscanische* divenne strumento privilegiato. Il principale oggetto del risentimento e artefice riconosciuto di questo spiacevole sacrificio fu il maresciallo marchese Antoniotto Botta Adorno. Antonio Zobi in ben due momenti e due diverse opere³³ non perde occasione per rimarcare il triste destino toccato alla «gentile e debole Toscana»³⁴ di vedere le sue sorti legate a quelle della lontana Vienna. In un panorama desolato di continui salassi subiti dal piccolo Granducato ad opera dalle «sanguisughe» austriache, il momento in cui si arrivò a chiedere anche uomini, oltre che beni e denaro, per combattere una guerra assolutamente aliena fu percepito come particolarmente traumatico.³⁵ Zobi sottolinea l'avvedutezza del rifiuto della Reggenza diretta dal «benevole conte di Richecourt»³⁶ e stigmatizza il Botta come cieco esecutore delle volontà imperiali.³⁷ Qualche anno prima, in *Storia Civile della Toscana*, la causa principale di questo gravame era unicamente il Botta, accusato di essere egli stesso il promotore della proposta di utilizzare soldati toscani per rinforzare l'armata austriaca.³⁸ Questi giovani costretti ad abbandonare le loro case e a marciare contro voglia, ricambiarono il sacrificio facendo onore a sé stessi ed alla Toscana, anche se le diserzioni e le fughe per evitare l'arruolamento furono elevate.³⁹

Le pagine zobiane sono estremamente dure e critiche nei confronti dei regnanti della casa Lorena, ma non sono tanto dure quanto quelle di Giuseppe Conti.⁴⁰ Senza risparmiare qualche stoccata acida anche agli austriaci, il principale oggetto dei suoi strali è il «malfamato maresciallo marchese Botta Adorno, il tiranno di Genova»,⁴¹ che viene ad ogni occasione fatto oggetto dei più fantasiosi e ricercati epiteti, nonché indicato come responsabile per aver mandato la gioventù toscana a morire per «il bel viso di Maria di Teresa.»⁴²

33 ZOBÌ, *Memorie economiche e politiche*, cit.; Id., *Storia civile della Toscana*, cit.

34 ZOBÌ, *Memorie economiche e politiche*, cit., p. 9.

35 Ivi, p. 42.

36 *Ibidem*.

37 Ivi, p. 45.

38 ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, cit., p. 372.

39 Ivi, p. 376; ZOBÌ, *Memorie economiche e politiche*, cit., pp. 47-48.

40 CONTI, *Firenze dopo i Medici*, cit.

41 Ivi, p. 399.

42 Ivi, p. 403.

Oltre a questo “uso politico della storia” che caratterizza alcuni degli scritti, una seconda caratteristica degna di indagine riguarda la provenienza delle fonti utilizzate. I pochi che hanno cercato di ricostruire la storia del *Toscanische* in maniera più approfondita hanno comunemente fatto ricorso alle carte conservate nell’archivio di stato fiorentino, mentre già più raro è l’utilizzo del fondo “Botta Adorno” conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Credo sia dunque spontaneo chiedersi come mai, se per quasi sei anni questi uomini sono stati alle dirette dipendenze dell’esercito Imperiale, non ci si sia mai rivolti al *Kriegsarchiv* di Vienna.⁴³ Sulla scia degli esempi portati da Duffy, come il rapporto sulla condotta del tenente colonnello de Thellieres all’assedio di Glatz⁴⁴ o il calcolo dei tassi di perdite e di diserzione, l’esistenza di documenti concernenti il *Toscanische* od i suoi uomini si è rivelata molto più che probabile. Sebbene per una ricostruzione basilare siano sufficienti i documenti conservati negli istituti nazionali sopracitati, ai fini di una ricerca precisa guardare ai fondi viennesi è stato un obbligo inevitabile.

I.II. Sotto lo sguardo vigile dell’aquila bicipite: sul militare austriaco in Lombardia

Anche la Lombardia, proprio come la Toscana, visse nel XVIII secolo una fase di cambiamento istituzionale che la portò dal dominio spagnolo a quello austriaco, a cui seguì una stagione culturalmente prolifica che la elesse a centro dell’Illuminismo italiano.⁴⁵ In questo caso siamo però in presenza di un territorio che per gran parte del XVIII secolo fu il centro delle maggiori operazioni militari, delle contese strategico-dinastiche e di confine. Come territorio sottoposto la Lombardia si trovò quindi a dare il suo contributo di uomini e denaro, oltre che per la propria difesa, anche per quella dei possedimenti spagnoli prima e austriaci poi. La storiografia militare sul XVIII secolo lombardo è quantitativamente più estesa, maggiormente rivolta all’analisi dell’organizzazione econo-

43 Già oramai venti anni fa Labanca esprimeva la necessità di rivolgersi alle fonti viennesi per fare più luce sulla vicenda del *Toscanische* (LABANCA, «Le panoplie del granduca», cit., p. 332).

44 Vedi la testimonianza del sottotenente fuciliere del 3° battaglione Charles Hubert Henry (DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 245).

45 Sul parallelismo tra la stagione di riforme lombarda e toscana vedi Furio DIAZ, «Toscana e Lombardia nell’età di Maria Teresa: modelli di sviluppo del riformismo asburgico in Italia», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, Vol. II, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 33-64.

mica e logistica, attività in cui le autorità locali furono a lungo fortemente coinvolte, oltre che all’impatto del militare sulla società e sul territorio. Di questioni di gestione militare, soprattutto amministrativo-finanziaria ma anche delle riforme ad esso dirette, si sono a più riprese dedicati anche molti storici non militari, data la centralità dell’esercito nella politica asburgica per la sopravvivenza della monarchia.⁴⁶ Il destino degli studi sui “reggimenti nazionali italiani” dell’armata asburgica è per certi versi simile a quanto visto in precedenza per la Toscana. Come parte dell’esercito austriaco⁴⁷ è naturale volgere lo sguardo alle armi di Vienna, la cui storiografia è molto ampia e di lunga tradizione,⁴⁸ ed i cui i principali “alfieri” sono Christopher Duffy⁴⁹ e Michael Hochedlinger.⁵⁰

46 Peter DICKSON, *Finance and government under Maria Theresia: 1740-1780*, Oxford, Clarendon Press, 1987; Charles INGRAO, *The habsburg monarchy, 1618-1815*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

47 Anche se estremamente minoritaria (cfr. Claudio DONATI, «L’organizzazione militare della monarchia austriaca nel secolo XVIII e i suoi rapporti con i territori e le popolazioni italiane: prime ricerche», Brigitte MAZOHL-WALLNIG - Marco MERIGGI (cur.), *Österreichische Italien - Italienische Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom XVIII Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999, pp. 297-329, p. 315).

48 Hermann MEYNER, *Geschichte der k.k. österreichischen Armee*, Wien, Carl Berold, 1854; Josef VON RECHKRON, *Das Bildungswesen im österreichischen Heere vom Dreissigjährigen Kriege bis zur Gegenwart*, Wien, 1878; Oscar TEUBER - Rudolf VON OTTENFELD, *Die österreichische Armee von 1700 bis 1867*, Wien, Berté, 1895; VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, cit.; Johann C. ALLMAYER-BECK, «Wandlungen im Heerwesen zur Zeit Maria Theresias», *Maria Theresia. Beiträge zur Geschichte der Heerwesens ihrer Zeit*, Graz-Wien-Köln, Böhlau, 1967; Walter WAGNER, «Quellen zur Geschichte der Militärgrenze im Kriegsarchiv Wien», *Die Militärgrenze*, Wien, Schriften des Heeresgeschichtlichen Museums, n. 6 (1973), pp. 261-290; Jean-Michel THIRIET, «Comportement et mentalité des officiers autrichiens au XVIIIe siècle», *Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs*, n. 33 (1980), pp. 127-141.

49 Christopher DUFFY, *The wild goose and the eagle: a life of marshall von Browne, 1705-1757*, London, Chatto&Windus, 1964; Id., «Recruitment and mentality in the army of Maria Theresia (1740-1780)», AA. VV., *Recrutement, mentalites, societies*, Actes colloque international d’histoire militaire, 18-22 septembre 1974, Université Paul Valéry, Montpellier, 1974, pp. 93-96; Id., *The army of Maria Theresia: the armed forces of Imperial Austria, 1740-1780*, Vancouver-London, David&Charles, 1977; Id., *Instrument of war*, cit.; Id., *By force of arms*, cit.

50 Michael HOCHEDLINGER, «Bella gerant alii...? On the state of early modern military history in Austria», *Austrian History Yearbook*, n. 30 (1999), pp. 237-277; Id., «Mars ennobled. The ascent of the military and the creation of a military nobility in mid-Eighteenth-century Austria», *German History*, n. 2, XVII (1999), pp. 141-176; Id., «Rekrutierung-Militarisierung-Modernisierung. Militär und ländliche Gesellschaft in der Habsburgermonarchie im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus», Stefan KROLL - Kersten KRÜGER (cur.), *Militär und ländliche Gesellschaft in der frühen Neuzeit*, Hamburg, Lit, 2000, 327-375; Id., *Austria’s wars of emergence. War, state, society in the Habsburg monarchy 1683-1797*, London, Longman, 2003;

Duffy è uno storico militare che tratta tematiche tanto moderne quanto contemporanee, ma è innegabile che la sua produzione sia principalmente diretta verso le aree di lingua tedesca dell'Europa moderna, come la Prussia di Federico II⁵¹ e l'Impero asburgico di epoca teresiana. È proprio agli eserciti di questi due sovrani che sono dedicate le due opere che non hanno ancora eguali nella storiografia militare moderna.⁵² Con un preciso lavoro di documentazione, tanto bibliografica quanto archivistica, egli tratta le armate teresiana e federiciana come macchine, illustrando i singoli pezzi di cui sono composte ed il loro funzionamento sul campo come corpo assemblato. Alla base di questa analisi sta l'affermazione dell'importanza del dover considerare gli eserciti come strumenti di guerra e che tutta quell'organizzazione politica, sociale ed umana che sta alla loro base viene messa alla prova attraverso le guerre, gli spostamenti, gli assedi e le battaglie.⁵³ Questo approccio, considerato desueto da molti, è invece intelligentemente riproposto da Duffy, strenuo sostenitore dell'importanza della documentazione archivistica, spesso ancora inesplorata, tramite cui è ancora possibile fare nuove scoperte, aggiungendo prospettive nuove su eventi anche noti e considerati assodati dalla storiografia tradizionale.⁵⁴ Ed è proprio sulla scorta di questo *modus operandi* che sono articolati due dei più recenti volumi di questo studioso, completamente incentrati sull'esercito austriaco durante la guerra dei sette anni.⁵⁵ I titoli di questi volumi, *Instrument of war* e *By force of arms*, rievocano senza alcun dubbio la funzione principale dell'esercito asburgico, creato quale appunto "strumento di guerra" e che opera e agisce "con la forza delle armi".

Id., «Quellen zum kaiserlichen bzw. k. k. Kriegswesen», Josef PAUSER - Martin SCHEUTZ - Thomas WINKELBAUER, *Quellenkunde der Habsburgermonarchie (XVI–XVIII Jahrhundert) Ein exemplarisches Handbuch*, Wien-München, Oldenbourg, 2004, pp. 162-181; Id., «I generali dell'imperatore», Claudio DONATI - Bernard KROENER (cur.), *Militari e società civile nell'Europa dell'Età Moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 463-494; Id., «The Habsburg Monarchy: from "military fiscal state" to "militarization"», Christopher STORRS (cur.), *The fiscal-military state in Eighteenth-Century Europe. Essays in honour of P.G.M. Dickson*, Farnham, Ashgate, 2009, pp. 55-94.

51 Christopher DUFFY, *Frederick the Great: a military life*, London, Routledge, 1985; Id., *Prussia's glory: Rossbach and Leuthen*, Chicago, Emperor's Press, 2003.

52 Christopher DUFFY, *The army of Frederick the Great*, Vancouver-London, David&Charles, 1974, Id., *The army of Maria Theresa*, cit.

53 «Armies, if they are not employed for internal repression, exist primarily to deter and if necessary, combat external enemies, and their fighting ability and record is the conclusive standard by which they must be judged.» (DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 7).

54 Cfr. DUFFY, *By force of arms*, cit., pag. 8.

55 DUFFY, *Instrument of war*, cit.; Id., *By force of arms*, cit.

Di segno marcatamente diverso rispetto a Duffy per l'approccio ma assolutamente d'accordo sull'importanza delle carte archivistiche è Michael Hochedlinger. Nemmeno un decennio fa lamentava di come la ferita del secondo conflitto mondiale fosse stata deleteria per uno sviluppo della storiografia militare austriaca di epoca moderna, indicando come fosse il mondo accademico non di lingua tedesca ad occuparsi con maggior facilità di tale argomento.⁵⁶ Tra i decani del *Kriegsarchiv*, la sua posizione ed il suo interesse per il militare lo hanno reso tra i pochi esperti austriaci di storia militare moderna asburgica.⁵⁷ L'ultima e principale delle sue produzioni sul militare di casa d'Austria⁵⁸ presenta un approccio diametralmente opposto a quello di Duffy, relegando ad un secondo piano battaglie e strategia e riconducendo ogni tipo di attività militare al più ampio spettro della modernizzazione e costituzione dello stato moderno.⁵⁹

Da tenere in considerazione sono anche le figure di Johann Christoph Altmayer-Beck⁶⁰ e Thomas Barker. In particolare, nel saggio di quest'ultimo, *Army, aristocracy, monarchy. Essays on war, society and government in Austria 1618–1780*,⁶¹ vengono ricostruiti ed individuati i legami tra i tre pilastri fondamentali dell'Impero, già così chiaramente espressi nel titolo. Ricostruisce la storia del rapporto tra nobiltà e mestiere (in seguito professione) delle armi e di come la monarchia abbia cercato in vari momenti di incentivare l'avvicinamento dei titolati all'uniforme, bilanciando il bisogno di uomini e denaro con le spinte accentratrici e con il tentativo di ampliare il controllo sulla nobiltà stessa. Attraverso una carrellata di famiglie, racconta la storia dell'evoluzione della "nobiltà militare" asburgica, composta da un *melting pot* culturale europeo: alta nobiltà dell'*Erbland*, nobiltà ungherese, nobili irlandesi. Sorprendentemente mancano all'appello italiani, lorennesi e valloni,⁶² zone da cui l'Impero asburgico attinse a

56 HOCHEDLINGER, «I generali dell'imperatore», cit., pp. 463-464.

57 Di cui ha scritto una piccola guida storico-tematica dei fondi: HOCHEDLINGER, «Quellen zum kaiserlichen bzw. k. k. Kriegswesen», cit.

58 HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit.

59 HOCHEDLINGER, «Quellen zum kaiserlichen bzw. k. k. Kriegswesen», cit., pp. 162-163.

60 ALLMAYER-BECK, «Wandlungen im Heerwesen zur Zeit Maria Theresias», cit.; Johann C. ALLMAYER-BECK - Erich LESSING, *Das Heer unter der Doppeladler: Habsburgs Armeen, 1718-1848*, München, Bertelsmann, 1981; Johann C. ALLMAYER-BECK, «Die Armee Maria Theresias und Josephs II», Erich ZÖLLER (cur.), *Osterreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1983.

61 Thomas BARKER, *Army, aristocracy, monarchy. Essays on war, society and government in Austria 1618–1780*, New York, Columbia University Press, 1982.

62 Ne da brevi cenni nel saggio *Military nobility: the Daun family and the evolution of the Austrian officer corps*, Gunther ROTHENBERG - Bela KIRÁLYI - Peter SUGAR (ed.), *War and society*

lungo per i suoi ranghi, alcuni dei quali raggiunsero le massime cariche e si distinsero per acume e capacità.⁶³

Ed è qui, nel nodo cruciale della nobiltà in seno alla monarchia che si può inserire a pieno titolo il lavoro di Claudio Donati.⁶⁴ Approdato alla storia militare della Lombardia come conseguenza del suo studio sociale sulla nobiltà,⁶⁵ questa deviazione lo ha reso uno dei più conosciuti e rispettati studiosi di storia politica e militare negli ambienti accademici di tutta Europa.⁶⁶ Tra i primi italiani ad avventurarsi nel complesso mondo delle fonti conservate negli archivi militari viennesi,⁶⁷ le sue produzioni sono il necessario ed obbligatorio punto di parten-

in East Central Europe, Vol. II, New York, Columbia University Press, 1982, pp. 123-145.

- 63 Per i lorenesi, alcune indicazioni sono fornite in Georges ENGLEBERT, «Les lorrains dans les armées impériales (XVIIIe et XIXe siècles)», Jean P. BLEU - Eugene FAUCHER - Rene TAVENEAUX (cur.), *Les Habsbourg et la Lorraine*, Nancy, Press Universitaires de Nancy, 1988, pp. 123-127. Per gli italiani Alessandra Dattero riporta come Claudio Donati avesse riscontrato una crisi quasi irreversibile dell'arruolamento nell'esercito asburgico nel XVIII secolo (Alessandra DATTERO, «Corte, esercito e professioni: italiani al servizio degli Asburgo durante il XVIII secolo», Marco BELLABARBA - Andrea MERLOTTI (cur.), *Stato Sabauda e Sacro Romano Impero*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 343-358, p. 351), sebbene egli lamentasse la mancanza di studi precisi ed approfonditi sulle serie *Bestallungen* e *Musterlisten* del *Kriegsarchiv* di Vienna prima di giungere a qualsiasi conclusione (DONATI, «L'organizzazione militare della monarchia austriaca», cit., p. 318).
- 64 Claudio DONATI, «Esercito e società civile nella Lombardia del secolo XVIII», DE MADDALENA - ROTELLI - BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. III, cit., pp. 241-267; Id., «Organizzazione militare e carriera delle armi nell'Italia d'antico regime: qualche riflessione», Maria Luisa BETRI - Duccio BIGAZZI (cur.), *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, Vol. I, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 9-39; Id., «Guerra, carriera militare e nobiltà delle armi in Scipione Maffei», Gian Paolo ROMAGNANI (cur.), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998, pp. 205-237; Id., «L'organizzazione militare della monarchia austriaca», cit.; Id., «Una fonte per lo studio sociale degli eserciti: le liste nominative dei reggimenti italiani dell'esercito imperial-regio nel Settecento», Claudio DONATI - Livio ANTONIELLI (ed.), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 153-173.
- 65 Cfr. Livio ANTONIELLI, «Donati e gli studi militari», *Società e storia*, n. 129, XXXIII (luglio-settembre 2010), pp. 585-596, p. 588.
- 66 Per una carrellata sulle sue attività come accademico e come professore, vedi gli articoli scritti in suo onore da Elena Brambilla, Elisabeth Garms Cornides, Maria Antonietta Visceglia, Livio Antonielli, Carlo Capra e Alessandra Dattero, *Società e storia*, n. 129, XXXIII (luglio-settembre 2010), pp. 553-612.
- 67 La centralità delle fonti conservate negli archivi viennesi per ricostruire la storia della Lombardia in questa fase era già stata sottolineata da Giulio Guderzo e Alberto Milanese in «Le fonti per lo studio dell'età teresiana in Lombardia», DE MADDALENA - ROTELLI - BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. III, cit., pp. 63-75.

za per qualsiasi ricerca tratti di militare in Lombardia nel XVIII secolo. Ha indagato e riconosciuto gli amplissimi legami tra economia, politica e militare⁶⁸ che hanno caratterizzato un impero costantemente sotto minaccia della guerra come quello asburgico. Ha preso analiticamente in esame tutta la macchina bellica, dalle modalità di organizzazione politica alle riforme, dall'organizzazione sul campo alla composizione delle unità, dal funzionamento della catena di comando alle innovazioni introdotte con la nascita della "scienza bellica".⁶⁹ Ha avuto il non secondario merito di aver riconosciuto il peso del militare in Lombardia e collocato precisamente ogni fase degli interventi, via via sempre più diretti all'accentramento fino alla loro conclusione nella seconda metà del XVIII secolo.⁷⁰ Il suo contributo è stato importante anche per la storia sociale, in riguardo al ruolo avuto dagli italiani, sia ufficiali che soldati,⁷¹ all'interno dell'armata imperiale, di cui ha registrato l'andamento e provato ad indicare delle stime di massima, pur rimanendo un lavoro mai completato a causa della sua prematura scomparsa.⁷²

Il solco da lui tracciato è stato seguito da Alessandra Dattero,⁷³ ad oggi la

68 Le profonde connessioni tra storia militare, storia economica e storia politica già individuate da Donati sono state all'origine anche di un saggio di Anna Giulia ARGENTIERI, «La riorganizzazione dell'apparato militare e il riassetto della finanza pubblica milanese in epoca teresiana», *Archivio Storico Lombardo*, CXXIV-CXXV (1998-99), pp. 203-240.

69 Cfr. DONATI, «L'organizzazione militare della monarchia austriaca», cit.

70 DONATI, «Esercito e società civile», cit.

71 Vedi ad esempio: DONATI, «Organizzazione militare e carriera», cit.; DONATI, «Una fonte per lo studio sociale degli eserciti», cit.

72 Sull'importanza delle *musterlisten* come fonte di storia sociale vedi anche DUFFY, «Recruitment and mentality in the army of Maria Theresa», cit.

73 Alessandra DATTERO, *Il «governo militare» dello Stato di Milano nel primo Settecento. Saggio storico e inventario della serie Alte Feldakten del Kriegsarchiv di Vienna*, Milano, Unicopli, 2001; EA., «Governatori delle piazzeforti e organizzazione militare nella Lombardia austriaca del primo Settecento», SODINI (cur.), *Frontiere e fortificazioni di frontiera*, cit., pp. 207-218; EA., «Riforme militari e costituzionali nella Lombardia austriaca del Settecento», *Studi Settecenteschi*, n. 22 (2002), pp. 103-121; EA., «Piazzeforti, eserciti e città durante l'età moderna: il caso della Lombardia austriaca nel XVIII secolo», Livio ANTONIELLI – Claudio DONATI (cur.), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 127-151; EA., «Percorrere il territorio nel Settecento: militari asburgici in marcia tra domini ereditari e stati italiani», Claudio DONATI (cur.), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 201-226; Alessandra DATTERO – Stefano LEVATI, «Introduzione: la storia militare tra società, economia e territorio», Alessandra DATTERO – Stefano LEVATI (cur.), *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine, atti del seminario di studi*, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 7-14; EA., «Un aspetto del riformismo austriaco: caserme e mondo urbano nella Lombardia del Settecento»,

principale conoscitrice di organizzazione militare asburgica nel territorio lombardo. Nella sua pubblicazione principale,⁷⁴ risultato e sunto di decenni di studi svolti tra la Lombardia e gli archivi viennesi, individua le tre fondamentali linee guida dell'amministrazione militare austriaca: esigenze militari, professionalizzazione ed accentramento. Tanto in campo amministrativo quanto militare, ci viene mostrata l'elevata interdipendenza di questi due ambiti e come le reciproche influenze siano il simbolo di un processo politico che ha come suo fine ultimo Vienna e la corte imperiale. Se guardiamo alla storia sociale, questa monografia si distingue per la sua originalità, inserendo un argomento non molto indagato nell'ambito del XVIII secolo quale quello dei cappellani di reggimento e dei loro registri, presentati come una nuova fonte di indagine per la storia militare e sociale dell'esercito asburgico.⁷⁵

Non dobbiamo dimenticare che proprio questo contatto e la profonda conoscenza delle fonti d'archivio viennesi, ha consentito ad Alessandra Dattero di comporre un prezioso *vademecum* per chiunque abbia la possibilità o debba approcciarsi in maniera più profonda alle tematiche militari, redigendo un piccolo inventario della serie *Alte Feldakten* per la prima metà del XVIII secolo con-

Claudio DONATI – Bernard KROENER (cur.), *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 401-446; EA., «Commissario dello stato ed intendenti nell'organizzazione militare della Lombardia austriaca del XVIII secolo», Stefano LEVATI – Marco MERIGGI (cur.), *Con la ragione e col cuore. Studi dedicati a Carlo Capra*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 243-261; EA., «Ingegneri militari italiani, austriaci e belgi in Lombardia nel XVIII secolo», Marco BELLABARBA - Jan Paul NIEDERKORN (cur.), *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX)/ Höfe als Orte der Kommunikation. Die Absburger und Italien (XVI. bis XIX. Jh.)*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 177-194; EA., «Con un nuovo incanto è da sperarsi un ribasso maggiore nel prezzo». Il riordino degli appalti militari nella Lombardia austriaca del XVIII secolo», *Società e Storia*, n. 139, XXXVI (gen.-mar. 2013), pp. 37-80.

74 Alessandra DATTERO, *Soldati a Milano. Organizzazione militare e società lombarda nella prima dominazione austriaca*, Milano, Franco Angeli, 2015.

75 Data la valenza anche civile dei vari atti religiosi operati dai parroci, l'analisi dei documenti rimasti inerenti matrimoni, battesimi e morti, ha consentito di raccogliere informazioni non solo personali sui componenti delle unità, ma anche di ricostruire gli spostamenti dei reggimenti in tutto il territorio imperiale, individuando, ad esempio, la nazionalità delle donne che si sposavano con i soldati e controllando la località in cui la cerimonia veniva effettivamente officiata (Cfr. DATTERO, *Soldati a Milano*, cit., pp. 169-194). Di questo tema, segnatamente riguardo ai poteri dei cappellani militari, si era occupato anche Claudio Donati in «Contributo alla storia istituzionale e sociale del Principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo», Cesare MOZZARELLI - Giuseppe OLM (a cura di), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 647-675.

servata nel *Kriegsarchiv* di Vienna.⁷⁶ Ne descrive accuratamente le modalità di indicizzazione, la ricchezza ma anche le lacune e ne evidenzia anch'essa l'imprescindibilità per lo studio della storia della Lombardia durante la dominazione austriaca.

Avvicinandoci sempre più verso il tema fondamentale, cosa possiamo ricavare da questo panorama sul reggimento *Clerici*? Le premesse non sembravano altrettanto buone come per il *Toscanische*, pur disponendo di un testimone oculare di prim'ordine come Pietro Verri, che prestò servizio per sei mesi circa nel 1759 col grado di capitano. Le sue memorie⁷⁷ ci dicono molto della vita di guarnigione e in campagna, ma del reggimento in sé e dei suoi uomini non parla molto e traspare principalmente il fortissimo senso critico di Verri verso la vita militare e l'establishment al comando. La creazione di questa unità viene ricordata in alcune opere di storiografia generale e di settore⁷⁸ ma nessun articolo o saggio le è stato dedicato. Le ragioni di questo disinteresse possono essere solo fonte di supposizione. Militarmente non è stata tra le unità migliori e, tranne il sanguinoso attacco ad Hochkirch, non si è mai distinta se non per l'alto tasso di diserzione. Altra pecca può essere sicuramente di matrice documentaria, poiché le carte conservate a Milano sono oltremodo aride e quasi nulla contengono quelle del fondo "Clerici". Informazioni analitiche e generali sulla storia dell'unità si trovano nell'opera di Wrede, dove il reggimento si trova indicizzato con il numero 44, conferitogli nel 1769.⁷⁹ A dire la verità, nelle dodici sezioni in cui è suddivisa la scheda del reggimento, per il periodo il 1744-1763 non vi sono così tante indicazioni. Duffy parla brevemente della formazione del reggimento⁸⁰ e del suo sanguinoso assalto all'inizio della battaglia di Hochkirch,⁸¹ mentre, parlando ancor più brevemente dello scontro di Döbeln, non fa riferimento all'ordine di battaglia in cui si trovavano due battaglioni del reggimento.⁸² Come

76 DATTERO, *Il «governo militare» dello Stato di Milano*, cit.

77 PIETRO VERRI, *Memorie sincere del modo col quale servii nel militare e dei miei primi progressi nel servizio politico*, Id., *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, Gennaro BARBARISI (cur.), *Edizione nazionale delle opere di P. Verri*, Vol. V, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003.

78 FRANCESCO CUSANI, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni e cenni storico-statistici sulle città e province lombarde*, Milano, presso la Libreria Pirotta, 1863, pp. 30-32; HEINRICH BENEDIKT, *Kaiseradler über dem Apennin: die Österreicher in Italien 1700 bis 1866*, Wien-München, Herold, 1964, p. 64.

79 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, cit., Vol. I, pp. 428-434.

80 DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 72.

81 DUFFY, *By force of arms*, cit., pp. 137/144.

82 Ivi, p. 336.

già successo per il *Toscanische*, anche per il reggimento *Clerici* possiamo raccogliere qualche informazione in piccolo da *Bella Italia Militar*, che dedica una sezione ai reggimenti italiani al servizio dell'impero, per un periodo che va dalla loro formazione fino alle guerre della prima coalizione.⁸³ In questa sede viene fornita in pillole la storia dell'unità unitamente a quella degli altri reggimenti *Marulli* e *Vazquez de Piñas* (poi *Luzan*). Il breve articolo pubblicato su di una rivista locale da Cinzia Cremonini e riguardante la famiglia Clerici⁸⁴ si occupa principalmente di ricostruirne l'ascesa ai massimi livelli della nobiltà lombarda, dedicando pochissimo spazio al colonnello Antonio Giorgio Clerici, mentre sue informazioni biografiche sono contenute nella testo del Wurzbach⁸⁵ e nella voce del *Dizionario biografico degli italiani* relativa al bisnonno Giorgio Clerici.⁸⁶

Tuttavia questo quadro piuttosto scarno e generale presenta una notevole eccezione. Esiste infatti una storia del reggimento *Clerici*, o meglio del *Regiment Nr. 44*, redatta nel 1875 da Franz von Branko, nel quale vengono raccolte e documentate tutte le vicende dell'unità dalla sua fondazione nel 1744, utilizzando anche documentazione d'archivio.⁸⁷

Pur essendo presente questa preziosa opera, è fuori discussione l'aridità delle fonti critiche in merito a questo argomento, che non lascia spazio a confronti ed interpretazioni come è invece possibile fare per il reggimento toscano. Fortunatamente l'esame di alcuni fondi archivistici ha permesso di individuare altri tasselli fondamentali per lo studio di questa unità. Le carte "Pallavicini" dell'Archivio di Stato di Bologna hanno consentito di reperire informazioni circa la creazione del reggimento, mentre il *Kriegsarchiv* ci ha restituito buona parte dei dati necessari per la ricostruzione non solo quantitativa ma anche qualitativa della composizione umana, come già aveva sottolineato Donati,⁸⁸ che aveva in mente di approfondire, ahimè senza riuscirci, una questione da lui solo superficialmente scalfita.⁸⁹

83 CROCIANI - ILARI - PAOLETTI, *Bella Italia Militar*, cit., pp. 395-401.

84 CINZIA CREMONINI, «I Clerici di Cavenago: una famiglia Lombarda tra mercatura e nobiltà, burocrazia togata ed esercito», *Ca' de Sass*, n. 131 (1995), pp. 38-43.

85 CONSTANTIN WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich*, Vol. II, Wien, K. K. Hof- und Staatsdruckerei, 1856-1889, pp. 386-387

86 PIETRO CABRINI, "Giorgio Clerici", *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 396-400.

87 FRANZ VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44 Feldmarschall Erzherzog Albrecht*, Wien, 1875.

88 DONATI, «L'organizzazione militare della monarchia austriaca», cit., p. 321.

89 DONATI, «Una fonte per lo studio sociale degli eserciti», cit.

I.III. La guerra dei sette anni: percezioni di un conflitto globale

Ai fini di questa trattazione la guerra dei sette anni costituisce da una parte lo sfondo entro il quale si svilupparono le vicende di entrambi i nostri reggimenti, dall'altra la causa che portò al contributo toscano. Sarebbe oltremodo inappropriato non dare conto di quanto sia stato scritto in proposito, seppure lo spazio a disposizione non può dare né completa contezza né rendere giustizia alle moltissime opere che hanno cercato di descriverne, spiegarne ed analizzarne ogni aspetto.

Lo stesso nome “dei sette anni” è un prodotto della storiografia tedesca e fu von Retzow, agli albori del XIX secolo,⁹⁰ ad esportarlo al di fuori del mondo tedesco fino alla diffusione che persiste ancora oggi.⁹¹ Di questa guerra si iniziò a scrivere quasi subito, come nel caso dell'inglese John Entick, primo a dare un resoconto globale di tutti i teatri di scontro,⁹² mentre la storiografia tedesca si concentrò principalmente sul teatro europeo.⁹³ Nel XIX secolo si percepì l'esistenza di due categorie di analisi storiografica, strettamente correlate e concatenate, una che coinvolgeva la provenienza nazionale delle produzioni, mentre l'altra il taglio di lettura. Nel panorama internazionale la guerra dei sette anni è stata pressoché dominio della storiografia anglosassone, in relazione alla conferma dell'ascesa britannica a potenza coloniale, e tedesca, per la centralità della figura di Federico II nel teatro europeo.⁹⁴ Questo dualismo ha risentito di ov-

90 Friederich A. VON RETZOW, *Nouveaux mémoires historiques sur la Guerre de Sept Ans*, Paris, Treuttel&Würz, 1803.

91 Patrick SPEELMAN, «Father of the modern age», Mark DANLEY - Patrick SPEELMAN (ed.), *The Seven Year's War. Global views*, Boston, Brill, 2012, pp. 519-536, p. 535.

92 Vedi John ENTICK, *A general history of the late war: containing it's rise, progress, and event, in Europe, Asia, Africa, and America*, London, Dilly&Millan, 1763-1764.

93 Johann W. VON ARCHENHOLZ, *Geschichte des siebenjährigen Krieges in Deutschland*, Berlin, 1788

94 Le trattazioni su Federico II, dalle biografie alle analisi dei molteplici aspetti del suo regno, sono estremamente numerose e qui vengono solamente elencate quelle dedicate alla sua figura durante il conflitto: Hans DELBRÜCK, «Friederich der Grosse und der Ursprung des siebenjährigen Krieges», *Preussische Jahrbücher*, LXXXIV (1896), pp. 416-427; Willy ANDREAS, «Friedrich der Grosse, der Siebenjährige Krieg und der Hubertusburger Friede», *Historische Zeitschrift*, CLVIII (1938), pp. 263-307; GROSSER GENERALSTAB, *Kriegsgeschichtliche Abteilung* (ed.), *Die Kriege Friedrichs des Großen*, Parte III: *Der Siebenjährige Krieg, 1756-1763*, Berlin, Mittler, 1901-1914; Heinrich KÖHLER, *Friedrichs mährischer Feldzug 1758*, Marburg, 1916; Hans ROTHFELS, «Friedrich der Grosse in den Krisen des siebenjährigen Krieges», *Historische Zeitschrift*, CXXXIV (1926), pp. 14-30; Willy ANDREAS, *Friedrich der Grosse und der Siebenjährige Krieg*, Leipzig, Koehler & Amelang, 1940; Johannes KUNISCH, *Das Mirakel des Hauses Brandenburg: Studien zum Verhältnis von Kabinettpolitik und Kriegführung im*

vi criteri di semplificazione, poiché non è stato infrequente che storici anglosassoni si siano occupati di problemi continentali, mentre non si può affermare il contrario.⁹⁵ La storiografia francese, come del resto quella austriaca, non hanno ancora prodotto una storia di questa guerra,⁹⁶ ma vi hanno soltanto dedicato spazio in altre trattazioni relative a problematiche o personaggi coevi.⁹⁷ L'Italia è rimasta assolutamente ai margini del dibattito, principalmente per l'estraneità della penisola ai combattimenti.⁹⁸ Tuttavia, il già citato contributo di Anna Vittoria Migliorini, ha tentato di riportare l'attenzione anche sulle onde lunghe che la guerra ebbe in Italia, con il caso più evidente della Toscana lorenese, coinvolta tanto militarmente quanto politicamente.

Come ha recentemente riconosciuto molta parte del mondo accademico,⁹⁹ la particolarità che ha contraddistinto gran parte della storiografia sia del XIX secolo che del XX è stata la percezione della guerra dei sette anni come un conflitto doppio, quasi slegato, che vedeva da un lato gli anglo-francesi nelle colonie, dall'altro Federico II contro austriaci e russi.¹⁰⁰ Come è possibile verificare dalla

Zeitalter des Siebenjährigen Krieges, München-Wien, Oldenbourg, 1978.

- 95 Esempi ne sono: George A. HENTY, *With Frederick the Great: a story of the Seven Years' War*, New York, Charles Scribner, 1897; René SAULIOL, *Frédéric le Grand: le campagne de 1757*, Paris, Lavauzelle, 1924.
- 96 Fatta eccezione per l'incompiuta opera del capitano André Dussauge, *Études sur la guerre de sept ans: le ministère de Belle-Isle*, Vol. I: *Krefeld et Lütterberg (1758)*, Paris, Fournier, 1914.
- 97 Alfred VON ARNETH, *Geschichte Maria Theresias*, Wien, Braumüller, 1863-1879; Franz ILWOF, *Maria Theresia vom Aachener Frieden bis zum Schlusse des siebenjährigen Krieges, 1748-1763*, Wien, Prandel&Ewald, 1865; Charles P. PAJOL, *Les guerres sous Louis XV*, Paris, Firmin-Didot, 1881-1891; Alfred BOURGUET, «Le duc de Choiseul et l'alliance espagnole», *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, n. 6, t. VIII (1906); Louis BLART, *Les rapports de la France et de l'Espagne après le pacte de Famille, jusqu'à la fin du ministère du duc de Choiseul*, Paris, Félix Alcan, 1915; Hans L. MIKOLETZKY, *Österreich: Das Grosse XVIII Jahrhundert*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1967; Michel ANTOINE, *Le gouvernement et l'administration sous Louis XV: dictionnaire biographique*, Paris, Editions du Centre national de la Recherche scientifique, 1978.
- 98 Unico esempio reperito di italiani che si siano occupati di questa guerra è lo scritto del giornalista e saggista Alberto ROSSELLI: *Il conflitto anglo-francese in Nord America, 1756-1763*, Genova, Erga, 1999.
- 99 Matt SCHUMAND - Karl SCHWEIZER, *The Seven Years' War: a transatlantic history*, New York, Routledge, 2008, p. 1; Daniel BAUGH, *The Global Seven Years War 1754-1763*, London, Pearson Press, 2011; Mark DANLEY, «The problem of the Seven Years' War», Mark DANLEY - Patrick SPEELMAN (ed.), *The Seven Year's War. Global views*, Boston, Brill, 2012, pp. XXIII-LVII, pp. XXIII-XXIV.
- 100 Data la vastità della letteratura in materia, impossibile da trattare in questa sede, citerò alcune delle opere più significative sull'argomento: Peter F. STUHR, *Forschungen über die Ges-*

data delle pubblicazioni, c'è stata una lunga pausa nella storiografia durata fino al sorgere del nuovo millennio. Le nuove modalità di indagine e di lettura veicolate da *world* e *global history* hanno aperto nuove vie interpretative per un conflitto oramai riconosciuto come uno dei primi combattuti a livello planetario.¹⁰¹ In virtù di ciò i nuovi indirizzi hanno quindi cercato di superare la settorialità e dare un taglio di più ampio respiro, in particolare geografico, giungendo a mettere in discussione periodizzazioni ed attori.

Seppure alla precedente doppia tipologia storiografica venga riconosciuta ogni legittimità, nell'ottica della moderna *global history* procedere ancora in tale direzione finirebbe per far perdere di vista le reali dimensioni di questo evento.¹⁰² Il modello proposto da Danley riesamina completamente i campi di studio, riassumendoli nelle grandi macro-categorie del "quando", "cosa", "dove" e "chi". Il problema di collocare temporalmente la guerra dei sette anni si pone in particolar modo, perché il conflitto vero e proprio è sempre stato fatto coincidere con l'inizio delle ostilità nel continente europeo. Contrapponendosi con quella denominazione che, come abbiamo visto, prese piede proprio in ambito tedesco per poi diffondersi al resto del mondo, ne scaturisce una considerazione esclusiva agli eventi del continente europeo, ma se considerassimo il Nord America, nella valle dell'Ohio già dal 1753-54 francesi e britannici erano ai ferri corti¹⁰³

chichte des siebenjährigen Krieges, Hamburg, 1842; Arnold SCHAEFER, *Geschichte des siebenjährigen Krieges*, Berlin, 1867-1874; Frederick W. LONGMAN, *Frederick the great and the Seven Years' War*, London, 1881; Dmitrij MASSLOWSKI, *Der Siebenjährigen Krieg nach Russischer Darstellung*, Berlin, 1889-1893; Richard WADDINGTON, *La guerre de sept ans: histoire diplomatique et militaire*, Paris, 1899-1914; Fred ANDERSON, *Crucible of War: The Seven Years' War and the Fate of Empire in British North America, 1754-1766*, London, Faber and Faber, 2000; Frank McLYNN, *1759: The Year Britain Became Master of the World*, London, Jonathan Cape, 2004; William FOWLER, *Empires at War: The Seven Years' War and the Struggle for North America*, Vancouver, Douglas & McIntyre, 2005.

101 È interessante notare come nei primi anni '80 del secolo scorso Duffy sostenesse che la guerra dei sette anni dovesse definirsi un "conflitto limitato", poiché il senso di movimento e cambiamento che parve veicolare venne mitigato da ricerca del controllo e del bilanciamento, caratteristiche tipiche del secolo. Proprio per questa natura duale, chiunque abbia tentato di descriverla imbrigliandola in categorie rigide, non vi è mai riuscito (Christopher DUFFY, *The Seven Years' War as a Limited War*, Gunther ROTHENBERG - Bela KIRÁLYI - Peter SUGAR (ed.), *War and Society in East Central Europe*, Vol. II, New York, Columbia University Press, 1982, pp. 67-74, pp. 70-71).

102 Ispirata a questa nuova visione è il piccolo ma utilissimo libretto di Daniel Marston, che condensa in formato ridotto una narrazione geograficamente omnicomprensiva di tutti i teatri di operazione (Daniel MARSTON, *The Seven Years' War*, Oxford, Osprey, 2001).

103 Vedi Jurgen LUH, «Frederick the Great and the first "world" war», Mark DANLEY - Patrick

ed ancora prima nel subcontinente indiano. Resta il problema sostanziale, ancora irrisolto, del peso avuto da questi scontri pregressi nello scatenare uno dei primi conflitti globali della storia,¹⁰⁴ per non parlare poi del dibattito ancora aperto circa la considerazione o meno della pace di Parigi del 1763 come anno di chiusura ufficiale delle ostilità, poiché a livello regionale anche dopo tale data si verificarono scontri di qualche rilievo.¹⁰⁵

Anche per la categoria del “cosa” abbia significato il conflitto sono state date le più varie spiegazioni, risentendo non solo del retroterra culturale ma anche nazionale degli autori. Alcuni studiosi nordamericani hanno sottolineato l'importanza della guerra dei sette anni nel processo che condusse all'indipendenza dei neonati Stati Uniti d'America, i britannici come il primo passo del consolidamento dell'Impero marittimo britannico, altri come affermazione finale della Prussia e della Russia a potenze europee. Se alcuni studi restringono la propria visione nel ricercare il significato di questo conflitto come punto di partenza per l'affermazione di una nazione, è innegabile che questo destino sia stato comune ai diversi paesi che vi hanno preso parte. Di più, sia per i vincitori che per gli sconfitti, la fase successiva significò il comune bisogno di recuperare le forze tanto in campo militare quanto economico, intervenendo ancora più a fondo con un'attività di riforma incisiva e pervasiva.¹⁰⁶

Ad un approccio storiografico per grandi temi, come proposto nella raccolta di saggi curata da Danley e Speelman, si contrappone la visione di questo evento scomposta in settori operata da Schumann e Schweizer.¹⁰⁷ Fatta eccezione per la trattazione circa le origini della guerra, per ciascun aspetto viene considerata la sua evoluzione per la durata dell'intero conflitto, come ad esempio le campagne militari o la politica interna. Questo modo di procedere olistico, volto a considerare l'intera realtà globale dell'evento, risente ancora della attenzione tipicamente anglosassone rivolta ai protagonisti anglo-francesi. La “storia transatlantica” così proposta finisce per rivelarsi un viaggio a senso unico verso il “nuovo mondo”, con piccoli scorci qua è là sulle vicende che interessarono le potenze

SPEELMAN (ed.), *The Seven Year's War. Global views*, Boston, Brill, 2012, pp. 1-21, p. 3.

104 DANLEY, «The problem of the Seven Years' War», cit., p. XXVI.

105 Ivi, pp. XXVIII-XXIX. Patrick Speelman sottolinea l'enfasi posta dal mondo accademico “anglocentrico” nel trattato di Parigi, sorvolando sulla complessità dei colloqui avvenuti in precedenza (SPEELMAN, «Father of the modern age», cit.).

106 Non si può non ricordare come le enormi spese sostenute dai principali paesi belligeranti spinsero i vari governi ad adottare intense politiche di riforma (vedi Hamish SCOTT, «The Seven Years' War and Europe's Ancien regime», *War in History*, 18, 4 (2011), 419-55).

107 SCHUMAND - SCHWEIZER, *The Seven Years War*, cit.

continentali europee. In sostanza, il pur positivo quadro che ha portato al riconoscimento di questioni non ancora risolte o dubbie, risente ancora della *forma mentis* tipica delle impostazioni del secolo scorso.

Ma in questo nuovo secolo, non è più solo il mondo accademico a dominare la scena. Il primo conflitto globale non poteva assolutamente esimersi dal ritagliarsi il suo specchio anche nel web. Degno di nota è un progetto multinazionale targato Kronoscaf, completamente dedicato alla guerra dei sette anni.¹⁰⁸ Organizzata sullo stile MediaWiki, configurandosi quindi come un sito internet con la stessa architettura Wikipedia, questa enciclopedia interattiva contiene migliaia di articoli suddivisi per sezioni tematiche, dove è possibile reperire informazioni su ogni aspetto del conflitto incluse le unità, come i nostri reggimenti *Toscanische* e *Clerici*. La comunità di storici ed appassionati aggiorna e corregge costantemente le voci, le quali, come ogni fonte, possono essere utilizzate anche a fini accademici a patto di esercitare l'opportuno vaglio critico.

Pecca purtroppo di parzialità geografica, presentando solo fonti prevalentemente nord-americane, la rassegna bibliografica sulla guerra dei sette anni curata da Geoffrey Plank,¹⁰⁹ che pur considerando diversi tipi di formati e supporti, fornisce esclusivamente dei punti di appoggio da cui estendere le proprie ricerche.

La guerra dei sette anni è stata anche esaminata sotto il punto di vista della percezione che ne ebbero i protagonisti della cultura del tempo, a partire ovviamente dai *philosophes*¹¹⁰ e, sebbene la natura di conflitto confessionale non si addica più alle guerre combattute nel XVIII secolo, l'aspetto religioso non abbandonò né la propaganda né la vita dei soldati, continuando a destare l'interesse di alcuni accademici che, nei loro studi globali sull'era moderna, hanno dato spazio anche alla guerra dei sette anni.¹¹¹

108 Consultabile alla pagina kronoscaf.com.

109 Geoffrey PLANK, *Seven Years' War: Oxford bibliographies online research guide*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

110 Armstrong STARKEY, *War in the age of the Enlightenment, 1700-1789*, Westport-London, Praeger, 2003; Madeleine DOBIE, «The Enlightenment at War», *PMLA*, no. 5, vol. 124 (2009), pp. 1851-1854; Armstrong STARKEY, «“To encourage the others”: the philosophes and the war», Mark DANLEY - Patrick SPEELMAN (ed.), *The Seven Year's War. Global views*, Boston, Brill, 2012, pp. 23-45.

111 Oltre alla serie di catechismi pubblicati nel XVIII secolo, segnalo i seguenti lavori: Johannes BURKHARDT, «Religious war or imperial war? Views of the Seven Years' War from Germany and Rome», Mark DANLEY - Patrick SPEELMAN (ed.), *The Seven Year's War. Global views*, Boston, Brill, 2012, pp. 107- 133; Vincenzo LAVENIA, *Il catechismo dei soldati. Guerra e cura*

1.IV. Gli archivi, le biblioteche: testimoni e protagonisti

Il tassello fondamentale di questa ricerca sono stati i moltissimi documenti reperiti negli archivi italiani ed austriaci, sia tra gli atti di governo che nei carteggi di alcuni personaggi presenti durante le vicende.

L'Archivio di Stato di Firenze ed il fondo "Botta Adorno" della Biblioteca Ambrosiana di Milano sono stati i principali punti di appoggio per la ricostruzione delle vicende e del contesto che portarono alla creazione del *Toscanische*, mentre il fondo "Pallavicini" dell'Archivio di Stato di Bologna, l'Archivio Storico Civico e l'Archivio di Stato di Milano hanno fornito tutto ciò che rimane circa il reggimento *Clerici*.

Ad un livello superiore si situa il *Kriegsarchiv* della capitale austriaca, principale fonte per la parte sociale e costitutiva delle due unità, di cui il fondo *Musterlisten* costituisce sicuramente il nucleo più importante.

I criteri di produzione della documentazione rispecchiano l'organizzazione di fondo di due realtà statuali completamente diverse ma unite da una complessità strutturale tipica degli stati di antico regime. Anche quelli di conservazione, perlomeno nel caso fiorentino, rispecchiano la vecchia organizzazione del governo granducale, articolato in segreterie antesignane dei moderni ministeri. Il governo della Toscana aveva al suo vertice un Consiglio di Reggenza che, sempre con una metafora moderna, potremmo definire l'equivalente di un consiglio dei Ministri, con uno dei segretari facenti le funzioni di capo della medesima. Ciascuna segreteria rispondeva del suo operato alla Reggenza e questa trasmetteva ogni questione al sovrano per mezzo del Consiglio di Toscana a Vienna, organo di raccordo tra il granduca imperatore ed il suo possedimento italiano.

Le questioni di carattere militare venivano quindi discusse all'interno del Consiglio di Reggenza ma gestite amministrativamente dalla Segreteria di Guerra. Ogni documento inerente la materia passava necessariamente per tale canale mentre tutto il comparto riguardante rifornimenti ed economia era di competenza del Commissariato di Guerra, con sede centrale a Firenze e distaccamenti locali a Livorno e Portoferraio. Ma ai fini della presente ricerca non sono state esclusivamente le carte di governo a rivelarsi preziose. Il fondo Botta, al di là delle rilevanti informazioni che contiene per un'analisi politico-economica della Toscana granducale dell'ultimo periodo della Reggenza, contiene molte informazioni di carattere militare. Il maresciallo avocò a sé, bypassando in so-

d'anime in età moderna, Bologna, Dehoniane, 2014; Id., «Metodo, ragione, guerra. La letteratura catechetica per i soldati nel XVIII secolo», *Società e Storia*, n. 154 (2016), pp. 767-785.

stanza il segretario di guerra toscano Vincenzo Alberti, tutte le funzioni amministrative in questo campo e, tra i documenti conservati dal maresciallo, si trovano inclusi molti dispacci speditigli dai comandanti del *Toscanische* e dalle colonne di reclute che lo raggiungevano per rinforzarlo. Dall'esame di queste carte ne è scaturita una linea di comunicazione costante tra il fronte moravo-slesiano e Firenze, con cui, fatti salvi alcuni periodi, si inviavano mensilmente rapporti sullo stato di forze e sull'andamento della campagna.

Nel caso della Lombardia, perlomeno per quanto riguarda la gestione prettamente militare, la secondarietà di questo territorio traspare con forte evidenza. In particolare per il reclutamento, gli organi di amministrazione locale si limitavano a recepire quanto stabilito, fornendo esclusivamente rapporti circa lo svolgimento e le problematiche incontrare nell'applicazione dei comandi. Le carte di un altro uomo di governo si legano, come per la Toscana, a questa storia. Il fondo "Pallavicini" può essere consultato con la stessa finalità di quello "Botta Adorno", ma va ricordato che entrambi, prima che amministratori, erano militari di alto livello motivo per cui si sono conservate memorie sia delle operazioni sia della gestione delle forze poste sotto il loro comando, in particolare durante la guerra di successione austriaca. Parallelamente a questo, la loro posizione di proprietari di reggimenti ha fatto sì che questi abbiano conservato molti documenti inerenti all'amministrazione delle loro unità. L'esistenza di simili informazioni per i due personaggi faceva ben sperare nel rinvenimento di una simile rendicontazione anche per il colonnello proprietario Antonio Giorgio Clerici. Tuttavia, nulla è rimasto nei fondi denominati "Clerici" conservati presso gli Archivi di Stato e Storico Civico di Milano. Chiedersi perché non ci sia più nulla non potrà mai avere risposta, si può solo supporre che il tempo e gli uomini abbiano fatto la loro parte.

Se tra le carte di Clerici non è rimasto nulla, l'immenso *Kriegsarchiv* austriaco ha generosamente restituito diverse informazioni per la parte umana del presente studio, tramite l'analisi delle *musterlisten*, *mustertabellen* e *revisionlisten*. In qualsiasi testo storico si sia occupato di militare austriaco ben poche sono le spiegazioni fornite circa le modalità e gli strumenti di esercizio del controllo sugli effettivi, fatta eccezione per Claudio Donati.¹¹² Nell'esercito austriaco non esisteva un regolamento unificato sulle modalità di svolgimento delle riviste e della compilazione delle tabelle, fino a che non si giunse ad una modalità universale nel 1757.¹¹³

112 DONATI, «Una fonte per lo studio sociale degli eserciti», cit.

113 ASMi, MPA, f. 3, 1757. 9. feb. o *Sul metodo di passare le Riviste*.

Le *musterlisten* sono ciò che più si avvicina ad una fotografia di gruppo dell'unità. Ogni lista è redatta per compagnia e include informazioni anagrafiche su tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati presenti alla redazione. Di solito le liste venivano completate due volte l'anno, a maggio-giugno e a novembre, coincidenti in periodo di guerra con l'inizio e la fine delle campagne, anche se potevano essere redatte in qualsiasi mese, coprendo dei periodi di tempo più o meno lunghi.¹¹⁴ Le liste erano effettuate non solo a livello di truppa ma anche di Stato Maggiore e testimonianza ne sono quelle sopravvissute per il reggimento *Clerici*, mentre non ve ne è traccia per il *Toscanische*.

All'atto del completamento del documento veniva anche effettuata la *musterabelle* dove veniva indicato lo stato numerico dell'unità. Di solito redatte in grande formato, le righe più in alto contenevano i nomi di tutti gli ufficiali dello stato maggiore, mentre quelle subito sottostanti riguardavano il cosiddetto "stato minore", ovvero tutto quel personale di servizio che si occupava di compiti non inerenti al combattimento o di supporto ad esso.¹¹⁵ Seguiva, in ogni singola riga, ciascuna compagnia, mentre nelle colonne venivano inserite delle voci facenti capo a tre sezioni principali di organizzazione dei dati. Nella prima, partendo dall'ultima registrazione effettuata, veniva calcolato lo stato attuale del reggimento a fronte degli aumenti e delle diminuzioni nel periodo intercorso. Le voci, che potevano variare da una tabella all'altra per far fronte a categorie specifiche, dimostrano di avere dei punti fermi. Per gli ingressi figurano infatti con presenza pressoché costante: il calcolo degli uomini giunti in rinforzo da altri reggimenti; quello delle nuove reclute, con l'ulteriore corollario non sempre presente della loro provenienza da alcune macroaree come, ad esempio, il Reich; quello degli uomini che facevano ritorno alle loro compagnie dopo la prigionia; infine i disertori ripresi o tornati volontariamente. Nella categoria delle diminuzioni le tre voci principali facevano capo alle sezioni: "trasferiti in altra unità", "disertati" e "morti". Seguiva poi la seconda sezione, consistente nella rassegna di presenze divisa per grado, con tutti gli ufficiali nominati per cognome, mentre per i sottufficiali e soldati si utilizzavano solo le cifre dei presenti, per ovvie ragioni di spazio. L'ultima sezione della tabella serviva per calcolare la reale forza effettiva dell'unità, poiché conteneva il conteggio di tutti gli uomi-

114 Ilya BERKOVICH, *Motivation in war: the experience of common soldiers in old-regime Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016, p. 75.

115 Cappellano reggimentale, quartiermastro reggimentale, auditore segretario, chirurgo reggimentale, *wachtmeister lieutenant*, proviandmastro, alfieri (ma solo per il *Clerici*, poiché nel *Toscanische* dipendevano amministrativamente dalle singole compagnie fucilieri), *wagenmeister*, sottochirurghi, sottosergenti, profosso.

ni ammalati, sia in loco che negli ospedali militari, e la conta di tutti i distaccati per vari compiti e quindi non presenti fisicamente. Nelle ultime due righe veniva invece quantificato il numero degli uomini mancanti per raggiungere il completamento degli organici.

Questo strumento poteva essere accompagnato da un ulteriore registro più specifico, ovvero la *monath Tabelle*. Redatta in forma di griglia, vi venivano minuziosamente registrati compagnia per compagnia tutti gli aumenti e le diminuzioni ma non più in forma numerica, bensì nominando ogni soggetto inserito nelle categorie “aumenti”, “diminuzioni”, “malati” e “comandati”, integrandole con quelle dei “promossi” e dei “degradati”.

A queste tre tipologie di atti se ne accoppiavano altri più specifici, che regolamentavano la casistica degli ingressi. Le autorità militari austriache ricorrevano alle cosiddette *assentlisten*, tramite le quali le nuove reclute venivano accettate in servizio. Queste includevano, oltre ai dati anagrafici, informazioni circa la precedente carriera militare del candidato, se presente, e tutti i necessari esami medici per accertarne l'idoneità. Le *presentirungs listen* erano invece dedicate a tutte quelle particolari categorie di soldati che tornavano all'unità dopo la prigionia o dopo essere stati dichiarati dispersi o disertori, che fossero tornati volontariamente o meno. L'accettazione in servizio ed il reintegro nei ranghi dovevano sempre essere approvati non solo da un chirurgo esaminatore, ma anche dal tenente colonnello del reggimento. Purtroppo, tale pratica è riscontrabile per il solo *Toscanische* mancando completamente documenti simili per il reggimento *Clerici*, tuttavia ciò non ci esime dal pensare che tale pratica fosse lo standard per tutta l'armata austriaca.

Potremmo cercare dei parallelismi anche in Toscana, ma per questi anni pare non essere sopravvissuta alcuna lista di rivista degli appartenenti alle forze armate, ad eccezione degli ufficiali. È possibile che, con l'arrivo della dinastia lorenesa ma soprattutto dopo l'episodio del *Toscanische*, anche nel Granducato si sia diffusa questa tipologia di documento e prova potrebbero esserne le liste di rivista delle Compagnie Civiche istituite da Pietro Leopoldo. Tuttavia, tale connessione è solo una suggestione personale, non essendoci evidenti tracce di derivazione dal sistema austriaco.

Piuttosto rilevante ai fini non solo anagrafici, ma anche qualitativi, è la sopravvivenza nell'Archivio di Stato di Firenze dei “personali” degli ufficiali dell'esercito per il 1765. Redatti dai rispettivi colonnelli comandanti dei tre reggimenti toscani, presentano un'analisi della storia di servizio, della capacità di comando e del carattere dei singoli, divisi per grado, con la particolare ma non

infondata aggiunta delle capacità linguistiche e tecniche.¹¹⁶ La maggior parte degli ufficiali qui notati sono veterani delle campagne con il *Toscanische* e, a due anni di distanza dal loro rientro in patria, è possibile verificare avanzamenti di carriera ed informazioni aggiuntive sul loro servizio.

Ad un livello di testimonianza diretta, non mediata quindi dall'amministrazione o dal governo, si pongono le autobiografie, con le quali, per quanto possibile, si è cercato di ricavare ogni informazione per fare luce sulle esperienze qui considerate.¹¹⁷ Il principale personaggio è sicuramente l'illuminista Pietro Verri, ai tempi capitano proprio nel reggimento *Clerici*. Sebbene non abbia mai scritto una vera e propria autobiografia, come ricorda Guglieminetti,¹¹⁸ raccolse in forma di diario-epistolario le sue esperienze giovanili, tra le quali rientra il periodo delle campagne del 1759, offrendoci un'ottima, anche se non imparziale, visio-

116 Vedere ASFi, SG, f. 530, ins. 617, N° 320 *Personale degl' Uffiziali dei tre Reggimenti d' Infanteria, e del Corpo di Dragoni dell' anno 1765*.

117 Seppure il lavoro si concentri sui protagonisti diretti delle vicende, non dimentichiamo alcuni degli scritti o raccolte di scritti autobiografici sul conflitto: John TORY, *A journal of the allied army's marches, from the first arrival of the British troops, in Germany to the present time*, Osnabrück, Kissing, 1762; Jacob COGNIAZO, *Geständnisse eines Oesterreichischen Veterans in politisch-militärischer Hinsicht auf die interessantesten Verhältnisse zwischen Oestreich und Preußen während der Regierung Friedrich's II*, Breslau, Löwe, 1788-91; Carl D. KÜSTER, *Bruchstück seines Campagnelebens im siebenjährigen Kriege*, Berlin, Karl Matzdorff, 1791; Georg BESS, «Aus dem Tagebuch eines Veteranen des siebenjährigen Krieges», *Zeitschrift des Vereins für hessische Geschichte und Landeskunde*, Neue Folge, n.° 2 (1869), pp. 193-214; Johann J. DOMINICUS, *Aus dem siebenjährigen Krieg: die Tagebuch des Musketier Dominicus*, Dietrich KERLER (ed.), München, Beck, 1891; GROSSER GENELASTAB (ed.), *Briefe preußischer Soldaten aus den Feldzügen 1756 und 1757 und über die Schlachten bei Lobositz und Prag*, Berlin, Mittler, 1901; Horace SAINT PAUL, *A journal of the first two campaigns of the Seven Years' War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1914; Johann H. DRESEL, «Ein Brief des Wiblingwerder Bauernsohnes Johann Hermann Dresel aus dem siebenjährigen Krieg», Rolf D. KOHL (ed.), *Der Märker: landeskundliche Zeitschrift für den Bereich der ehem. Grafschaft Mark und den Märkischen Kreis*, n. 28 (1979), pp. 82-84; Marcus UHLMANN, «Das abwechselnde Fortün oder das veränderte Schicksal eines Jünglingen: ein Reisebericht aus der Zeit des Siebenjährigen Kriegs», Jean-Pierre BODMER (ed.), *Mitteilungen der Antiquarischen Gessellschaft in Zürich*, n.° 1, L, Zurich, Schweizerisches Landesmuseum, 1980; William TODD, «The journal of corporal Todd, 1745-1762», Andrew CORMACK - Alan JONES (ed.), *Publications of the Army Records Society*, n.° 18 (2001); Johann H. L. GROTEHENN, «Briefe aus dem siebenjährigen Krieg, Lebensreibung und Tagebuch», Marian FÜSSEL - Sven PETERSEN - Gerald SCHOLTZ (ed.), *Potsdamer Schriften zur Militärgeschichte*, n.° 18 (2012).

118 Marzio GUGLIELMINETTI, «Scritture autobiografiche nell'età teresiana», DE MADDALENA - ROTTELLI - BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. II, cit., pp. 387-412, p. 391.

ne della vita, delle difficoltà e delle azioni da lui trascorse sul campo.¹¹⁹ Ascrivibile al genere delle “*mémoires*”, le esperienze riportate da Verri sono frutto di una rielaborazione effettuata *ex-post*, probabilmente tra 1781 e 1784,¹²⁰ ed il tenore fortemente antimilitarista che traspare dai dispacci fittizi inviati al fratello evidenzia quella scelta di vita e di pensiero che lo portò gradualmente a farsi economista e pensatore.¹²¹ A differenza di Verri, Cesare Gorani, anch’egli ufficiale di fanteria nel reggimento *Andlau*, impostò una vera e propria autobiografia con un taglio ben diverso.¹²² Le sue “*mémoires*” sono destinate ad un pubblico che lo scrivente continuamente invoca per renderlo partecipe delle sue esperienze, nelle quali si ravvisa un processo di crescita umana e personale totalmente in antitesi con il rifiuto netto operato da Verri.

Per cogliere una dimensione, se vogliamo italiana, della guerra dei sette anni combattuta dal lato austriaco, sulla falsariga della raccolta di lettere di Verri vi sono i dispacci del conte senese Lelio Baldassarre Cerretani, riuniti ad inizio del secolo scorso da Amedeo Pellegrini.¹²³ Giovane cadetto toscano trasferitosi in Austria, grazie agli auspici del conte Ariosti, ottenne un posto di cornetta nel reggimento corazzieri *Erzherzog Leopold*, di proprietà del futuro granduca di Toscana. Anche in questo caso la testimonianza è molto preziosa, ai fini non solo della ricostruzione della vita in campagna ma soprattutto per la chiarezza con cui traspaiono le modalità di avanzamento nei gradi, totalmente dedite al binomio denaro-conoscenze.

119 VERRI, *Memorie sincere*, cit.

120 Ivi, p. 4.

121 GUGLIELMINETTI, «Scritture autobiografiche nell’età teresiana», cit., p. 393.

122 Le *Mémoires pour servir à l’histoire de ma vie*, iniziate nel 1806 e pubblicate postume, sono state raccolte più di un secolo dopo da Alessandro Casati, il quale ne ha curato la pubblicazione in tre volumi con il titolo *Le memorie di Giuseppe Gorani* (Milano, Mondadori, 1936-1942). L’opera è articolata come segue: *Memorie di giovinezza e di guerra: 1740-1763* (1936), *Corti e paesi: 1764-1766* (1938), *Dal dispotismo illuminato alla rivoluzione: 1767-1791* (1942).

123 Amedeo PELLEGRINI, *Per la guerra dei Sette anni, lettere dal campo 1756-1764*, Monteleone, Tipografia Raho, 1905.

2. La formazione del Toscanische I. R.

2.1. Cosa, dove, quando. Il periodo della Reggenza lorenese

La sicura estinzione del casato Mediceo aveva mosso i giochi politici europei ben prima della morte del suo ultimo esponente, il granduca Gian Gastone. Borbone e Asburgo, separati da secoli di lotte ed egemoni nelle trame di potere del continente, promossero ed appoggiarono i propri candidati per la futura sede vacante; ma fu infine quello sostenuto dalla casa d'Austria a prevalere. Nel ben più ampio scenario della guerra di successione polacca, gli accordi di pace iniziati con i preliminari del 1735 e ratificati a Vienna nel 1738 assegnarono infatti il trono granducale a Francesco III di Lorena.¹

Per puro calcolo politico, una terra foggiate e dominata per più due secoli da una sola dinastia si trovò nelle mani di un regnante straniero, un destino che Muratori non si risparmiò dal definire triste, per un altro pezzo di Italia consegnato ad un sovrano venuto da lontano.²

Tuttavia, era evidente di per sé come le energie produttive e gestionali del vecchio dominio mediceo si fossero impantanate in una palude dal quale non si era fatto nulla per uscire. Le testimonianze date, all'atto del cambio di governo, dagli uomini di fiducia del nuovo granduca erano piene di preoccupazione mista a sgomento per il caos in cui versava l'amministrazione e lo stato degli uffici

1 Il cambio dinastico e tutto ciò che ne conseguì per il piccolo stato italiano è stato messo in luce da lungo tempo nella storiografia, secondo tagli più o meno favorevoli all'operato dei granduchi che da Francesco Stefano in poi si sono succeduti alle redini del Granducato (ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, cit.; ID., *Memorie economiche e politiche*, cit.; CONTI, *Firenze dopo i Medici*, cit.; BENEDIKT, *Kaiseradler über dem Apennin*, cit.; Giuseppe PANSINI, «Les réformes de François-Étienne de Lorraine en Toscane (1737-1765)», *La Lorraine dans l'Europe des Lumières*, Nancy, Berger-Levrault, 1968, pp. 359-366; Jean C. WAQUET, «La Toscane après la paix de Vienne (1737-1765). Prépondérance Autrichienne ou absolutisme Lorrain?», *Revue d'Histoire diplomatique*, n. 93 (1979), pp. 202-222; Hubert COLLIN, «Les archives de la maison de Lorraine a Vienne», Jean Paul BLEU - Eugene FAUCHER - Rene TAVENEAU (cur.), *Les Habsbourg et la Lorraine*, Nancy, Press Universitaires de Nancy, 1988, pp. 29-37; Rene TAVENEAU, «La Lorraine, les Habsbourg et l'Europe», Jean Paul BLEU - Eugene FAUCHER - Rene TAVENEAU (cur.), *Les Habsbourg et la Lorraine*, Nancy, Press Universitaires de Nancy, 1988, pp. 11-27; Marcello VERGA, *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990).

2 Ludovico A. MURATORI, *Annali d'Italia*, t. XII, Milano, Pasquali, 1749, p. 232.

granducali.³ È tuttora palpabile nelle loro parole l'urgenza con cui era necessario giungere ad una soluzione e, come in ogni buon piano che si rispetti, la Reggenza lorenese decise di affrontare la questione per gradi partendo dalla radice, ovvero dalla riforma dell'amministrazione di vertice.

Questo procedimento era in atto ben prima della morte di Gian Gastone quando a Vienna, una volta scelto l'uomo chiave per il passaggio dinastico nella persona di Marc de Beavau principe di Craon, si discussero i nomi dei papabili membri del consiglio di governo che lo avrebbero affiancato.⁴ Il punto fondamentale era mettere in campo un organo di governo efficace ma soprattutto fedele, per cui era necessario avvalersi dell'operato di uomini di una certa caratura, sia politica che sociale.

Senza alcun dubbio la presenza di toscani non poteva essere esclusa, sia per motivi pratici che per motivi politici. I due unici consiglieri di Gian Gastone, il marchese Carlo Rinuccini e l'abate Giovanni Tornaquinci, erano troppo legati al vecchio casato, mentre un uomo politico esperto come il conte Carlo Ginori era sospettato non senza fondamento di far parte del cosiddetto "partito spagnolo". La loro esperienza ed i ruoli ricoperti nella precedente amministrazione non permisero di poterli allontanare, ma ciò poteva essere facilmente controbilanciato affiancando loro uomini mandati da Vienna. Se dunque la soluzione mista⁵ fu quella prescelta, sul lungo termine questa opzione non facilitò il rapporto tra le due componenti, che fu tutt'altro che idilliaco e collaborativo. Una perfetta copia viennese di quest'organo operava in Wallnerstraße, un vero Consiglio di Toscana parallelo che serviva al granduca come punto di contatto per il disbrigo di tutti gli affari del suo nuovo lontano possedimento.⁶ Costituendo il filtro tra la Toscana ed il granduca, ogni dispaccio di governo proveniente da Firenze veniva qui vagliato e riassunto per essere sottoposto all'esame di Francesco Stefano.

Fu solo durante il brevissimo soggiorno toscano del nuovo granduca che il Consiglio di Reggenza e la struttura di governo ricevettero una definitiva siste-

3 I due dispacci illustranti la desolante situazione sono reperibili, oltre che citati nella gran parte della storiografia, nella loro versione originale in ASFi, CdR, f. 12, dispaccio dalla Reggenza a Francesco Stefano 1° settembre 1737, cc. 20 r.-22 v.; Ivi, dispaccio dalla Reggenza a Francesco Stefano 29 ottobre 1737, cc. 135 r.-137 v.

4 DIAZ - MANGIO - MASCELLI MIGLIORINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., pag. 10.

5 Principe di Craon, conte de Richecourt, gran priore del Bene (in seguito cavaliere Gaetano Antinori), marchese Tornaquinci, marchese Bartolommei, abate Pompeo Neri, marchese Rinuccini.

6 Barone de Jacquemin, barone Pfütschner, marchese de Stainville, barone Toussaint e barone Molitoris.

mazione. Il 26 aprile 1739 furono ratificati funzionamento e organizzazione del consiglio principale e di quelli collaterali di Finanza e di Guerra.⁷ La Reggenza, costituendo il principale organo di raccordo tra l'autorità del sovrano ed ogni altro comparto amministrativo e giudiziario, era composta da tutti i consiglieri di stato e presieduta dal più anziano dei ministri. Il Consiglio di Finanze era incaricato della gestione finanziaria, demaniale, commerciale e monetaria del Granducato, presieduto dal Richecourt e composto dal depositario generale e dal consigliere Carlo Ginori. Al Consiglio di Guerra spettava invece la direzione e l'organizzazione delle truppe, delle fortezze e dei presidi su tutto il territorio ed era guidato dal generale comandante dell'esercito granducale barone Ernst von Braitwitz, dal segretario di guerra marchese Rinuccini e dal primo commissario di guerra.

L'assetto così definito per il governo della Toscana durò fino al novembre 1746, quando il Consiglio di Finanze venne soppresso e le sue funzioni affidate ad un solo uomo, il precedente consigliere ora presidente delle Finanze Richecourt, coadiuvato dal direttore generale cavaliere Francesco Pecci. L'astro del ministro lorenese seguì una traiettoria ascendente, che toccò il suo culmine nel 1749 quando il Craon ottenne il congedo lasciandogli *de facto* la sua carica,⁸ che mantenne fino alla comparsa dei suoi problemi di salute ed alla sua definitiva sostituzione con il maresciallo Botta Adorno nel 1757.

L'operato della Reggenza fu, nonostante i buoni propositi, molto lento nell'intaccare il vecchio sistema amministrativo. È riconoscibile però la medesima linea guida che, dalla sistemazione del Granducato sotto Cosimo I in avanti, si mosse verso la progressiva centralizzazione in seno al Magistrato dei Nove, che aveva nelle cancellerie dislocate sul territorio i suoi gangli periferici, al di sotto delle quali si trovavano le varie comunità, amministrate da consigli e presiedute dai cancellieri. I compiti di questi ultimi non si limitavano solo a fare da *trait d'union* tra centro e periferia, ma fungevano anche da arbitri e garanti presso le varie comunità, vigilando su legittimità e correttezza dell'operato dei consigli.

Le prime sistemazioni in materia finanziaria non vennero tanto dalla Reggenza quanto dallo stesso granduca, che operò in assoluta autonomia nella concessione dei primi appalti per la riscossione di imposte e rendite del Granducato. Stipulato a Vienna il 27 agosto 1738, il primo contratto per la ferma generale fu affidato alla compagnia di Carlo Giuseppe Bernasconi, la cui carente e lacu-

7 Cfr. ASFi, CdR, f. 236 I, ins. 15, *Instruction, et Reglement pour le Conseil de Regence*.

8 La nomina ufficiale arriverà soltanto il 9 agosto 1753.

nosa gestione ne provocò la revoca dopo solo un anno di rapporto. La seconda compagnia incaricata, sempre direttamente dal granduca, fu quella del lorenese Jean-Baptiste Lombart con un accordo firmato a Laxenburg il 4 giugno 1740 per una durata complessiva di nove anni.⁹ L'accordo venne sistemato definitivamente il 31 dicembre 1740, specificando tutte le entrate di cui spettava loro la riscossione, talmente estese da lasciar fuori le sole voci riguardanti le entrate del Monte Comune, la tassa sul macinato, le rendite dell'Ufficio del Sale e le poche entrate gestite direttamente dalle finanze o da altri appalti minori. A scopo di tutela venne creata lo stesso giorno la Camera Granducale, con il compito di dirimere qualsiasi controversia tra privati e appaltatori, con giurisdizione civile e penale sui membri della ferma stessa e sulle entrate gestite dagli appaltatori, oltre al secondo grado di giudizio nelle materie fiscali di competenza delle giurisdizioni locali. Nonostante i risultati positivi,¹⁰ la gestione dell'appalto evidenziò numerose lacune da parte del personale preposto¹¹ e spese superiori a quelle previste, mentre le autorità locali non si dimostrarono affatto collaborative con i fermieri. Altre problematiche furono la lunga e mancata definizione del preciso ammontare del canone oltre che di precise esenzioni per enti laici ed ecclesiastici. Tutto ciò, assieme al continuo contrasto con la Reggenza, fu la causa del mancato rinnovo alla scadenza dei nove anni previsti dal contratto. Ancora una volta il granduca fu costretto a cambiare compagnia, affidandosi questa volta a Francesco Masson per un totale di quattro anni, dal 1749 al 1753, anno in cui la ferma venne nuovamente affidata ad altri, la compagnia Guadagni-Seristori-Martelli-Gobert sotto il nome di Francesco Diodati, che la mantenne per nove anni fino al 1762.

Oltre alle entrate, il sistema degli appalti venne utilizzato per cercare di migliorare la rendita di altri settori strategici, quali la Magona¹² ed il sale. La quasi totale egemonia della lavorazione del materiale ferroso per la produzione bel-

9 Pare che Francesco Stefano possedesse una piccola quota, tramite prestanome, della società (Cfr. DIAZ, «Toscana e Lombardia nell'età di Maria Teresa», cit., p. 13).

10 Le entrate subirono un notevole aumento e, secondo la testimonianza dello stesso Richcourt, furono raccolte ben 37 milioni di lire toscane (Carlo CAPRA, *Gli Italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*, Roma, Carocci, 2014, p. 113).

11 Numerosi furono i casi di abuso da parte degli appaltatori, soprattutto in favore di sudditi francesi che venivano indebitamente esentati dai pagamenti, oltre alle rimesse di denaro fatte a favore di vari banchieri transalpini in danno della ferma stessa.

12 Con questo termine si definiva quell'organismo statale che sovrintendeva all'estrazione del minerale ferroso ed alla lavorazione di esso per la produzione di armamenti e dotazioni difensive.

lica, la bassa qualità tecnologica di estrazione e lavorazione, accoppiate ai bassi prezzi dei generi grezzi provenienti dall'estero disponibili nel porto di Livorno animarono il dibattito politico interno alla Reggenza alla ricerca di una via di uscita. Richecourt e Ginori si fecero portatori di due diverse visioni, il primo favorevole all'affidarsi ad un appaltatore, il secondo più propenso ad una manovra protezionistica tramite la liberalizzazione della produzione e del commercio assieme all'aumento della gabella sul ferro estero venduto in Toscana. La linea del ministro lorenese risultò la preferita dal granduca, che concesse la gestione dei servizi estrattivi a Francesco Martin il 31 ottobre 1740, per una durata di nove anni. Anche il sale, che fin dal 1742 Francesco Stefano voleva riunire alla già esistente ferma generale, fu inizialmente gestito da un privato, il toscano Domenico Pardi, che ottenne l'appalto nel 1744. L'esperienza di gestione separata fu però molto breve: dopo nemmeno un anno, il 1° ottobre 1745 fu creato l'Ufficio Generale del Sale, Tabacco e Acquavite in seno alla ferma generale, che andava così ad inglobare anche questo settore, con un canone annuo stimato in 1.849.937 Lire.¹³

Per sviluppare l'oramai atrofica economica toscana, svuotata nel settore delle manifatture dal completo assorbimento degli investimenti patrizi nell'acquisto di terre e dalla sempre maggior dipendenza dall'importazione di beni esteri, la Reggenza fu costretta a prendere atto della natura prevalentemente agricola della produzione del Granducato. Sallustio Bandini, nella sua teoria economica di risistemazione che preannunciava il libero commercio dei grani, a cui si sarebbe giunti solo un trentennio dopo, aveva già posto nel 1737 l'agricoltura come base e punto di partenza del suo progetto,¹⁴ mentre Giovanni Targioni Tozzetti lamentava l'assoluta stagnazione della produttività agricola.¹⁵ La terra infatti non era un'attività poi tanto redditizia, a causa della già ricordata mancanza di spirito imprenditoriale del ceto patrizio, che considerava la terra più un elemento da cui trarre guadagno e prestigio, mentre fedecommissi e manimorte gravavano sulla possibilità di rendita dei terreni. Nel campo manifatturiero, la produzione di lana era scesa a livelli irrecuperabili, mentre qualche speranza di ripresa si poteva auspicare per il settore serico. Per cercare di proteggere il più possibile il debole mercato della seta toscano dai prodotti finiti esteri, i grandu-

13 DIAZ - MANGIO - MASCILLI MIGLIORINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., p. 72.

14 Ivi, pp. 78-79.

15 Cfr. Giovanni TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1751-1754.

chi avevano architettato un rigoroso sistema di gabelle. Anche la Reggenza si mosse sulla stessa linea di protezione, favorendo l'importazione della seta grezza e proibendo l'esportazione di quella toscana, agendo al contrario per il prodotto finito, oltre a continui interventi sui prezzi. L'oneroso e fitto sistema di gabelle interno al Granducato, riconosciuto come uno dei principali ostacoli al risanamento dell'economia produttiva, aveva finito per provocare un grave scollamento tra economia esterna e esportazione via mare tramite il porto di Livorno, che doveva essere il naturale e ovvio punto di approdo e smercio dei prodotti toscani.¹⁶ Proprio da Livorno, gioiello ed orgoglio del commercio granducale, si scelse di partire per bilanciare, almeno sul piano commerciale, quella evidente perdita di autonomia politica che legava la Toscana all'Impero asburgico.¹⁷ Il primo passo fu la creazione del Consiglio di Commercio il 1° ottobre 1746, sistematizzato con l'editto di marina del 10 ottobre 1748, con cui si cercò di stimolare ed espandere il commercio toscano nel Mediterraneo. In tal senso si collocarono anche i vari trattati di pace con l'Impero Ottomano e gli Stati Barbareschi,¹⁸ che non furono esenti da critiche di carattere religioso ma soprattutto perché lesivi di interessi commerciali concorrenti di altri stati italiani quali lo Stato Pontificio, le Repubbliche di Genova e Venezia. Tra le principali conseguenze interne della riappacificazione con la Barberia e la Sublime Porta, vi fu la totale messa in disarmo del braccio militare dell'Ordine di Santo Stefano, oramai privato della sua ragion d'essere.

In parallelo si intervenne sulla commercializzazione dei prodotti: il 27 settembre 1738 venne sancita la libertà di esportazione dei grani dalla Maremma senese per un periodo di dodici anni. Il provvedimento non fu affatto risolutivo; il problema di fondo riguardava i meccanismi di distribuzione e di produzione dei terreni. Per rilanciare la produzione di quelle zone si giocò anche la carta della colonizzazione con lorenesi e tedeschi, affidando loro terreni concessi dall'amministrazione o addirittura insediandoli su quelli dei privati, incentivandoli con sussidi ed esenzioni. L'inclemenza di quelle zone, l'incapacità degli stranieri ad adattarvisi e l'impreparazione dei terreni, fecero irrimediabilmente naufragare il progetto abbandonando quelle zone al loro stato primigenio. Neppure le proprietà granducali, condotte esclusivamente con il sistema della mezzadria, subirono mai sostanziali miglioramenti nelle dure clausole contrattuali.

16 DIAZ - MANGIO - MASCILLI MIGLIORINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., p. 112.

17 Ivi, p. 53.

18 25 maggio 1747 con la l'Impero Ottomano, ottobre 1748 con Algeri, 23 gennaio 1749 con Tunisi e 27 gennaio 1749 con Tripoli.

Qualche piccolo risultato in più lo si ottenne dopo dieci anni dall'insediamento del nuovo governo, il 22 giugno 1747, con la prima legge di riforma dell'antico istituto fidecommissario. Ispirato a quanto fatto in Piemonte ma con la volontà di inserirlo in un contesto più ampio, che avrebbe dovuto portare alla stesura di un codice di leggi della Toscana,¹⁹ la legge chiarificava la volontà di difendere i diritti della nobiltà. Si limitava l'ampiezza di tale istituto non oltre al quarto grado di successione ed ai soli beni immobili ed ai luoghi di Monte, oltre che su altre categorie di oggetti che solo su espressa autorizzazione del sovrano potevano ottenere l'esenzione. La *ratio* di questo provvedimento era il superamento di tutti quegli ostacoli e vizi che questo istituto poneva sulla circolazione dei terreni e sugli investimenti, cercando di favorire il flusso dei capitali patrizi sui propri terreni piuttosto che negli accumuli improduttivi. E di accumuli di terreni improduttivi era senz'altro maestra la Chiesa, tramite le cosiddette *manimorte*. Il nodo fu sciolto qualche anno dopo, con la legge dell'11 marzo 1751, dietro il quale si celava l'operato del segretario del Regio Diritto Giulio Rucellai e del luogotenente fiscale Filippo Rota, sapientemente cuciti dal senatore Vincenzo Alberti. L'ovvio scopo della nuova sistemazione era evitare che le terre potessero passare, sia con cessioni tra vivi che *mortis causa*, sotto tale gravame annullando, fatte salve speciali concessioni fatte dal granduca, la validità di ogni atto in tal senso. Ma oltre ciò stava anche una questione di principio, *leitmotiv* che sarà della politica interventistica dei figli di Francesco Stefano: la difesa della giurisdizione statale contro le pretese della Chiesa. Per la prima volta da molto tempo un ente laico arrestava il flusso che aveva ingigantito il patrimonio immobiliare di San Pietro. E Benedetto XIV non tardò a minacciare la scomunica se tale provvedimento non fosse stato ritirato. La difesa da parte di Richecourt si dimostrò ferma sulla non negoziabilità dell'esclusione dei terreni, mentre apriva alla possibilità di derogare su legati, testamenti o donazioni in denaro o luoghi di Monte a favore dei poveri, degli indigenti e di conservatori o comunità religiose in difficoltà. Tuttavia, sebbene in pratica si concedessero senza problemi i permessi in favore dei luoghi pii, la questione rimase lettera morta.

Molte le sfide in campo amministrativo ed economico, pochi i traguardi. Il grande ricorso ai privati, al di là della sostanziale efficacia di funzionamento, non migliorò la debole struttura delle finanze toscane, più volte costrette a chiedere "collette", anche per sostenere le gravose richieste di fondi del granduca e, come ben ci illustra Jean Claude Waquet, per tagliare i vecchi privilegi dell'a-

19 Cfr. DIAZ - MANGIO - MASCILLI MIGLIORINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., p. 93.

ristocrazia fiorentina.²⁰ Con ancora maggiore effetto, Diaz sottolinea come non si possa parlare di un piano organico di riordino delle finanze che tenesse conto delle esigenze della vita economica raccordate alle necessità fiscali, ma di un più efficiente metodo di drenaggio di fondi da inviare a Vienna.²¹ E questi fondi non venivano impiegati per il sostentamento delle casse asburgiche, ma essendo fondi di pertinenza dello stesso granduca, venivano utilizzati per il pagamento dei membri della casa Lorena e per i debiti contratti da Francesco stesso nei suoi investimenti e nelle sue numerose operazioni di speculazione finanziaria.²² Un quadro che sembra dar ragione alla visione ottocentesca di Antonio Zobi, quello di una Toscana oppressa e derubata da un monarca lontano ed alieno, che non contento dei soli soldi finì per prendere anche le vite dei suoi sudditi.

2.II. *Società cittadina e società rurale: i due mondi della Toscana della metà del XVIII secolo*

Le riforme sociali non furono in cima alla lista degli interventi previsti dalla nuova amministrazione, tuttavia un contraltare positivo furono le indagini demografiche: durante il periodo della Reggenza si svolsero ben sei censimenti, i cosiddetti “stati d’anime”, che ci mostrano di prima mano una popolazione in progressivo aumento per tutto il periodo considerato.²³ Oltre alle specificità di densità e di andamento delle varie zone, in linea generale si possono notare dei periodi di stasi in corrispondenza di importanti eventi internazionali, quali la guerra di successione austriaca e la guerra dei sette anni, che interessarono direttamente o indirettamente l’andamento demografico toscano.²⁴ Parenti ha osservato come, tra i fattori di influenza sulla crescita, anche la politica interna abbia agito in qualche modo sulla popolazione, notando che dal 1751 in avanti non si verificarono più movimenti di decrescita, coincidendo tale data con la fi-

20 Cfr. Jean Claude WAQUET, «La ferme de Lombart (1741-1749). Pertes et profits d’une compagnie française en Toscane», *Revue d’Histoire Moderne & Contemporaine*, n. 4, t. XXV (ottobre-dicembre 1978), pp. 513-529.

21 DIAZ - MANGIO - MASCILLI MIGLIORINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., p. 75.

22 Cfr. WAQUET, «La Toscane après la paix de Vienne (1737-1765)», cit., p. 209.

23 Dal 1738 al 1765 la popolazione passò da 890.605 a 945.063 abitanti (Giuseppe PARENTI, *La popolazione della Toscana sotto la Reggenza lorenese*, Firenze, Rinascimento del libro, 1937, p. 67).

24 Alcuni di questi possono essere visionati direttamente in ASFi, CdR, f. 236, ins. 20.

ne di tutti i maggiori provvedimenti presi dalla Reggenza.²⁵ Gli innesti lorenesi, così come sono stati definiti da Alessandra Contini,²⁶ sulla popolazione toscana ci furono ma non furono così importanti, annoverando principalmente personale di corte e militari, poiché gran parte della grande nobiltà lorenese preferì seguire il suo signore a Vienna. Al di là degli uomini di fiducia del granduca che seguirono il principe di Craon, si recarono a Firenze per periodi di tempo più o meno prolungati famiglie quali i d'Elbeuf, i du Chatelet e i marchesi de Ligneville. Si amalgamarono abbastanza bene con le alte sfere della nobiltà toscana ed il palazzo della Crocetta, residenza del principe di Craon, assurse a simbolo della fusione tra le due schiere di gentiluomini.²⁷

Non ferdandoci solo alla ricostruzione prettamente quantitativa della popolazione Toscana, per cui ci si può rivolgere sia alle carte d'archivio che alle più o meno accurate analisi svolte nell'ultimo secolo,²⁸ una descrizione della struttura sociale del Granducato è stata eseguita principalmente per le campagne. Ildebrando Imberciadori ha condotto una buona ricostruzione della situazione agricolo-sociale dello Stato Nuovo senese, analizzando le principali macroregioni produttive ed elencandone le peculiarità, sia dal punto di vista della distribuzione della popolazione sia per il tipo di economia. Ed ecco che ci appare la spopolata Maremma, che a metà del XVIII secolo ospitava poco più di 19.000 abitanti stanziali, mentre circa 16.000 vi trascorrevano sei mesi all'anno durante il periodo invernale, soprattutto pastori provenienti dall'Appennino,²⁹ ma non mancavano anche forestieri provenienti da altri stati, soprattutto cacciatori, pastori e mercanti provenienti dal lucchese, dal modenese e dal bolognese.³⁰ La zona del monte Amiata, caratterizzata da un clima rigido dove la coltura della vite era stata abbandonata e si produceva pochissimo olio, era demograficamente spaccata a metà tra zona orientale, meno popolata, e zona occidentale, decisamente più abitata. Dal punto di vista economico il territorio presentava alternanza tra mezzadria e livello, via via più diffuso con l'aumentare dell'altitudine, mentre scendendo verso la piana di Grosseto si aveva alternanza tra grande e piccola impre-

25 PARENTI, *La popolazione della Toscana sotto la Reggenza lorenese*, cit., p. 82.

26 CONTINI, «I lorenesi in Toscana», cit.

27 CONTINI, «Gli uomini della Maison Lorraine», cit., p. 247

28 PARENTI, *La popolazione della Toscana sotto la Reggenza lorenese*, cit.; LORENZO DEL PANTA, *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII*, Firenze, Università degli studi di Firenze, Dipartimento statistico-matematico, 1974.

29 Ildebrando IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel '700: dalla Reggenza alla restaurazione, 1737-1815*, Firenze, Vallecchi, 1953, p. 29.

30 Ivi, p. 30.

sa coltivatrice.³¹ Al confine tra la Maremma ed il Chianti senese vi era la *Montagnola*, dominata dal bosco, la risorsa principe di questa terra assieme all'allevamento dei suini. Non mancavano anche colture quali grano, legumi e saggine, favorite dall'abbondanza di ottimi concimi. La popolazione di queste zone era meno povera della media e si poteva permettere anche di risparmiare qualche moneta. Salendo verso il Chianti, terreno di pascolo per capre e maiali, si seminava poco e male, la terra era troppo secca, impermeabile e pesante quando pioveva: difatti solo un quinto della superficie era coltivata in grandissimi poderi, quasi mai frazionati. I contadini erano ovviamente poveri, mangiavano pochissima carne e bevevano poco vino. Le famiglie lavoravano i poderi loro assegnatigli e, quando divenivano troppo numerose, i membri in eccesso erano costretti a cercare lavoro altrove come pigionali.

Nelle regioni appenniniche era diffuso il pascolo, soprattutto in Casentino e nella montagna pistoiese, e lo sfruttamento dei prodotti del bosco come la castagna ed il taglio dei legnami, utilizzati per produrre carbone o per la costruzione di navi.

Ben più accurato è il lavoro di Paolo Malanima, che alla metà degli anni '70 del secolo scorso mise la campagna sotto una luce nuova, ricostruendone i modelli di consumo e soprattutto definendone i rapporti con la città e con i meccanismi produttivi di materie prime destinate alle botteghe e alle manifatture. Allargando la visione sulle varie colture della Toscana, scopriamo la bachicoltura sviluppata in Val di Nievole, Romagna toscana, Val di Chiana e Valdarno.³² In Toscana questa era tutto sommato una produzione marginale rispetto ad altre zone dell'Italia settentrionale «e non era particolarmente amata, perché si pensava che i gelsi, piantati ai margini dei campi, togliessero nutriente al grano rovinando così un'altra fonte di sostentamento e guadagno».³³ Compare l'importante industria della paglia, esclusivamente votata all'esportazione e concentrata nei dintorni di Firenze non lontano dall'Arno, che dava lavoro ad una grande massa di braccianti sottoccupati.³⁴ Nel Granducato quasi tutti i tessili erano importati: la canapa, lavorata principalmente nel contado fiorentino, poi nel pistoiese, nel pisano e nella Romagna toscana; il cotone, lavorato nel fiorentino e nel pisano;

31 Le origini di quest'ultima risalgono al periodo comunale, quando priori del comune, signori o enti ecclesiastici concedevano terre di loro proprietà ai capi famiglia, a patto che questi pagassero un certo canone e seminassero determinati tipi di generi.

32 Paolo MALANIMA, *Il lusso dei contadini: consumi e industrie nelle campagne toscane del Sei e Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 100.

33 Ivi, p. 99.

34 Ivi, pp. 101-102.

ovviamente la lana, che però veniva anche prodotta internamente in Casentino ed in certe zone dell'Appennino e lavorata principalmente nel fiorentino e nel Mugello;³⁵ per ultima la seta, il cui mercato era prevalentemente diretto verso nord ed est Europa. A Prato, già centro tessile di rilievo, si trovavano le migliori gualchiere di Toscana, che attiravano un gran numero di utenti e produttori da tutta la regione.³⁶ Se la lavorazione di lana, lino e canapa si trovava anche nelle campagne (con i suoi limiti), la seta era invece un'industria esclusivamente urbana, particolarmente a Firenze, e diretta all'esportazione e al consumo interno dei più ricchi.³⁷ La produzione della seta impiegava solo le donne nella fase di filatura, mentre per la tessitura venivano coinvolti sia uomini che donne. Si filava anche nelle case contadine non solo per autoconsumo ma anche su commissione,³⁸ mentre la tessitura veniva praticata solo nelle botteghe artigiane. Le famiglie contadine che partecipavano alla produzione venivano retribuite con la merce della bottega del mercante per conto del quale lavoravano. Nonostante esistessero delle tariffe di pagamento fisse stabilite dalle corporazioni, anche a Firenze era praticato il pagamento con le merci della bottega, ma non si dubitava affatto che nelle campagne le paghe fossero assai più basse che in città, mentre la produzione costava molto di più in città che in campagna. Per questo, già dal XVI secolo, gli artigiani tessili avevano richiesto che in campagna si producesse solo tessuto di una certa qualità.³⁹ Dal 27 gennaio 1739 questa limitazione fu rimossa, con la piccola postilla di un pagamento di una tassa pari al 5% del valore nel caso in cui il prodotto fosse entrato nella capitale. Tuttavia la produzione delle campagne rimase sempre di qualità inferiore rispetto a quella di Firenze e confinata perlopiù al consumo da parte degli abitanti delle campagne.

In tutta la Toscana alla metà del XVIII secolo, stando a quanto riportato da Malanima citando l'inchiesta di Ferdinando Paoletti, la popolazione delle campagne presentava una larga maggioranza di mezzadri, stimati in circa 80.000 unità, e braccianti, mentre la restante parte era composta da altre categorie quali artigiani, fattori, coltivatori proprietari, commercianti, affittuari ed ecclesiastici.⁴⁰ Una memoria anonima, redatta probabilmente attorno al 1765, ci aiuta an-

35 Firenze, Campi, Pontassieve, Pelago, Castelfiorentino, Prato, Borgo San Lorenzo, Ponte a Rifredi, Sesto.

36 MALANIMA, *Il lusso dei contadini*, cit., p. 76.

37 Ivi, pp. 98-99.

38 L'industria tessile pratese, nella zona di Pontassieve e di Pistoia era organizzata completamente sull'affido alle famiglie contadine della filatura.

39 MALANIMA, *Il lusso dei contadini*, cit., p. 83.

40 Ivi, pp. 38-39.

cora di più a comprendere quale fosse la situazione dei mezzadri. Oltre alla coltivazione ed alla cura del fondo, dovevano badare agli animali «e concorrere alla metà del mantenimento colle Paglie, Fieni, ed ogn'altro genere di foraggio, e son' obbligati à pagare del proprio la metà della Decima Parrocchiale, e sono finalmente incaricati di altre più, ò meno dure condizioni, secondo la maggiore, ò minore discretezza dei Padroni dei Terreni, che li conducono». ⁴¹ Il guadagno del loro lavoro sarebbe stato la metà dei frutti, ma a causa delle enormi incertezze dettate dalle stagioni o dal clima, rischiavano spesso e volentieri di non avere i mezzi per campare. Quella metà loro spettante sarebbe servita non solo per il consumo diretto ma anche per ricavare il denaro necessario al pagamento delle varie imposte gravanti su di loro, che l'anonimo redattore elenca ad una ad una:

In p.^{mo} luogo sono le Spese universali così dette perché si distribuiscono sopra tutto lo stato, e servono di rimborso de danari spesi per passaggio di Truppe, per Salari de Cancellieri delle Comunità, de Rettori, Potestà Giudicenti.

2.^{do} La Tassa de Cavalli, che fù imposta nel 1561, ed era allora in somma di s 10882.

3.^{zo} I conti à parte, che sono una Tassa imposta nel 1576, per pagare una Compagnia di Uomini d'Arme, la quale per altre più non esiste, sebbene la Tassa continovi.

4.^{to} La Tassa delle paghe de' Sbirri, e Bargelli, e per i residui, cioè i Debiti arretrati per le Tasse precedenti.⁴²

In aggiunta a queste dovevano pagare la tassa sul macinato e sul sale, un peso contributivo piuttosto sostanzioso per una fetta della popolazione che non poteva contare su di una fonte di reddito sicura. Molti di loro erano infatti costretti ad indebitarsi e finivano per essere cacciati dal fondo, aumentando la schiera dei pigionali.

Quantificare quale fosse il reddito dei mezzadri non è affatto semplice: sempre rivolgendoci all'inchiesta del Paoletti, in un anno un mezzadro poteva guadagnare circa 12 paoli, mentre «secondo il calcolo fatto da Angelo Tavanti nel suo *Della quantità di moneta*, con 20 scudi l'anno tra il 1760-65 i contadini mantenevano vitto, vestiti, utensili e pagavano le imposte». ⁴³ Ovviamente l'in-

41 ASFi, CdR, f. 236 I, ins. 6, *Memoria sopra i lavoratori, il loro stato, condizione e mezzi*.

42 *Ibidem*.

43 MALANIMA, *Il lusso dei contadini*, cit., p. 11.

dicatività di tali cifre è sempre da tenere ben presente, stante la necessaria dipendenza della produzione dall'imprevedibilità degli agenti atmosferici e delle stagioni.⁴⁴ Come un effetto domino le annate cattive per i contadini finivano per colpire anche gli artigiani, che perdevano una grossa fetta di acquirenti e si vedevano anch'essi costretti a pagare a prezzi più alti i generi necessari per vivere.

A differenza dell'economia di sussistenza praticata nelle campagne, la larga parte degli abitanti delle città era costretta ad acquistare tutto il necessario per sostentarsi. Un abitante di una qualsiasi città, come ad esempio un muratore, guadagnava due Lire al giorno negli anni '60 del XVIII secolo, mentre un manovale una Lira, una paga pari a quella dei braccianti agricoli meglio pagati.⁴⁵ Per renderci conto del reale potere di acquisto di un mezzadro o di un operaio cittadino, una "piccia" di pane⁴⁶ veniva a costare otto soldi in media a Firenze,⁴⁷ mentre per acquistare ad esempio «un letto, completo di lenzuola, materasse, saccone, coltrice e coperta [erano necessarie] dalle 20-30 Lire alle 60-70».⁴⁸ Negli anni la situazione economica aveva allargato le differenze tra le varie classi, peggiorando le condizioni dei ceti meno abbienti e scardinando anche le sicurezze delle famiglie più ricche, alcune delle quali avevano visto dissiparsi la propria fortuna.⁴⁹ Queste famiglie più ricche erano concentrate esclusivamente nelle aree urbane che, seguendo un trend tipico in tutta la penisola, soffrivano di un minor dinamismo demografico a differenza delle campagne.⁵⁰ Nel XVIII secolo le città ricoprivano il ruolo di sedi amministrative, religiose e di tappa ultima delle rendite fondiari delle grandi famiglie, di origine nobile o mercantile. La città raccoglieva la sua popolazione più attiva nelle varie arti, che organizzavano e regolavano la vita economica e commerciale e che resistettero intonse anche all'arrivo della nuova dinastia straniera.⁵¹ Nel periodo lorenese fu assai diffuso, al contrario, il dibattito sulla chiara definizione dei confini dei vari ceti sociali, in particolare della nobiltà. Con questo intento vanno letti gli interven-

44 Ivi, p. 40.

45 Ivi, p. 151.

46 Forma da circa un chilo e mezzo.

47 Mario SIMONDI, *Classi povere e strategie del controllo sociale nel Granducato di Toscana (1765-1790)*, Firenze, Università degli studi di Firenze, Dipartimento di statistica, 1983, p. 15.

48 MALANIMA, *Il lusso dei contadini*, cit., p. 13.

49 DIAZ - MANGIO - MASCILLI MIGLIORINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., pag. 9.

50 CAPRA, *Gli Italiani prima dell'Italia*, cit., p. 51.

51 Per una disamina della diffusione e dello stato delle produzioni di Firenze vedi Paolo MALANIMA, *La decadenza di una economia cittadina: l'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna, Il mulino, 1982.

ti destinati a regolamentare la gestione testamentaria dei beni privati, come ad esempio la legge sul fedecommesso e la legge sui feudi. Lo scritto di Pompeo Neri *Discorso sopra lo stato antico e moderno della nobiltà di Toscana*,⁵² presentato al Richecourt a metà del 1748 in vista della redazione di una legge sulla nobiltà, non si pose come soluzione pratica al problema, ma come un'analisi storica della nobiltà e delle sue caratteristiche in vista del futuro intervento progettato dalla Reggenza. La digressione prende le mosse dalla distinzione tra nobiltà naturale e nobiltà civile, originatasi la prima dalla memoria degli antenati o dalle virtù personali, mentre la seconda aveva una chiara ascendenza statale ed era ulteriormente scomponibile in personale o trasmissibile agli eredi, riconoscendo in quest'ultima le radici della cittadinanza. Neri vide con negatività quanto fatto in materia dai Medici, come la "serrata" alle magistrature più elevate per i membri del Senato dei Quarantotto o del Consiglio dei Dugento, l'introduzione di nuovi accessi alla nobiltà tramite l'investitura feudale e della figura del cavaliere di commenda nell'ordine di Santo Stefano.⁵³

Le idee del Neri tendevano ad un ordinamento politico-istituzionale legittimato dalla storia delle istituzioni e dagli equilibri sociali in essa instauratisi, ma non erano condivise dal Richecourt, più incline a riconoscere al sovrano la centralità gerarchica nel sistema. Difatti la visione del ministro toscano non fu presa in considerazione per la legge sulla nobiltà emanata il 1° ottobre 1750. Si giunse così a definire con metodo le caratteristiche necessarie per potersi fregiare del titolo di nobile, includendovi chiunque possedesse o avesse posseduto feudi, chiunque facesse parte di ordini nobili o possedesse la nobiltà per concessione granducale e chiunque disponesse dei requisiti per diventare gonfaloniere o priore nella propria città di appartenenza.⁵⁴ Chi si trovava al di fuori di questi requisiti era considerato semplicemente "cittadino".⁵⁵ I nobili si potevano poi ulterior-

52 Pompeo NERI, *Sopra lo stato antico, e moderno della Nobiltà di Toscana*, appendice II in VERGA, *Da "cittadini" a "nobili"*, cit., pp. 403-567.

53 La carica era acquistabile e, con il versamento di una somma aggiuntiva, diveniva trasmissibile agli eredi.

54 Sebbene la visione "centralistica" di Richecourt prevalse su quella del Neri, la legge riconobbe retroattivamente lo *status* di nobiltà anche per quelle famiglie i cui membri avevano ricoperto cariche pubbliche di un certo rilievo (Luca MANNORI, *Lo Stato del granduca, 1530-1859: le istituzioni della Toscana moderna in un percorso di testi commentati*, Pisa, Pacini Editore, 2015, pp. 140-141).

55 A Siena, dove la legge venne pubblicata il 7 ottobre, si parlava però della sola classe dei nobili, senza riconoscere quella di cittadini, recependo così l'indirizzo dato dal Tribunale di Balìa del 22 luglio 1749, secondo cui inserire un altro ordine tra "riseduti" e plebe avrebbe inevitabilmente portato a disordini e scontri sociali (Cfr. Claudio DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia*

mente distinguere tra “semplici” e “patrizi”: questi ultimi erano quanti potessero dimostrare la propria nobiltà per almeno duecento anni nelle sette città più “antiche” del Granducato.⁵⁶ Rimase immutata la casistica per la perdita di nobiltà, ovvero per delitto o per esercizio delle “arti meccaniche”, pur restringendo il campo delle attività considerate tali.⁵⁷ Anche la cittadinanza veniva in questo modo a trovare la sua definizione: a Firenze poteva ambire a tale titolo chiunque facesse richiesta di iscrizione nel registro provando il pagamento di almeno dieci fiorini l’anno di decima, mentre per chi vi era già iscritto bastava il pagamento, assieme alla famiglia, di sei fiorini; nelle altre città si richiedevano almeno 50 Lire di tasse l’anno per l’iscrizione, mentre 25 di decima o estimo per i già iscritti.

La legge sancì anche la creazione di una commissione responsabile della redazione di un registro in cui includere le famiglie in possesso dei requisiti necessari. I lavori di registrazioni durarono circa trent’anni ed ogni aspirante doveva presentare tre documenti:

- “priorista a famiglie” che dimostra[va] la capacità della famiglia di detenere cariche politiche durante la Repubblica (priore, gonfaloniere e senatore)
- “appartenenza all’Ordine di Santo Stefano” o, ma più raramente, all’Ordine di Malta
- diplomi di nobiltà straniera, documenti ufficiali facenti specifica menzione dell’interessato in quanto nobile
- solo per Firenze e non universalmente riconosciuto, l’attestazione di partecipazione al Calcio Storico, l’ammissione al casino dei nobili, per le ragazze l’invito alla processione delle fanciulle in occasione della distribuzione delle doti granducali alle ragazze povere, o l’ammissione all’Accademia dei nobili.⁵⁸

L’iscrizione al registro della nobiltà, pur divenendo obbligatoria, non sembra far coincidere il prestigio da essa derivante con l’opportunità di assurgere agli

(*secoli XIV-XVIII*), Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 329-330)

56 Firenze, Siena, Arezzo, Pisa, Pistoia, Volterra e Cortona, rimanendone escluse Montepulciano, Livorno, Prato, San Sepolcro, Colle, San Miniato e Pescia.

57 Vennero escluse dal novero dal novero delle “arti meccaniche”: le attività manifatturiere, commerciali e bancarie se esercitate su larga scala e tutte le professioni richiedenti titoli dottorali o le belle arti.

58 Jean BOUTIER, «I Libri d’oro del Granducato di Toscana (1750-1860). Alcune riflessioni su una fonte di storia sociale», *Società e Storia*, n. 42 (1988), pp. 953-966, p. 961.

alti ranghi della corte o ad un impiego. In totale controtendenza rispetto ad altre monarchie quali quella sabauda e perfino quella asburgica, il granduca non sembrò volersi avvalere dei servigi della nobiltà nel suo piccolo dominio.

2.III. *Risanamento e riforma dell'esercito toscano*

La famiglia Lorena era da molto tempo profondamente legata alla casa Asburgo, sia da politiche matrimoniali che da comuni interessi religiosi, dato il costante e comune impegno nelle lotte contro la riforma e contro i turchi.⁵⁹ Molti nobili del ducato e membri della casa di Lorena servirono tra le fila asburgiche,⁶⁰ tra cui Carlo V di Lorena, l'arciduca Carlo di Lorena e lo stesso granduca-imperatore Francesco Stefano, sebbene con minor fortuna. Alla sua ascesa al trono di Toscana il nuovo signore portò ovviamente con sé questa caratteristica dinastica e «avendo sempre vissuto in mezzo ad agguerrite soldatesche, rimase profondamente meravigliato dell'abbandono, in cui si trovavano quelle ereditate dai Medici».⁶¹ L'azione da questi e dalla Reggenza operata sul militare toscano può essere suddivisa in due momenti, contraddistinti da due proprie finalità: la prima, dal 1739 all'inizio degli anni '50, di risistemazione con un occhio di riguardo ai modelli organizzativi austriaci ed europei; la seconda, inaugurata dalla riforma del 1753, diretta ad una marcata "imperializzazione" dell'esercito toscano, e ancor più evidente a partire dal 1763. Ciò che accomunò entrambi gli interventi fu la conservazione della peculiare destinazione dell'esercito toscano sin dalla metà del XVII secolo, ovvero quella di una forza prettamente difensiva, confidante nella presenza dell'armata austriaca in caso di bisogni più gravi.⁶²

L'esercito al tempo di Gian Gastone era in larga parte composto da milizie, le cosiddette truppe di *Bande*,⁶³ che rappresentavano il grosso del militare toscano.

59 CONTINI, «Gli uomini della Maison Lorraine», cit., p. 217; TAVENEAU, «La Lorraine, les Habsburg et l'Europe», cit.

60 ENGLEBERT, «Les lorrains dans les armées impériales», cit.

61 GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana*, cit., Vol. II, p. 10.

62 Cfr. LABANCA, «Le panoplie del granduca», cit.

63 Le Bande risalivano all'epoca della terza cacciata dei Medici, nel maggio 1527, quando a Firenze vennero formate appunto quattro *bande*, una per ogni quartiere, poi estese a tutta la Toscana. Organizzate in nove distretti di reclutamento, che facevano capo alle principali città provinciali, furono sciolte da Cosimo I per poi essere riattivate dal medesimo nel 1547. Durante il principato cosimiano le *bande* salirono fino a 36 nel 1571 e rimarranno in attivo, con organico variabile, fino al 1741. Sottratte alla giustizia penale ordinaria, disponevano di un

no⁶⁴ e tra cui figurava anche una componente di cavalleria, chiamata *Corazzieri*, oltre ad alcuni *Bombardieri*.⁶⁵ La “truppa regolata”, così come venivano definiti i soldati di professione, contava poco più di un migliaio di uomini di fanteria, suddivisi in vari battaglioni e senza alcuna unità di cavalleria professionale. Le difese statiche, al 1738, erano suddivise in circa trenta tra fortezze e rocche sparse su tutto il territorio granducale.⁶⁶

Sebbene la preoccupazione per le cose militari fosse in un primo momento secondaria rispetto alle questioni economico-amministrative, Craon prima e Richecourt poi si adoperarono per un rafforzamento del dispositivo militare toscano. Il sistema delle milizie territoriali venne ritenuto inaffidabile, essenzialmente per la sua natura di forza locale reclutata in città e villaggi, i cui capitani altro non erano che i notabili dei luoghi di riferimento.⁶⁷ Questo sentimento di diffusa inaffidabilità aveva anche una matrice politica, identificabile nella spaccatura interna alla nobiltà e riconducibile alla latente resistenza del “partito spa-

proprio tribunale presieduto da tre Sergenti Generali: il governatore di Livorno ed i comandanti delle Fortezze da Basso e di Siena. Vi erano poi 8 Maestri di Campo: i governatori della Lunigiana, di Pitigliano, Portoferraio e Grosseto ed i castellani di Pisa e Volterra, il comandante del forte Belvedere e quello della milizia di Prato (GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana*, cit., Vol. I, pp. 30, 42; Jolanda FERRETTI, «L'organizzazione militare in Toscana durante il governo di Alessandro e Cosimo I de' Medici», *Rivista Storica degli Archivi Toscani*, I (1929), pp. 248-275; Giovanna BENADUSI, *A provincial elite in early modern Tuscany: family and power in the creation of the State*, Baltimore, The Johns Hopkins University press, 1996, pp. 165-168; MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., pp. 31-32; Franco ANGIOLINI, «Le bande mediche tra ordine e disordine», Livio ANTONIELLI - Claudio DONATI (cur.), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 9-48; Alessandra CONTINI, «Il sistema delle bande territoriali fra ordine pubblico e riforme militari nella prima età lorenese», Livio ANTONIELLI - Claudio DONATI (cur.), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 181-202).

64 Nel 1738 contavano 13.364 uomini (ASFi, DAM, f. 3649 Commissariato di Guerra di Firenze).

65 ASFi, SGab, f. 408 Guerra e Servizio militare, e ordini cavallereschi, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav: e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, c. 32.

66 Fortezza da Basso e Forte Belvedere a Firenze; Fortezza Vecchia e Nuova di Livorno; forti Stella, Falcone e Volterraio a Portoferraio; fortezze di Grosseto, Pisa, Pistoia, Arezzo, Montepulciano, Volterra, Montecarlo, San Martino, Cortona, Borgo Sansepolcro, Siena, Pitigliano, Sorano, Radicofani e Terra del Sole; castelli di Pontremoli e Castiglion della Pescaia; rocche di Barga, Cutigliano, Pescia, Sestino, San Casciano, Modigliana, Massa Marittima e Campiglia.

67 Le *Bande* erano state riorganizzate, nell'epoca di Cosimo II, in maniera tale da consentire alle élite provinciali una notevole mobilità sociale ed un maggior potere, anche se circoscritto all'interno delle loro comunità. Questo fenomeno non entrò in contrasto con le strategie della dominante, ma anzi segnò un mutuo rapporto di crescita che diede un forte contributo alla spinta centralizzatrice e ad un più saldo controllo dell'ordine pubblico da parte della casa Medici (BENADUSI, *A provincial elite in early modern Tuscany*, cit., p. 163-165).

gnolo”. A questo si devono aggiungere altri fattori, quali l’eccessiva dispersione territoriale delle unità, gli organici sempre ridotti all’osso, la molteplicità di compiti affidati ai soldati (ordine pubblico, polizia sanitaria, pattugliamenti) oltre alla forte compromissione della disciplina a causa dello scarso interesse da parte dei loro comandanti. Per garantire una maggiore professionalità, ma non da ultimo per avere a disposizione un corpo di truppe di comprovata fedeltà, fu disposto l’invio dalla Lorena di un reggimento di fanteria di rinforzo. A sostituzione delle truppe austriache del generale Wachtendonck che presidiarono la Toscana per circa due anni, nel marzo 1739 approdarono a Livorno le prime compagnie del *Régiment d’Infanterie de la Garde de Lorraine*, seguite nel giugno dello stesso anno dagli ultimi battaglioni, al comando del generale Du Chatelet, che andarono così ad aggiungersi alle unità di fanteria locali, amalgamate dal 1738 in un reggimento chiamato *Nazionale Toscano*, posto agli ordini del colonnello conte Lamezan de Salins. Questa fusione, promossa dai nuovi arrivati, segnò l’adeguamento dell’organizzazione militare delle truppe regolate agli standard europei, oramai basato sull’articolazione in reggimenti.⁶⁸ Come comandante dell’esercito toscano venne scelto, nel marzo 1739, il tenente generale Johann Ernst von Braitwitz, ufficiale di carriera dell’esercito austriaco chiamato personalmente dal granduca, con il quale aveva condiviso le campagne in Ungheria. Rimase in carica fino al 1745 quando, richiamato a Vienna, venne sostituito dal generale lorenesese du Chatelet. Nel 1738 vennero soppresse le due unità di guardie di palazzo di medicea memoria, i *Trabanti* e le *Corazze*, costituite oramai da soldati vecchi e malati,⁶⁹ sostituendoli con il corpo di guardie un tempo incaricate del presidio del palazzo di Luneville: i 64 *Gendarmes* a cavallo, la *Guardia del Corpo a piedi* forte di 65 teste e 106 guardie svizzere. Nel 1745, data la mancanza di un sovrano da assistere, gli svizzeri vennero licenziati per passare al servizio imperiale e nel 1747 gendarmi e guardia del corpo si fusero a pieni effettivi per formare la *Guardia Nobile*, forte di 121 teste.⁷⁰

La componente umana dei due nuovi reggimenti di fanteria regolata ne rispecchiava la provenienza, essendo rispettivamente composte da soldati europei

68 CONTINI, *La Reggenza lorenesse fra Firenze e Vienna*, cit., p. 109.

69 Uno aveva addirittura 92 anni, non prestava più servizio ma era rimasto nei ruoli. Il più giovane aveva 54 anni e solo un’esigua parte di essi venne reimpiegato nelle nuove guardie (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., pp. 33-34).

70 Quali membri della Guardia Nobile, secondo una lista datata 1747, si possono identificare i nominativi di molte grandi famiglie toscane quali Strozzi, Pitti, Albergotti, Maffei, ecc. Per questo motivo, tale corpo era tra i più dispendiosi per le casse granducali (Cfr. LABANCA, «Le panoplie del granduca», cit., p. 323; MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 146).

(con maggior presenza di lorenesi, tedeschi e francesi) e da toscani (ma anche italiani).⁷¹ La pericolosità che si temeva delle reazioni contro i nuovi arrivati da parte dei soldati toscani e della popolazione di Firenze fu avvertita ed affrontata dalla Reggenza. Fu così che le *Guardie*, con una mossa politico-propagandistica, vennero poste di guarnigione a Firenze, mentre il *Nazional Toscano* fu spostato a presidiare con due battaglioni Livorno, da cui partivano vari picchetti per il controllo di altre zone, e con uno Portoferraio,⁷² a cui nel 1743 si aggiunse una compagnia di 180 uomini originari del centro isolano.⁷³

A separare ulteriormente le due unità vi fu per qualche tempo anche una diversa dimensione dei ranghi. Il *Reggimento Nazional Toscano* venne organizzato sul modello del *Reggimento Guardie* con due compagnie granatieri da 75 uomini ciascuna e quindici di fucilieri da 105 uomini. Le *Guardie* avevano un organico superiore con 100 granatieri e 140 fucilieri per compagnia, per un totale di 2200 uomini tra ufficiali e soldati, con uno stato maggiore di 22 uomini più la banda di 12 oboisti. Sebbene la differenza fosse sostanziale, lo era solo sulla carta; infatti già al loro arrivo in Toscana vi erano solo 1729 uomini, ridotti ulteriormente nel tempo a causa dei frequenti casi di diserzione.⁷⁴ L'unità era composta tutta di uomini reclutati in Lorena e paesi limitrofi e, per adattare l'organico al numero di uomini effettivamente disponibili, si decise di ridurre i ranghi allo stesso numero della compagnie toscane per un totale di 1735 uomini.

Divise per un certo tempo nella composizione, lo stesso poteva dirsi anche per il regolamento interno. Cruciale fu quindi l'adozione di un testo comune, obiettivo raggiunto nel 1740 con l'introduzione del *Regolamento Militare, e Generale, per l'Infanteria, da doversi osservare in Guarnizione, dagl'Uffiziali di qualsivoglia Carattere, per il buon Servizio delle Piazze, e Regolamento delle Truppe* in cui, attraverso quattordici capitoli, venivano descritte tutte le necessarie regole di servizio.⁷⁵ Il codice comportamentale contenente anche il giuramento a cui ogni militare doveva prestar fede era già stato introdotto il 20 aprile 1739, sul modello degli articoli emanati dall'Imperatore Leopoldo I per le truppe austriache, uno dei più duri del tempo e destinato a rimanere in vigore fino al 1769.⁷⁶

71 MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p.77.

72 ASFi, SGab, f. 408 Guerra e Servizio militare, e ordini cavallereschi, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, c. 10.

73 MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 41.

74 Ivi, p.76.

75 ASFi, SG, f. 513 Affari della Segreteria di Guerra, ins. 32.

76 Dei 68 articoli del codice 35 prevedevano la pena di morte, mentre i restanti durissime pene

Come si evince dal caso dei vecchi soldati facenti parte della guardia personale del granduca, il tasso di mortalità dei soldati era molto basso, i ranghi erano spesso pieni di soldati molto anziani e totalmente incapaci di servire. Fu solo con l'arrivo dei Lorena che si cercò di ringiovanire gli effettivi, destinando i soldati più anziani o menomati ma ancora in grado di servire nella truppa degli *Invalidi*, responsabile della sorveglianza di presidi secondari e non troppo impegnativi.⁷⁷

L'amministrazione del comparto militare subì una profonda risistemazione, allo stesso modo di gran parte degli uffici pubblici di vertice. In un primo momento la branca governativa incaricata della gestione fu la Segreteria di Guerra, che faceva parte della Segreteria di Stato, ma dopo appena un anno e mezzo di vita con *motuproprio* del 26 aprile 1739 fu in sua vece istituito un Consiglio di Guerra sul modello austriaco (*Hofkriegsrat*), composto dal consigliere di stato e generale comandante dell'esercito barone Ernst von Braitwitz, dal consigliere di stato e segretario di guerra marchese Carlo Rinuccini, dal primo commissario di guerra Del Riccio e dal capo del governo Richcourt, con il compito di occuparsi di ogni questione toccante la materia militare.⁷⁸ Quest'organo era indipendente dalla Reggenza, rispondeva direttamente al granduca e agiva da mediatore per tutte le questioni personali degli appartenenti all'esercito. Tuttavia, per semplificare le procedure ed avere un singolo interlocutore, con dispaccio del 30 settembre 1746 il granduca avocò a sé ogni decisione ricostituendo il vecchio sistema della Segreteria di Guerra anche se, in pratica, la conduzione degli affari militari rimase nelle mani del Richcourt e dei precedenti componenti il consiglio.⁷⁹ All'interno del consiglio gravitavano altri uffici con specifiche mansio-

corporali (Cfr. GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana*, cit., Vol. II, p. 11-13).

77 Frutto del costume imperante negli eserciti europei del XVIII secolo di fare capitale di ogni uomo disponibile il più a lungo possibile, i soldati anziani e non completamente inabili venivano usati per guarnire le fortezze. Spesso erano uomini che non conoscevano altro mestiere che quello di soldato e, non sapendo come mantenere la famiglia, tendevano a restare sotto le armi il più possibile. Già Venezia nel XVII secolo dislocava vecchi ufficiali e soldati nelle fortezze e castelli meno minacciati.

78 «regolare, disporre, e comandare tutto quello appartiene alla Sicurezza, e conservazione delle [...]Piazze, e Fortezze, alla Disciplina, e Servizio Militare delle Guarnigioni, e Presidj, alla direzione, e governo di tutte generalmente le [...] Truppe, e Bande, loro Uffiziali, e Soldati, sopra quelli ancora impiegati nella Marina, alle [...] Galere, Comandanti, Uffiziali, ed Equipaggi delle medesime, e sopra tutti gl'Arsenali, Magazzini, Artiglierie, e Munizioni di Guerra [...]» (ASFi, SG, f. 513, ins. 23).

79 MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 40.

ni, come i due *Scrittoj delle Fortificazioni*, rispettivamente a Firenze e a Livorno poi riuniti nel 1741 nella *Direzione generale dell'Artiglieria e Fortificazioni*. Contestuale alla creazione del Consiglio di Guerra fu quella del Commissariato di Guerra, che aveva compiti di controllo su tutte le forniture per il militare e di liquidazione delle paghe per ufficiali e soldati. La sede principale del Commissariato era a Firenze, ma nel 1741 fu aperta la succursale di Livorno, dalla quale dipendevano i due *Ufficiali del Commissariato* di stanza a Portoferraio e Grosseto. I compiti del Commissariato si estesero, a partire dal 1740, anche al controllo di qualunque variazione negli effettivi delle unità, oltre che negli ordini o nei regolamenti. Dovendo eseguire i pagamenti alle truppe, i commissari dovevano sempre essere informati sul numero preciso dei componenti le varie unità, supervisionando anche le reclute e le richieste di congedo, che su modello austriaco dovevano ricevere ratifica dall'ufficio.⁸⁰

Per una migliore organizzazione della difesa, il territorio toscano venne diviso in sette governatorati militari ovvero Firenze, Siena, Pisa, Volterra, Livorno, Portoferraio e Grosseto, successivamente aumentati a nove nel 1742 con l'aggiunta di Pistoia e della Lunigiana. Ciascun governatore, la cui carica durava a vita, si occupava delle strutture militari territoriali, degli arsenali e degli armamenti, ma ricopriva anche l'incarico di comandante della relativa guarnigione e di supervisore per l'arruolamento delle truppe.⁸¹

Nonostante tutte le perplessità espresse sulle truppe non regolate, fu solo a partire dal 1741, con la già esplosa crisi della guerra di successione austriaca, che le *Bande* vennero riorganizzate su una base territoriale più ampia, al fine di garantire una miglior difesa da eventuali attacchi ispano-napoletani, costituendo tre reggimenti di 3.000 uomini ciascuno, più uno da 1.008 a cavallo.⁸² Nominati con i cognomi dei loro colonnelli (Capponi, Pandolfini e Corny fanteria; Del Monte cavalleria) vennero in seguito indicizzati con le loro rispettive provincie

80 Le rassegne si eseguivano due volte l'anno, una d'estate e una d'inverno. In queste si decidevano le assegnazioni di denaro e tra i principali compiti dei commissari vi era la scoperta dei molteplici abusi, quali l'uso dei cosiddetti *passavolanti* (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 71).

81 Ovviamente tutte queste cariche furono conferite inizialmente a non toscani: Firenze aveva il generale du Chatelet, Grosseto il colonnello Jerome O'Kelly, Livorno il colonnello conte di Belrupt, Pisa il capitano Rossilon. Unico il barone Ferdinando Velluti che fu inviato a Pontremoli (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 61).

82 Recependo così la lezione piemontese introdotta nel 1713 per le sue milizie (CONTINI, «Il sistema delle bande territoriali», cit., p. 192).

di operazione, (Lunigiana, Romagna, Maremma,⁸³ Cavalleria Nazionale di Toscana).⁸⁴ Due dei reggimenti a piedi più quello a cavallo vennero formati subito, mentre il terzo venne completato solo nel 1746.

Il 25 ottobre 1746 venne disposta la creazione un *Battaglione di marina*, ad imitazione delle unità già in servizio con britannici e francesi. La sua fondazione si intrecciò probabilmente con il fallimentare tentativo austriaco, fomentato dal britannico James Mill, di costituire delle nuove colonie commerciali nelle Indie Orientali acquistando delle navi in Inghilterra di cui il battaglione avrebbe costituito la guarnigione.⁸⁵

Per quanto riguarda le cosiddette “armi dotte”, settore che stava iniziando a professionalizzarsi ed a prendere sempre più campo in Europa,⁸⁶ la Toscana non aveva più da lungo tempo un corpo di artiglieria da campagna ed i bombardieri facenti parte delle soppresse truppe di *Bande* costituirono, dal 1749, un *Battaglione d'artiglieria* di 300 uomini incaricato del maneggio dei pezzi nelle fortezze, forti e torri del litorale. Centrale per questo reparto fu l'operato di un ufficiale arrivato assieme alle truppe lorenese, il colonnello comandante Edward Warren. Di origini irlandesi, nel 1739 divenne ingegnere geografo nel neonato corpo degli Ingegneri e durante i dieci anni in cui fu al comando dell'artiglieria svolse un preciso lavoro di cartografia e documentazione del sistema difensivo toscano,⁸⁷ di catalogazione e aggiornamento delle bocche da fuoco e delle armi leggere secondo lo standard austriaco⁸⁸ e fu responsabile dei lavori di manutenzione e riadattamento delle principali fortezze.⁸⁹

83 ASFi, SGab, f. 408, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, cc. 33-34.

84 ASFi, SG, f. 478, ins. 68, dispaccio di Francesco Stefano al Consiglio di Guerra, 18 giugno 1746.

85 Andrea TANGANELLI, «Il battaglione di marina toscano e la spedizione del Coromandel», *Nuova Antologia Militare*, a. I, n. 3 (2020), pp. 261-301.

86 Basti pensare alle estensive riforme e razionalizzazioni dell'artiglieria austriaca ad opera del Principe Joseph Wenzel Liechtenstein (cfr. DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., pp.105-115), o di quella francese per mano di Jean-Baptiste de Gribeauval.

87 A lui è dovuta la redazione dell'opera *Raccolta delle principali città e Fortezze del Granducato di Toscana* (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 115).

88 Concentrata a Firenze e Pistoia, la produzione di armi da fuoco per la truppa si basava inizialmente su modelli francesi e spagnoli. Fu solo a partire dal 1749 che venne avviata l'introduzione di canne e meccanismi secondo lo standard austriaco del recente moschetto *Ordinäre Fusilier Flinte*. Dalla fine degli anni '50 del XVIII secolo fu invece avviata la produzione dell'ultimo moschetto *Comissflinte* modello 1754. (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 172-173).

89 Le modifiche servirono a realizzare, in particolare a Firenze e Livorno, spazi aggiuntivi per

Con il sensibile mutamento dello scenario internazionale a seguito della pace di Aquisgrana, che metteva fine a secoli di contrapposizione tra Asburgo e Borbone, l'Italia e la Toscana sperimentarono un periodo di sostanziale tranquillità. Da qui prese le mosse la seconda fase di azione della Reggenza sul braccio armato granducale, concretizzatasi nel motuproprio del 13 settembre 1753.

Le teste della Guardia Nobile vennero ridotte a sole 40⁹⁰ e fu sancita la definitiva eliminazione delle quattro unità di milizia, «*di molto aggravio ai nostri amatissimi sudditi*». ⁹¹ I due reggimenti regolati ed il battaglione di marina vennero riplasmati in altrettanti reggimenti indicizzati con numeri ordinali e suddivisi in tre battaglioni i primi due ed il terzo in due, superando l'originaria divisione per provenienza delle unità. Il 1° reggimento, ex guardie, rimase di guarnigione a Firenze; il 2° reggimento, ex nazionale toscano, provvedeva alla guarnigione di Livorno assieme a metà del 3° reggimento, ex battaglione di marina, che dislocava il restante battaglione a Portoferraio. ⁹² La struttura delle unità ricalcava quella delle truppe asburgiche: il 1° ed il 2° avevano sei compagnie granatieri e tre battaglioni fucilieri formati da quattro compagnie per un totale di 1800 uomini circa, mentre il 3° due battaglioni da tre compagnie per 1200 uomini circa. ⁹³ I reggimenti non avevano un colonnello proprietario ma un colonnello comandante e con questa riforma vennero eliminate le cosiddette "compagnie colonnelle", ovvero quelle compagnie comandate da un ufficiale dello Stato Maggiore del reggimento in qualità di semplice capitano. La proprietà formale dei reggimenti spettava quindi al granduca, una caratteristica per cui si può di-

l'acquartieramento delle truppe, anche se solo a partire dagli anni '70 del XVIII secolo venne realizzata un'opera di miglioramento generale degli spazi dedicati agli alloggi (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 171).

90 ASFi, SGab, f. 408, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, cc. 6-7.

91 ASFi, SG, f. 485, Ins. 280, camicia *RELAZIONI SULL'ESECUZIONE STATA DATA AL TENORE DEI MOTUPROPRI CONCERNENTI I NUOVI REGOLAMENTI MILITARI PARTECIPATO AL SIG:E SENAT: LEONARDO DEL RICCIO*, copia motuproprio 13 settembre 1753.

92 ASFi, SGab, f. 408, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, cc. 12-13.

93 La riforma portò ad una riduzione di quasi sei compagnie rispetto al precedente organico, quindi molti soldati, sottufficiali ed ufficiali vennero messi a riposo con pensione (la tabella allegata contenente l'ammontare esatto per ogni grado messo a riposo non è presente all'interno della filza controllata) o aggregati come *soprannumerari* in attesa di posti vacanti (Cfr. ASFi, SG, f. 485, Ins. 280, camicia *RELAZIONI SULL'ESECUZIONE STATA DATA AL TENORE DEI MOTUPROPRI CONCERNENTI I NUOVI REGOLAMENTI MILITARI PARTECIPATO AL SIG:E SENAT: LEONARDO DEL RICCIO*, copia motuproprio 13 settembre 1753).

re che la Toscana fosse all'avanguardia, visto che in Austria, ad esempio, i reggimenti di proprietà resistettero fino al 1766, mentre in Inghilterra si era arrivati a questa soluzione nel 1751.⁹⁴ Questo accadde principalmente per motivi di economia, perché gli ufficiali di Stato Maggiore non solo ritiravano la paga in quanto tali, ma anche in qualità di capitani di compagnia. La stessa identica *ratio* ebbe la piccola riduzione globale di tutte le paghe per ogni grado, con l'ovvio correttivo che tutti quelli già in servizio colpiti dalla riduzione avrebbero ricevuto il corrispettivo decurtato dalla riforma sotto forma di pensione.

Le uniformi, che fino ad allora erano modellate diversamente per ogni reggimento,⁹⁵ vennero tagliate sul modello asburgico con il colore bianco e rosso,⁹⁶ mentre le bandiere reggimentali recavano l'aquila bicipite nera su fondo giallo o bianco.⁹⁷

Contestuale alla soppressione dei reggimenti di milizie e quindi alla perdita di una presenza costante sul territorio, fu la creazione di un'unità destinata alla sorveglianza sanitaria delle zone di confine, con ruoli anche di controllo del territorio e di aiuto alla giustizia: le *Guardie di Sanità*. Istituite con motuproprio del 27 settembre 1753, le guardie erano alle dirette dipendenze del Magistrato di Sanità di Firenze e composte da 1.600 uomini più altri 170 a cavallo.⁹⁸ Sotto il comando del marchese cavaliere Gino Capponi vennero dislocate tra le zone litoranee e di confine di tutta la Toscana.

Per quanto riguarda la cavalleria, soppresse le milizie montate facenti parte delle *Bande*, nel 1753 venne disposta la creazione di un *Reggimento Dra-*

94 Richard HOLMES, *Redcoat. The British soldier in the age of horse and musket*, London, Harper Collins, 2001, p. 106.

95 Rosso con paramani gialli per le *Gardes*, blu con paramani rossi il *Nazionale Toscano* (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 330).

96 Si distinguevano solo per piccoli particolari: non vi erano colori diversi per i paramani dei diversi reggimenti, i granatieri portavano una semplice granata in ottone sul berretto, le dragone delle spade dei sottufficiali erano di colore bianco e rosso o giallo e rosso, le sciarpe degli ufficiali mantennero i colori della casata di Lorena, sostituiti dal giallo e dal nero nel 1756.

97 «Vogliamo, che questi *tré* Corpi abbiano nuove Bandiere tutte eguali, col fondo giallo, e l'aquila nera a due Capi, in mezzo della quale dovrà esservi un piccolo scudo, entrovì le pure armi di Lorena, e di Toscana» (ASF, SG, f. 485, Ins. 280, camicia *RELAZIONI SULL'ESECUZIONE STATA DATA AL TENORE DEI MOTUPROPRI CONCERNENTI I NUOVI REGOLAMENTI MILITARI PARTECIPATO AL SIG: E SENAT: LEONARDO DEL RICCIO*, copia motuproprio 13 settembre 1753).

98 Gli uomini venivano scelti dai cancellieri delle comunità con preferenza per i soggetti già arruolati nelle vecchie *Bande*, la cui lista venne sottoposta al Magistrato di Sanità di Firenze per l'approvazione finale.

goni composto da 508 uomini che, per vari problemi relativi alla mancanza di quartieri adatti nella guarnigione per loro prevista, ovvero la città di Pisa, venne completato solo nel 1758. Da questo reggimento venivano distaccate due compagnie, una a Firenze ed una al posto dei cavalleggeri sulla costa, per occuparsi dei pattugliamenti lungo il litorale granducale,⁹⁹ in condivisione con il piccolo corpo dei *Cavalleggeri del Litorale*. A testimonianza della sempre maggiore “imperializzazione” delle truppe toscane anche i dragoni vennero equipaggiati con uniformi e armi sul modello austriaco.¹⁰⁰

La compagnia di milizie di Portoferraio venne soppressa con questa riforma, per poi essere ricostituita nel 1758, proprio in occasione della partenza dei tre battaglioni di rinforzo alle armate asburgiche. Il lato sud del Granducato, che ospitava parte del reggimento *Maremma*, venne affidato ad una compagnia di milizie locali forte di 221 uomini con sede a Grosseto¹⁰¹ e stessa decisione venne presa per l’Isola del Giglio, dotata di una compagnia da 110 uomini.

Il battaglione d’artiglieria venne dimezzato a 174 elementi e accorpato con il neonato *Corpo del Genio*. La figura dell’ingegnere militare, introdotta in Toscana sul solco di quanto si era già fatto in Austria,¹⁰² si stava decisamente affermando in quegli anni in tutta Europa.¹⁰³ Ci vollero tre anni prima che il corpo divenisse operativo ed era costituito da una quarantina fra ingegneri, munizionieri e supervisori di *fabbriche*.¹⁰⁴ La Toscana, a differenza di altri stati europei ed italiani,¹⁰⁵ non ebbe mai un sistema diretto alla formazione specialistica di arti-

99 ASFi, SGab, f. 408, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maf-fei Segretario del Dipartimento di Guerra*, cc. 27-28.

100 BAMi, Botta Adorno, X141 Inf., minuta di dispaccio dal Botta Adorno a ignoto 11 luglio 1758.

101 ASFi, SGab, f. 408, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maf-fei Segretario del Dipartimento di Guerra*, c. 50.

102 La prima scuola militare diretta alla formazione di ingegneri militari era stata aperta a Bruxelles nel 1671, mentre al 1728 risale la fondazione ad opera della sorella di Carlo VI, l’arciduchessa e governatrice dei Paesi Bassi Maria Elisabetta, di tre brigate di ingegneri suddivise per nazionalità. Nel 1747 il comandante Ferdinand de Bohn riformò ulteriormente il corpo suddividendolo in quattro brigate nazionali responsabili per diversi settori: Italia, Germania, Ungheria, Belgio (Vedi DATTERO, *Soldati a Milano*, cit., pp. 90-106).

103 Risale al 1752 la fondazione di un vero e proprio *Corpo degli Ingegneri* nel Piemonte sabauda.

104 ASFi, SGab, f. 408, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maf-fei Segretario del Dipartimento di Guerra*, c. 52-53.

105 A Napoli Carlo di Borbone aveva fondato la prima Accademia Navale italiana nel 1734, mentre nel 1744 fu la volta della Reale Accademia d’artiglieria, seguita dieci anni dopo da una scuola del genio. Questi ultimi due istituti vennero fusi nel 1769 per dare vita alla Reale Accademia Militare (Anna Maria RAO, «Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo

glieri ed ingegneri, mentre per gli ufficiali si dovette attendere fino alla breve e fallimentare esperienza dell'Istituto dei Cadetti di Livorno nel 1769, voluto da Pietro Leopoldo.¹⁰⁶

Le ragioni che avevano portato alla riforma del sistema militare toscano sotto Francesco Stefano furono in un primo tempo dettate da motivazioni pratiche e dalla situazione politica della penisola negli anni quaranta del XVIII secolo. L'esigenza di aggiornare l'esercito toscano agli standard militari europei andò di pari passo con quella di scongiurare la minaccia di un'invasione borbonica e con il necessario mantenimento dell'ordine pubblico. La riforma del 1753 rispose invece alle mutate condizioni della situazione politica della penisola dopo la fine della guerra di successione austriaca, con una marcata attenzione alle spese ed agli sprechi. Già dieci anni prima, nel 1743, la Reggenza era intervenuta sui bilanci militari sopprimendo cinque fortezze,¹⁰⁷ stante sia la difficoltà di mantenerne attive un così grande numero ma anche per la difficile difendibilità del Granducato da parte delle medesime fortezze, tutte dislocate lontano dalle frontiere.¹⁰⁸ Anche la decisione di ridurre la milizia avrebbe comportato un notevole risparmio, ma la volontà di spostarsi verso la professionalizzazione impiegando solo truppe regolata al passo con la tecnologia bellica, annullò praticamente il guadagno ottenuto: prima della riforma, nel 1753 erano state spese 2.577.546,7,10 Lire tutto compreso, mentre nel 1754 ci si attestò su 2.473.584,2,2 Lire.¹⁰⁹ Se guardiamo invece alle risorse umane, la riforma del 1753 dimezzò gli effettivi del militare toscano, che passarono dai 15.280 uomini del 1753 ai 6.057 del 1754, vista la soppressione degli imponenti reggimenti di milizia.¹¹⁰

Settecento», *Rivista italiana di studi napoleonici*, XXV, n. 1 (1988), pp. 93-159, p. 108). Nel Regno sabaudo le Scuole teoriche e pratiche d'artiglieria di Torino vennero fondate nel 1739 da Ignazio Bertola, luogo di origine dei contatti internazionali e del personale su cui poggiò la futura Accademia delle Scienze di Torino, nata il 25 luglio 1783 (Walter BARBERIS, *Le armi del principe: la tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 203-238). In Europa esistevano altri esempi: l'Accademia di Wiener-Neustadt fondata da Maria Teresa nel 1752, la Royal Military Academy fondata per genio ed artiglieria nel 1741 in Inghilterra, in Prussia il Kadetten Corp di Berlino fondato nel 1717 da Federico Guglielmo I.

106 ASFi, SG, f. 534, ins. 658, *Regolamento per il nuovo Istituto dei Cadetti Militari, che dalla Somma Munificenza di Sua Altezza Reale l'Arciduca Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana &&& fù eretto nella Piazza di Livorno l'anno 1769.*

107 Cortona, Borgo San Sepolcro, Pitigliano, Sorano, e Radicofani.

108 MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., pp. 62-64.

109 ASFi, DAM, f. 3649 Commissariato di Guerra di Firenze.

110 *Ibidem.*

Al marginale esito positivo dal punto di vista economico, si contrapposero diversi problemi relativi agli arruolamenti destinati al completamento dei nuovi organici, sin dai primi giorni dall'emissione del motuproprio. In una nota successiva, ad opera probabilmente del generale de Salins, si legge:

con tutte le diligenze, che vengono fatte non è possibile poter trovare in Toscana tante reclute per completare i trè Reggimenti d'Infanteria, essendo già decorsi otto mesi, che li Uffiziali, che sono fuori a questo effetto, non ne mandano che poche, di sorte che non compensano mai il rimpiazzo di quelli, che si licenziano finita la loro Capitolazione, ò che moiano, essendo molto difficile in annate di fertilità, come è stata la passata, di indurre la gente di Campagna, e dei Luoghi Suburbani a fare il soldato, mentre fino a che dura loro il modo di trovare una benchè piccola sussistenza, non si adatta a prendere partito.¹¹¹

La criticità era tale che il colonnello La Tour, comandante del 1° reggimento, aveva suggerito di completare i ranghi reclutando all'estero nei paesi di lingua tedesca, facendo passare gli italiani nel 2° e 3° reggimento per completarli e trasformando la sua in un'unità esclusivamente germanica.¹¹² Il colonnello faceva inoltre notare che non era solo la mancanza di uomini a preoccupare: nonostante l'introduzione di un regolamento uniforme sussistevano ancora evidenti difformità nelle procedure di addestramento dei tre reggimenti,¹¹³ mentre quello impartito agli artiglieri era assolutamente non conforme alla loro mansione, poiché venivano addestrati come semplici fanti, con tutti i problemi che potevano conseguire.¹¹⁴ Anche le armi si trovavano in cattivo stato e gran parte de-

111 ASFi, SG, f. 485, Ins. 280, camicia *RELAZIONI SULL'ESECUZIONE STATA DATA AL TENORE DEI MOTUPROPRJ CONCERNENTI I NUOVI REGOLAMENTI MILITARI PARTECIPATO AL SIG:E SENAT: LEONARDO DEL RICCIO*, copia motuproprio 13 settembre 1753.

112 *Ibidem*.

113 Il generale Giorgetti così descriveva le procedure di addestramento alle manovre in uso a quei tempi: «gli allineamenti delle fronti erano curati con soverchio rigore e spreco di tempo; che quasi sempre i movimenti delle schiere venivan complicati con artifici; che mentre era creduto, così facendo, tenere alti disciplina e spirito militare, era invece data origine a trastullarsi, rendente difficile l'istruzione e più difficile metterla in pratica pugnando; che erano stabilite ordinanze diverse per esercizi, combattimento, parate» (GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana*, cit., Vol. II, p. 29).

114 ASFi, SG, f. 485, Ins. 280, camicia *RELAZIONI SULL'ESECUZIONE STATA DATA AL TENORE DEI MOTUPROPRJ CONCERNENTI I NUOVI REGOLAMENTI MILITARI PARTECIPATO AL SIG:E SENAT: LEONARDO DEL RICCIO*, copia motuproprio 13 settembre 1753.

gli ufficiali protestò vivamente affinché se ne consegnassero di nuove.¹¹⁵ Questo fu chiesto non esclusivamente per ragioni di servizio e di decenza, ma perché il nuovo regolamento prevedeva che fossero gli ufficiali a doversi occupare della manutenzione delle armi dei loro soldati.

La buona volontà ed i buoni intenti di alti ufficiali e Reggenza per rendere l'esercito toscano una macchina perlomeno ben funzionante si scontrarono con la difficoltà della pratica e, per molti aspetti, tanti problemi aspettavano ancora di essere risolti quando giunsero le prime notizie dello scoppio di una nuova guerra.

2.IV. “*Tenir prêts a marcher au premier ordre.*”

La formazione del Toscanische

La stagione di riforma si sviluppò, come una sorta di simbiosi, parallelamente alla carriera di Richécourt. Questi fu sempre uno strenuo sostenitore dell'autonomia politica e militare e della Toscana, caratteristica che emerse già precedentemente alla guerra di successione austriaca,¹¹⁶ e non fu quindi una sorpresa che, dopo la caduta del suo astro a causa dei suoi problemi di salute, la Toscana finisse per gravitare sempre più nell'orbita di controllo asburgica.¹¹⁷ Allo scoppio della guerra dei sette anni anche la Toscana venne chiamata a dare il suo contributo. Il 20 settembre 1756 Francesco Stefano chiese l'immediata formazione di un reggimento di 3120 uomini (Stato Maggiore escluso), suddiviso in tre battaglioni ciascuno composto da sei compagnie di fucilieri da 140 uomini più due di granatieri da 100 uomini.¹¹⁸ La selezione, venne precisato, andava fatta tra «*tout ce qu'il ya de mieux dans chaque Regiment*».¹¹⁹ Alla base della

115 Ho riscontrato che i problemi con armamenti vecchi od inefficienti era tutt'altro che raro negli eserciti, specie quelli di nazioni piccole. È il caso della testimonianza del giovane ufficiale Christian Wilhelm von Prittwitz, riportata da Marian Füssel, per le nuove reclute dei *Landregimenten* prussiani (Marian FÜSSEL, «Der Wert der Dinge. Materielle Kultur in soldatischen Selbstzeugnissen des Siebenjährigen Krieges», *Militär und Gesellschaft in der Frühen Neuzeit*, XIII, n. 1 (2009), pp. 104-121, p. 109).

116 MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 40.

117 Condivido in pieno quanto espresso da Alessandra Contini, in opposizione a Waquet, ne «I lorenesi in Toscana», cit., pp. 57-58.

118 ZOBİ, *Memorie economiche e politiche*, cit., Vol. II, *Sommario di documenti ufficiali*, documento L, p. 118.

119 ASFi, SG, f. 480, 1756 ins. 378, foglio 27, copia di dispaccio da Francesco Stefano al Consiglio di Reggenza, 20 settembre 1756.

richiesta si può pensare alla lunga diatriba sull'ascrizione della Toscana ai vari feudi imperiali, ma come ricorda Migliorini, non si parlò mai apertamente di questo, per non riaccendere vecchie polemiche inerenti la successione.¹²⁰

Il non più energico ministro lorenese era ancora al suo posto e fece levare secca la sua opposizione.¹²¹ La Reggenza fece rispettosamente notare che acconsentire all'invio di un tale numero di uomini sarebbe stato deleterio per la difesa del territorio granducale, poiché al 1756 vi erano sulla carta 5.895 uomini,¹²² di cui solo 4.791 erano regolari inquadrati nei tre reggimenti.¹²³ Privarsene avrebbe significato bloccare completamente il sistema difensivo dello stato¹²⁴ e ciò valeva in particolar modo per Livorno, data l'alta presenza di bastimenti appartenenti a nazioni coinvolte nella guerra, in particolar modo quelli inglesi, da cui si temeva qualche colpo basso.¹²⁵

Nonostante le puntualizzazioni fatte dalla Reggenza, Francesco Stefano tornò senza mezzi termini ad ordinare, meno di un mese dopo, che si eseguisse puntualmente la sua volontà.¹²⁶ Il generale comandante barone di Henart notificò al segretario di guerra Antinori i risultati dei colloqui avuti con i tre colonnelli comandanti dei rispettivi reggimenti sullo stato delle truppe toscane. Ne risultò un quadro piuttosto caotico ed ai limiti dell'impreparazione: i fucili in dotazione non erano assolutamente adatti al servizio perché troppo difformi per calibro e non se ne trovavano in numero sufficiente per equipaggiare tutto il corpo; mancava la tela per produrre le tende da campo e quelle conservate nei magazzini erano in cattivo stato e non sarebbero riuscite a durare che una sola campagna; mancavano carri coperti adatti al trasporto delle tende; i furieri non disponevano di cavalli come i loro colleghi austriaci; gli ufficiali chiedevano un anticipo

120 MIGLIORINI, *Diplomazia e cultura nel Settecento*, cit., p. 105.

121 Questo atteggiamento di resistenza alla decisione presa dal granduca è testimoniata anche da Horace Mann (Cfr. LEWIS - SMITH - LAM, *Horace Walpole's correspondence with Sir Horace Mann*, cit., lettera da Mann a Walpole 13 novembre 1756, p. 15).

122 La cifra comprende anche marinai, invalidi e dipendenti del militare in genere (ASFi, DAM, Commissariato di Guerra di Firenze, f. 3649).

123 Cfr. ASFi, CdR, f. 28, minuta di dispaccio da Richécourt a Francesco Stefano, cc. 261 r.-261 v.

124 ASFi, SG, f. 485, ins. 303, copia di dispaccio dal Consiglio di Reggenza a Francesco Stefano.

125 Per un approfondimento sulla città di Livorno durante il periodo della guerra vedi Charles CARRIÈRE - Marcel COURDURIÉ, «Les grandes heures de Livourne au XVIIIe siècle. L'exemple de la guerre de sept ans», *Revue Historique*, t. 254, Fasc. 1, n. 515 (Juillet-Septembre 1975), pp. 39-80.

126 ASFi, SG, f. 480, ins. 381, foglio 82, copia di dispaccio da Francesco Stefano alla Reggenza, 15 ottobre 1756.

di paga di tre mesi per potersi equipaggiare del necessario, oltre alla fornitura di stalle e foraggi per i loro cavalli.¹²⁷ Tutto questo denotava con vigore ancora maggiore come l'esercito toscano non fosse più un esercito "da campagna", in grado di rispondere in tempi brevi ad un impegno bellico gravoso. La soluzione più economica e semplice per riparare alla penuria di forniture ed armamenti era quindi quella di far reperire direttamente il materiale necessario una volta arrivati sul campo.

Nella concitazione e perentorietà di quella richiesta, tutta la politica di Richecourt sembrò non contare più nulla. Tuttavia l'ultimo atto della sua politica neutralista servì a garantire almeno sul mare la completa adesione della Toscana a quei principi che, in politica estera, si era cercato di seguire con il migliore scrupolo. L'emissione dell'editto di neutralità del 5 febbraio 1757 ricalcava per quanto possibile quello emesso nel 1739, proibendo l'arruolamento di marinai ed il rifornimento di armi e munizioni per qualsiasi bastimento. Livorno, uno dei porti più attivi del Mediterraneo, era continuamente frequentato da navi sia francesi che britanniche, ma sebbene Richecourt si fosse accordato con i consoli delle due nazioni,¹²⁸ con l'andare del tempo l'editto venne via via sempre più applicato favorevolmente per le navi della vecchia Albione dando vita a numerose proteste da parte del console francese.¹²⁹

Con il ministro lorenese oramai sempre più debole e stanco, si spianava la strada per l'ingresso del nuovo uomo scelto da Vienna per prendere le redini della Toscana: il maresciallo marchese Antonio Botta Adorno.¹³⁰ Uomo di fiducia

127 ASFi, SG, f. 485, ins. 307, *Osservazioni da mettersi sotto gl'occhi del Consiglio di Reggenza, in conseguenza delle Rappresentanze fatte dai SS.ri Colonnelli, intorno al Corpo di Truppe ordinate per marciare*, 5 novembre 1756.

128 Vedi MIGLIORINI, *Diplomazia e cultura nel Settecento*, cit., p. 113.

129 Sono alquanto voluminose le carte conservate nei fondi "Lorenzi", "Segreteria e Ministero degli Esteri" e nella filza 8 del fondo "Consiglio di Reggenza" dell'Archivio di Stato di Firenze che riguardano scorrerie di corsari e casi di bastimenti britannici attraccati a Livorno sospettati di aver caricato materiali ad uso bellico.

130 Non più impiegato con ruolo attivo nell'Armata, dove conservava il solo comando del suo reggimento, dal 1747 aveva svolto incarichi diplomatici alle corti russa e prussiana per poi passare nel 1749 alla plenipotenza dei Paesi Bassi austriaci, carica che conservò fino al 1753, quando tornò nella sua nativa Pavia con l'incarico di Commissario Imperiale (Vedi Adam WANDRUSZKA, "Botta Adorno Antonio", *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. XIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 380-384; Jean Claude WAQUET, «La nomina del marchese Botta Adorno a capo del governo toscano (1757) e la posizione istituzionale del Granducato nei confronti della monarchia asburgica», Cesare MOZZARELLI - Giuseppe OLM (cur.), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro romano impero e antichi stati italiani*, Bologna, Il mulino, 1985).

di Francesco Stefano, esperto in questioni di governo ed in materia militare, era l'uomo giusto nella particolare congiuntura che stava attraversando il Granducato. Nominato a capo del governo toscano nel 1757, divenne l'ultima istanza di tutti gli affari riguardanti il militare, bypassando il segretario titolare marchese Gaetano Antinori.¹³¹ In lui si è voluto identificare la prova lampante di quel processo di "delorenizzazione", così ben definito da Alessandra Contini¹³² che coinvolse ogni strato del potere politico, amministrativo e militare toscano dopo venti anni dal cambio dinastico.

Già molto tempo prima del suo passaggio in Toscana, al Botta fu rinnovato l'invito ad impegnarsi con solerzia ad un pronto invio degli uomini richiesti.¹³³ Ma fu questo l'ultimo appello ufficiale rivolto con tale finalità, dopo di cui vi fu quasi un anno di silenzio. Le motivazioni di tale comportamento non sono ancora chiare, ma si può supporre che le lamentele circa l'impreparazione delle truppe toscane avessero convinto Francesco Stefano, congelando la richiesta per poter permettere loro di mettersi in buon ordine per la partenza. Alla fine del 1757 gli appelli tornarono; il se non era più in discussione e Francesco Stefano precisava con maggior chiarezza ogni dettaglio organizzativo della nuova unità, sottolineando l'uniformazione allo stesso piede dei reggimenti austriaci, compresa l'aggiunta di due alfieri per ogni battaglione. Pregava altresì di scegliere solo ufficiali e sottufficiali in grado di poter affrontare la durezza e le privazioni della vita in campagna, oltre che ben disposti e di buono spirito per essere d'esempio alla truppa ed evitare le diserzioni.¹³⁴ Il granduca accennava anche a parte del percorso che avrebbero dovuto affrontare gli uomini una volta raggiunto il confine con l'*Erbland* austriaco: Rovereto, Innsbruck, Hall in Tirol, poi via fiume discendendo l'Inn fino al Danubio ed ai campi di battaglia della Slesia.¹³⁵ Gli artiglieri toscani vennero risparmiati dalla marcia e tutto il supporto di artiglieria necessaria sarebbe stato fornito dagli austriaci, molto probabilmente per la mancanza di esperienza segnalata dal colonello de la Tour l'anno prima.

Non pochi si interrogarono sulla legittimità di tale scelta come minaccia alla neutralità toscana. Il 30 dicembre 1757 il governatore di Livorno marchese

131 ASFi, SGab, f. 408 Guerra e Servizio militare, e ordini cavallereschi, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, c. 99-101.

132 Cfr. CONTINI, «Gli uomini della Maison Lorraine», cit., p. 241.

133 BAMi, Botta Adorno, f. X 134 Inferiore, n. 128, lettera da Francesco Stefano al Maresciallo Botta, 1° gennaio 1757.

134 Ivi, n. 136, lettera di Francesco Stefano al maresciallo Botta, 1° dicembre 1757.

135 *Ibidem*.

Bourbon del Monte si chiedeva con preoccupazione se la richiesta di truppe alla Toscana «*po[tesse] dai nostri nemici palesi e nascosti essere interpretato per infrazione di Neutralità*», in previsione dell'arrivo, nella primavera del 1758, di una grossa flotta britannica,¹³⁶ mentre un certo Niccolini notificava al conte Lorenzi, il mese dopo, di come questa mossa potesse risvegliare lo spettro di un'invasione della Toscana.¹³⁷ Credo ragionevolmente che fosse questo il motivo per cui, per superare ogni problematica politica relativa alla fornitura di truppe da parte di un paese neutrale e non coinvolto direttamente negli scontri, nel gennaio 1758 si pensò di inserire a pieno titolo il contingente toscano nel ruolo dei reggimenti imperiali. Il 31 gennaio 1758 fu emanata una convenzione con cui venne sancito il trasferimento dei 3120 volontari a spese del granduca dalla Toscana fino al Tirolo e, una volta giunti in territorio austriaco, sarebbero stati posti alle dirette dipendenze dell'esercito imperiale, stipendiati, armati ed equipaggiati in conformità alle dotazioni dell'armata asburgica.¹³⁸ La convenzione aveva una durata pari a quella del conflitto ed i costi di mantenimento degli uomini sarebbero durati fino al ritorno sul confine tirolese. Sempre a carico della Toscana rimaneva l'eventuale ricerca di sostituti per mantenere il reggimento sullo stesso piede di partenza. Tra le molte conseguenze che questa decisione poteva comportare, la più significativa per gli uomini fu l'uniformazione delle paghe a quelle in essere nell'esercito di casa d'Austria, che a conti fatti erano inferiori a quelle somministrate in Toscana,¹³⁹ sebbene tale inferiorità non fosse nota in un primo momento al granduca, che si era reso disponibile a pagare la differenza in caso di stipendi più alti, ma deducendo l'ammontare dovuto loro per il pane ed il foraggio.¹⁴⁰

Il maresciallo Botta, di concerto con il commissario ed il segretario di guerra, decise che l'unità sarebbe stata composta prendendo un battaglione da ciascuno dei tre reggimenti esistenti in Toscana per creare un'unità *ex novo*. Gli uomi-

136 Dopo la caduta di Minorca il porto toscano era diventata la principale base di rifornimento britannica (ASFi, DAM, f. 1584, biglietto del governatore di Livorno marchese Bourbon del Monte a ignoto, 30 dicembre 1757).

137 ASFi, Lorenzi, f. 64, lettera da Niccolini al conte Lorenzi, 9 gennaio 1758.

138 ASFi, CdR, f. 10, cc. 233r.-235 r.

139 ASFi, SG, f. 516, ins. 310. Purtroppo l'allegato inviato al sovrano in data 3 gennaio 1758, che mostrava a confronto i due stati di paga, non è stato conservato in copia presso l'archivio fiorentino (ASFi, SG, f. 486, camicia 1758, ins. 327, copia di dispaccio dal maresciallo Botta a Francesco Stefano, 3 gennaio 1758).

140 ASFi, CdR, f. 6, copia di dispaccio da Francesco Stefano al maresciallo Botta, 20 dicembre 1757, c. 244 r.

ni sarebbero stati scelti su base volontaria, ma non si fa menzione nei documenti sulla procedura da utilizzare nel caso in cui non si fosse raggiunto il numero sufficiente con questo sistema. Tuttavia, in una missiva del Botta si legge: «*J'ai également choisi les [...] communs les plus capables et de la moilleure volonté*»,¹⁴¹ il che fa pensare non solo ad una scelta dei volontari, perché non tutti magari rispettavano i requisiti fisici e psicologici richiesti, ma anche ad una scelta di uomini destinati a completare i ranghi. Si può speculare inoltre sul perché si sia scelto di far ricorso ai volontari piuttosto che semplicemente obbligare gli uomini a partire. Si può addurre una motivazione di tipo politico: un cittadino di uno stato neutrale non belligerante che si poneva volontariamente al servizio di un monarca durante una guerra era una figura accettata e frequente. Oppure possiamo supporre una motivazione organizzativa: un'unità costituita da volontari avrebbe servito con maggior determinazione ed impegno, arginando problemi frequenti come la diserzione.¹⁴²

Non secondario rispetto al reperire soldati, era fornire loro l'equipaggiamento adeguato o perlomeno far sì che ne avessero uno. Per semplificare le cose e per identificare i tre battaglioni, le uniformi non subirono modifiche¹⁴³, tuttavia c'era un enorme bisogno di vestiario nuovo. Il lanificio di Arezzo, appaltatore del servizio per la fornitura dei materiali per le uniformi, fu subito attivato per spedire il necessario secondo i campioni inviati da Vienna. Le rimostranze fatte dal generale barone di Henart circa l'armamento difforme furono accolte dal Botta, il quale consigliò di tenerle solo per la marcia e cambiarle una volta giunti a destinazione. Per dovere di uniformità, non solamente esteriore, venne distribuito tra le truppe il manuale di addestramento delle truppe austriache per prepararle al meglio secondo gli standard richiesti. Di interesse è l'ordine impartito agli ufficiali di ogni rango di lasciare le proprie mogli, rompendo con una tradizione secolare che vedeva le donne seguire i propri uomini perfino sul campo di battaglia.¹⁴⁴

141 BAMi, Botta Adorno, f. X 141 inferiore, minuta di dispaccio del maresciallo Botta a Francesco Stefano, 3 gennaio 1758.

142 A sentire quanto dice Horace Mann, ben prima della partenza non pochi uomini parlavano apertamente di disertare (LEWIS - SMITH - LAM, *Horace Walpole's correspondence with Sir Horace Mann*, cit., lettera da Horace Mann a Horace Walpole, 4 marzo 1758, p. 179)

143 «Sul davanti, per lunghezza del busto, era disposta doppia bottoniera, di metallo bianco pel 1° reggimento, con bottoni equidistanti; d'ottone, ravvicinati a due a due, pel 2°; pur d'ottone, ravvicinati a tre a tre, salvo il primo superiore, pel 3°» (GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana*, cit., Vol. II, p. 34).

144 BAMi, Botta Adorno, f. X 141 inferiore, minuta di dispaccio del maresciallo Botta a Francesco Stefano, 3 gennaio 1758, 37 r.

Fu il nuovo capo del governo a riunirsi con i tre colonnelli comandanti dei reggimenti per scegliere gli ufficiali destinati alla marcia, lasciando ad essi il compito di selezionare i migliori e più capaci sottufficiali.¹⁴⁵ Da una missiva privata del maresciallo al granduca, datata 3 gennaio 1758, si delineavano come cosa già stabilita i nomi dei tre più alti in grado destinati a marciare: colonnello comandante del reggimento Etienne de Gondrecourt dal 2° reggimento, tenente colonnello Juan de Ferrà dal 3° reggimento, maggiore Henry Bretton dal 1° reggimento.¹⁴⁶ E sicuramente fu per bocca di quegli ufficiali prescelti per la partenza che venne perpetrata la richiesta di emissione di un perdono generale per tutti i disertori austriaci. Caratteristica assai interessante, che pare svelarci come tra le fila toscane vi fosse un buon numero di fuggitivi provenienti dall'Armata, che tutto si aspettavano tranne che di dover tornare da dove se ne erano scappati. E quando c'è bisogno urgente di qualcosa, specie se di uomini per una guerra, i sovrani scendono volentieri a compromessi. Pubblicata in italiano, tedesco e francese, l'amnistia venne emessa il 31 dicembre 1757 e diffusa in tutti i luoghi e tra tutti i reggimenti.¹⁴⁷

Si auspicava che gli uomini richiesti arrivassero sui campi di battaglia non più tardi della fine di aprile del 1758 e Francesco Stefano accolse la richiesta di anticipare tre mesi di paga agli ufficiali, oltre ad ordinare l'assegnazione di alloggi per le loro mogli.¹⁴⁸

Il granduca si fece carico di avvisare incaricati ed ambasciatori nei vari stati che sarebbero stati toccati dalle truppe nella loro via per i confini austriaci. Il 16 gennaio 1758 vennero inviate tre missive distinte al conte Beltrame Cristiani, plenipotenziario di Lombardia, al barone de Saint Odile, ambasciatore austriaco presso la Santa Sede, ed al conte Rosenberg-Orsini, ambasciatore austriaco presso la Repubblica di Venezia. Nei documenti non viene fatta aperta menzio-

145 Da Livorno un certo padre du Tremoul informava il residente francese a Firenze, conte Lorenzi, di come il colonnello Gondrecourt avesse fatto schierare le sue truppe per scegliere i migliori elementi. L'autore della missiva, pur lodando l'aspetto dei soldati, non risparmia un commento sulle reali capacità belliche delle truppe granducali: « *Il reste a voir si [sa Troupe] pourra resister a la Marche, et' au feu.* » (ASFi, Lorenzi, f. 65, lettera da padre du Tremoul al conte Lorenzi, 6 gennaio 1758).

146 BAMi, Botta Adorno, f. X 141 inferiore, minuta di dispaccio del maresciallo Botta a Francesco Stefano, 3 gennaio 1758, 36 r.

147 ASFi, SG, f. 480, camicia 1758, ins. 410, dispaccio di Francesco Stefano alla Reggenza, 9 gennaio 1758; per il documento originale in tedesco vedi: ASFi, SG, f. 486, camicia 1758, ins. 330.

148 Ivi, ins. 411, dispaccio di Francesco Stefano al Botta, 16 gennaio 1758; ASFi, DAM, f. 1551, dispaccio del segretario di guerra Antinori al segretario di finanze Pecci, 30 gennaio 1758.

ne delle esatte tappe della marcia, essendo solo noto il passaggio per i territori delle legazioni di Bologna,¹⁴⁹ per i territori di Modena e Mantova¹⁵⁰ e per il paese di Gambara.¹⁵¹ I progetti di “marce-rotte” vennero preparati con ragionevole certezza nella seconda metà di gennaio del 1758, prevedendo due possibili percorsi, di cui si chiedeva consiglio al Cristiani su quale fosse il migliore: o attraverso il Modenese o attraverso il Mantovano.¹⁵² Il conte Cristiani consigliò il passaggio su di un percorso che evitava di attraversare le strade da Bomporto e Concordia sulla Secchia fino al Po, date le cattive condizioni della rete viaria nella stagione invernale,¹⁵³ preferendo allungare fino a Borgoforte per l’attraversamento del fiume.¹⁵⁴ Ma, cosa ancora più importante, il progetto elaborato conteneva la lista con i prezzi dei generi per l’alimentazione delle truppe in ogni stazione ed i prezzi per l’affitto dei carri necessari al trasporto dei bagagli su tutti i territori toccati dalla marcia.¹⁵⁵

In corso d’opera si decise di apportare qualche piccola variazione all’organigramma del reggimento, quale l’introduzione di un secondo maggiore come nei reggimenti austriaci, di dieci aiutanti di campo per lo Stato Maggiore, l’aumento da sei a diciotto degli alfieri distribuiti uno per ciascuna compagnia di fucilieri invece di essere aggregati allo Stato Maggiore, oltre all’assegnazione di un chirurgo per ogni compagnia.¹⁵⁶ Ancora una volta fu messa l’attenzione sulle paghe, che sarebbero state fatte tutte in moneta, più il pane ed i foraggi forniti gratuitamente dal *Generalkriegskommisariat* austriaco. Venne delineata anche la ricezione delle truppe toscane una volta varcato il confine, precedute da un ufficiale toscano che avrebbe dovuto prendere contatto con il commissario au-

149 ASFi, CdR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al barone de Saint-Odile, 16 gennaio 1758, c. 232 v.

150 Ivi, cc. 232r-232v.

151 Ivi, c. 232 v.

152 Cfr. ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 *Gennaio. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all’Armata in Germania*, dispaccio da ignoto al conte Cristiani, 24 gennaio 1758.

153 Ivi, dispaccio del conte Cristiani al maresciallo Botta, 4 febbraio 1758.

154 Le tappe complete del percorso sono: Bologna, Castelfranco Emilia, Rubiera (riposo), Reggio Emilia, Gualtieri (riposo), Suzzara, Borgoforte, Mantova (riposo), Goito, Gambara, Borghetto (riposo).

155 Vedi Appendice.

156 ASFi, CdR, f. 6, dispaccio dal barone de Toussaint al maresciallo Botta, cc. 245v-247r. Altra caratteristica in uso ai reggimenti austriaci era la presenza del *Fourierschütz*, graduato di truppa gerarchicamente posizionato al di sotto del sergente, che svolgeva compiti di polizia militare operando assieme al profosso (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 85).

striaco preposto ad accoglierli ed ispezionarli. Una volta esaurito questo compito, l'ufficiale si sarebbe dovuto recare a Vienna per fare rapporto, mentre il commissario avrebbe accompagnato il contingente nelle destinazioni seguenti. Anche il primo commissario toscano avrebbe dovuto seguire le truppe, ma solo fino in Tirolo, da dove poi se ne sarebbe tornato indietro lasciando al quartiermastro del reggimento gli eventuali supplementi di paga per gli aventi diritto o le disposizioni necessarie per farli arrivare. Il Botta si premurò inoltre di far pervenire a Vienna una somma di denaro sufficiente per coprire eventuali bisogni straordinari.¹⁵⁷

La somma per il pagamento di tutti i servizi necessari alla marcia, per il cibo e gli alloggi fino al Tirolo era stata calcolata in 35.000 Lire toscane.¹⁵⁸ A questi si aggiunsero altre assegnazioni ad opera del Commissariato di Guerra pari a 31.237 Lire di anticipo per gli stipendi degli ufficiali,¹⁵⁹ 225 Lire di anticipo per il profosso del reggimento,¹⁶⁰ altre 1.962 Lire per altri ufficiali non compresi nella prima tranche.¹⁶¹

La partenza delle truppe, ordinate in tre colonne, fu stabilita per il 28 febbraio. C'era comunque da far fronte ai ritardi nella preparazione delle nuove uniformi, a causa degli accordi presi con l'impresario che prevedevano il completamento delle forniture solo a partire da ottobre.¹⁶²

L'11 febbraio 1758 il conte Rosenberg-Orsini informava il Botta che il Consiglio dei Pregadi aveva fornito il suo assenso al passaggio dei soldati, informandone il capitano di Verona affinché preparasse tutto il necessario per il transito, agendo nello stesso modo adottato per i passaggi delle truppe austriache ma chiedendo «*che il tutto [fosse] pagato da Commissarj a pronti contanti, e [fosse] osservata dalle Truppe la più esatta disciplina*».¹⁶³

157 BAMi, Botta Adorno, f. X 223 inferiore, minuta di dispaccio dal maresciallo Botta al barone de Toussaint, 14 febbraio 1758, cc. 269 r.-270 v.

158 ASFi, DAM, f. 1551, copia di dispaccio del primo commissario di guerra Stölzlin al marchese Antinori, 2 febbraio 1758.

159 Precisamente 9.805 Lire al 1° reggimento, 10.867 Lire al 2° reggimento, 10.565 Lire al 3° reggimento (ASFi, DAM, f. 1552, *Assegnazioni militari N.° 108*, 9 febbraio 1758).

160 ASFi, DAM, f. 1552, *Assegnazioni militari N.° 108*, 11 febbraio 1758.

161 Per quattro alfieri ed un aiutante del 1° reggimento 762 Lire, quattro alfieri del 2° reggimento 600 Lire, quattro alfieri del 3° reggimento 600 Lire (ASFi, DAM, f. 1552, *Assegnazioni militari N.° 108*, 21 febbraio 1758).

162 ASFi, SG, f. 486, camicia 1758, inserto 331, copia di dispaccio dal maresciallo Botta a Francesco Stefano, 4 febbraio 1758.

163 ASF, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 *Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple:*

La legazione pontificia di Bologna, diretta dal cardinal Serbelloni, non aveva ancora inviato il dettaglio degli alloggiamenti e dei prezzi praticati per i generi destinati alle truppe. Il Botta decise quindi di inviare uno dei commissari di guerra, Domenico Campostano, per completare senza ritardi quanto già richiesto per tramite del barone di Saint-Odile.¹⁶⁴ La missione del Campostano portò alla stipula, il 15 febbraio 1758, di un accordo con l'appaltatore Ferdinando Marzoni¹⁶⁵ garantito dalla legazione che ne sottolineava «l'agevolezza ne' prezzi».¹⁶⁶ Il cardinale raccomandava ogni possibile attenzione per il pagamento dei generi in contanti e per il mantenimento della disciplina tra i soldati, soprattutto in prossimità dei centri urbani.¹⁶⁷ Il Botta, tramite anche la mediazione del Bargello di Firenze presso il collega bolognese, consigliò al Serbelloni di adottare quanto previsto per la marcia delle truppe attraverso la Toscana, ovvero di affiancare delle squadre di esecutori di giustizia che seguissero da lontano i soldati per catturare quanti avessero cercato di fuggire.¹⁶⁸

Il Serbelloni aveva preso provvedimenti di segno diverso, ovvero tenere il più lontano possibile gli esecutori dai soldati per evitare che ne nascessero screzi, come sovente succedeva. Tuttavia decise di seguire l'esempio toscano e di far appostare gli esecutori a distanza, vicino alle strade che avrebbero potuto percorrere eventuali fuggiaschi, aggiungendo di più che la consegna dei disertori alle autorità toscane sarebbe stata eseguita solo a patto che fosse risparmiata loro la vita.¹⁶⁹ Tale servizio venne interamente addebitato alle casse toscane per una spesa pari a 80 scudi romani.¹⁷⁰

di Toscana all'Armata in Germania, copia di dispaccio del Consiglio dei Pregadi al conte Rosenberg-Orsini, 4 febbraio 1758.

164 Ivi, copia di dispaccio del maresciallo Botta al cardinale Serbelloni, 11 febbraio 1758.

165 BAMi, Botta Adorno, f. X 246 inferiore, camicia G, allegato 3 I, cc. 74 r.-74 v.

166 ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 Gennajo. *Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del cardinale Serbelloni al maresciallo Botta, 15 febbraio 1758.

167 Come nel caso della sosta a Castelfranco Emilia, dove si richiedeva che i soldati non entrassero in città se non muniti di speciali permessi (ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 Gennajo. *Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del cardinale Serbelloni al maresciallo Botta, 15 febbraio 1758).

168 ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 Gennajo. *Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del maresciallo Botta al cardinale Serbelloni, 18 febbraio 1758.

169 Ivi, dispaccio del cardinale Serbelloni al maresciallo Botta, 21 febbraio 1758.

170 Il Serbelloni intervenne personalmente scontando il totale della cifra, che ammontava a 227 scudi romani (ASFi, SG f. 517, ins. 329, camicia 1758 Gennajo. *Spedizione delle Truppe di*

Lo stesso *modus operandi* venne anche richiesto con successo al conte Cristiani ed al duca di Modena.¹⁷¹

Il colonnello Gondrecourt, in qualità di comandante del reggimento, ricevette le istruzioni il 18 febbraio 1758. Si poneva particolare enfasi sul mantenimento della disciplina, affidando lui ogni strumento necessario per mantenerla tramite la facoltà di poter tenere un Consiglio di Guerra od uno *Standrecht*, ma soprattutto investendolo dello *ius gladii et aggratiandi* su tutti i soldati e sottufficiali.¹⁷² Questi poteri, una volta entrati a far parte dell'armata asburgica, sarebbero senz'altro cessati ed avrebbero dovuto essere confermati dal nuovo sovrano. La grande massa di informazioni contenute, ci rivela quanti sforzi fossero stati fatti per concertare la marcia ed ogni suo aspetto nel miglior modo possibile.¹⁷³ Ogni colonna sarebbe stata dotata di otto carri per il trasporto degli equipaggiamenti, pagati dal commissario di guerra dalla partenza fino a Scaricalasino, prima stazione fuori del Granducato, poi sarebbero stati pagati direttamente dai comandanti delle colonne.¹⁷⁴ L'avanguardia delle colonne sarebbe stata composta dai guastatori mentre la retroguardia era formata quotidianamente a turno da un ufficiale subalterno ed un certo numero di sottufficiali ed aspezzate, a seconda della necessità, per controllare che nessuno rimanesse indietro. Mantenere allenati i soldati era altrettanto fondamentale, perciò si prescrisse che in ogni stazione in cui era previsto riposo, gli uomini venissero costantemente addestrati al fuoco.¹⁷⁵ Ai soldati era fatto espresso divieto di entrare nelle città e qualora a ciò fossero stati autorizzati, dovevano farlo disarmati ed accompagnati da un sottufficiale o da un ufficiale. Il colonnello comandante aveva l'obbligo

Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania, nota allegata al dispaccio del cardinale Serbelloni al maresciallo Botta, 21 febbraio 1758).

171 ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 Gennajo. *Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, copia di dispaccio del Maresciallo Botta al conte Cristiani, 25 febbraio 1758.

172 Per gli ufficiali l'ultima parola spettava sempre e comunque al sovrano (BAMi, Botta Adorno, f. X 246 inferiore, camicia G, allegato 3°, c. 52 v.).

173 Tutto quanto era stato previsto nei minimi dettagli: modalità di pagamento, collegamenti preventivi con le autorità dei luoghi da attraversare, mantenimento della disciplina e dell'ordine durante le soste, sostegno alla sorveglianza (Vedi BAMi, Botta Adorno, f. X 246 inferiore, camicia G, allegato 3°, cc. 52 v.-54 r.).

174 Per questo e per altri bisogni i comandanti avevano un fondo di 10.000 Lire ciascuno (BAMi, Botta Adorno, f. X 246 inferiore, camicia G, allegato 3°, c. 53 r.).

175 Per l'occasione vennero forniti alle colonne 5490 cariche senza palla per l'addestramento, un numero abbastanza esiguo se si pensa che ce n'erano solo sei per ogni moschetto (BAMi, Botta Adorno, f. X 246 inferiore, camicia G, allegato 3°, c. 54 r.).

di fare rapporto al maresciallo Botta quando possibile sullo stato della marcia e degli uomini, raccogliendo le informazioni inviategli contestualmente dagli altri due comandanti delle colonne.

A Livorno fervevano intanto i preparativi per la partenza delle otto compagnie del 2° reggimento di stanza nella città, che si sarebbero incamminate alla volta di Firenze il 25 febbraio agli ordini del colonnello de Gondrecourt.¹⁷⁶ Pur essendo ancora in territorio toscano, furono loro a muovere i primi passi di un lunghissimo cammino che li avrebbe portati a più di 1200 Km dal Granducato. Passando per Pisa, Pontedera, Empoli e infine la capitale, sarebbero partiti alla volta del fronte il 1° marzo 1758, varcando il confine con lo Stato Pontificio il 4 marzo, seguendo lo stesso percorso compiuto a distanza di tre giorni dalla prima colonna.¹⁷⁷ Le otto compagnie del 1° reggimento costituenti la prima colonna, al comando del maggiore de Bretton, partirono infatti nella data fissata del 28 febbraio per San Piero a Sieve e Firenzuola, entrando nello Stato Pontificio il 2 marzo 1758.¹⁷⁸ Le ultime otto compagnie del 3° reggimento, al comando del tenente colonnello de Ferra, avrebbero lasciato Livorno il 27 febbraio e, giunte a Firenze il 2 marzo, sarebbero entrate nel bolognese il 6 marzo.

A Firenze, ciascun contingente venne esaminato in prima persona dal maresciallo Botta, che li passò in rassegna in via Larga.¹⁷⁹ La prima colonna evidenziò alcuni problemi relativi alle monture, che il maresciallo assicurò prontamente di risolvere nelle altre.¹⁸⁰ Se la taglia e l'aspetto degli uomini prescelti era in sostanza buona per le prime due colonne, quella composta dagli elementi del 3° reggimento, per essere questa unità più piccola delle altre due, presentava uomini di statura meno elevata e più deboli, oltre che granatieri dall'aspetto meno marziale.¹⁸¹ La criticità principale che le accomunava tutte era la scarsa qualità del vestiario e dell'equipaggiamento. Il panno delle divise era di cattiva qualità, la tela per le ghette era assolutamente inadatta a resistere per lungo tempo, le

176 ASFi, *Lorenzi*, f. 65, lettera da padre du Tremoul al conte Lorenzi, 13 febbraio 1758.

177 ASFi, DAM, f. 1548, marcia rotta 18 febbraio 1758.

178 *Ibidem*.

179 LEWIS - SMITH - LAM, *Horace Walpole's correspondence with Sir Horace Mann*, cit., lettera da Mann a Walpole 4 marzo 1758, p. 179. L'organico del reggimento non era però ancora ufficialmente completo mancando il secondo maggiore, il *Proviandmeister*, il *Wagenmeister* e 5 *Fourierschützen* che sarebbero stati aggregati una volta giunti alle dipendenze austriache (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 86).

180 BAMi, Botta Adorno, f. X 141 inferiore, minuta di dispaccio dal maresciallo Botta a Francesco Stefano, 28 febbraio 1758, c. 49 v.

181 Ivi, minuta di dispaccio dal maresciallo Botta a Francesco Stefano, 4 marzo 1758, c. 80 r.

sottovesti erano tagliate così male che la gran parte avevano maniche più corte del necessario, i cappelli erano confezionati con materiale così povero che si sarebbero sformati nel giro di pochi giorni e non avrebbero resistito all'acqua.¹⁸² L'equipaggiamento non era da meno: bandoliere e giberne vecchie e malridotte, queste ultime in particolare senza nessuna impermeabilizzazione; le placche in rame con le armi imperiali sulle giberne erano tanto sottili da sembrare fogli di carta, mentre per quanto riguarda l'armamento il Botta non si espresse nemmeno, dato che la sua criticità era già ampiamente nota.¹⁸³ Ciò che colpì il commissariato di guerra fu la mancata segnalazione di un tale stato di cose da parte degli ufficiali comandanti.¹⁸⁴ Difatti, in revisione assieme al maresciallo Botta, vi era il capo del commissariato di guerra Leonardo del Riccio che ne fece un più preciso rapporto direttamente al granduca. La prima colonna era generalmente in buono stato, fatta eccezione per alcune uniformi logorate o lacere, mentre quelle nuove erano di taglia così piccola «*che malamente vestivano il Soldato*».¹⁸⁵ L'inconveniente maggiore era nei pantaloni e nelle sottovesti, perlopiù malmesse e lacere, nelle scarpe consumate o scucite, nei cappelli, come aveva già notato il maresciallo Botta, e nelle cinture. La seconda colonna aveva una situazione peggiore per i calzoni e le sottovesti, come per le scarpe, a causa delle cattive condizioni climatiche sofferte durante la marcia da Livorno a Firenze, mentre i granatieri avevano addirittura le sciabole malmesse. Sulla terza colonna il commissario si meravigliò che «*[fossero] state accettate Reclute si piccole nel Reg. 10*»¹⁸⁶ e nulla meglio delle sue parole cattura lo stato di quei soldati:

*L'abbigliamento faceva orrore; moltissimi uniformi rattoppati e laceri; mà le sottovesti, e Calzoni inservibili per la maggior parte, e alcuni di semplice tela. Cappelli, e alcuni Berettoni di Granatiere in pessimo grado, molte sciabole rotte, molti foderi guasti, li cinturoni inservibili, e sino alcuni fucili senza Cintoli, e Legati con semplici corde.*¹⁸⁷

Lo stato era più o meno pietoso per tutte e tre le colonne, che avevano addirittura le ghette nuove di pessima fattura. Giustamente le lamentele dei soldati

¹⁸² Ivi, c. 80 v.

¹⁸³ Ivi, cc. 80 v.-81r.

¹⁸⁴ ASFi, SG, f. 486, camicia 1758, ins. 337, copia di dispaccio dal Consiglio di Reggenza a Francesco Stefano, 11 marzo 1758.

¹⁸⁵ Ivi, copia di dispaccio dal commissario del Riccio a Francesco Stefano, 6 marzo 1758.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

furono copiose ed il commissario fu costretto a «*farle sperare, che sarebbe stata fornita del bisognevole per istrada, sopra tutto delle scarpe, giacché erano scalzi per la maggior parte; non solo per essere logore le scarpe, mà lavorate con cattivi generi, e moltissime troppo strette*». ¹⁸⁸

L'immagine che ci viene trasmessa la dice lunga sulle persistenti criticità dell'esercito toscano, che fecero dubitare persino Horace Mann sulla loro efficacia in combattimento. ¹⁸⁹ L'imbarazzo creato da una così miserevole rivista portò ad una immediata richiesta di un'indagine per l'accertamento delle responsabilità, dando ordine al luogotenente fiscale di Firenze Ippolito Scaramucci di occuparsene, interrogando i vari impresari incaricati del confezionamento di uniformi ed equipaggiamenti, mentre il generale comandante barone di Henart ed il capo del commissariato di guerra del Riccio avrebbero indagato presso gli uffici militari. ¹⁹⁰ Il risultato è un'imponente raccolta di carte, relazioni e interrogatori che si dilungarono fino al 1762. Tra i principali indiziati vi fu l'impresario del lanificio militare di Arezzo Francesco Maria Stocchi, che aveva fornito i tessuti da cui erano state prodotte le uniformi. ¹⁹¹ L'indagine del fiscale Scaramucci non trovò difformità nella qualità del tessuto usato, tuttavia le fodere interne erano state assemblate con una quantità di panno inferiore rispetto a quello calcolato ed effettivamente consegnato. Il sarto Tommaso Piccardi, addetto al confezionamento, ammise un avanzo di 135 braccia e 16 soldi di panno, con un danno stimato per la cassa militare di 124 Lire 10 soldi e 3 denari. ¹⁹² Sui cappelli il commissariato lamentò una perdita di 103 Lire 8 soldi e 4 denari; l'indagine del fiscale rilevò che l'impresario era stato costretto, date le ristrettezze di tempo, ad avvalersi dell'operato di altri artigiani per la produzione, tuttavia non si riuscì a stabilire con precisione, visto che tra i campioni analizzati ce n'erano alcuni che presentavano una quantità e qualità di lanaggio inferiore, quali fossero stati fatti dall'impresario e quali dagli altri. ¹⁹³ Per le camicie fu riscontrato che il

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ Cfr. LEWIS - SMITH - LAM, *Horace Walpole's correspondence with Sir Horace Mann*, cit., lettera da Mann a Walpole 11 febbraio 1758, p. 175; Ivi, lettera da Mann a Walpole 29 aprile 1758, pp. 195-196.

¹⁹⁰ ASFi, SG, f. 486, camicia 1758, ins. 342, copia di dispaccio dal maresciallo Botta a Francesco Stefano, 22 aprile 1758.

¹⁹¹ L'appalto per la produzione di uniformi fu assegnato al padre Domenico Stocchi il 10 maggio 1752 (ASFi, SG, f. 525, ins. 527, relazione del fiscale Scaramucci a Francesco Stefano, 12 settembre 1758).

¹⁹² ASFi, SG, f. 525, ins. 527, relazione del fiscale Scaramucci a Francesco Stefano, 12 settembre 1758.

¹⁹³ *Ibidem*.

panno, fornito da tale Giuseppe Giovannoni, era stato somministrato ai rispettivi quartiermasti dei reggimenti, poi singolarmente occupatisi di farle confezionare da sarti a loro libera scelta, motivo per cui ne sarebbe derivata la grandissima difformità, sia di misure sia di quantità di panno impiegato.¹⁹⁴ Per le scarpe, pur concordando tutti i testimoni sulla produzione da parte dei manifattori del militare, la responsabilità sulla supervisione non fu chiarita: il primo commissario di guerra Stölzlin dichiarò di essere lui l'incaricato, come confermato anche dal quartiermastro Schmidt; il commissario di guerra Testori affermò invece che il compito spettava ai rispettivi reggimenti, mentre il comandante ad interim del 2° reggimento maggiore Salvani indicò il quartiermastro Vigna.¹⁹⁵

Alla fine della prima indagine vennero stabiliti gli indiziati e vennero quantificare le perdite subite come segue:

<i>L'Impresario avrebbe indebitamente esatto dal Militare per robe somministrare di meno del concordato,</i>	<i>Lire 2492: 8:2.</i>
<i>Il medesimo in rapporto ai Cappelli avrebbe sopraesatte,</i>	<i>Lire 103: 8:4.</i>
<i>Il Piccardi Sarto per saia impiegata di meno nelle monture di quella consegnatali:</i>	<i>Lire 124:10:3.</i>
<i>Il Gambassini, o pure quelli Uffiziali, che hanno ricevuto le robe d'inferior qualità del Campione all'istesso prezzo della Tariffa, sarebbero debitori di</i>	<i>Lire 1250:12.6¹⁹⁶</i>

L'impresario, quale principale indagato, si giustificò dicendo che il contratto di appalto non lo obbligava in alcun modo ad usare tutto il tessuto consegnato e che per quanto riguardava la fattura dei capi di vestiario, tutti i suoi prodotti erano stati visionati ed accettati dalle autorità militari.¹⁹⁷ Della cucitura si erano poi occupati i sarti della Fortezza da Basso, sotto la supervisione del capitano Tinch. Relativamente al suo profitto, la cosa era nota al Commissariato di guerra, in quanto valutato a titolo di compenso per il basso prezzo offerto per la materia prima e per i costi di trasporto delle merci da Arezzo a Firenze, una "tradizione"

194 *Ibidem.*

195 *Ibidem.*

196 *Ibidem.*

197 ASFi, SG, f. 525, ins. 527, memoria di Francesco Stocchi, 5 febbraio 1760.

consolidata fin dai tempi della stipula dell'appalto¹⁹⁸ e ancor più ragionevole, a suo dire, dopo la modifica delle condizioni contrattuali che ridussero i suoi servizi alla sola fornitura delle materie prime. Per i cappelli, di cui lo Stocchi afferma averne prodotti solo 800, valse la stessa linea difensiva: rispettavano il modello ed erano stati accettati dalle autorità militari. I restanti cappelli erano stati prodotti, sotto la supervisioni dei quartiermestri, da altri artigiani e quindi non ne poteva essere responsabile.¹⁹⁹

Altro indiziato di alto livello fu il primo commissario Stölzlin. Fu invitato a discolarsi della bassa qualità del materiale utilizzato per le monture e di averse lo fatto procurare dal commerciante Antonio Gambassini, pur essendo comunque presente tutto il necessario anche nei magazzini della Fortezza da Basso. Egli presentò come lampante verità il non essere affatto disponibile tale merce e di aver autorizzato il quartiermastro Schmidt a prenderlo dal Gambassini, stante l'imminente partenza delle truppe per il fronte. A prova della mancanza del materiale, egli allegò ogni ricevuta della dogana di Firenze relativa alle spedizioni fatte dall'impresario Stocchi ai magazzini della Fortezza,²⁰⁰ dimostrando il quasi completo esaurimento delle scorte. Costretto quindi a rivolgersi, per emergenza, a dei commercianti non legati da alcun contratto di fornitura, il prezzo pagato risultò ovviamente maggiore ma tale facoltà rientrava pienamente nei suoi poteri.²⁰¹ Il commissario non nascose che l'impresario avesse fama di fornire ma-

198 «*In occasione di dover' fissare la quantità del d.o Panno per il Vestiario a forma del' nuovo Modello, S: Eccza il Sig.re Conte di Richecourt Presid.e allora del Consig.o Cesareo di Finanze [...] stabilì che detto Impresario Stocchi dovesse godere sul' piede del' nuovo modello quel' profitto, che era corrispettivo alla d.a quantità del' Panno fissato per ogni Montura*» (ASFi, SG, f. 525, ins. 527, memoria di Francesco Stocchi, 5 febbraio 1760).

199 ASFi, SG, f. 525, ins. 527, memoria di Francesco Stocchi, 5 febbraio 1760.

200 «*l'Impresario dal p-mo di Gen-ro 1757. fino à tutto Febr-o 1758 tempo in cui partirono le pred-e Truppe, spedì dalla sua Fabbrica d'Arezzo in questa Dogana di Firenze, per uso del Militare secondo i Passaporti ivi citati fattigli dal Commiss-to di Guerra, sole Pezze 222. di Panni, che à B-a 55. l'una per l'altra raggugliano B.a 12210; E Pezze 63 di Saje, che à B-a. 85 circa l'una fanno B-a 5355*» (ASFi, SG, f. 525, ins. 527, giustificazione del primo commissario Stölzlin, 21 marzo 1761).

201 «*[...] 4.º Capitolo del Contratto dell'Impresario [“E dandosi il caso che l'Appaltatore non avesse nei debiti tempi quelle provvisioni necessarie à fornirsi per il bisogno occorrente; ò che fossero conosciuti non corrispondenti alle qualità di ché devono essere, e perciò non accettabili potrà in tale occasione il Commiss-to di Guerra, qualvolta non supplisca l'appaltatore med-mo, far provvedere d'altronde il bisognevole, e ciò à tutte spese, e danni dell'appaltatore sud-o”]*» (ASFi, SG, f. 525, ins. 527, giustificazione del primo commissario Stölzlin, 21 marzo 1761).

teriali di cattiva qualità²⁰² e non si risparmiò dall'accusare i promotori dell'indagine di scarsa attenzione e mancanza di imparzialità, anche se dalle sue parole, non si sa se per diligenza e professionalità o per una qualche simpatia per il Gambassini (cosa da non dimenticare titolare dell'appalto prima dello Stocchi), non si può non rilevare un certo fastidio per il grossista aretino. Anche il colonnello Gondrecourt ed il capitano quartiermastro Linder confermarono la penuria di materie prime ed il ruolo del Gambassini come salvagente dell'ultimo minuto.²⁰³ La qualità dei panni era ottima secondo il Linder e non ci sarebbe stato alcun motivo di lamentarsi, neppure di averlo pagato un po' di più rispetto a quanto pattuito con l'appaltatore.²⁰⁴

Due indiziati principali e quasi quattro anni di indagini non permettono comunque di tirare le fila di questo scandalo. Certo è che il primo commissario Stölzlin non vide trionfare la sua linea difensiva, se ancora all'inizio del 1761 ribadiva come granitiche tutte le prove da lui addotte,²⁰⁵ che sembravano però essere state «*con un colpo di penna alla sfuggita, dette inutili, e non vevoli dal Sig^{te} L-^o Tente Fiscale Scaramucci*»,²⁰⁶ accusato di comportarsi in maniera ben più favorevole con la controparte. L'unico ad essere dichiarato colpevole fu il sarto Piccardi,²⁰⁷ mentre l'appaltatore Stocchi fu incriminato per aver dichiarato il falso circa il numero effettivo di cappelli procurati, rimanendo tuttavia ignoto il numero preciso di prodotti di inferiore qualità. Ma del grosso della vicenda, degli ammanchi più sostanziosi, non è reperibile alcuna sentenza che ne accerti la definitiva responsabilità.

202 «[...] i detti Panni del Gambassini, sarà permesso l'addurre per testimonij tutti li Reggim-ti, e lor Uffiziali, che li hanno sempre desiderati, richiesti, preferiti, e trovati di magg-re durata di quelli dell'Impresario; [...] Riguardo al Panno Canapino, [...] si prova che anzi quello del d-o Impres-o è sempre stato molto ordinario, e cattivo; e che quando al med-mo è stata levata la Fabbricazione delle Monture, ne aveva una buona provvisione dentro il Magazzino Militare, la quale non è stata accettata dal Commissariato di Guerra appunto per essere stata riconosciuta di qualità inferiore, e cattiva, come può ancora oggidì riscontrarsi, mentre tuttavia n'esiste in d-o Magazzino d'attenezza, e per conto del d-o Impresario, che l'hà ancora ritirata, come gli è stato intimato» (ASFi, SG, f. 525, ins. 527, giustificazione del primo commissario Stölzlin, 21 marzo 1761).

203 ASFi, SG, f. 525, ins. 527, giustificazione del capitano quartiermastro Linder, senza data.

204 3 Lire e 15 soldi invece di 3 Lire 3 soldi e 4 denari (ASFi, SG, f. 525, ins. 527, giustificazione del capitano quartiermastro Linder, senza data).

205 ASFi, SG, f. 525, ins. 527, dispaccio del primo commissario Stölzlin al marchese Antinori, 26 gennaio 1761.

206 *Ibidem*.

207 ASFi, SG, f. 525, ins. 527, foglio senza data e senza firma.

3. *La Lombardia asburgica e la creazione del reggimento Clerici*

3.1. *Cosa, dove, quando parte 2.*

La Lombardia Teresiana sotto Pallavicini e Cristiani

Oggetto delle mire espansionistiche degli antichi stati italiani e delle grandi potenze europee, la Lombardia aveva oramai perso la sua indipendenza da più di due secoli. Da allora, questo florido fazzoletto della penisola italiana condivise il destino delle potenti monarchie che l'hanno dominato. Conquistata militarmente dalle armate asburgiche guidate dal Principe Eugenio di Savoia, la Lombardia entrò a pieno titolo nei possedimenti imperiali, cercando però di salvaguardare con ogni mezzo le sue tradizioni politiche ed amministrative. Come per la Toscana di Francesco Stefano, anche qui fu l'ascesa al trono di un nuovo sovrano ad inaugurare un periodo di cambiamento, originato da necessità differenti ma sfociato ugualmente in un intenso processo di riforma.¹

Il periodo intercorso tra gli ultimi anni di Carlo VI e l'ascesa di Maria Teresa fu cruciale per la Lombardia. Alle necessità difensive incontrate con un sensibile aumento della presenza militare, si unirono i primi tentativi di riforma delle magistrature e del comparto amministrativo così da garantire un flusso costante di rendite.² La riforma fiscale della Lombardia va inserita in un più ampio quadro di ristrutturazione interna all'Impero, dopo le pesanti perdite territoriali e le enormi spese sostenute nell'arco di un quarantennio per reclutare e mantenere un esercito in grado di garantire un certo grado di sicurezza ad uno dei regni più vasti d'Europa. Gli uomini che diedero il via a tale processo, il segretario del consiglio privato Barterstein ed il conte Friedrich Wilhelm von Haugwitz, portarono l'Impero a pieno titolo nel novero di quelli che sarebbero stati definiti "stati militari fiscali".³ Il particolarismo che aveva contraddistinto i precedenti due

1 Quasi un quarantennio fa Furio Diaz ravvisava un evidente parallelismo circa le origini della stagione di riforme attuate nel Granducato e nel territorio lombardo (DIAZ, «Toscana e Lombardia nell'età di Maria Teresa», cit.).

2 Una importante raccolta di saggi sul funzionamento delle strutture economiche degli stati europei nel XVIII secolo è stata curata da Richard BONNEY, *Economic systems and state finance*, Oxford, Clarendon Press, 1995.

3 Vedi INGRAO, *The Habsburg monarchy, 1618-1815*, cit.; HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit.; HOCHEDLINGER, «The Habsburg Monarchy: from "military fiscal state" to

secoli, dominati dai corpi provinciali retti dalla élite territoriali locali, iniziò a ricevere il primo forte scossone con l'introduzione di nuove unità amministrative che tenessero d'occhio i ceti dirigenti locali, i *Kreise*, e con la chiusura della cancelleria austro-boema che metteva a tacere la loro voce a Vienna.⁴ Una delle linee guida assolute, che ha contraddistinto ogni sforzo economico dell'Impero asburgico per tutto il XVIII secolo, era il continuo bisogno di denaro per sostenere gli sforzi bellici o per prepararsi ad essi,⁵ sebbene nel primo quarantennio del secolo si fosse cercato di evitarli per non peggiorare il già precario stato delle risorse finanziarie austriache.⁶ Il peso della contribuzione gravava ovviamente su tutte le terre ereditarie, dove i vari ceti avevano il compito di approvare gli stanziamenti proposti, la loro suddivisione e la riscossione, mentre i Paesi Bassi e la Lombardia avevano una gestione propria ed istituzionalmente separata volta a mantenere le truppe di presidio.⁷

Fu con questa finalità che la Lombardia avviò un percorso di interventi parallelo rispetto a quello in essere nei territori centrali dell'Impero. Amministrata sin dall'inizio della dominazione austriaca da militari, in questo settore si concentrarono le energie del primo governatore principe Eugenio di Savoia. La cosiddetta *Diaria*,⁸ introdotta con editto del 28 gennaio 1707, fu il principale metodo di approvvigionamento monetario e logistico per le truppe di presidio nel vecchio ducato, nel corso degli anni emendata ed aggiornata con il modificarsi delle necessità.⁹ Nel 1737 il governatore divenne unico per tutta la Lombardia,

“militarization”», cit., pp. 55-94.

- 4 HOCHEDLINGER, «The Habsburg Monarchy: from “military fiscal state” to “militarization”», cit., pp. 73-74.
- 5 Come ricorda Peter Dickson: «War and the threat of war dominated eighteenth-century Austrian history, and determined the patterns of finance in peacetime» (DICKSON, *Finance and government under Maria Theresia: 1740-1780*, Vol. II, cit., p. 114).
- 6 «[...] it was primarily efforts to deal with soaring deficits and promote economic expansion to boost fiscal revenues that made governments all across Europe anxious to avoid further fighting during the generation after the Spanish succession conflict» (Hamish SCOTT, «The fiscal-military state and international rivalry during the Long Eighteenth Century», Christopher STORRS (cur.), *The fiscal-military state in Eighteenth-Century Europe. Essays in honour of P.G.M. Dickson*, Farnham, Ashgate, 2009, pp. 23-53.p. 38).
- 7 ARGENTIERI, «La riorganizzazione dell'apparato militare e il riassetto della finanza pubblica milanese in epoca teresiana», cit., pp. 203-205.
- 8 DATTERO, *Il «governo militare» dello Stato di Milano nel primo Settecento*, cit., p. 32.
- 9 La prima rettifica, datata 11 ottobre 1707 (ASMi, MPA, f. 3, *Regolamento fatto l'anno 1707. nello Stato di Milano da S.A.S. il Sig. Principe Eugenio di Savoia, e Piemonte ec., Generale Comandante delle Armi, e Governatore del medesimo Stato*, 11 ottobre 1707), introduceva i costi per le forniture di carri e barche a servizio delle truppe oltre a quelli per il personale

includendo ovviamente il mantovano e il ducato di Parma e Piacenza,¹⁰ mentre ogni tentativo di modificare l'assetto di governo della città di Milano si scontrò con la dura opposizione del ceto patrizio. Quest'ultimo esprimeva la sua autorità nel governo cittadino e "regionale" attraverso il Senato, organo dalla assoluta supremazia in campo civile e criminale, e tramite il Magistrato Camerale, egemone per l'attività finanziaria.¹¹ I più incisivi interventi sul piano amministrativo dovettero attendere qualche anno e stando alla periodizzazione indicata da Carlo Capra vi sono state tre fasi di riforma, ognuna con la sua definizione cronologica e con i suoi protagonisti: la prima e la parte iniziale della seconda, che racchiudono gli anni tra il 1742 ed il 1759, sono il centro del periodo qui considerato.¹²

Sin dalla fine della guerra di successione polacca la situazione finanziaria della monarchia era sull'orlo del collasso, con quasi 103 milioni di fiorini di debito,¹³ e lo scoppio della guerra di successione austriaca rischiava seriamente di compromettere l'esistenza stessa della dinastia asburgica. Circondata dalle principali potenze terrestri europee ad esclusione della Russia e aggredita dall'energico Federico II di Prussia, l'Austria dovette immediatamente mobilitare quante più risorse ed uomini possibile. La Lombardia fu chiamata a dare il suo contributo tramite tasse, richieste, sospensioni per le esenzioni e contribuzioni straordinarie, con le quali riuscì a raccogliere un ingente somma *una tantum*.¹⁴ Alla guida del ducato vi era il governatore conte di Traun, investito anche della carica di comandante delle truppe di stanza in Italia. La guerra fece sì che fos-

accessorio. Risale al 19 febbraio 1716 il *Nuovo regolamento militare della Lombardia* che doveva sistematizzare le riscossioni facendole confluire in un unico organo, l'Erario d'Italia, soprinteso dalla Commissaria Generale dello Stato di Milano guidata da Giulio Visconti Borromeo Arese (CROCIANI - ILARI - PAOLETTI, *Bella Italia Militar*, cit., pp. 379-380).

10 Ovviamente Parma e Piacenza vi rimasero limitatamente dal 1735 fino al ritorno dei Borbone, sancito con il trattato di Aquisgrana del 1748.

11 Per una migliore comprensione circa la storia e l'organizzazione amministrativa lombarda nel XVIII secolo vedi Franco ARESE, «Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia Austriaca 1706-1796», *Archivio Storico Lombardo*, CV-CVI (1979-80), pp. 535-598.

12 Una prima, dal 1742 al 1753, ha come protagonista Gianluca Pallavicini; la seconda dal 1759 al 1771 con Carlo di Firmian; la terza dal 1780 al 1790, con le riforme giuseppine (cfr. Carlo CAPRA, «Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano», Pierangelo SCHIERA (cur.), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 161-187).

13 INGRAO, *The Habsburg monarchy, 1618-1815*, cit., p. 150.

14 Calcolata, stando alle fonti consultate da Capra, in circa tre milioni e mezzo di Lire (Carlo CAPRA, «La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)», Carlo CAPRA - Domenico SELLA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, UTET, 1984, p. 266).

se spesso costretto a lasciare le redini del governo ad una Giunta Provvisoria,¹⁵ che a sua volta non mancava di far presente a Vienna le miserie del ducato e le enormi difficoltà riscontrate nel reperire soldi e rifornimenti. Tra le fila delle truppe di Traun vi era un alto ufficiale di origine genovese, Gian Luca Pallavicini,¹⁶ che si era fatto notare durante una sua missione a Vienna ed in qualità di vice-governatore di Mantova, al punto da ottenere la fiducia dei sovrani e la nomina il 22 dicembre 1742 a ministro delegato per l'economia militare e camerale della Lombardia, instaurando una sorta di diarchia con il governatore in carica. Nell'arco di cinque mesi e non senza ostacoli da parte del Traun, l'Haugwitz italiano¹⁷ finì per avere nelle sue mani le redini dell'economia civile e militare della Lombardia, lasciando al governatore la sola direzione delle operazioni militari. Pallavicini capì quanto potesse essere risolutivo per alleviare i gravami del conflitto rivedere tutti i contratti di fornitura dell'esercito, risistemare i magazzini e sradicare ogni scialacquo o ruberia, ma soprattutto pensare ad una radicale riforma del sistema finanziario. Pallavicini mise gradualmente da parte la Giunta Provvisoria eretta da Traun, ma fu solo dopo il miglioramento delle condizioni del conflitto tra il 1743 ed il 1744,¹⁸ grazie all'alleanza con i Savoia¹⁹ ed all'arrivo di fondi dalle casse di Vienna, che il ministro riuscirà ad agire con maggiore tranquillità. In questo stesso periodo iniziò a farsi strada un altro personaggio fondamentale, quel Beltrame Cristiani²⁰ governatore di Piacenza che

15 Composta dal presidente del Senato Carlo Pertusati, dal marchese Castiglioni, da Nuño de Mendoza, dal castellano Annibale Visconti, dal commissario generale Antonio Litta, dal senatore Olivazzi, dal tenente maresciallo Barbon e dal segretario di governo Zays.

16 Per informazione biografiche si veda: Cinizia CREMONINI, "Gian Luca Pallavicini", *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. LXXX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, pp. 521-523.

17 Così lo ha definito Peter Dickson in *Finance and government under Maria Theresia: 1740-1780*, Vol. II, cit., p. 23.

18 Il cambio di governo in Inghilterra, con l'ascesa di Lord Carteret apertamente schierato con il partito interventista in chiave antifrancese, portò un fiume di denaro nelle casse austriache ed allo sbarco di truppe britanniche sul continente, che si unirono a quelle olandesi ed austriache nel cosiddetto "Esercito Prammatico" (INGRAO, *The Habsburg monarchy, 1618-1815*, cit., p. 157).

19 Ottenuta con il trattato di Worms del 13 settembre 1743, che costò comunque cara a Maria Teresa, costretta a cedere in cambio dell'aiuto sabauda le provincie ad ovest del Lago Maggiore e del Ticino, a sud del Po e la città di Piacenza.

20 Qualche cenno biografico in Andrea OSTOJA, «Uno statista italiano del Settecento: il ministro Beltrame Cristiani», *Bollettino storico piacentino*, LI (1956), pp. 80-84 ed in Sergio ZANINELLI, "Beltrame Cristiani", *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 7-11.

proprio su proposta del Pallavicini venne nominato gran cancelliere dello Stato di Milano nel gennaio 1744. I due, riprendendo il progetto di Carlo VI, proposero la fusione in un solo organo dei due principali strumenti finanziari del ducato, il Magistrato Ordinario e quello Straordinario, al fine di ridurne gli organici, risistemare il dedalo di onoranze ed emolumenti ed unificare entrate ed uscite in una sola cassa. Maria Teresa approvò senza problemi le proposte del suo ministro, ma la fallita spedizione nel Regno di Napoli ed il pericolo dell'occupazione gallo-ispana bloccò ogni ulteriore sviluppo. Mentre la situazione precipitava e con le truppe borboniche in piena avanzata, nel febbraio 1745 Pallavicini fu costretto a recarsi a Vienna per sottoporre un altro piano di emergenza che, oltre alla ripresa del censimento come strumento fondamentale per incrementare la raccolta delle imposte, proponeva l'erezione di un banco pubblico controllato dai creditori dello stato che si sarebbe occupato di riscuotere i capitali privati. Il momento non era propizio nemmeno per queste misure, tuttavia il ministro ottenne un milione di fiorini in prestito per gestire l'emergenza e la nomina a ministro plenipotenziario per il governo generale della Lombardia, ratificata il 3 aprile 1745. Come Valsecchi ha sapientemente notato, questa nuova carica fu un sintomo importante di quell'accentramento dirigitico che, superando le autonomie locali, cercava di attrarre sempre più la Lombardia verso Vienna.²¹ Vuoi per questa sempre maggiore vicinanza alla capitale vuoi per le proposte di cambiamento in contrasto con i poteri locali, la schiera degli oppositori del Pallavicini si era fatta numerosa, annoverando persino il Cristiani e membri del Consiglio d'Italia a Vienna.

Quando le paure di un'occupazione divennero realtà alla fine del 1745, Pallavicini e Cristiani fuggirono, mentre la quasi totalità delle magistrature cittadine rimase al suo posto, consegnandosi alle truppe d'invasione non senza nascondere la propria soddisfazione. Dopo la pace di Dresda del 25 dicembre 1745, le truppe asburgiche poterono disimpegnarsi dai fronti boemo e slesiano per confluire in Italia all'inizio del 1746, riconquistando con rapidità tutte le province perdute. Sul "partito spagnolo" milanese cadde inesorabile la vendetta di Maria Teresa, punito severamente per l'arrendevole e favorevole atteggiamento dimostrato agli occupanti. Pallavicini e Cristiani tornarono al loro posto ed il bisogno eterno di denaro spinse l'*Hofburg* a dare quasi carta bianca ai due per cercare tutte le risorse possibili. Fu unicamente Cristiani a dedicarsi con impegno a

21 Franco VALSECCHI, «Le riforme teresiane in Lombardia», DE MADDALENA - ROTELLI - BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. I, cit., pp. 27-40, p. 31.

tale scopo, mentre Pallavicini era tornato ad indossare l'uniforme per seguire le truppe sul campo. Cristiani operò in modo diametralmente opposto al plenipotenziario, tornando al vecchio sistema del concentramento degli approvvigionamenti nelle mani di pochi grandi fornitori, i soli in grado di soddisfare le continue necessità dell'armata d'Italia. Cristiani stava per acquisire lo spazio di manovra necessario, lontano dall'ombra dello scomodo collega di governo mentre Pallavicini stava vedendo svanire la sua fortuna politica. Gli alterchi scoppiati con il commissario generale dell'armata conte di Chotek²² ed il sospetto di partecipazione nella rivolta di Genova, causarono la sospensione da tutti gli incarichi ed il richiamo a Vienna del plenipotenziario nell'agosto 1746. Oltre a ciò, la nomina del nuovo governatore Ferdinand Bonaventura von Harrach nel settembre 1747 diede al Cristiani un prezioso partner politico.

Ma il Pallavicini non era ancora sconfitto e cercò di recuperare quanto perduto elaborando un nuovo piano di mantenimento delle truppe di stanza in Lombardia da sottoporre alla corte, oltre ad altre misure dirette ad un rilancio delle manifatture e del commercio.²³ Cristiani osteggiò le iniziative del vecchio collaboratore proponendo anch'egli un piano di concerto con il nuovo governatore, ma fu il Pallavicini a spuntarla. Nell'ottobre 1747 Pallavicini ottenne la gestione della parte militare, oltre al comando delle truppe d'Italia e alla direzione del Commissariato. Ci vollero però due anni prima che, il 4 gennaio 1749, Maria Teresa decidesse di affidare al Pallavicini l'incarico di attuare anche le riforme amministrative necessarie alla buona riuscita del suo piano. In una Lombardia stremata dai costi della guerra²⁴ l'unico traguardo portato a termine nell'immediato fu la ristrutturazione delle magistrature, approvata dalla sovrana a fine luglio del 1749, punto su cui anche il governatore Harrach e Cristiani avevano dato il loro assenso. Molte mansioni vennero accorpate, il personale ridotto²⁵ ed

22 Figura incaricata da Maria Teresa di occuparsi direttamente ed in autonomia della gestione economica delle truppe in Lombardia, rivestendo in pratica quella carica di "ministro delegato per l'economia militare e camerale della Lombardia" tagliata su misura per Pallavicini (DATTERO, *Soldati a Milano*, cit., p. 33).

23 CAPRA, «Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano», cit., p. 175.

24 Dal 1741 al 1747 tra Diaria, servizi vari e requisizioni la Lombardia aveva versato 94.840.965 Lire, 4 soldi e 11 denari (ASMi, MPA, f. 92d, *Conto dell'ammontare di quanto ha contribuito lo Stato di Milano dall'anno 1741. inclusive a tutto il 1747. per sostenere le spese militari, non compreso il sofferto particolarmente dalle rispettive Comunità*).

25 Una magistratura come il Senato vedeva i suoi membri calare da diciassette a dieci, i Segretari del Senato da sei a quattro, la Segreteria di Governo passava da tredici a quattro cancellieri, la Cancelleria Segreta da tredici a cinque cancellieri. I Magistrati Ordinario e Straordinario venivano, come già proposto in passato, unificati in un solo Magistrato Camerale con un so-

i tagli permisero un sensibile aumento degli stipendi, oltre ad un notevole risparmio dovuto allo sfoltimento di emolumenti, pensioni e rimborsi.

Anche a Vienna, dopo la fine delle ostilità, stavano per essere messe in discussione vecchie abitudini e percezioni nella politica internazionale. Fu nell'occasione del distacco dall'Inghilterra che il conte Wenzel Anton von Kaunitz riuscì ad interrompere secoli di guerra tra la dinastia dei Borbone e quella degli Asburgo, ottenendo quel *renversement des alliances* che, dopo anni di colloqui, portò alla conclusione del Primo Trattato di Versailles il 1° maggio 1756. Questo clima distensivo tra le due casate favorì nei possedimenti asburgici in Italia quella tranquillità necessaria all'attuazione delle proposte di riforma che, nel caso della Lombardia, per diversi anni erano rimaste bloccate a causa della precedenza delle necessità belliche.

E finalmente si poté mettere mano a quella ferma generale tanto desiderata da Pallavicini, che avrebbe dovuto interrompere tutti i particolarismi e la giungla di appalti e subappalti sia per la riscossione delle imposte che per l'approvvigionamento delle truppe, come era già stato notato qualche anno prima dal comandante militare della Lombardia Ludwig Andreas von Khevenhüller.²⁶ Divenuto governatore nel 1750, Pallavicini fu investito dei pieni poteri per realizzare la nuova ferma, che doveva riunire in un solo ufficio la riscossione dei dazi su sale, tabacco, mercanzia e tutta la costellazione delle imposte minori. I rapporti tra patriziato e gruppi di finanziamento erano talmente stretti da poter seriamente minare ogni tentativo di sradicare i vecchi schemi e fu quindi scelto di affidare la ferma, con contratto novennale stipulato il 9 gennaio 1751, ad un uomo esterno a questa rete, il bergamasco Antonio Greppi. Non senza sforzi e grazie all'efficienza dei suoi collaboratori, la gestione delle imposte indirette fu sistematizzata e organizzata, rimanendo in vigore fino alla sua definitiva abolizione il 28 dicembre 1770.

L'altra grande proposta di Pallavicini, che non aveva visto la luce negli anni della guerra, era la creazione di un ente che prendesse in carico l'increscioso problema del debito pubblico.²⁷ Il 29 gennaio 1753 fu creato il Monte di Santa

lo Presidente e sei questori, mentre nella sola città di Milano gli uffici calavano da 140 a 53 (CAPRA, «La Lombardia austriaca nell'età delle riforme», cit., p. 285).

26 DATTERO, *Soldati a Milano*, cit., pp. 25-26.

27 Calcolato, alla redazione del primo piano operata da Pallavicini il 25 marzo 1747, in 56.294.107 Lire milanesi. Per non parlare degli interessi dovuti che, da soli, ammontavano a circa tre milioni di lire, pari alla metà delle rendite totali (Marco BIANCHI, «Le origini del Monte di Santa Teresa», DE MADDALENA - ROTELLI - BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. I, cit., pp. 115-132, p. 116).

Teresa, che convertiva le quote dei creditori dello stato in luoghi di monte garantiti da una dotazione fissa e permetteva a questi ultimi, come garanzia ulteriore, di eleggere gli amministratori. In meno di dieci anni il Monte riuscì a pagare regolarmente tutti gli interessi ed a restituire i capitali, oltre ad avviare nuovi investimenti.

Mentre Pallavicini otteneva finalmente di poter vedere attuati i suoi piani, anche il suo avversario Cristiani guadagnava posizioni importanti. Il trattato nuziale stipulato l'11 maggio 1753 tra la casa d'Austria e quella di Modena portava la sua firma e gli fece guadagnare il governatorato e la plenipotenza. Allo scadere del mandato triennale del Pallavicini ed al suo ritiro, Cristiani gli successe nella carica con la garanzia di poter agire indisturbato, ravvivando anche le speranze autonomiste del patriziato milanese con cui si era alleato. Anche Cristiani operò attivamente per uno snellimento delle procedure ed una razionalizzazione degli uffici,²⁸ ma agì in maniera ben più conservatrice con altre magistrature, come con la Congregazione dello Stato, a cui riuscì ad affidare la completa gestione del Monte Civico di Milano, vero e proprio clone del Monte di Santa Teresa.²⁹

In questi anni la carica di governatore era stata più volte svuotata del suo significato, le sue competenze smembrate per divenire punto di congiunzione tra governo civile, affidato al plenipotenziario, e governo militare, sotto la giurisdizione del comandante delle truppe d'Italia. Tale schema rimase in uso per gli anni a venire, dove le teste coronate che ricoprirono la carica di governatore come Francesco III d'Este e Ferdinando d'Asburgo-Este, funsero unicamente da *trait d'union* tra il politico ed il militare. Un altro sintomo di cambiamento fu il notevole spostamento degli equilibri verso la capitale, acuitosi a partire dall'ascesa di Kaunitz. Tra le conseguenze più evidenti vi fu la soppressione del vecchio Consiglio d'Italia nell'aprile 1757, sostituito da un Dipartimento d'Italia in seno alla cancelleria diretta dal potente ministro moravo. Con la precoce morte del Cristiani nel 1758, se ne andò l'ultimo amministratore e rappresentante della prima fase riformistica, quella che aveva Milano come centro e Vienna come riferimento. Il ministro incaricato di prendere il posto del defunto Cristiani, il trentino conte Carlo di Firmian,³⁰ era un uomo cresciuto politicamente sotto l'a-

28 Sopresse la segreteria di Governo, rafforzò la Cancelleria Segreta, abolì il Consiglio Segreto sostituendolo con il Consiglio Privato, attivò la carica di commissario dei confini.

29 CAPRA, «Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano», cit., p. 177.

30 Sulla nomina del Firmian è interessante la lettura di Elisabeth GARMS-CORNIDES, «La destinazione del conte Firmian a Milano: analisi di una scelta», DE MADDALENA - ROTELLI - BARBARISI

la del Kaunitz. Con lui prese vita la seconda stagione di riforme che, non più caratterizzate dal pragmatismo pallaviciniano, vide entrare in scena uomini intesi a realizzare una vera e propria «rivoluzione generale del sistema».³¹ La carica di gran cancelliere venne abolita e sostituita con un consultore di governo, mentre il Magistrato Camerale vide l'ingresso di tre nuovi membri di origine non patrizia.³² Questi *homines novi*, fautori di quella superiorità dello Stato su qualsiasi particolarismo regionale ma soprattutto nei confronti della Chiesa, furono gli attori di quel cambiamento che si acuirà a partire dagli anni '60 del XVIII secolo in tutta la Monarchia.³³

3.II. Il tessuto sociale della Lombardia austriaca di metà XVIII secolo

Gli studi demografici sulla Lombardia asburgica vantano una tradizione antica, seppur quantitativamente ridotta, risalente al XIX secolo grazie ai lavori di Beloch³⁴ e Bellati.³⁵ Ancora alla metà degli anni '80 del secolo scorso Carlo Capra lamentava la mancanza di un esaustivo studio sui censimenti, anche ecclesiastici, tali da permettere una valida generalizzazione.³⁶ L'utilizzo dello strumento censuario si rivela però, per gli anni centrali del XVIII secolo, piuttosto arduo data la mancanza di sistematizzazione della raccolta dei dati e di uniformità dell'indagine, caratteristiche raggiunte compiutamente solo in età napoleonica.³⁷ Diversi censimenti ed indagini demografiche svolte nel corso del XVIII

(cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. II, cit., pp. 1015-1029. Per informazioni biografiche sulla sua figura si veda anche Elisabeth GARMS-CORNIDES, "Carlo Gottardo conte di Firmian", *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. XLVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 224-231.

31 Richard SCHÖBER, «Gli effetti delle riforme di Maria Teresa sulla Lombardia», DE MADDALENA - ROTELLI - BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. II, cit., pp. 201-213, p. 205.

32 Forziati, Pellegrini e Schreck, oltre a non far parte del patriziato milanese, non erano neppure lombardi di origine (CAPRA, *Gli Italiani prima dell'Italia*, cit., p. 132).

33 CAPRA, «Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano», cit., p. 179.

34 Karl J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, Berlin-Leipzig, Walter De Gruyter & Co., 1937-1965.

35 Francesco BELLATI, «Sull'incremento dell'agricoltura nello Stato di Milano nella seconda metà del Settecento», Carlo A. VIANELLO, *Economisti minori del Settecento lombardo*, Milano, Giuffrè, 1942.

36 CAPRA, «La Lombardia Austriaca nell'età delle riforme», cit., p. 231.

37 Lorenzo DEL PANTA - Massimo LIVI BACCI - Giuliano PINTO - Eugenio SONNINO, *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 143.

secolo si presentano incompleti, escludendo le città e gli ecclesiastici come nel caso della relazione di Gian Rinaldo Carli o del censo del 1722, o frutto di pura teoria come nel calcolo della popolazione del 1755 effettuata da Pietro Verri.³⁸ Non esistendo stime ancora completamente attendibili, possono essere accettate con le dovute riserve le cifre proposte da Sala, che fissano una popolazione totale per il 1730 a circa 861.172 abitanti per tutto lo stato, mentre 922.723 per il 1750.³⁹ Quindi un andamento generale che, in linea con gli altri antichi stati italiani, si mantenne su ritmi sostanzialmente positivi durante il XVIII secolo, nonostante l'elevato tasso di mortalità.⁴⁰

Oltre ad essere da lungo tempo tra le zone d'Europa con la maggiore densità urbana, la Lombardia è comunemente riconosciuta come l'area italiana più produttiva e più progredita dal punto di vista agricolo e manifatturiero. Pugliese,⁴¹ Caizzi,⁴² Romani,⁴³ Zaninelli⁴⁴ e de Maddalena⁴⁵ hanno segnato una lunga e fruttuosa stagione di storia economica della Lombardia settecentesca, a cui si associano di diritto studi su piccole realtà locali o cittadine o su particolari settori produttivi.⁴⁶ Per dare un quadro generale, dopo aver conosciuto delle fasi di

38 Paolo SALA, «Alcune notizie sull'andamento della popolazione in Lombardia nel corso del XVIII secolo», AA. VV., *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, CLUEB, 1980, pp. 151-171, pp.153-158.

39 Ivi, p.155.

40 CAPRA, *Gli Italiani prima dell'Italia*, cit., p. 125.

41 Salvatore PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino, Bocca, 1924.

42 Bruno CAIZZI, *Industria, commercio e banca in Lombardia nel XVIII secolo*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1968.

43 Mario ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle Riforme al 1859*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1957; ID., *L'economia milanese nel Settecento*, *Storia di Milano*, v. XII, Milano, Fondazione Treccani, 1958.

44 Sergio ZANINELLI, *Il «nuovo censo» e lo sviluppo dell'economia milanese nel secolo XVIII*, Milano, Giuffrè, 1966.

45 Aldo DE MADDALENA, *Saggi di storia economica lombarda: secoli XVI e XVII*, Parma, Studium Parmense, 1968; ID., *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1974.

46 Solo per citarne alcuni: Corrado VIVANTI, *Le campagne del mantovano nell'età delle riforme*, Milano, Feltrinelli, 1959; Sergio ZANINELLI, *Una grande azienda agricola della pianura irrigua lombarda nei secoli XVIII e XIX*, Milano, Giuffrè, 1964; Gauro COPPOLA, *Il mais nell'economia agricola lombarda. Dal secolo XVII all'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1979; Anita ZAPPA, «Paesaggio agrario e avvicendamenti nella "campagna" pavese», DE MADDALENA - ROTELLI - BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. I, cit., pp. 93-113; Angelo MOIOLI, «Aspetti della produzione e del commercio della seta nello Stato di Milano durante la seconda metà del Settecento», DE MADDALENA - ROTELLI - BARBA-

rendimento alterne nell'epoca tra la fine della guerra di successione spagnola e la fine della guerra di successione austriaca, l'agricoltura lombarda sperimentò una fase positiva, con i canoni di affitto delle grandi aziende in sensibile rialzo.⁴⁷ Le forme di conduzione agricola erano assai varie ma i grandi affittuari laici ed ecclesiastici della pianura irrigua facevano la parte del leone, sia come intermediari che come capitalisti. Queste grandi proprietà venivano frazionate per poi essere affidate a fittavoli tramite contratti durevoli ed in cambio di un canone in denaro, per poi essere coltivate direttamente da salariati. In collina ed in altre zone pianeggianti i terreni venivano invece condotti da massari ma poteva capitare nel tempo che i poderi venissero frazionati ulteriormente tra più pigionali, che pagavano non solo il terreno da coltivare ma persino la casa che abitavano. Nelle zone montuose era prevalente la piccola proprietà integrata dai terreni a sfruttamento comune, come pascoli e boschi. L'agricoltura, pur vivendo fasi alterne a causa delle guerre e di periodi climatici inclementi, fu sicuramente il settore più vitale dell'economia lombarda. La produzione di cereali, mais e riso aumentò i propri rendimenti, toccando nel caso del mais circa il 60% in più negli anni 1746-1750, rispetto al 1716-1720, mentre per il riso crebbe di più di un quinto nel 1746-1750 rispetto al 1716-1720.⁴⁸

L'economia cittadina aveva invece perso quella spiccata vivacità commerciale ed artigianale che l'aveva caratterizzate tra basso medioevo e prima età moderna. La ricostruzione della struttura produttiva di una città come la Milano del periodo asburgico è molto difficile, ancor più per la mancanza di indagini quantitative affidabili.⁴⁹ Dalla ricerca di Stefano Levati su banchieri e negozianti a Milano si evince che gran parte dei negozianti milanesi non fosse originaria della città ma provenisse da altri luoghi dello stato, se non addirittura dal di fuori di questo.⁵⁰ Tuttavia la sua interessante analisi non si rivela molto utile ai fini del presente lavoro, concentrandosi maggiormente sul periodo pre-napoleonico

RISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. I, cit., pp. 151-173; Renato GIUSTI, «Le condizioni economico-sociali del mantovano nell'età delle riforme», DE MADDALENA - ROTELLI - BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. I, cit., pp. 235-258.

47 Luigi FACCINI, *La Lombardia fra '600 e '700: riconversione economica e mutamenti sociali*, Milano, Franco Angeli, 1988, p. 221.

48 DE MADDALENA, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, cit., pp. 106-107.

49 L'esempio riportato da Levati sulla classificazione eseguita da Vianello ne costituisce un indizio di rilievo (Stefano LEVATI, *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano tra Ancien Régime e Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 28-30).

50 LEVATI, *La nobiltà del lavoro*, cit., pp. 61-63.

ed ottocentesco. La galassia delle classi più basse, che non hanno lasciato nulla dietro di sé, è pressoché ignota fatta eccezione per le categorie più problematiche quali poveri, vagabondi e mendicanti.⁵¹ Anche stabilire quale fosse la paga giornaliera di un lavoratore è molto complicato se non si utilizzano fonti archivistiche. Aldo de Maddalena ha riportato dati raccolti solo per il lavoro “a giornata” nel settore edilizio, unico per il quale sono state rintracciate fonti contenenti l’indicazione di una paga fissa giornaliera in moneta.⁵²

Il flusso demografico urbano, anche questo in linea con le altre realtà cittadine italiane, si era stabilizzato e le città erano divenute «semplici mercati agricoli» in cui il patriziato viveva delle proprie rendite fondiarie.⁵³ A differenza di quanto succedeva in Toscana infatti, il centro principale degli investimenti di quanti disponevano di ingenti risorse finanziarie era divenuta la campagna.⁵⁴ Ceto socialmente egemone nelle gerarchie urbane era ovviamente la nobiltà che, per usare uno schema⁵⁵ presentato da Cinzia Cremonini, può essere suddivisa in tre scaglioni: nobiltà «di antica prosapia», marcatamente urbana e protagonista delle lotte cittadine medioevali; nobiltà «feudale» o «cortigiana», comparsa nel periodo ducale grazie al rapporto feudale che la legava ai Visconti o agli Sforza; nobiltà «pecuniaria», nata nel XVII e proseguita anche nel XVIII secolo per la pratica invalsa nella monarchia spagnola di vendere terre e titoli nobiliari.⁵⁶ Il gradino sociale più alto per questi tre scaglioni era l’accoglimento tra le fila del patriziato della città di Milano, ascrizione che non aveva solo un forte signifi-

51 Vanna MAZZUCHELLI, «Il “bene delle società civile”. Riforme e povertà nella Milano della “benefica sovrana”», DE MADDALENA - ROTELLI - BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, Vol. III, cit., pp. 161-239; Emanuele PAGANO, “*Questa turba a comun danno unita*”. *Delinquenti, marginali, magistrati nel mantovano asburgico (1750-1800)*, Milano, Franco Angeli, 2014.

52 Cfr. DE MADDALENA, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, cit., pp. 44-47.

53 FACCINI, *La Lombardia fra ‘600 e ‘700*, cit., p. 251.

54 Tra i cosiddetti “affittuari capitalistici” non vi erano solo nobili, ma anche commercianti e negozianti che prestarono le loro capacità gestionali ed organizzative per la conduzione delle terre (LEVATI, *La nobiltà del lavoro*, cit., p. 158).

55 La ricerca delle origini della nobiltà, in parallelo a quanto fatto da Pompeo Neri in Toscana, trova il contraltare perfetto in quel senatore conte Gabriele Verri nel suo *De Titulis et Insigniis Temperandis* (Giuseppe Richini Malatesta, 1748). Rintracciandone gli inizi sin dalla Grecia antica, Verri mantiene separate la nobiltà di lungo corso da quella derivante dall’investitura del sovrano pur non riuscendo a risolvere il problema di preminenza tra l’una e l’altra.

56 Cinzia CREMONINI, *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi: manoscritti 11500 e 11501 della Biblioteca Nacional di Madrid*, Vol. I, Mantova, Gianluigi Arcari, 2003, pp.15-16.

cato sociale ma che dava accesso alle principali magistrature cittadine.⁵⁷ Questo microcosmo politico-sociale aveva continuato ad esistere immutato sotto la dominazione spagnola, ma l'imperatrice Maria Teresa, dopo aver modificato settori della vita politica considerati intoccabili, intervenne anche sulla nobiltà ordinando con editto del 14 settembre 1750 il rialzo dei prezzi per la vendita delle cariche e la redazione di un'anagrafe della nobiltà lombarda, tramite la creazione di un organo a ciò preposto: l'Ufficio araldico. Mozzarelli ha riconosciuto in questo agire un netto tentativo di definizione e di disciplinamento di un ceto che si era per lungo tempo trincerato nei suoi privilegi, sbandierando gride ed editti vecchi di secoli per far valere le sue ragioni.⁵⁸ E fu per questo che l'ostruzionismo, soprattutto a Milano, non tardò a manifestarsi nell'avvio dei lavori dell'ufficio, che furono destinati a non avere mai compimento.

Un altro e precedente intervento riguardante la nobiltà fu l'avvio delle operazioni censuarie sotto Carlo VI, preliminari alla creazione di un catasto per la risistemazione del gettito delle imposte sulla proprietà terriera. Fu solo sotto la plenipotenza di Pallavicini che le operazioni censuarie, rimaste in sospenso dal 1733, presero nuovamente corso. La Giunta creata il 19 luglio 1749 era presieduta dal toscano Pompeo Neri ed aveva come membri un altro toscano, Camillo Piombanti, il milanese di origini spagnole Emanuele Lupo Amor di Soria, a cui si aggiunse a settembre l'ultimo membro, l'abruzzese Giuseppe Forziati. Le indagini di Neri mostrarono l'elevato livello di squilibri nelle imposizioni dei vari territori della Lombardia. Luigi Faccini, riportando i dati raccolti da Enrico Baroncelli sulla pieve di Oggiono, ha illustrato come:

nel 1749 il gettito dell'imposizione personale raggiungeva mediamente il 45,7% del carico annuo complessivo variando da luogo a luogo da un minimo del 33 a un massimo addirittura del 96% là dove i signori della terra meglio erano riusciti a far pagare ai più poveri la quota di tributi che a loro sarebbe toccata in sorte.⁵⁹

57 Per una buona analisi di questa importante componente sociale della città di Milano nel XVIII secolo vedi Francesca PINO, «Patriziato e decurionato a Milano nel secolo XVIII», *Società e Storia*, V (1979), pp. 339-378; Franco ARESE, «La matricola del patriziato milanese di Maria Teresa», DE MADDALENA - ROTELLI - BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. III, cit., pp. 325-361.

58 Cesare MOZZARELLI, «Impero e città. La riforma della nobiltà nella Lombardia del Settecento», Cesare MOZZARELLI - Franco VENTURI (cur.), *L'Europa delle corti alla fine dell'antico regime*, Roma, Bulzoni, 1991, p. 502.

59 FACCINI, *La Lombardia fra '600 e '700*, cit., p. 96.

Questo ondeggiare di percentuali dipendeva essenzialmente dall'estrema mutevolezza delle necessità di cassa dell'Impero, per non parlare dei numerosi casi di abuso perpetrati da chi ricopriva posizioni sociali elevate tramite corruzione e pressione sugli agenti del governo. Nell'arco di un quinquennio la gran parte del lavoro di indagine poteva considerarsi concluso, restando da affrontare la questione delle esenzioni ecclesiastiche. Tuttavia la paura del ceto patriizio nei confronti di questo provvedimento, che avrebbe rivoluzionato la struttura del prelievo fiscale su terreni ed immobili, portò ad una sospensione delle operazioni ed allo scioglimento della Giunta grazie all'alleanza con il nuovo governatore Beltrame Cristiani. Tale situazione non era però destinata a perdurare. Perso l'appoggio politico con la morte di Cristiani, il patriziato si trovò isolato e destinato a soccombere di fronte alla maggiore spinta accentratrice di Vienna, impersonata dal governatore Carlo conte di Firmian, che il 1° gennaio 1760 dette ufficialmente avvio al catasto teresiano.

3.III. *La macchina da guerra asburgica: un gigante affamato*

La centralità del militare negli stati di antico regime è stata più volte sottolineata e messa in luce dagli storici.⁶⁰ L'Impero austriaco non si sottrae affatto a questa caratteristica e, come più volte è stato ricordato, ha plasmato un'intera parte della sua storia con esso ed attorno ad esso.⁶¹ Simbolo tangibile di questa centralità si può vedere facilmente nel monumento a Maria Teresa posto nella centrale Maria-Theresien-Platz di Vienna. Il monumento ottocentesco dedica ai protagonisti dell'esercito austriaco di quei tempi uno dei quattro timpani posti sul basamento della statua della sovrana e le quattro statue equestri sugli assi diagonali.⁶²

Ciò che ha contraddistinto gli eserciti di gran parte dei regni e paesi europei

60 Vedi BARKER, *Army, aristocracy, monarchy*, cit.; Samuel FINER, «La formazione dello stato e della nazione in Europa: la funzione del "militare"», Charles TILLY (cur.), *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 79-152; DONATI, «L'organizzazione militare della monarchia austriaca», cit., p. 298; STORRS (cur.), *The fiscal-military state in Eighteenth-Century Europe*, cit..

61 Frank SZABO, *Kaunitz and enlightened absolutism 1753-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 259.

62 Sul timpano: il principe di Liechtenstein, i generali Lacy, Nádasdy e Hadik. Le quattro statue equestri raffigurano i feldmarescialli Daun, Khevenhüller, Laudon e Traun.

sin dalla seconda metà del XVII secolo, con l'esempio francese in testa,⁶³ è una fase costante di crescita ma soprattutto di stabilizzazione di impiego degli effettivi per far fronte alle mutevoli situazioni politico-militari. Ogni governo pianificava con attenzione il numero degli uomini giudicati necessari ad una congrua difesa-offesa, stanziando di conseguenza i fondi per il mantenimento. Claudio Donati ricorda come delle cifre in campo militare si debba diffidare più di ogni altra cosa, dato che in pratica ciò che si progettava sulla carta raramente aveva riscontro nella pratica.⁶⁴ Nel caso asburgico, durante la guerra di successione austriaca, l'esercito oscillava dai circa 174.000 uomini tra fanteria, artiglieria e cavalleria nel 1743 ai 200.000 del 1744, fino ai 171.616 del 1747, ma sul campo vi erano in media dai 40.000 ai 50.000 uomini in meno rispetto a quanto indicato nei piani.⁶⁵ Dopo la riforma di Haugwitz il tetto in tempo di pace fu stabilizzato a 110.000 uomini per le terre austro-boeme e l'Ungheria, mentre 50.000 uomini erano a carico di Paesi Bassi austriaci e Lombardia, per completare la composizione stabilita durante la guerra di successione austriaca di 61 reggimenti di fanteria e 44 di cavalleria.

Questa immensa massa di uomini aveva come organo di controllo il Consiglio Aulico di Guerra (*Hofkriegsrat*),⁶⁶ che nel 1740 contava 144 membri. Sotto Maria Teresa subì una profonda riorganizzazione, con la drastica riduzione del numero dei componenti e con la professionalizzazione della figura del consigliere, tramite l'introduzione di criteri di accesso che prediligevano il possesso, da parte dei selezionati, di esperienza in campo militare. I tagli al personale non si fermarono con la riduzione a 44 membri e 28 segretari del 1741, ma con decreto del 23 marzo 1745 vennero ulteriormente limati a 11 e 6. Questa riduzione

63 Vedi l'imprecindibile André CORVISIER, *L'armée française: de la fin du XVIIIe siècle au ministère de Choiseul. Le soldat*, Paris, Presses universitaires de France, 1964.

64 «Le cifre relative agli eserciti sono, dai tempi di Tucidide e Senofonte, i dati meno affidabili della ricostruzione storica» (DONATI, «L'organizzazione militare della monarchia austriaca», cit., p. 299, nota 6).

65 HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 297.

66 Fondato da Ferdinando I nel 1556, per lungo tempo non fu l'unico organo militare in seno all'Impero. Il Consiglio di Guerra dell'Austria Interiore, fondato nel 1578 con sede a Graz, si occupava della zona di confine militarizzata con l'Impero turco, mentre dopo la riunificazione del Tirolo (che già era escluso dalle competenze del Consiglio Aulico pur non avendo un proprio organo direttivo militare) con i territori della Germania meridionale nel 1665, nel 1700 queste terre venivano militarmente amministrate da un Direttorio Militare per il Tirolo e l'Austria Anteriore dipendente dal Consiglio Privato di Innsbruck. Questi organi autonomi vennero posti alle dirette dipendenze del Consiglio Aulico di Vienna solo nel 1705 (HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 118).

incrementò sensibilmente la forza del presidente, che accentrava su di sé il potere decisionale su ogni questione, senza il rischio di venire prevaricato da altri membri.⁶⁷ Il braccio finanziario era il Commissariato Generale di Guerra (*Generalkriegskommissariat*)⁶⁸ responsabile delle paghe, dei rifornimenti, del controllo sugli organici dei reggimenti nonché della redazione annuale delle spese, che dal 1746 venne reso autonomo dal Consiglio Aulico di Guerra e dalla Corte Camerale. Il Commissariato viaggiava su organici oscillanti in base alla necessità del momento e non era raro che durante i periodi di pace molti dei suoi membri si congedassero, mentre altri rimanevano a mezza paga o venivano pagati a servizio.⁶⁹ Dello stoccaggio dei rifornimenti di cibo nelle fortezze e nei magazzini, del rifornimento alimentare di truppe ed animali in collaborazione con compagnie private si occupava invece l'*Obristproviandtamt*, dipendente dalla Corte Camerale.⁷⁰

L'olio che consentiva a tutti gli ingranaggi di muoversi era la *Kontribution*,⁷¹ tassa militare richiesta e condivisa dai territori austro-boemi, riscossa per tramite delle amministrazioni provinciali. Haugwitz calcolò nel 1748 che per mantenere un corpo stabile di 108.000 uomini servivano circa 14 milioni di fiorini l'anno, più altri 2,6 milioni di contributi camerale per coprire i debiti contratti negli anni precedenti.⁷² I rappresentanti delle varie diete territoriali, che approvarono le richieste di stanziamento fatte dal governo centrale, accettarono la cifra proposta a patto che dovessero pagarla esclusivamente in denaro, senza più somministrare generi in natura, reclute o alloggiamenti. Questa pratica era assai diffusa in precedenza ed aveva causato non pochi problemi di gestione e di calcolo, andando l'ammontare dei suddetti generi detratto dalla somma richiesta per l'anno successivo ed ulteriormente compensata con un'eventuale riduzione delle tasse.⁷³ Una volta rivoluzionato il sistema interrompendo le somministra-

67 HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 303.

68 Nato durante la guerra dei Trent'anni, divenne organo stabile nel 1649. Come responsabile di tutta l'area logistica e finanziaria dell'esercito, ricadeva per la prima sotto la giurisdizione del Consiglio Aulico di Guerra mentre per la seconda sotto quella della Corte Camerale (HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 120).

69 DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., p. 126.

70 HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 121.

71 Sull'origine di questa tassa militare si veda HOCHEDLINGER, «The Habsburg Monarchy: from "military fiscal state" to "militarization"», cit., pp. 78-81.

72 HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 282.

73 HOCHEDLINGER, «The Habsburg Monarchy: from "military fiscal state" to "militarization"», cit., p. 85.

zioni alternative al denaro, il prelievo divenne meno problematico e con la possibilità di introdurre imposte straordinarie per le esigenze di guerra vi fu un sensibile e continuo aumento delle entrate, che permise anche di diminuire progressivamente la percentuale delle imposte dirette in tempo di pace.⁷⁴ Sebbene il tetto massimo di spesa stabilito da Haugwitz fosse stato fissato a 14 milioni di fiorini l'anno, l'esercito continuò comunque ad assorbire quasi il 50% delle entrate in tempo di pace⁷⁵ e tra tutte le terre componenti l'Impero fu prima la ricchissima Slesia ed in seguito la Boemia a costituire il cuore della contribuzione.⁷⁶

Altra sostanziale novità della riforma sui contributi delle terre austro-boeme fu, come detto, l'esenzione totale dalla contribuzione in forme diverse da quella monetaria. Tra queste vi era anche l'obbligo di reclutare sul territorio in base alle necessità, onere non più dovuto e sostituito con il reclutamento volontario. Le nuove disposizioni si rivelarono fallimentari a causa dell'inaffidabilità delle reclute e dell'enorme incremento delle diserzioni.⁷⁷ Si decise quindi di tornare lentamente ma gradualmente sulla strada del reclutamento forzoso, quando nel 1753 venne formata un corpo di milizia territoriale forte di 24.000 uomini, che dovevano addestrarsi nei giorni festivi rimanendo comunque al di fuori della giurisdizione militare in tempo di pace, ma entrandovi di diritto durante le guerre. Anche questa soluzione non funzionò e nel 1755, in aperta violazione degli accordi presi sette anni prima, si tornò al vecchio sistema del *Landrekru-tenstellung*.⁷⁸

Oltre ad una direzione centralizzata del reclutamento era ancora assai diffusa la presenza dei cosiddetti reggimenti proprietari, unità reclutate e dirette alla stregua di beni personali⁷⁹ da parte di membri della casa regnante e da facol-

74 Le rendite camerali salirono da 5,6 milioni di fiorini nel 1740 a 7,4 milioni nel 1754, mentre la percentuale di tassazione si ridusse dal 60% del 1749 al 42% nel 1784 (HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 284).

75 HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., pp. 284-285.

76 Dopo la riforma, la Boemia copriva il 44,4% delle spese militari, con una cifra pari a 7.372.000 fiorini; le terre d'Austria coprivano invece il 33,6% (HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 283).

77 HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 292.

78 Questo sistema di arruolamento riguardava le sole terre austro-boeme. Alla fine di ogni campagna (tra ottobre e novembre) il *Generalkriegskommissariat* stilava un rapporto sul numero di reclute necessarie per l'anno successivo. Questo numero veniva ripartito e proporzionato tra le varie province, le cui amministrazioni provinciali suddividevano e proporzionavano ulteriormente tra le comunità (HOCHEDLINGER, «The Habsburg Monarchy: from "military fiscal state" to "militarization"», cit., p. 82).

79 BARKER, *Army, aristocracy, monarchy*, cit., p. 38.

tosì appartenenti alla nobiltà soprattutto austriaca, boema ed ungherese.⁸⁰ Tale pratica era essenziale per due motivi assolutamente pratici: fungere da collante tra il ceto nobiliare e la corona⁸¹ e come misura di alleggerimento agli sforzi governativi nel reclutare il numero di truppe necessarie.⁸² Il rapporto era a doppio senso e ne costituisce un esempio più che lampante il caso del nostro Antonio Giorgio Clerici, nobile lombardo che mise a disposizione del sovrano le sue finanze e la sua intraprendenza sperando di ottenere in cambio prestigio ed incarichi di rilievo.

La *Kontribution* era solo uno dei sistemi di finanziamento a disposizione dell'Impero. Gran parte delle spese sostenute in tempo di guerra, ben più elevate di ciò che la *Kontribution* riusciva a coprire, venivano affrontate tramite tasse straordinarie, prestiti da parte di privati o nazioni alleate ed altri metodi di finanziamento, con l'ovvio contraltare di aumentare sensibilmente il debito pubblico.⁸³ Altre terre dell'Impero, come ad esempio l'Ungheria, avevano metodi ulteriori di partecipazione agli sforzi bellici. Per molto tempo i possedimenti della corona magiara rimasero legati da vincoli feudali alla Monarchia e furono rare le occasioni di contributo monetario, tra cui si ricorda quella straordinaria concessa nel momento più critico della guerra di successione austriaca. I proprietari terrieri ed i membri delle grandi famiglie ungheresi erano soliti prestare i propri servizi nell'esercito reclutando nelle proprie terre, in cambio dell'esenzione dalle tasse. Di fatti la struttura dell'esercito austriaco rispecchiava la tavolozza di popoli e culture componenti l'eterogeneo Impero asburgico. Il nucleo centrale e più grande era costituito dai reggimenti di fanteria e cavalleria tedeschi, reclutati nelle terre ereditarie, a cui si affiancavano un buon numero di fanteria e cavalleria ungheresi, irregolari balcanici, unità croate, le unità di cavalleria e fanteria provenienti da Paesi Bassi austriaci e di sola fanteria dall'Italia.

L'organico dei reggimenti di fanteria austriaci mutò considerevolmente per tutto il XVIII secolo.⁸⁴ All'inizio della guerra di successione austriaca l'armata asburgica schierava 44 reggimenti di fanteria, 17 di corazzieri e 12 di dragoni tedeschi. Le unità "tedesche" alla fine degli anni '30 del XVIII secolo contavano un organico di circa 2000 uomini per reggimento suddivisi in 15 compagnie di fucilieri da 120 uomini organizzati in tre battaglioni, più due compagnie di

80 DONATI, «L'organizzazione militare della monarchia austriaca», cit., p. 300 e 307.

81 Ivi, p. 307.

82 SCOTT, «The fiscal-military state and international rivalry», cit., p. 30.

83 HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., pp. 284-285.

84 Vedi DUFFY, *The army of Maria Theresa*, cit., p. 63.

granatieri da 100 uomini ciascuno. Le unità stazionate in Italia avevano invece un organico superiore, pari a 2300 uomini, che divenne lo standard per tutte le altre nel 1743.⁸⁵ A seguito della riforma di Haugwitz la forza numerica dei reggimenti di fanteria crebbe ulteriormente a 2400 uomini, organizzati in quattro battaglioni a loro volta suddivisi in quattro compagnie di fucilieri, con la solita aggiunta di due compagnie di granatieri per ciascuno.⁸⁶ Alla fine della guerra di successione austriaca alcuni reggimenti di fanteria vennero sciolti portando il loro numero a 39, così come i dragoni scesi a 10, mentre le unità di corazzieri rimasero invariate. La cavalleria sperimentò la stessa fluttuazione di organico: inizialmente strutturata su reggimenti composti da 1000 uomini, dopo la fine della guerra con i turchi i componenti vennero ridotti ad 800, per poi tornare sui 1000 durante la guerra di successione austriaca e 1300 nel caso degli ussari. Alla fine del conflitto vi fu una nuova riorganizzazione che portò ad 800 uomini i reggimenti di dragoni e corazzieri ed a 600 gli ussari, mentre nel 1751 venne introdotta la suddivisione in due compagnie per ogni squadrone.

Tutti i reggimenti non tedeschi avevano un organico superiore, assommande a partire dal 1742 a circa 3000 uomini. Nel 1748 venne introdotto per tutti il cosiddetto “piede tedesco” che portò le unità nazionali a pari numero con quelle tedesche, ovvero 2300 uomini. I reggimenti ungheresi, che nel 1740 contavano tre unità di fanteria e otto di ussari,⁸⁷ erano saliti a nove di fanteria e dieci di ussari nel 1748. I reggimenti nazionali belgi o valloni⁸⁸ contavano, alla fine della guerra di successione austriaca, 15.000 uomini divisi in quattro reggimenti di fanteria più uno di dragoni. Le unità nazionali italiane in seno all’armata erano soltanto il reggimento *Vasquez* (in seguito *Luzan*) ed il reggimento *Marulli*. A queste si aggiunse il nostro reggimento *Clerici* nel 1744, portando a tre le unità italiane, numero mantenuto fino al 1751 quando il *Marulli* venne sciolto. Per quanto riguarda la cavalleria, stando a quanto riportato da Christopher Duffy, un reggimento di corazzieri reclutava in Lombardia ma non si sa molto su di esso, dato che non è mai comparso ufficialmente nel novero delle unità nazionali italiane.⁸⁹

85 HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 299.

86 *Ibidem*.

87 Le unità di ussari provenivano esclusivamente dall’Ungheria e dai Balcani, pur annoverando tra le loro fila uomini provenienti da tutta Europa.

88 Per un serio approfondimento sul servizio delle unità belghe in seno all’esercito austriaco vedi Joseph RUWET, *Soldats des régiments nationaux aux XVIII siècle: notes et documents*, Bruxelles, Palais des Academies, 1962.

89 Vedi DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., p. 239. Stando a quanto riporta Wrede questo

Accanto alle unità nazionali vi erano i *Grenzer*,⁹⁰ originari delle odierne Serbia, Croazia e Bosnia. Tra le forze più temute, abilissimi schermagliatori e ricognitori, temprati dal perenne stato di guerra nel confine con l'Impero turco, ricevettero un inquadramento stabile dopo le riforme attuate negli anni '40 del XVIII secolo dal principe Joseph di Sassonia-Hildburghausen.⁹¹ La struttura dei loro reggimenti era molto più ampia, contando tra i 3860 ed i 5000 uomini, con ciascun battaglione articolato in 16 compagnie di fucilieri e due di granatieri.⁹² Questi aumentarono sensibilmente di numero con gli anni passando da uno nel 1742 a nove sul finire degli anni '40 del XVIII secolo, disponendo anche di una componente di cavalleria costituita da tre reggimenti di ussari.

Per quanto riguarda l'assistenza ai soldati invalidi, nel 1750 in sostituzione della gestione locale affidata alla varie comunità, il servizio venne nazionalizzato. Si inaugurarono a questo scopo, in alternativa al ritorno degli interessati nelle proprie case con una pensione, le *Invalidenhäuser* di Vienna, Pest e Praga e dal 1754 aprì una succursale a Pettau in Stiria. Nel 1751 nacque la prima unità che raccoglieva invalidi ancora adatti per svolgere servizi minimi e poco faticosi, il Corpo Belga degli Invalidi, ma a differenza di altre realtà come quella toscana, l'esercito di casa d'Austria non creò unità di questo tipo fino al 1766-1767.⁹³

reggimento corazzieri sarebbe nato il 13 maggio 1701 ed affidato al feldmaresciallo Ercole Montecuccoli. Passato nel 1730 al *Generalfeldwachtmeister* conte Maximilian Podstatzky, rimase di guarnigione prevalentemente in Ungheria e partecipò alle fasi iniziali della guerra di successione austriaca combattendo in Slesia e Boemia. Nel 1743 il proprietario del reggimento divenne il *Feldmarschall-Leutnant* conte Thoe bald Czernin von Chudenitz per poi passare nel 1755 al duca di Modena Francesco d'Este sotto la cui proprietà rimase fino allo scioglimento nel 1768. Wrede non fa nessun riferimento al fatto che il reggimento reclutasse in Lombardia, ma potrebbe essere uno spunto di ricerca interessante confermare questa informazione (VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. III, cit., pp. 566-567).

90 Conosciuti anche come *croati*, *panduri* o *slavoni*. Per maggiori informazioni si veda: Jakob AMSTADT, *Die k.k. Militärgrenze 1522–1881 (mit einer Gesamtbibliographie)*, Dissertation, Würzburg, 1969; Nikolaus VON PRERADOVICH, *Des Kaisers Grenzer. 300 Jahre Türkenabwehr*, Wien-München-Zürich, Molden, 1970; *Die k. k. Militärgrenze (Beiträge zu ihrer Geschichte)*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1973.

91 Vedi HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., pp. 320-323.

92 DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., p. 88.

93 Alla fine della guerra dei sette anni il numero di invalidi presenti nelle strutture di assistenza era divenuto insostenibile. Si decise quindi di restringere i criteri di accesso alle *Invalidenhäuser* solo ai soldati completamente invalidi, mentre quelli ancora in grado di svolgere un qualche servizio sarebbero stati spostati nelle unità di invalidi di presidio o, se in grado di lavorare, inviati nelle terre orientali dell'Impero come coloni (HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., pp. 315-316).

Le truppe di fanteria austriache, a seguito della riforma generale del 1748, ricevettero un nuovo manuale di addestramento in due volumi compilato dal maresciallo Daun, seguito da uno per ciascuna delle tre branche della cavalleria. Il loro vestiario ricevette un primo regolamento uniforme a partire dalla guerra di successione austriaca, per poi essere definitivamente sistematizzato il 16 marzo 1754,⁹⁴ destinando a tutti i reggimenti di fanteria e granatieri la stessa uniforme di panno bianco,⁹⁵ il berretto tricorno per i primi ed uno di pelle d'orso per i secondi. I moschetti in dotazione⁹⁶ all'inizio della guerra di successione austriaca erano i 1722 *ordinäre Flinte*, distribuiti a partire dal 1744 con la bacchetta in ferro di stile prussiano, in sostituzione della ben più fragile bacchetta di legno. Nel 1748 venne assegnato il nuovo *Ordinäre Fusilier Flinte* ma, a causa di vari difetti che ne compromettevano la durabilità, fu in breve sostituito nel 1754 dal *Commissflinte* che diverrà l'arma standard per tutto il resto del secolo. I granatieri e la fanteria ungherese portavano lunghe sciabole, mentre la fanteria manterrà le baionette come unica arma bianca fino al 1765. Per l'impiego in battaglia le truppe austriache videro affibbiarsi vari regolamenti tattici nel corso degli anni,⁹⁷ ma fu nel 1749 con il *Regulament und Ordnung des gesammten Kaiserlich-Königlichen Fuss-Volcks* che la fanteria ricevette un codice di impiego completo ai limiti della maniacalità, ispirato a regolamenti preesistenti, all'esempio prussiano ed all'esperienza maturata durante la guerra di successione austriaca.⁹⁸

In linea con la sempre maggiore professionalizzazione dell'antico "mestiere delle armi", uno dei più influenti marescialli dell'esercito austriaco, Leopold Joseph von Daun, fu un costante sostenitore presso la corte della necessità di

94 DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., p. 69.

95 La pratica di reclutare reggimenti da parte di molti facoltosi membri della nobiltà, che vestivano ed armavano le reclute a proprie spese, aveva creato un'enorme difformità sia per il taglio e colore delle vesti che per le armi. Una volta raggiunta l'uniformità, ciò che distingueva le unità le une dalle altre erano: i differenti colori e forme dei risvolti e del bavero; la forma della cintura che si portava a tracolla e dei fermagli sulle code della giubba; per alcuni reggimenti vi poteva essere il monogramma dell'*Inhaber* sulla cartucciera (DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., p. 70).

96 La produzione delle armi da fuoco era effettuata principalmente nello *Armatur-Gesellschaft* di Wiener-Neustadt e nelle ditte stiriane Schöffler-Haager e Penzeneter (DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., p. 125).

97 Nel luglio 1741 il feldmaresciallo Neipperg elaborò regolamenti per la fanteria e cavalleria, seguiti dai *Regulament* del maggior generale Joseph Esterházy del 1747 (DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., p. 76).

98 DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., p. 76.

una formazione scientifico-tecnica per il futuro corpo ufficiali austriaco.⁹⁹ Partendo da tali presupposti, nel 1752 venne fondata l'Accademia Militare di Wiener-Neustadt, che divenne luogo di formazione dei giovani figli di ufficiali, nobili di basso rango e di meritevoli membri civili del governo, dando a questi la possibilità di fare carriera. Maria Teresa cercò anche di aprire la strada verso una maggiore mobilità sociale del corpo ufficiali austriaco, stabilendo nel 1752 che qualunque ufficiale con dieci anni di servizio meritorio potesse ottenere il primo rango nobiliare, quello di *Ritter*, anche se il Consiglio Aulico intervenne alzando addirittura a trenta il numero di anni necessari a tale conseguimento.¹⁰⁰ Gli scaglioni più alti della nobiltà rimasero sostanzialmente al di fuori del sistema di disciplinamento del servizio offerto dall'Accademia, continuando ad utilizzare il vecchio e comprovato metodo della compravendita delle nomine. Difatti il numero di ufficiali usciti da tale istituto sarà sempre molto limitato.

Lo stesso si può dire per l'Accademia del Genio fondata da Marinoni, che alla sua morte fu inglobata nel 1756 parte dalla fondazione Chaos¹⁰¹ e parte dall'Accademia dei Nobili. Due brigate di genieri, con sette uomini ciascuna, esistevano già nel 1732 nei Paesi Bassi, luogo in cui fin dal 1671 esisteva una scuola di ingegneria fondata a Bruxelles. Nel 1747, sotto la guida del colonnello Paul Ferdinand Bohn, a queste vennero affiancate altre tre brigate¹⁰² competenti per altrettante zone dell'Impero: *Erbland*, Ungheria ed Italia.¹⁰³

La riforma dell'artiglieria venne promossa dal geniale principe Joseph Wenzel von Liechtenstein, nominato capo dell'arma nel 1744. Per prima cosa riordinò sotto la sua direzione le due principali branche, *Feld-Artillerie* e *Haus-Artillerie*, lasciandone tuttavia immutata la composizione amministrativa, come per il *Ross-Partei* ed il *Feld-Zeugamt*.¹⁰⁴ Aumentò sensibilmente il numero dei pezzi e degli artiglieri, raggruppandoli in compagnie distribuite su tre brigate.

99 Anche se datato è ancora molto utile la consultazione di VON RECHKRON, *Das Bildungswesen im österreichischen Heere*, cit.

100 DONATI, «L'organizzazione militare della monarchia austriaca», cit., p. 308.

101 Nata per volere del barone Chaos nel 1663 come orfanotrofio (DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., p. 118).

102 Comandate ciascuna da un colonnello, un tenente colonnello ed un maggiore più 23 ingegneri.

103 DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., p. 119; DATTERO, *Soldati a Milano*, cit., pp. 90-106.

104 La *Feld Artillerie* era la componente mobile mentre l'*Haus-Artillerie* si occupava della gestione degli arsenali e delle artiglierie fisse; al *Ross-Partei* competeva tutta la parte logistica e dei trasporti, mentre il *Feld-Zeugamt* aveva il compito di occuparsi e di mantenere i pezzi sul campo (DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., p. 107).

Grazie al piano elaborato dal maggior generale Anton Feuerstain approvato nel 1750, il parco delle artiglierie da campagna venne completamente ammodernato e standardizzato, alleggerendo i pezzi, rendendone la produzione più economica ed il trasporto meno difficoltoso.¹⁰⁵ Queste misure furono spinte anche da una direttiva emessa a metà degli anni '40 del XVIII secolo con cui a ciascun reggimento di fanteria dovevano essere assegnati almeno due cannoni da tre libbre,¹⁰⁶ dotazione che negli anni aumentò sensibilmente. Per la preparazione degli artiglieri, agli inizi del 1744, venne aperta una scuola di artiglieria vicino Budweis,¹⁰⁷ per integrare l'addestramento ricevuto nelle unità e durante le esercitazioni con una basilare formazione teorica.

3.IV. "Per la Leva del Regimento, che tanto desidero."

Origine e primo servizio del reggimento Clerici

La Lombardia è stata, come più volte ricordato, terra di scontro per secoli ed il primo cinquantennio del XVIII secolo non ha fatto sconti a questa etichetta; prova ne sono l'origine militare della gran parte dei governatori che si sono succeduti alla sua guida in questo torno di tempo¹⁰⁸ e la relativa forza delle guarnigioni di presidio ordinarie tra la fine della guerra di successione spagnola e l'inizio di quella polacca.¹⁰⁹ Assestatisi su circa 14.000 effettivi alla fine degli anni '30 del XVIII secolo, a causa dell'impossibilità di poter mantenere un numero di uomini superiore per le dure prove sostenute dall'economia lombarda nel conflitto, la guarnigione venne dimezzata all'inizio della guerra di successione austriaca per rinforzare il fronte slesiano, per poi essere rinfoltita solo all'avvio delle operazioni in Italia.

105 DUFFY, *The army of Maria Theresia*, cit., pp. 109-110.

106 Il calibro dei cannoni non era dato dalla larghezza della bocca alla volata, ma dal peso della palla.

107 Attualmente nota come České Budějovice.

108 Dal 1706 al 1754 su otto governatori sette furono militari di alto rango: il Principe Eugenio di Savoia, il principe Massimiliano Carlo di Löwenstein-Wertheim-Rochefort, il conte Wirich Philipp Lorenz von Daun, il conte feldmaresciallo Otto Ferdinand von Abensberg und Traun, il principe Johann Georg Christian von Lobkowitz, Gianluca Pallavicini e Ferdinand Bonaventura von Harrach.

109 35.000 uomini circa in tempo di pace, con cifre ovviamente più elevate in tempo di guerra, toccando quasi gli 80.000 nel 1735 durante la guerra di successione polacca (CROCIANI - ILARI - PAOLETTI, *Bella Italia Militar*, cit., p. 387).

Così come nella maggior parte d'Europa anche nella Lombardia austriaca tutti i presidi fissi, costituiti da circa tredici piazze fortificate,¹¹⁰ iniziarono ad essere non più uno strumento di presidio bensì di supporto per le truppe mobili, oltre che fungere da caserme e depositi.¹¹¹ Conseguente a questo cambiamento fu lo spostamento del baricentro difensivo verso est, più vicino alla via verso il Tirolo ed all'*Erbland* austriaco, di cui Mantova divenne il cardine a danno del Castello di Milano, che perse la sua centralità nel 1753. La costosa manutenzione delle fortezze, molte delle quali versavano in uno stato deplorabile fin dalla fine della guerra di successione spagnola, fu fino al 1748 di pertinenza dell'Ufficio delle Munizioni, per poi essere assegnata alla brigata del genio di stanza in Lombardia, mentre i finanziamenti necessari venivano suddivisi tra la comunità e la cassa di guerra.¹¹² Legato alle fortezze era il piccolo corpo dell'artiglieria nazionale del ducato,¹¹³ mantenuto in vita anche durante la dominazione asburgica e responsabile del maneggio, della manutenzione ed anche della fusione e riparazione dei pezzi d'artiglieria. Retaggio del passato erano anche le milizie foresi delle varie comunità, a cui si tentò di fare ricorso come truppe presidiali in sostituzione delle unità regolari o come bacino per rimpinguare i ranghi dei reggimenti nazionali italiani.¹¹⁴ Tuttavia le resistenze incontrate presso i rappresentanti locali per il loro raduno e la scarsa disciplina dei militi non consentirono di potervi fare troppo affidamento.

Come ricordato all'inizio del presente capitolo, con l'arrestarsi delle operazioni contro la Prussia l'Impero poté nuovamente volgere il suo sguardo alla difesa dei possedimenti italiani e nel 1744, al comando del principe di Lobkowitz, vi erano circa 30.000 uomini divisi tra l'avanzata verso il Regno borbonico e

110 Dal periodo visconteo-sforzesco passando per la dominazione spagnola, il numero di forti e fortezze variò continuamente ed il loro numero cambiò anche sotto la dominazione asburgica, come in occasione del passaggio delle province occidentali sotto il controllo dei Savoia. Nel 1740 i presidi rimasti erano: Castello di Milano e di Mantova, forti di Como, Domodossola, Arona, Fuentes, Lecco, Pavia, Trezzo, Lodi, Pizzighettone, Cremona e Sabbioneta.

111 DATTERO, *Soldati a Milano*, cit., p. 79.

112 Per tutti i problemi legati alla problematica gestione dei presidi murari lombardi DATTERO, *Soldati a Milano*, cit., pp. 71-89.

113 Nel settembre 1744, al comando del colonnello conte Stampa, vi erano due tenenti colonnelli, un maggiore, un capitano, tre tenenti, un segretario, un cancellista, un furiere, due capomastri, un minatore, un capitano maggiordomo, tre aiutanti maggiordomi, due fonditori e rispettivi aiutanti, un armaiolo, un capo legnamaio, un capo ferraio, nove pontieri e 95 artiglieri (CROCIANI - ILARI - PAOLETTI, *Bella Italia Militar*, cit., p. 393).

114 CROCIANI - ILARI - PAOLETTI, *Bella Italia Militar*, cit., p. 395.

l'appoggio alle truppe piemontesi.¹¹⁵

In quello stesso anno l'esercito austriaco aumentò la sua forza nominale con la leva di un nuovo reggimento nazionale italiano, per opera di Antonio Giorgio Clerici. Proveniente da una famiglia di Domaso nel comasco, dedita al commercio tessile e protagonista di un'ascesa politica e sociale che la aveva condotta ai vertici politici e sociali della Lombardia,¹¹⁶ era nato nel novembre 1715 e unico erede designato delle fortune e dei titoli di famiglia dal 1733, quale marchese di Cavenago, signore di Cuggiono e Trecate.¹¹⁷ Divenuto decurione della città di Como il 15 gennaio 1737, raggiunse il massimo del prestigio con l'iscrizione al patriziato il 20 dicembre 1739¹¹⁸ e l'ottenimento del titolo di conte. Un tale traguardo era più di quanto si potesse sperare, tuttavia Antonio Giorgio aveva desiderio di portare ancora più lustro a sé ed al suo casato. Esaurite le opzioni di carriera a livello locale, la sola ed ultima strada disponibile era quella del militare.¹¹⁹ E quale miglior modo per un uomo dotato di ingenti risorse finanziarie se non aiutare la monarchia nel momento di maggior bisogno creando un reggimento a sue spese.

Non ci è ancora noto il momento preciso in cui abbia preso questa importante decisione, tuttavia è possibile supporre, tramite la data di alcune lettere inviate al Pallavicini, che la richiesta sia stata perpetrata verso la fine del 1743. È infatti datata 8 gennaio 1744 la lettera più vecchia sull'argomento, in cui si evince che il marchese Clerici si trovava a Vienna per sottoporre il suo progetto alla sovrana ed al Consiglio Aulico.¹²⁰ Ma evidentemente il piano originale non venne accettato ed egli lo modificò seguendo le indicazioni dategli dal Pallavicini stesso.¹²¹

Ancora più importante di questa lettera è una supplica priva di data e redatta in terza persona che ci da una chiara visione di quale fosse l'idea del Clerici cir-

115 16.000 circa parteciparono all'avanzata nel Regno di Napoli, mentre 3.600 costituirono il corpo di appoggio al re di Sardegna.

116 Per tutte le fasi che hanno portato la famiglia Clerici al successo si veda CREMONINI, «I Clerici di Cavenago», cit.

117 CABRINI, «Giorgio Clerici», cit., p. 399.

118 ASMi, *Clerici di Cavenago R.A.*, f. 2, ins. 7, nn. 1,2,4.

119 CREMONINI, «I Clerici di Cavenago», cit., p. 43.

120 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 173, ins. 1, lettera dal marchese Giorgio Clerici al Pallavicini, 8 gennaio 1744.

121 «vedrà che v'è compreso quasi tutto ciò, ch'ella s'è degnata comunicarmi avanti la mia partenza» (ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 173, ins. 1, lettera dal marchese Giorgio Clerici al Pallavicini, 8 gennaio 1744).

ca la sua unità.¹²² Probabilmente si tratta della seconda versione della richiesta sottoposta a Maria Teresa, poiché non sembrano esservi discrepanze di sorta tra quanto qui espresso e quanto contenuto nel regolamento del reggimento. Clerici chiedeva, oltre alla necessaria patente di colonnello, che la sua unità fosse costituita sul piede tedesco, con tre battaglioni costituiti da 15 compagnie di fucilieri più due di granatieri ciascuno, con la possibilità di far stazionare sempre uno dei tre battaglioni in Italia. Il reclutamento sarebbe stato effettuato «*in ogni Piazza, Città, e Terra dell'Italia di dominio di S.M.*»¹²³ e che ogni uomo sarebbe stato fornito del necessario a spese del marchese, con la sola eccezione dell'armamento che il Clerici chiedeva essergli fornito dagli arsenali di stato. Il nucleo costitutivo aveva chiesto di poterlo scegliere personalmente selezionando dieci uomini esperti dai reggimenti tedeschi di stanza in Italia e dai due reggimenti nazionali italiani, che parlassero l'italiano, con la promessa di sostituirli a sue spese con nuove reclute.

Come data precisa del conferimento dell'incarico e vero atto costitutivo del reggimento possiamo prendere la patente di colonnello conferita ad Antonio Giorgio Clerici il 23 gennaio 1744¹²⁴ ed il documento di regolamentazione per la capitolazione nel reggimento.¹²⁵ Il Pallavicini si complimentò con il neo-nominato ufficiale e gli concesse, come da sua richiesta,¹²⁶ di nominare come primo capitano di compagnia l'aiutante del plenipotenziario, il capitano Aschembrok.¹²⁷

La prima assegnazione del neonato reggimento arrivò nell'aprile 1744, sebbene non ancora completo: un battaglione fu inviato di presidio nel castello di Milano e temporaneamente completato con le milizie foresi; una compagnia fu destinata alla fortezza di Pizzighettone completata allo stesso modo; i restanti due battaglioni furono spediti a Parma con l'incarico di inviare drappelli in

122 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 62, ins. *Viglietti ed altro del 1744 N:° 190*, supplica anonima e senza data.

123 *Ibidem*.

124 KAW, ZSt, HKR, Sonderreihen, Bestellungen - Akten, f. 24, n. 491, copia della nomina del marchese Giorgio Clerici. La data è confermata anche in VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 428.

125 ASMi, *Clerici di Cavenago R.A.*, f. 5, ins. 3, regolamentazione per la capitolazione nel reggimento, 23 gennaio 1744 (vedi APPENDICE).

126 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 173, ins. 1, dispaccio dal marchese Clerici al Pallavicini, 25 gennaio 1744.

127 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 121, ins. 5, minuta di dispaccio dal Pallavicini al marchese Clerici, 6 febbraio 1744. Il capitano Ferdinand von Aschenbrok, allora trentottenne, rimase per tutta la vita nel reggimento arrivando fino al grado di tenente colonnello.

reclutamento in tutto lo stato.¹²⁸ Il richiamo delle milizie, oltre a completare la nuova unità, doveva servire a svincolare le unità tedesche di presidio per consentire il loro invio al fronte. Ma l'inaffidabilità delle milizie si rivelò in tutta la sua chiarezza: Cristiani lamentava di come, dall'inizio del richiamo delle milizie, non si erano riusciti a trovare che solo 320 uomini, bloccando a Milano il battaglione del reggimento *Sprecher* lì di guarnigione.¹²⁹ Pare inoltre che anche la locale amministrazione, la Giunta dei Mezzi e la Giunta di Governo, non fossero così solerti nel partecipare alla ricerca delle risorse necessarie.¹³⁰ Il Consiglio Aulico di Guerra, per tramite del Consiglio d'Italia, aveva esortato il comandante dell'Armata d'Italia principe di Lobkowitz¹³¹ affinché intervenisse presso gli organi cittadini per procedere nella maniera più veloce possibile alla conclusione del reclutamento nella città e provincia di Milano.¹³²

Al maggio 1744 il reggimento aveva una forza di 440 uomini¹³³ e durante tutta l'estate il numero continuò ad aumentare, sebbene con una lentezza ai limiti dell'esasperante.¹³⁴ A Milano, la Giunta di Governo si esprimeva con toni preoccupati circa la carenza di uomini nel reggimento di presidio al castello, a malapena sufficienti per svolgere le guardie necessarie¹³⁵ ed in generale tutta la guarnigione posta in Lombardia non ispirava la più grande fiducia ed efficienza.¹³⁶ Nonostante le difficoltà, in agosto l'unità comparve per la prima volta nel-

128 ASMi, MPA, f. 175, dispaccio dal conte Cristiani a Maria Teresa, 27 aprile 1744.

129 ASMi, MPA, f. 174, dispaccio del conte Cristiani a Maria Teresa, 12 maggio 1744.

130 *Ibidem*.

131 ASMi, DR, f. 208, ins. *1744 Maggio*, rescritto del Consiglio d'Italia al principe di Lobkowitz, 13 maggio 1744.

132 Ivi, ordine del Consiglio Aulico di Guerra, 4 maggio 1744.

133 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 62, ins. *Viglietti ed altro del 1744 N.° 190*, rapporto del sergente Domenico Francesco Andrea Valenziani, 22 maggio 1744.

134 La procedura di arruolamento era costantemente controllata dal Pallavicini e prova ne sono quattro rapporti settimanali conservatisi fortunatamente tra le sue carte. Al 6 giugno 1744 vi erano ancora solo 570 uomini, grazie alle 69 reclute fatte a Milano dal 29 maggio alla data indicata. Il 18 luglio 1744 il reggimento era passato da 888 a 926 uomini, per aver ottenuto 11 reclute nel mantovano e 27 a Milano. Il 25 luglio 1744 da 926 si passa a 951, per 25 reclute fatte a Milano. Nel rapporto del 1° agosto 1744 da 951 si arriva 983, per 32 reclute fatte a Milano (ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 54, ins. *Scritture attinenti a materie militari N.° 85*).

135 ASMi, MPA, f. 175, dispaccio del maresciallo Visconti al principe di Lobkowitz, 16 giugno 1744.

136 In un dispaccio della Giunta di Governo si legge che i varasdini ed i reggimenti *Sprecher* e *Clerici* avevano bisogno di un reggimento veterano in supporto e che non erano guidati da buoni ufficiali (ASMi, MPA, f. 175, dispaccio della giunta di governo a ignoto, 12 luglio 1744).

le tabelle di stato dell'Armata d'Italia¹³⁷ e le venne assegnato l'incarico di unirli alle truppe dei *Grenzer* destinate al supporto delle truppe piemontesi in funzione anti-francese.¹³⁸ I presidi della Lombardia sarebbero stati interamente affidati alle milizie urbane e foresi,¹³⁹ con l'eventuale supporto delle milizie del Tirolo pronte ad intervenire nei punti più scoperti del ducato.¹⁴⁰ Pallavicini si adoperò personalmente per rafforzare gli effettivi del *Clerici*, assegnando 400 reclute ai 1000 uomini già presenti così da consentirgli di schierare almeno due battaglioni (sotto organico) e due compagnie di granatieri.¹⁴¹ Naturalmente, come era stato per le milizie durante i mesi di presidio, questa era una misura di emergenza e tali reclute avrebbero dovuto essere piano piano rimpiazzate da uomini trovati a spese proprie dal *Clerici*.¹⁴² Una tale manovra non fu esente da problemi. Pallavicini si era servito di reclute provenienti dalla Baviera, il che, come fece notare il Consiglio Aulico di Guerra, andava completamente contro le regole di capitolazione del reggimento che prevedevano possibilità di accesso e di reclutamento solo per gli italiani.¹⁴³ Lo stratagemma di Pallavicini fu quello di procedere per analogia, interpretando a suo favore una condizione che prevedeva la possibilità di arruolare anche disertori tedeschi, sottolineando inoltre che, data la carenza di sudditi italiani disposti ad arruolarsi, fosse prioritario mettere il reggimento in condizioni operative.¹⁴⁴

Il trasferimento al fronte avvenne in due colonne, una al comando del tenente colonnello Ascanio Cicogna, l'altra al comando del colonnello *Clerici*. Partite rispettivamente il 25 e il 26 agosto,¹⁴⁵ avrebbero lambito la città di Torino¹⁴⁶ con

137 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 49, ins. *Tabella dello Stato effettivo dell'Armata in Italia N:70*.

138 ASMi, DR, f. 209, ins. *Agosto 1744*, copia di dispaccio da Maria Teresa al principe di Lobkowitz, 6 giugno 1744.

139 Circa la chiamata in questa evenienza, rimane traccia della suddivisione e della modalità di richiamo e di selezione della milizia per la zona nord-occidentale di Milano in ASMi, MPA, f. 80, grida 24 settembre 1744.

140 ASMi, DR, f. 209, ins. *Agosto 1744*, copia di dispaccio da Maria Teresa al principe di Lobkowitz, 6 giugno 1744.

141 A questi 1400 uomini si univano circa 2000 varasdini e 200 ussari, per un totale di 3600 uomini (ASMi, MPA, f. 175, dispaccio del Pallavicini al principe di Lobkowitz, 19 agosto 1744).

142 ASMi, MPA, f. 175, dispaccio del Pallavicini al principe di Lobkowitz, 2 settembre 1744.

143 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 61, ins. 6, traduzione di dispaccio del Consiglio Aulico di Guerra al Pallavicini, 22 agosto 1744.

144 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 122, ins. 3, copia di dispaccio dal Pallavicini al Consiglio Aulico di Guerra, 4 settembre 1744.

145 ASMi, MPA, f. 175, dispaccio del Pallavicini a Maria Teresa, 21 agosto 1744.

146 La marcia rotta dei due battaglioni era così ripartita: prima colonna 25 agosto Vigevano-Mor-

destinazione finale il campo di Saluzzo.¹⁴⁷ A metà settembre 1744 il reggimento aveva già perso un numero di uomini pari a quelli inviati in rinforzo da Pallavicini a causa delle malattie e della diserzione, contando circa 1000 uomini, sebbene si presentassero in buono stato e si stessero addestrando come richiesto.¹⁴⁸ Durante l'assegnazione al fronte piemontese l'unità ricevette il suo battesimo del fuoco durante la battaglia di Madonna dell'Olmo, il 30 settembre 1744.¹⁴⁹ Schierato in seconda linea si comportò bene durante lo scontro e lo stesso Clerici venne ferito ad una coscia, oltre ad avere dieci ufficiali feriti in modo non grave.¹⁵⁰ Non sappiamo a quanto ammontasse la forza effettiva del reggimento e quante furono le perdite fra i soldati, tuttavia, qualche giorno dopo la battaglia, al campo di Murazzo vi erano 700 uomini.¹⁵¹ Il Consiglio Aulico di Guerra teneva sotto stretta osservazione il reggimento *Clerici* e faceva costante pressione sul colonnello chiedendogli di portare la sua unità a pieno rango quanto prima.¹⁵² La diserzione era tra i mali principali lamentati dallo stesso *Inhaber* durante la campagna in Piemonte¹⁵³ e chiese, sul finire delle operazioni per l'anno 1744, di poter distaccare degli ufficiali affinché tornassero a reclutare in Lombardia e di veder assegnati i quartieri d'inverno il più vicino possibile ai confini, per evitare trasferimenti di reclute troppo lunghi e diminuire così la possibilità di diserzioni. Dovette quindi sentirsi molto sollevato quando il reggimento venne trasferito nuovamente a Parma, per permettergli di trascorrere la pausa invernale cercando il tanto agognato completamento degli effettivi.¹⁵⁴

tara, 26 agosto Mortara-Casale Monferrato, 27 agosto Casale Monferrato-Fontanetto, 28 agosto Fontanetto-Verolengo, 29 agosto Verolengo-Borgaro Torinese; seconda colonna 26 agosto Vigevano-Mortara, 27 agosto Mortara-Villanova Monferrato, 28 agosto Villanova Monferrato-Crescentino, 29 agosto Crescentino-Chivasso, 30 agosto Chivasso-Settimo Torinese (ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 174, ins. 4, dispaccio del marchese Clerici al Pallavicini, 29 agosto 1744).

147 ASMi, MPA, f. 175, dispaccio del Pallavicini al principe di Lobkowitz, 26 agosto 1744.

148 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 122, ins. 2, minuta di dispaccio dal Pallavicini a ignoto, senza data.

149 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., pp. 22-23

150 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 122, ins. 2, dispaccio da ignoto al principe di Lobkowitz, 5 ottobre 1744.

151 *Ibidem*.

152 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 170, ins. 3, lettera del marchese Clerici al Pallavicini, 18 ottobre 1744.

153 «il Regimento in luogo di completarsi si diminuisce ogni giorno» (ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 170, ins. 3, lettera del marchese Clerici al Pallavicini, 18 ottobre 1744).

154 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 121, ins. 1, minuta di dispaccio del Pallavicini al principe di Lobkowitz, 12 dicembre 1744.

La missione sembrava quasi compiuta nel luglio 1745, dato che mancavano solo 177 teste da reclutare a spese del marchese e si stanziavano nuovamente dei fondi dalla cassa di Lombardia quale anticipo per contribuire al completamento.¹⁵⁵ Ma questo numero non ci dice nulla sulla reale forza dell'unità a quella data e non molto si sa sulla sua partecipazione alla battaglia di Bassignana del 27 settembre 1745.¹⁵⁶ A novembre 1745 il colonnello Clerici pareva lamentarsi nuovamente per la penuria di uomini, tanto da accusare addirittura Pallavicini di volerlo danneggiare¹⁵⁷ per la sua decisione di distaccare 400 dei suoi soldati tra Viadana e Casalmaggiore, anche se sorvegliati a distanza dai *Grenzer* per impedire le diserzioni.¹⁵⁸ Del resto anche lo stesso Pallavicini si era accorto di non poter far affidamento sulle unità italiane, perché cronicamente afflitte dalla diserzione.¹⁵⁹ Non si sa per quale motivazione nel dicembre 1745 il reggimento, assieme alle altre due unità nazionali italiane, venne destinato all'Ungheria con l'ordine di partire non appena fosse giunto il reggimento *Jung Königsegg*,¹⁶⁰ per porsi agli ordini del maresciallo Palfy.¹⁶¹

La più volte segnalata grande difficoltà nel riempire i ranghi, vide il Clerici nella condizione di vedersi revocare la patente di ufficiale. Nel marzo 1746 mancavano ancora 509 uomini al completamento degli effettivi e l'ignoto autore, forse Pallavicini, di un documento sullo stato generale dell'armata d'Italia conteneva la seria minaccia di destituirlo dal rango di colonnello se in sei settimane non avesse terminato la ricerca delle persone necessarie.¹⁶² Il 1746 è un anno piuttosto oscuro per il reggimento, dove pare non sia stato impiegato in

155 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 101, ins. 1, traduzione di dispaccio del Consiglio Aulico di Guerra al Pallavicini, 17 luglio 1744.

156 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 430.

157 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 122, ins. 3, minuta di dispaccio da Pallavicini a Cristiani, 3 dicembre 1744.

158 Ivi, minuta di dispaccio da Pallavicini al marchese Clerici, 30 novembre 1745

159 «*de' Regimenti Clerici, e Vasquez non è da farsi capitale alcuno [...] perche desertano più degli altri*» (ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 122, ins. 3, minuta di dispaccio da Pallavicini a Cristiani, 3 dicembre 1744).

160 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 101, ins. 3, traduzione di dispaccio del Consiglio Aulico di Guerra al Pallavicini, 11 gennaio 1746.

161 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 152, ins. 1, rescritto di Maria Teresa al principe di Lichtenstein, 11 dicembre 1745.

162 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 45, ins. 3, *Nota delle disposizioni che si sono fatte per mettere in stato l'armata di S.M. in Italia, et in quanta gente di Cavalleria e Infanteria la med.^a consisterà*, anonimo e senza data.

battaglia e sia rimasto di guarnigione a Mantova.¹⁶³ Del resto nello stesso anno Antonio Giorgio Clerici venne nominato *General Feldwachtmeister*¹⁶⁴ con patente del 14 maggio 1746, continuando a combattere in seno all'Armata d'Italia¹⁶⁵ e passando quindi il comando al colonnello Ascanio Cicogna, promosso anch'egli per l'occasione.¹⁶⁶

Non sappiamo con certezza quando il reggimento sia partito per l'Ungheria,¹⁶⁷ ma probabilmente agli inizi del 1747 vi si trovava già trasferito nella guarnigione di Ofen.¹⁶⁸ È probabile che il nuovo dislocamento abbia coinvolto l'intero reggimento, sorvolando circa la richiesta fatta all'atto della fondazione dal Clerici di far sempre stazionare almeno un battaglione sul territorio italiano. Ancora nel dicembre 1747 il reggimento non si era affatto scrollato di dosso le solite problematiche, costituite da un organico quasi sempre ridotto all'osso e dalla penuria di nuove reclute.¹⁶⁹ Al di là di tutte le difficoltà incontrate dal povero

163 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 430. Le liste di rivista del reggimento indicano tutte Mantova come luogo in cui sono state eseguite (KAW, Pers., MLST, f. 3881, ins. 1746).

164 Circa la nomina, il biografo del reggimento Franz von Branko riporta essere avvenuta nel 1745 (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 23). Tuttavia la patente recante la data qui inserita cita espressamente che il marchese Clerici fu promosso dal grado di colonnello (ASMi, *Clerici di Cavenago R.A.*, f. 5, ins. 3, patente di ufficiale 16 maggio 1746). Clerici stesso, ad ulteriore conferma, scrive in una lettera «*Se fui nel 1746 fatto Gnl di Battaglia [...]*» (ASMi, MPA, f. 243, ins. *Clerici Marchese Gle.* dispaccio del marchese Clerici a ignoto 12 agosto 1752).

165 Dove rimase ferito nuovamente presso Novi e partecipò alle operazioni in Liguria (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., 1875, pp. 24-25).

166 I proprietari dei reggimenti, pur ricevendo la carica di *Regimentsinhaber*, erano molto spesso, oltre che ovviamente nobili, ufficiali di grado superiore come generali o marescialli che non potevano seguire assiduamente la propria unità. Per questo motivo, affinché vi fosse qualcuno che guidasse le truppe e si occupasse del disbrigo dei doveri quotidiani, negli organici figurava un secondo colonnello, il *Regimentskomandant*. Nel caso del reggimento *Clerici* tale prassi è stata ovviamente applicata solo all'atto della promozione del suo proprietario.

167 Da un dispaccio del capitano Ferretti di una delle due compagnie granatieri, il 26 ottobre 1746 il reggimento si trovava ancora a Mantova (ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 129, ins. 2, fascio 1746. *Ottobre militari diversi*, dispaccio del capitano Ferretti al Pallavicini, 26 ottobre 1746).

168 Nome tedesco di Buda (VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 429).

169 ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 132, ins. 5, dispaccio del marchese Clerici al Pallavicini, 17 dicembre 1747. È probabile che notizia della seria difficoltà sia giunta anche in Toscana se il Consiglio di Reggenza, proprio a metà di quell'anno, avanzò a Francesco Stefano la proposta di utilizzare il discolato toscano per ripianare i ranghi dei reggimenti nazionali italiani. Pare che fosse una pratica non sconosciuta quella di affidare i giovani riottosi agli eserciti di altri nazioni, poiché il computista ricorda i discoli spediti a Venezia per servire in Morea ai tempi

Clerici, il Consiglio Aulico di Guerra giunse a minacciarlo nuovamente, questa volta di sciogliere definitivamente l'unità.¹⁷⁰ Non è noto come il marchese abbia risolto la situazione ma è molto probabilmente che a salvarlo fu la soppressione reggimento *Marulli* e l'assorbimento nei ranghi di parte dei suoi uomini. Per il periodo trascorso in Ungheria il *Clerici* continuò a svolgere il suo servizio: nel 1752 il comando del reggimento passò al colonnello barone Francesco Andrea Valentiniani e nel giugno 1753 tutta l'unità venne trasferita a Temeswar, nel Banato,¹⁷¹ dove rimarrà fino allo scoppio della guerra dei sette anni.

del granduca Cosimo, presumo III non essendo specificato (ASFi, CdR, f. 54, minuta di dispaccio del Consiglio di Reggenza a Francesco Stefano, 13 giugno 1747, cc. 375 r.-376 v.)

170 Il Consiglio Aulico di Guerra aveva dato tre mesi di tempo al marchese per reclutare 900 uomini, che si aggiungevano ai 300 già trovati alla data della lettera. Tuttavia il marchese sottolineava la grande difficoltà nel portare a termine un compito simile a causa della mancanza di risorse e della brevità del tempo concessogli, in un periodo di forte concorrenza come l'inverno in cui tutte le unità erano in cerca di rimpiazzati (ASBo, *Pallavicini*, Serie III, f. 132, ins. 5, dispaccio del marchese Clerici al Pallavicini, 17 dicembre 1747).

171 Odierna Timișoara, in Romania (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., pp. 24-25). La notizia è confermata dalle *musterlisten* dell'anno (KAW, Pers., MLST, f. 3882, ins. 1753).

Le operazioni e i combattenti



Figurini di granatiere, ufficiale e fuciliere del reggimento toscano al servizio austriaco da
Niccolò Giorgetti, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860):
saggio di cronaca militare toscana*, Città di Castello, Tipografia dell'Unione arti grafiche, 1916.

4. La dura realtà della guerra

4.1. Precisazioni del caso

La storia di un'unità militare, qualora sia stata impiegata in guerra, non può prescindere dalla ricostruzione delle sue vicissitudini in campagna. I due reggimenti qui presi in considerazione parteciparono attivamente alle operazioni nei fronti slesiano, moravo e sassone ma non operarono mai assieme, rimanendo il *Toscanische* prevalentemente in Moravia e Slesia, mentre il *Clerici* venne dislocato alternativamente in Boemia, Alta Slesia e Sassonia. Mentre i grandi generali ed i sovrani resteranno sullo sfondo, sul palcoscenico di queste terre saranno protagoniste le operazioni, le manovre, gli assedi, le battaglie a cui hanno partecipato, senza dimenticare la spasmodica ricerca di uomini per completare i ranghi e la dura vita durante le campagne militari. Una ricostruzione nonostante tutto ancora non completa e purtroppo sbilanciata a favore del *Toscanische*. La particolare situazione “diplomatica” di unità ausiliaria proveniente da un altro stato ha fatto sì che diverse tracce si siano conservate anche nel paese di origine, sotto forma di dispacci inviati al maresciallo Botta.

Per la parte lombarda ho dovuto invece fare i conti con una maggiore difficoltà nel reperire notizie, sia sul servizio diretto del reggimento *Clerici* che per le campagne di reclutamento. Le carte del proprietario fondatore non restituiscono nulla sulla gestione del reggimento in questo periodo¹ e le centinaia di filze del *Kriegsarchiv* di Vienna sulla guerra dei sette anni si sono rivelate un oceano, troppo esteso e privo di punti di riferimento per poter essere esplorato con la dovuta perizia. Per questo motivo gran parte della storia operativa del *Clerici* è stata ricavata dalla monografia del “biografo” ufficiale del reggimento, Franz von Branko,² composta nella seconda metà del XIX secolo e da quella più sche-

1 Come proprietario del reggimento ed ufficiale dell'esercito austriaco, la gestione dell'unità anche se formalmente demandata al colonnello comandante, faceva sempre e comunque riferimento al proprietario. Le carte del maresciallo marchese Botta-Adorno e del conte Pallavicini, entrambi proprietari di due reggimenti di fanteria, ci restituiscono moltissime tracce dell'amministrazione delle proprie unità, mentre per il *Clerici* sopravvive solo qualche documento relativo all'anno 1765.

2 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit.

matica di Wrede.³ Un'altra difficoltà non di poco di conto è stato rintracciare gli spostamenti delle due unità, in un contesto geografico dominato da località con un nome tedesco che non sempre si è conservato fino ad oggi. Detto questo, per facilitare la collocazione spaziale dei movimenti, ove possibile ogni paese o città è accoppiato in nota al relativo nome odierno in polacco od in ceco.

4.II. *I primi anni di guerra*

I venti di guerra che stavano smuovendo l'Europa si fecero presto sentire anche sulla guarnigione della Lombardia: il plenipotenziario Cristiani ricevette la notifica dell'imminente partenza di 20 battaglioni di soldati tedeschi «*per la Germania*» e dell'arrivo di 10.000 croati in loro sostituzione.⁴ Il trasferimento avvenne verso la fine di settembre, con colonne da 500 uomini intervallate di due giorni l'una all'altra, per un totale di circa 10.000 uomini⁵ al comando dei quali si trovava il generale Clerici, separatosi da tempo dal suo reggimento,⁶ di stanza in Ungheria oramai da quasi dieci anni. Nonostante le ristrettezze e le emergenze sperimentate durante la guerra di successione austriaca, che avevano costretto ad avvalersi di reclute tedesche per il *Clerici*, pare che negli anni seguenti si sia cercato di rispettare quanto espresso nel regolamento generale per l'arruolamento, rinforzando i ranghi solo ricorrendo a sudditi italiani dell'Impero.⁷ Anche per il reggimento *Clerici* non tardò ad arrivare l'ordine di mobilitazione generale e due battaglioni del reggimento e tutte le compagnie di granatieri vennero trasferiti nel teatro di operazioni boemo nel 1756,⁸ ma arrivarono

3 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., pp. 428-434.

4 ASFi, *Lorenzi*, f. 61, dispaccio da Giovanni Zambeccari al conte Lorenzi, 24 agosto 1756.

5 Ivi, dispaccio di ignoto al conte Lorenzi, 15 settembre 1756. Tuttavia, in un dispaccio successivo del conte Lorenzi, la cifra sale a 11.000 con l'aggiunta del particolare che lo stato di Milano si sarebbe dovuto accollare tutte le spese per il necessario alla marcia fino ad Hall in Tirol (Ivi, dispaccio da Giovanni Zambeccari al conte Lorenzi, 21 settembre 1756).

6 Ivi, dispacci da Giovanni Zambeccari al conte Lorenzi, 21 e 28 settembre 1756. La lettera del 28 settembre non è firmata ma la grafia è la stessa che si ritrova in tutti i dispacci dello Zambeccari, per cui posso senza alcun dubbio attribuire lui la paternità dello scritto.

7 Nel giugno 1756 un distaccamento di soldati del reggimento *Luzan* era arrivato in Lombardia per rilevare 24 nuove reclute da scortare in Ungheria, mentre a luglio dello stesso anno fu la volta di un gruppo di soldati del *Clerici* giunti per prendere 34 uomini (ASFi, *Lorenzi*, f. 61, dispaccio da Giovanni Zambeccari al conte Lorenzi, 24 agosto 1756).

8 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 430.

troppo tardi per prendere parte ai primi combattimenti.⁹ I primi pochi mesi di campagna, nonostante i successi tattici,¹⁰ non consentirono a Federico II di raggiungere tutti gli obiettivi strategici prefissati.¹¹ Per il re di Prussia era chiaro che, di fronte a sé, non aveva più i “vecchi austriaci” affrontati nella precedente guerra, trasformati dai cambiamenti intercorsi negli ultimi anni. Se sul campo aveva ottenuto qualcosa, dal punto di vista diplomatico la Prussia stava per ritrovarsi sempre più isolata.

Nel gennaio 1757 gran parte dei principati del *Reich* risposero alla dichiarazione della *Reichskrieg* contro Federico II¹² ed alla coalizione austro-francese si aggiunse ufficialmente la Russia, ingombrante presenza sul confine orientale prussiano,¹³ raggiunta a marzo dalla Svezia. A gettare ulteriori ombre sulla Prussia la firma del secondo Trattato di Versailles, il 1° maggio 1757, impegnava la Francia a mantenere 100.000 uomini della sua temutissima forza armata nel teatro di guerra europeo, oltre alla promessa di un ingente sussidio di 12 milioni di fiorini annui da versare nelle casse di Vienna.¹⁴ C’era bisogno di un colpo decisivo che mettesse definitivamente in ginocchio l’Austria prima che i suoi sforzi si congiungessero a quelli degli alleati. Federico decise quindi di invadere la Boemia il 18 aprile 1757, cogliendo completamente di sorpresa le truppe austriache di Carlo di Lorena. Quest’ultimo scelse di contrastare l’avanzata prussiana trincerandosi ad est di Praga, invece di attaccare immediatamente come proposto dal maresciallo Browne. L’immobilismo di Carlo permise ai prussiani di concentrare le loro forze su Praga e fece loro guadagnare la superiorità numerica, che il 6 maggio si abbatté con tutta la sua forza sulle truppe austriache. Sappiamo che il generale Clerici prese parte alla battaglia sotto il comando del *Feldzeugmeister* Kheul, comandante dell’ala destra della seconda linea. Il maresciallo Browne aveva dato ordine a Kheul di far avanzare 11 battaglioni per coprire il varco che si era formato tra il villaggio di Kej¹⁵ e le posizioni tenute dal

9 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 30.

10 Come la resa dell’esercito sassone a Pirna e la sofferta vittoria nella battaglia di Lobositz (oggi Lovosice).

11 Oltre alla conquista della Sassonia, bacino da cui ricavare denaro e soldati per la seguente campagna, Federico II aveva pianificato di porre i quartieri d’inverno in Boemia, ma la cosa venne scongiurata dal provvidenziale operato del maresciallo Browne (Frank SZABO, *The Seven Year’s War in Europe. 1756-1763*, London, Routledge, 2013, pp. 36-44).

12 HOCHEDLINGER, *Austria’s wars of emergence*, cit., p. 338.

13 Ivi, p. 336.

14 Ivi, p. 337.

15 Odierno quartiere di Kyje a Praga.

maresciallo a Sterbohol.¹⁶ Il *Feldmarschall Lieutenant Clerici* avanzò assieme a tre battaglioni, ma si accorse troppo tardi di essere stato l'unico a muovere; tutti gli altri erano rimasti immobili per un ordine giunto da Carlo di Lorena di non lasciare le posizioni.¹⁷ La battaglia si risolse in una sconfitta per gli austriaci, costretti a ritirarsi ed a rinchiudersi nella città di Praga, mentre il generale Clerici pare fosse stato ferito in modo non grave da due colpi di moschetto.¹⁸ Nonostante la cocente sconfitta di Carlo, in Boemia orientale vi erano ancora 55.000 uomini al comando di Daun che intervennero in soccorso delle truppe circondate a Praga. Federico II commise l'errore di sottovalutare la forza austriaca e venne a sua volta sconfitto nella battaglia di Kolin il 18 giugno. Celebrata come la seconda nascita della monarchia¹⁹ e assurta a data di fondazione del *Militär-Maria-Theresien-Orden*,²⁰ la battaglia segnò l'inizio del declino militare del fratello dell'imperatore, della cui sostituzione con il ben più capace Daun si iniziava a sperare nelle stanze dell'*Hofkriegsrat*.²¹ A seguito della vittoria, Kaunitz aveva senza mezzi termini richiesto un'azione decisiva contro le truppe prussiane, che però non arrivò mai, mettendo sempre più in bilico la posizione di Carlo.²² Qualche passo in avanti venne compiuto tra la fine dell'estate e l'autunno, con episodi a cui presero parte anche i nostri protagonisti. Il 7 settembre 1757 in quella che von Branko chiama "scontro presso il Monkberge"²³ ma conosciuto oggi con il nome di combattimento di Moys,²⁴ il *Feldmarschall Lieutenant Clerici* rimase ferito. La prima attestazione certa riguardo il suo reggimento, nella ge-

16 Odierno quartiere Sterbohol a Praga.

17 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 49.

18 ASMi, MPA, f. 185 bis, dispaccio da Antonio Greppi a ignoto, 23 maggio 1757.

19 HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 339.

20 L'idea di creare un ordine militare austriaco fu proposta da Daun sin dal 1749 per accrescere il prestigio ed il senso dell'onore del corpo ufficiali austriaco. Il progetto venne ripreso nell'inverno 1756 e nell'aprile 1757 Kaunitz avanzò una richiesta formale per l'istituzione di un ordine intitolato non ad un soggetto sacro ma che avesse un punto di riferimento secolare, unificante e richiamante la centralità dello stato (SZABO, *The Seven Year's War in Europe*, cit., pp. 64-65).

21 Ivi, p. 67.

22 Ivi, pp. 68-69.

23 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 31.

24 Vicino alla città di Görlitz, sul lato dell'odierna città polacca di Zgorzelec in un luogo adesso inglobato dall'abitato (DUFFY, *By force of arms*, cit., pp. 55-56). Nella stessa battaglia, in qualità di alfiere del reggimento *Andlau*, era presente anche il milanese Giuseppe Gorani (Giuseppe GORANI - Pietro VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, Vittorio GORRESIO (cur.), Roma, Colombo, 1945, pp. 40-41).

nerale oscurità dei primi mesi di campagna, è la partecipazione di un battaglione, tra il 26 ottobre ed il 12 novembre sotto il comando del generale Nádasdy, all'assedio di Schweidnitz, una delle piazze recentemente ammodernate da Federico II per la sua importanza strategica.²⁵ Durante le operazioni, una compagnia di granatieri del *Clerici* sotto il comando del colonnello Amadei del reggimento fanteria *Esterházy*, si trovò impegnata nell'attacco alla ridotta²⁶ centrale della fortezza ancora in costruzione, mentre tre compagnie di fucilieri erano schierate al comando del tenente colonnello conte Rhedei del reggimento *Haller*, impegnato nell'attacco ad uno dei due sconci²⁷ in terra.²⁸ Il tenente granatiere Omati, stando a quanto indicato da von Wrede, si distinse per il coraggio dimostrato, tanto da meritare la promozione a capitano di una compagnia.²⁹ Ter-

25 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 71.

26 «RIDOTTO*, in Fortificazione, è un piccolo forte quadro, senz'altra difesa, che in fronte; usato nelle trincee, linee di circonvallazione, e contravallazione, negli approcci, come ancora per alloggiarvi i corpi di guardia, e per difendere i passi [...] **La voce Inglese* redout, è *pura Francese, formata dalla latina* reductis. Ne' terreni paludosi, i *ridotti* si fanno sovente di pietra per la sicurezza del vicinato; la loro fronte costa di dieci, o quindici braccia; il fosso che gli circonda, è largo da otto in nove piedi, ed i loro parapetti sono della stessa grossezza. [...]. RIDOTTO, è anche in Fortificazione, una piccola elevazione di terra, che si stende per lungo in un piano, e serve a coprire un campo, o a dar vantaggio ad un posto. **La voce Inglese* Rideau nel suo original Francese significa una cortina, o coverta, formata dalla Latina ridellum. Il Borrello la fa derivare da ridere. Si dice, quel ridotto è comodo a quelli, che vorranno assediare una piazza in piccola distanza e per assicurare i guastatori ne' loro approcci nel piede di una fortezza. RIDOTTO, è ancora usato alle volte per una trincea, la cui terra vien cavata, e gittata dalla sua banda per servire a guisa di parapetto alla gente, che vi si copre. [...]» (*Ciclopedia ovvero dizionario universale delle arti e delle scienze*, t. VII, traduzione di Secondo G. M., Napoli, Giuseppe de Bonis, 1753, p. 398).

27 «FORTINO, è un diminutivo della voce *forte*, che importa un piccolo *forte*, o sconcio, chiamato ancora *Campo forte* fabbricato di fretta per la difesa di un passaggio o posto; ma particolarmente per difendere un campo, nel tempo d'un assedio, dove i quartieri principali sono ordinariamente uniti o fatti per comunicar fra di loro, per mezzo di linee difese da' *fortini* e *ridotti*. I *fortini* essendo molto piccoli, i loro angoli fiancheggiati sono generalmente centoventi braccia distanti uno dall'altro; ma la loro figura, ed estensione è varia, secondo il luogo, ed occasione. Avendo alcuni bastioni interi, ed altri solamente i mezzi bastioni. Vedi RIDOTTO» (*Ciclopedia ovvero dizionario universale delle arti e delle scienze*, t. IV, traduzione di Secondo G. M., Napoli, Giuseppe de Bonis, 1748, p. 328).

28 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 31.

29 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 430. Esiste una cartella a suo nome in uno dei faldoni contenenti le carte di proposti e recipienti dell'Ordine Militare di Maria Teresa ma vi è all'interno un solo documento che non dice nulla sull'episodio (KAW, MMT0, f. IV O-2). Nelle liste di rivista del febbraio del 1758 viene però ancora indicato come tenente della compagnia granatieri de Brady (KAW, Pers., MLST, f. 3883). Von Branko

minato l'assedio, il 19 novembre il corpo di Nádasdy si ricongiunse con quello di Daun nei pressi di Breslavia,³⁰ per poi partecipare alla battaglia tenutasi nei pressi della città, il 22 novembre 1757 vinta dalle truppe austriache. Fu qui che, per la prima ed unica volta, una parte del suo reggimento ed il suo proprietario si incontrarono sullo stesso campo di battaglia. Sempre agli ordini del *Feldzeugmeister* Kheul, il *Feldmarschall Lieutenant* Clerici si trovava al comando di una divisione posizionata nella seconda linea al centro dello schieramento; successivamente spostata sul fianco sinistro, si trincerò per difendere con successo e con coraggio il villaggio di Pilsnitz,³¹ dove Clerici venne nuovamente ferito.³²

In quanto parte del corpo d'armata del generale Nádasdy, un battaglione del reggimento prese parte anche alla disastrosa battaglia di Leuthen,³³ schierato in seconda linea nella divisione del maresciallo Forgách. Posizionato all'estrema ala sinistra dell'armata principale, venne investito dalla manovra di attacco prussiana che portò Federico II alla vittoria.³⁴ La giornata costò al battaglione 169 morti, 160 tra prigionieri e dispersi ed un numero imprecisato di feriti,³⁵ senza contare i feriti portati a Breslavia e catturati dopo la caduta della città il 21 dicembre.³⁶ La sconfitta costrinse gli austriaci sulla difensiva per ricostituire le loro forze pesantemente provate³⁷ e fu l'atto finale della carriera di Carlo di Lorena, sostituito dal suo principale contendente, il *Fabius Maximus Cunctator* austriaco Daun.³⁸

riporta in nota un dispaccio del tenente colonnello conte Rhedei, raccontando di come il tenente Omati, alla morte del capitano granatieri Tosi dimostrò grande coraggio ponendosi alla testa degli uomini durante l'attacco e che con questa azione si sarebbe meritato la promozione a capitano (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 32).

30 DUFFY, *By force of arms*, cit., 2008, p. 74.

31 Odierna Pilcznyce, nell'attuale periferia nord-ovest di Wroclaw.

32 Charles J. DE LIGNE, *Mélanges militaires, littéraires et sentimentaires*, t. XIV, Dresden, Walther Brüder, 1796, p. 69; VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 33.

33 Odierna Lutyni, 20 chilometri circa a ovest di Wroclaw (VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 430).

34 DUFFY, *By force of arms*, cit., pp. 84-88.

35 Per quanto riguarda i feriti, von Branko riporta solo i nomi degli ufficiali (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 34, nota 1).

36 71 uomini tra ufficiali e soldati (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 34, nota 2).

37 Solo le forze austriache impiegate avevano perduto per varie cause circa 19.830 uomini (DUFFY, *By force of arms*, cit., 2008, p. 84).

38 HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 341.

4.III. *Il 1758: l'assedio di Neisse per il Toscanische e la battaglia di Hochkirch per il Clerici*

Con l'ingresso nei quartieri d'inverno nei dintorni di Horzinowec,³⁹ il reggimento *Clerici* poté iniziare a calcolare i danni della campagna. Nel gennaio del 1758 erano rimasti 659 uomini, sufficienti appena per formare un solo battaglione ed una sola compagnia di granatieri.⁴⁰ Il suo proprietario, distintosi particolarmente nella precedente campagna, il 17 febbraio 1758 venne promosso a *General Feldzeugmeister*⁴¹ e ricevette, in occasione del conclave tenutosi quell'anno, il titolo di ambasciatore straordinario presso la Santa Sede.⁴² Una missione piuttosto semplice che lo tenne impegnato per tutta l'estate del 1758 ma dalla quale, in quell'ottica di continua ricerca di un sempre maggior prestigio, sperava di guadagnare «*il Toson d'oro, e a suo tempo il grado di Maresciallo, poi o la Castellania della Fortezza di Milano, o il Governo della Moravia.*»⁴³

E se i soldati del *Clerici* avevano già affrontato la prima dura campagna, quelli toscani erano in marcia per fare il loro ingresso nell'armata austriaca. Varcato il confine del Granducato all'inizio di marzo, la prima colonna dovette fare i conti con alcuni casi di diserzione e problemi di approvvigionamento,⁴⁴ mentre la seconda lamentava già l'assenza di tre soldati non presentatisi alla partenza.⁴⁵ La lotta contro la stitichezza di uomini era sicuramente la preoccupazione

39 Odierna Hořiněves (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 35).

40 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 35.

41 ASMi, *Clerici di Cavenago R. A.*, f. 5, ins. 3, patente di *General Feldzeugmeister*, 17 febbraio 1758.

42 CABRINI, "Giorgio Clerici", cit., p. 399.

43 ASFi, *Lorenzi*, f. 65, dispaccio da ignoto al conte Lorenzi, 5 settembre 1758.

44 Il maggiore Henry Bretton al comando della colonna scriveva da Scaricalasino (attuale Monghidoro) al colonnello Gondrecourt di aver avuto 28 disertori dopo soli quattro giorni e di come, nonostante la fitta nebbia che facilitava le condizioni di fuga, si fosse fatto tutto il necessario distaccando giornalmente un picchetto composto da un capitano, tre ufficiali subalterni, tutti i cadetti, un sergente, otto caporali, 16 aspezzate e 16 comuni. Di più la comunità sembrava non essersi fatta trovare pronta: i locali del convento del paese non avevano abbastanza paglia o lume per i soldati, costringendo il maggiore a richiederne urgentemente ai responsabili del governo pontificio. I soldati lamentavano inoltre la scarsa qualità del pane ricevuto a Firenzuola e del vestiario, già palesatasi durante l'ispezione eseguita alla partenza da Firenze (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 246 Inf., ins. 3 H, dispaccio del maggiore Bretton al colonnello Gondrecourt, 3 marzo 1758, cc. 71 r.-v.).

45 Il colonnello sospettava che gli assenti fossero stati probabilmente aiutati dalle famiglie e che attendessero in qualche chiesa o convento l'intercessione dei parenti presso il sovrano per farli rimanere. Una tale condotta sarebbe stata un precedente dannoso da scongiurare e quindi i

principale e fu la seconda colonna a perdere dieci soldati fuggiti dopo la discesa dall'Appennino.⁴⁶ Come già sperimentato dalla prima colonna, anche nel territorio bolognese i soldati della seconda ebbero di che lamentarsi del trattamento loro riservato per il cibo, per gli alloggi⁴⁷ e per la bassissima qualità delle scarpe, tanto che il colonnello Gondrecourt aveva già distribuito tutte quelle di riserva ed era stato costretto ad inviare un ufficiale a Mantova per farsene preparare altre.⁴⁸

Nel territorio del ducato di Modena i comandanti dovettero constatare che anche le malattie erano un problema temibile tanto quanto le diserzioni. Il marchese Fontanella, commissario generale delle truppe modenesi, scriveva al conte Sabatini quale rappresentante del duca a Milano di come tutte le colonne avessero richiesto un numero superiore di carri rispetto a quelli stabiliti, per poter portare tutti gli ammalati.⁴⁹ Le diserzioni continuarono anche nel modenese e tutte le premure avute dal Botta con le autorità locali per contenerla non pare fossero state messe in pratica.⁵⁰ Fu la terza colonna a soffrire dell'episodio di

soldati andavano trovati e rispediti immediatamente all'unità (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 246 Inf., ins. 3 F, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 4 marzo 1758, cc. 68 r.-v.).

- 46 ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 *Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 7 marzo 1758.
- 47 «avendo noi da Scarical'asino fin qui trovato il Pane assai cattivo, mal cotto, e poco lievito, le Carni poco buone, e gli altri generi dei Viveri senza prezzo, di modo, che li venditori dei medesimi ne facevano l'esito al prezzo che li piaceva; Tanto i Soldati, che gli Uffiziali sono stati da pertutto inclusivamente in questa città malissimo alloggiati mentre hanno lasciata qui la Paglia servita per la prima Colonna, colla sola apparenza di averla rinfrescata, e per quello riguarda gli Uffiziali sono alloggiati sino a tre Capitani in una piccola Cella de Padri Francescani, e li Subalterni sono stati distribuiti sino al numero di otto, ed a due per letto in una simile Stanza» (ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 *Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 7 marzo 1758).
- 48 ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 *Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 7 marzo 1758.
- 49 «[...] in vece degli 8. carri enunziati nella Marcia-Rotta, undici ne ha richiesti la prima, 17. la Seconda, e 23. la terza Colonna [...]» (ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 *Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, copia di articolo di lettera del marchese Fontanella al conte Sabatini, 19 marzo 1758).
- 50 «Nel Modanese chiesi di quelle Milizie del Paese con offerire di pagarle per postarle nei Contorni della Stazione, ma siccome chi le Comandava, mi ha assicurato che non aveva ordine veruno su questo particolare, che perciò non era suo arbitrio di potere aderire alla richiesta che io gli feci, sul dubbio che non venisse approvato» (ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia

diserzione più plateale di tutta la marcia, con la fuga di 30 uomini in un colpo solo avvenuta durante il viaggio tra Reggio Emilia e Gualtieri.⁵¹ La questione venne palesata anche a Francesco Stefano⁵² mentre Beltrame Cristiani sospettava un comportamento omissivo del conte Sabatini,⁵³ che tuttavia si scagionò dimostrando carte alla mano di aver dato tutte le disposizioni promesse.⁵⁴ A prova ulteriore il marchese Fontanella comunicò al conte che tale spiacevole episodio fosse dovuto alla «*troppa facilità, per non dire, incuria del Ten.^{te} Collo, che comandava l'ultima Colonna*»,⁵⁵ il quale fece chiamare a raccolta gli uomini per il silenzio mezz'ora dopo l'orario stabilito e sempre con ritardo coinvolse le milizie ducali nella ricerca degli assenti, oramai dileguatisi con tutta calma.

Nel territorio di Mantova la situazione parve migliorare sensibilmente, sia per la buona condizione delle strade che per il pattugliamento di un piccolo drappello di corazzieri austriaci, mentre il comandante della piazza generale Cavalieri si prodigò per fornire tutti i servizi necessari alla truppa.⁵⁶ Giunte a Borghetto, le truppe prestarono giuramento come soldati imperiali e vennero passate in rivista dal commissario austriaco. Grande malumore si diffuse tra gli uomini quando appresero che la paga ricevuta come soldati dell'imperatrice era più bassa di quella percepita in Toscana, mentre gli ufficiali ed il comandante cercavano di placare gli animi insistendo sulla pochissima differenza esistente tra le

1758 Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 17 marzo 1758).

- 51 ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia *1758 Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 17 marzo 1758. Il marchese Fontanella spiega in un dispaccio al conte Sabatini come sia avvenuta la fuga: «*varj Soldati, che avevano servito nei nostri Reggimenti, e che finito il loro tempo hanno preso servizio in queste Truppe, hanno insegnata ai compagni la facile sortita dalle mura, e deludendo le Ronde, se ne sono fuggiti, prendendo la strada comoda e corta di Ciano, che porta subito sul Parmigiano. A Gualtieri poscia ha contribuito unicamente il confine immediato del Guastallese distante pochi passi, conosciuto perfettamente da non pochi nostri Lombardi esistenti in d.^{ta} Truppa, e precisamente nell'ultima Colonna, che sembra formata nella maggior parte di Reclute, e di gente nuovamente arrolata*» (Ivi, copia di articolo di lettera del marchese Fontanella al conte Sabatini, 19 marzo 1758).
- 52 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 141 inf., minuta di dispaccio dal Botta a Francesco Stefano, cc. 72 r.-v.
- 53 ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia *1758 Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del Cristiani al Botta, 25 marzo 1758.
- 54 ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia *1758 Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del Cristiani al Botta, 29 marzo 1758.
- 55 Ivi, copia di articolo di lettera del marchese Fontanella al conte Sabatini allegata a dispaccio del Cristiani al Botta, 5 aprile 1758.
- 56 Ivi, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 17 marzo 1758.

due somme e sul minor costo dei generi di prima necessità acquistabili nei territori imperiali.⁵⁷ A seguito di questa notizia disertarono sei uomini nella prima colonna e sette nella seconda, mentre non abbiamo notizia per la terza. Fortunatamente si è conservata la tabella totale del reggimento che ci consente di effettuare il non semplicissimo calcolo di quale sia effettivamente stata l'incidenza delle diserzioni o delle malattie durante la prima fase della marcia. Se prendiamo per buona la tabella globale effettuata durante la rivista anteriore alla partenza,⁵⁸ la prima colonna aveva 1063 uomini ufficiali compresi, 1053 la seconda e 1063 la terza,⁵⁹ oltre ai 32 del personale dello stato maggiore e minore per un totale globale di 3211. Il numero di chi effettivamente si incamminò sembra però essere stato più basso, dato che tre uomini della seconda colonna non si presentarono e due restarono ammalati in città, mentre addirittura sei della terza si diedero alla macchia, portando il totale a 3200. A Borghetto passarono sotto il controllo austriaco 3103 uomini, 108 in meno rispetto alla rivista.⁶⁰ Posto che lungo il cammino venne fatta qualche nuova recluta,⁶¹ quanto si può ricavare dall'incrocio dei dati porta all'individuazione di un ufficiale del 2° reggimento, il te-

57 Stando al colonnello, la scelta di palesare alle truppe la diminuzione di paga appena giunti al confine con l'Impero asburgico sarebbe stata sconveniente. Egli avrebbe certamente preferito mantenere la stessa paga per tutto il viaggio, magari aspettando l'arrivo a Linz dove il loro umore sarebbe stato ringalluzzito dalla consegna dell'equipaggiamento (ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 *Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 24 marzo 1758).

58 ASFi, SG, f. 486, ins. 337, tabella allegata a dispaccio da commissario Del Riccio a Francesco Stefano, 6 marzo 1758.

59 Un'altra tabella, riguardante esclusivamente la terza colonna, riporta invece la cifra totale di 1049 specificando di aver già cinque disertori tra i 14 mancanti dallo stato completo (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 246 inf., tabella del terzo reggimento come si presenta alla partenza a Firenze, 2 marzo 1758, c. 24).

60 La prima colonna 1036 uomini, 1027 la seconda e 1007 la terza, oltre ai 33 membri dello stato maggiore e minore (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 246 Inf., ins. G, camicia 1-33, cc. 2-3). Se prendessimo come riferimento, invece, i dati della tabella in cui il 3° reggimento veniva indicato alla partenza con 1049 uomini, la diminuzione sarebbe di sole 62 unità. Ritengo tale cifra non attendibile data l'enorme sproporzione tra il numero di diserzioni registrate pervenuteci e quello delle nuove reclute ingaggiate durante il cammino, sebbene i dati relativi a queste ultime non siano precisi al millimetro.

61 Il colonnello Gondrecourt pare ne avesse fatte già 3 all'arrivo a Firenzuola mentre parla di altre 6 a Mantova (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 246 Inf., ins. 3 F, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 4 marzo 1758, c. 68 v.; ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 *Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 17 marzo 1758). Nella tabella eseguita a Borghetto si trova l'indicazione di un'altra recluta (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 246 Inf., ins. G, camicia 1-33, cc. 2-3).

nente Cacciaguerra Naldi, rimasto ammalato a Firenze assieme all'alfiere Carlo Setticelli,⁶² oltre a 4 morti e 109 disertori accertati, 23 dei quali nominati puntualmente. Il totale tra la diminuzione effettiva di 114 e le 10 reclute fatte porta a 104, non lontano dai 108 registrati a Borghetto il che fa ben pensare che le informazioni rimaste non siano ovviamente complete.

Il salasso più consistente di uomini si ebbe però dopo l'ingresso nel territorio imperiale. Il 5 aprile, giunto ad Hall in Tirolo, il colonnello Gondrecourt informava il Botta della fuga di 97 uomini, 79 dei quali solo dalla prima colonna, oltre a cinque morti probabilmente per malattia.⁶³ Furono quindi 3007 i soldati che si imbarcarono sull'Inn alla volta di Passau, dove sarebbero passati nel Danubio fino a Linz. La città austriaca venne raggiunta verso la fine di aprile e come da accordi ricevettero tutto l'equipaggiamento mancante, le armi ed il battesimo come *Toscanische Infanterie Regiment*.⁶⁴

Mentre i toscani giungevano a destinazione in un imprecisato giorno del maggio 1758, nello stesso mese un battaglione del *Clerici* era stato inserito nell'armata di Daun, come unità di seconda linea agli ordini del maggior generale Herberstein nel corpo di von Aremberg,⁶⁵ salvo poi nelle tabelle successive

62 Il Setticelli compare però, a differenza del tenente Naldi, nella tabella delle truppe passate sotto il controllo austriaco il che fa pensare ad un suo recupero, che gli consentì di raggiungere le colonne. Altro ammalato era il capitano Ramberviller del 1° reggimento lasciato in convalescenza a Modena, ma nonostante la mancanza effettiva dell'ufficiale, questi venne egualmente conteggiato nella tabella effettuata a Borghetto, pur con la dicitura espressa della sua condizione (ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 *Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 24 marzo 1758). In un dispaccio successivo di Francesco Stefano si apprende però che il capitano non si era affatto rimesso in forze e che quindi venne depennato dai ranghi e sostituito dal tenente Cesare Malaspina (ASFi, CdR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al colonnello Gondrecourt, 27 aprile 1758, c. 240 r.).

63 Il totale dei disertori indicato nelle tabelle è 98 (80 prima colonna, nove seconda colonna, nove terza colonna), ma uno venne ricatturato, portando quindi il totale matematico a 97. Inoltre vennero fatte nove nuove reclute (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 246 Inf., ins. G, camicia 1-33, c. 25) ed il colonnello Gondrecourt parla di due disertori ripresi da alcuni cittadini di Colmar (probabilmente una località limitrofa alla marcia, che nulla ha a che vedere con l'omonima francese), pare però non conteggiati tra i disertori ripresi (ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 *Gennajo. Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 5 aprile 1758).

64 ASFi, CdR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al colonnello Gondrecourt, 27 aprile 1758, c. 239 v.

65 KAW, FA, AFA, *Akten*, f. 640, ins. V (1-170½), *Ordre de Bataille und Einthailung pro May 1758*, c. 1.

essere inquadrato nel corpo d'armata di Durlach nella divisione del maggior generale Cramer come unità di prima linea,⁶⁶ per poi tornare alle dipendenze del corpo di von Aremberg e del maggior generale Herberstein alla fine del mese.⁶⁷ A differenza di quanto accadrà in futuro per i rinforzi diretti al *Toscanische*, i rimpiazzi del *Clerici* arrivavano dalla Lombardia ogni qualvolta era possibile, seppur incontrando numerosissimi problemi di motivazione e di disciplina, poiché i nuovi destinati al reggimento continuavano a disertare in gran numero nella via verso il fronte.⁶⁸

Durante l'estate il *Toscanische*, posto agli ordini del generale de Ville⁶⁹ le cui truppe erano impegnate nella difesa della Moravia, potrebbe aver preso parte alle operazioni di contenimento dei prussiani impegnati nell'assedio di Olmütz. Dopo l'abbandono dell'assedio, il reggimento fu posto di guarnigione in città e tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 1758 ricevette l'ordine di porsi nuovamente in marcia⁷⁰ assieme alle altre truppe di de Ville, per unirsi al corpo del generale Harsch.⁷¹ Il *Feldzeugmeister* Harsch era uno dei pochi ufficiali superiori ad avere cognizioni di guerra di assedio e di fortificazioni ed il suo corpo era stato incaricato per tutta l'estate di controllare la Boemia nord-orientale tramite la città di Königgrätz.⁷² Durante questo periodo di stanca, l'ufficiale ebbe tutto il tempo necessario per studiare un piano di attacco alla città fortificata di Neisse, grazie anche all'assistenza del *Generalfeldwachtmeister* Jean Baptiste Gribeauval, distaccato dalle truppe francesi.⁷³

66 Ivi, *Ordre de Bataille und Einthailung pro May 1758*, cc. 2-4.

67 Ivi, *Ordre de Bataille und Einthailung pro May 1758*, c. 8-10.

68 ASFi, *Lorenzi*, f. 66, dispaccio da ignoto al conte Lorenzi, 26 giugno 1758.

69 Descritto come «an impudent and witty Lorrainer, and high in the favour of Francis Stephen» (DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 99).

70 ASFi, *Lorenzi*, f. 65, dispaccio da padre du Tremoul al conte Lorenzi, 4 agosto 1758. Da una lettera del cadetto Lorenzo Borghigiani si ricava la posizione del reggimento a Troppau, 70 Km circa a nord-est di Olmütz, il 23 luglio 1758 (ASFi, CdGF, f. 1584, ins. *Supplicanti per avanzamento nel Militare e per altri oggetti e Complimenti per aver ottenuto e per ottenere soccorsi in denaro da molti che sono all'Armata*, lettera del cadetto Lorenzo Borghigiani a ignoto, 23 luglio 1758).

71 Il capitano de Thelliers dichiarava che i soldati erano contenti di lasciare la città, a causa delle cattive condizioni di alloggio, probabilmente dovute ai danni subiti durante l'assedio prussiano (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., lettera del capitano de Thelliers al Botta, 4 settembre 1758, c. 64 r.).

72 Odierna Hradec Králové.

73 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 148. L'esperienza guadagnata in questo conflitto e la familiarizzazione con le riforme e le modalità di impiego dell'artiglieria austriaca e prussiana, furono fondamentali per l'ideazione e la standardizzazione del suo sistema per l'artiglieria francese nel 1776.

Nel frattempo l'armata di Daun, di cui faceva parte il *Clerici*, tallonò per quasi tutta l'estate i prussiani in ritirata attraverso la Boemia dopo il fallito attacco in Moravia. In seguito, il maresciallo decise di interrompere l'inseguimento dei prussiani in ritirata ed un eventuale congiungimento con i russi optando, con il favore di Maria Teresa e Kaunitz, per unirsi alla *Reichsarmee* per liberare la Sassonia, difesa dall'armata del fratello di Federico II, il principe Enrico.⁷⁴ Dopo le incessanti pressioni di Maria Teresa per uno scontro decisivo,⁷⁵ l'armata di Daun venne infine a contatto con le truppe di Enrico, alle quali si era unito anche il re di Prussia in persona, ad Hochkirk il 14 ottobre 1758. Il reggimento *Clerici* si avvicinò al paese da sud, con la colonna comandata dal *feldzeugmeister* Sincère approntata per costituire la prima linea assieme a due battaglioni del reggimento *Harsch* ed a quattro compagnie di granatieri comandate dal colonnello Browne.⁷⁶ All'inizio dell'attacco, il colonnello comandante del reggimento barone Valentiniani chiese di poter condurre il primo assalto contro il munito recinto della chiesa del paese. Su questo assalto le versioni pervenuteci confliggono. Secondo von Branko la determinazione e la decisione degli uomini furono fondamentali per fiaccare le difese ed aprire un varco nella linea nemica, che consentì agli altri reggimenti che seguivano di riversarsi in paese.⁷⁷ Duffy è molto meno celebrativo, descrivendo la seppur coraggiosa azione degli italiani e della "marmaglia mediterranea" come un disastro non risolutivo, rimanendo ancora non chiaro come sia stato conquistato il recinto della chiesa.⁷⁸ Fermo resta che l'operato del reggimento fu menzionato dal maresciallo Daun alla sovranità e che il prezzo pagato durante l'attacco fu enorme: tra morti, feriti e dispersi

74 Le motivazioni circa questa decisione sono state interpretate da Duffy «with the conventional military thinking of the eighteenth century to give priority to geographical and logistic advantages, and to regard one's most powerful ally, in this case the Russians, as a counterweight rather than a partner in the destruction of an enemy» (DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 121). Per Szabo invece la natura di questa decisione va ricercata nella velleità di rinvigorire il desiderio di combattere dei principi dell'Impero (SZABO, *The Seven Year's War in Europe*, cit., p. 177).

75 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 126.

76 L'avanguardia della colonna era costituita da due battaglioni del reggimento *Joseph Esterházy* e due del *Nikolaus Esterházy* al comando del *Feldmarschall Lieutenant D'Aynse*, mentre la seconda linea, comandata dal *General Major Hardenegg*, era formata da un battaglione del reggimento *Alt-Collredo*, uno del reggimento *Starhemberg* e due del reggimento *Batthyányi* (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 38; Norbert ROBITSCHEK, *Hochkirk. Eine Studie*, Wien, 1905, p. 39).

77 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 38.

78 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 137.

caddero 19 ufficiali e 308 uomini.⁷⁹ Tra i deceduti vi furono il comandante del reggimento colonnello Valentiniani, ferito gravemente e spirato poche ore dopo lo scontro, ed il maggiore Donato Galliani.⁸⁰ Il comando passò quindi al tenente colonnello Francesco Ferretti, con decreto del 5 dicembre 1758,⁸¹ e a causa delle forti perdite sostenute fu trasferito nel Banato per riorganizzarsi in attesa della campagna dell'anno successivo.⁸² Non sappiamo se fu a seguito di questa battaglia che il generale Clerici ottenne finalmente, a partire dall'anno seguente, la possibilità di poter far stazionare sempre in Lombardia almeno uno dei tre battaglioni del reggimento.⁸³ E proprio in questo battaglione di stanza in Lombardia venne nominato capitano comandante di compagnia uno dei personaggi più importanti del pensiero illuministico italiano: Pietro Verri. Vi è anche un'altra piccola curiosità legata alla battaglia di Hochkirk. Nel corpo del generale d'Aremberg, schierato sulla destra del fronte austriaco verso il paesino di Rodewitz, si distinse per le sue azioni ricevendo l'Ordine Militare di Maria Teresa un capitano dei granatieri del 1° *Kaiser Infanterie Regiment*, tale Bergelot de Ribaupierre.⁸⁴ Poco più di due anni dopo, a fine gennaio 1761, diverrà capitano di una compagnia di granatieri nel *Toscanische*⁸⁵ rimanendo al servizio della Toscana fino alla morte.

Qualche giorno dopo Hochkirk, l'armata del *Feldzeugmeister* Harsch stava già accerchiando la città di Neisse ed i toscani si preparavano a partecipare alla prima impegnativa azione della loro campagna. Neisse era dotata di un sistema di fortificazione all'avanguardia, sviluppato principalmente sulla riva sinistra del fiume omonimo ed incardinato sul *Fort Preussen*, imponente opera a

79 Tra ufficiali e truppa: 67 morti, 107 feriti e 148 dispersi (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 39, nota 1). Duffy parla invece di 267 tra morti feriti e dispersi, il tasso di perdite più elevato tra tutti i reggimenti impegnati quel giorno (DUFFY, *By force of arms*, cit., pp. 137/144). Giuseppe Gorani, presente anch'esso alla battaglia, racconta invece di una vera ecatombe per il reggimento: dei 900 che lo componevano, solo 46 riuscirono a tornare con le proprie gambe (GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, cit., p. 90).

80 In Wrede il nome riportato è Palleani (VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 430) ma nelle liste e tabelle di rivista e nelle pagine dello storico del reggimento il cognome è Galleani, qui modernizzato in Galliani (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 39, nota 1).

81 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 40.

82 *Ibidem*.

83 ASFi, Lorenzi, f. 66, dispaccio da ignoto al conte Lorenzi, 17 ottobre 1758.

84 KAW, MMTO, f. IV-R 7

85 ASFi, CR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al Consiglio di Reggenza, 27 gennaio 1761, cc. 277 r.-v.

forma di stella posizionato strategicamente su di una collina.⁸⁶ Durante l'assedio, iniziato il 26 ottobre 1758, il *Toscanische* si trovava accampato in un località chiamata Geismandorff che potrebbe coincidere, data la mancanza di riferimenti certi, con l'odierna Jędrzychów appena fuori la città.⁸⁷ Le lungaggini delle guerre d'assedio si evidenziarono in tutta la loro chiarezza, con rinforzi di artiglieria in continuo arrivo, i bombardamenti incessanti per far cedere le difese, la difficoltà del terreno che era stato allagato dai difensori prussiani tramite un sistema di chiuse ed il pericolo derivante dal fuoco di controbatteria.⁸⁸ Nonostante ciò sembra che i toscani si stessero comportando bene, definiti come «*beaucoup plus actifs que les autres Reg.*!»⁸⁹ e la loro condotta ci viene parzialmente riportata anche dal marchese Corrado Malaspina, interlocutore a Vienna del conte Lorenzi:

*Intanto in Slesia il General Arch unito col Corpo di Devill non lascia di fare de progressi sentendo, che abbia già (preso?) Nais, la di cui guarnigione avendo fatte delle sortite diede luogo a un Battaglione delle Truppe Toscane di far prendere buon'opinione di loro, poiche 500 di questi essendo stati attaccati da un numero uguale di Prussiani li batterono, li respinsero, ne fecero de Prigionieri, e ne ammazzarono molti; La perdita de nostri fù di 25 soldati morti, alcuni feriti, fra i quali tre uffiziali, mà leggermente, che non so anche chi sijno.*⁹⁰

86 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 148.

87 Ciò è plausibile interpretando le parole del capitano de Thelliers secondo il quale la città venne accerchiata da tre corpi sulla sponda sinistra del fiume Nysa, mentre sulla desta si trovavano gli ussari ed i croati del generale de Ville («*Le 2.^e l'armé campa a antmacheau, et marcha le 3 pour Investir la Ville dans les forme, pour cet Effet ele fut separé en trois Corps qui privent leurs postes sur la rive gauche de la Neis du coté dela Citadelle, et on ne laissà de l'autre coté de l'inondation que les Croattes et hussard cy devant aux ordres du General de Ville[...]*»). Questi aggiunge che il reggimento si trovava sull'ala destra del fronte d'assedio rendendo la localizzazione qui proposta più che probabile (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., lettera del capitano de Thelliers al Botta, 12 ottobre 1758, 65 r.-66 r.). Il disegno eseguito di pugno dal capitano, che si trova assieme alla lettera del 4 novembre e che mostra la posizione delle trincee e ridotte austriache, sembra avvalorare ulteriormente l'ipotesi (Ivi, lettera del capitano de Thelliers al Botta, 4 novembre 1758, c. 71 r.).

88 Pare che più di una volta il capitano de Thelliers ed il maggiore Bretton abbiano scampato per un soffio la morte (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., lettera del capitano de Thelliers al Botta, 1° novembre 1758, cc. 68 v.-69 r.).

89 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., lettera del capitano de Thelliers al Botta, 1° novembre 1758, c. 68 v.

90 ASFi, *Lorenzi*, f. 66, dispaccio dal marchese Malaspina al conte Lorenzi, 2 novembre 1758.

Tuttavia la notizia dell'arrivo di Federico II in soccorso della cittadella asediata fecero partire i preparativi per l'abbandono dell'assedio,⁹¹ conclusosi definitivamente il 5 novembre. Si chiuse qui l'esperienza della prima campagna dei soldati toscani con un bilancio che purtroppo non ci è possibile ricostruire, dato che non sembrano essere sopravvissute tabelle circa lo stato effettivo del reggimento durante le fasi dell'assedio o quelle successive. Certo è che a dicembre Francesco Stefano si aspettava di avere i ranghi dell'unità nuovamente a pieno regime, con l'ordine diretto al Botta di raccogliere 500 nuove reclute che raggiungessero il fronte entro il 20 marzo del 1759.⁹²

4.IV. *Il 1759: scaramucce toscane, battaglie lombarde*

Come da richiesta di Francesco Stefano, altri toscani erano dunque stati destinati a partire per partecipare alla campagna del 1759. Trovare il contingente necessario all'interno di quel che rimaneva dei reggimenti stanziati in Toscana si rivelò subito un grosso problema. Il governatore di Livorno, marchese Bourbon del Monte, lamentava i numerosi casi di diserzione causati, a suo dire, dal numero elevato di stranieri disertori riciclati in Toscana, pratica vietata espressamente ma comunque adottata per far fronte alla penuria di uomini, che a loro volta instillavano nei più fidati soldati toscani il germe della fuga.⁹³ E nelle comunità la situazione non era di miglior prospettiva. La paura di essere spediti a combattere si diffuse come una piaga e, sin dalle prime leve, il bacino di reclutamento si era assottigliato,⁹⁴ sia per motivi demografici⁹⁵ sia per la sempre maggior difficoltà

91 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., lettera del capitano de Thelliers al Botta, 4 novembre 1758, cc. 70 r.-70 v.

92 ASFi, SG, f. 480, ins. 431, dispaccio di Francesco Stefano al Botta, 11 dicembre 1758. La richiesta venne reiterata con ancora maggiore urgenza da Francesco Stefano alla fine del mese (ASFi, SG, f. 480, ins. 433, dispaccio di Francesco Stefano al Botta, 28 dicembre 1758) e si ha anche la cifra esatta degli uomini mancanti al completo degli effettivi, ammontante a 475 teste (ASFi, SG, f. 486, ins. 363, dispaccio del Botta a Francesco Stefano, 13 gennaio 1759).

93 ASFi, CdGF, f. 1584, ins. *Disertori*, dispaccio del governatore marchese Bourbon del Monte al Botta, 11 settembre 1758.

94 Vedi le relazioni del cancelliere di San Giovanni Valdarno (ASFi, CdGF, f. 1584, ins. *Truppa Toscana parte per l'armata - diserzioni*, dispaccio del cancelliere Sebastiano Domenico Lelli al commissariato di guerra di Firenze, 23 febbraio 1758) e di quello di Rassina (ASFi, NC, f. 3540, ins. *Rassina*, dispaccio del cancelliere Soldani al senatore De' Ricci, 13 dicembre 1758).

95 Come nella relazione del cancelliere di San Sepolcro (ASFi, NC, f. 3524, ins. *Borgo S. Sepolcro*, dispaccio del cancelliere Frullani al senatore De' Ricci, 29 dicembre 1758).

nell'incontrare candidati in possesso dei requisiti richiesti per la leva.⁹⁶ Molti di coloro che venivano chiamati non si presentavano⁹⁷ ed anche quando si riusciva a trovare qualcuno, ricorrendo senza mezzi termini persino alle minacce,⁹⁸ non si poteva fare a meno di prendere ogni dovuta cautela facendoli scortare dai birri fino ai luoghi di raduno.⁹⁹ I cancellieri delle comunità montane, massime del Casentino, iniziarono a far notare che molti dei maschi censiti si trovavano nelle Maremme per la transumanza¹⁰⁰ e che era impossibile inviare il numero di uomini richiesto.¹⁰¹ Per contro un cancelliere di un paesino della Maremma come Campiglia lamentava l'impossibilità di trovare il numero di persone richiesto, a causa della scarsità e delle cattive condizioni della popolazione dovute alla notoria insalubrità di quei luoghi.¹⁰² Quello di Volterra aggiungeva che per sfuggire

96 Età compresa tra i 20 ed i 40 anni, scapoli, alti almeno due braccia e sette soldi, senza difetti corporali, né capifamiglia o primogeniti o maestri di bottega, che avessero almeno due membri in famiglia abili al lavoro o non avessero nessun altro arruolato e che non fossero già membri delle guardie di sanità, sebbene su questa condizione con il tempo si sorvolò con larghezza (ASFi, NC, f. 3525, ins. *Barga*, lettera del cancelliere Puccini al senatore De' Ricci, 20 agosto 1758).

97 ASFi, NC, f. 3370, copia di dispaccio dai nove conservatori al cancelliere di Rocca San Casciano, 31 gennaio 1759.

98 ASFi, CdGF, f. 1584, ins. *Truppa Toscana parte per l'armata - diserzioni*, dispaccio dei sindaci di (-onti?) a ignoto, 13 gennaio 1759.

99 ASFi, NC, f. 3528, ins. *Empoli*, dispaccio del cancelliere Vecchi al senatore De' Ricci, 22 dicembre 1758. Nelle comunicazioni tra i cancellieri ed il Magistrato dei Nove non vi è traccia di episodi di auto-mutilazione, come invece riporta Pelli-Bencivenni (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, PELLI-BENCIVENNI, *Efemeridi*, NA 1050, serie I, Vol. II, pp. 56-57).

100 Vedi il già citato cancelliere di Rassina (ASFi, NC, f. 3540, ins. *Rassina*, dispaccio del cancelliere Soldani al senatore De' Ricci, 13 dicembre 1758), quello di Castel San Niccolò (ASFi, NC, f. 3527, ins. *Castel S. Niccolò*, dispaccio del cancelliere Mostardini al senatore de' Ricci, 18 dicembre 1758), quello di Verghereto (ASFi, NC, f. 3541, ins. *Verghereto*, dispaccio del cancelliere Mercanti al senatore De' Ricci, 19 dicembre 1758) e quello di Pieve Santo Stefano (ASFi, NC, f. 3537, ins. *Pieve Santo Stefano*, dispaccio del cancelliere Nelli al senatore De' Ricci, 14 novembre 1759).

101 Il cancelliere di Pratovecchio era addirittura stato costretto a ricorrere agli impiegati dell'Opera del Duomo che lavoravano come foderatori e conduttori di legnami (ASFi, CdGF, f. 1584, ins. *Truppa Toscana parte per l'armata - diserzioni*, dispaccio del cancelliere Tavarnesi a senatore De' Ricci, 8 gennaio 1759). Il cancelliere di Volterra, nella stessa situazione di strettezza, non aveva però toccato gli operai delle saline «per esser di tanta necessità per tutto lo stato, e riguardando l'Imperiali Finanze» (ASFi, CdGF, f. 1584, ins. *Truppa Toscana parte per l'armata - diserzioni*, dispaccio del cancelliere Cerri al senatore De' Ricci, 5 febbraio 1759).

102 ASFi, CdGF, f. 1584, ins. *Truppa Toscana parte per l'armata - diserzioni*, dispaccio del gonfaloniere e rappresentanti di Campiglia a ignoto, 20 febbraio 1759.

alla leva «*quelli che si udivano in pericolo, si [erano] quasi tutti ammogliati*»,¹⁰³ oppure si arruolavano nelle Guardie di Sanità come comunicava il giudicente di Pieve Santo Stefano,¹⁰⁴ mentre il cancelliere di Galeata, nella Romagna toscana, scriveva che i chiamati «*al solo ricevere il Precetto di comparire in Cancell.^a, per attendere gli Ordini, su le pedate di molti altri, son capaci di fuggire, e ritirarsi nelli Stati Alieni, che da qui in distanza di un tiro di schioppo risiedono*». ¹⁰⁵ Non sono infrequenti nemmeno i casi di suppliche di intere comunità, come quelle di Castiglion Fiorentino e Pontedera, che accusavano i propri giudicenti di eseguire «*sinistramente*» le indicazioni per l'arruolamento, ricorrendo ai contadini più che ai cosiddetti "discoli" ed alle persone oziose.¹⁰⁶ Per risolvere la questione alcuni cancellieri arrivarono a proporre piani arditi, dirompenti per l'ordine pubblico, uno dei quali, volontariamente tenuto segreto, proponeva l'eliminazione dell'esenzione per i primogeniti.¹⁰⁷ Nonostante le difficoltà si cercò di non intaccare tali privilegi ma solo di forzare la mano con i descritti, prescrivendone a partire dal 20 aprile 1759 l'arresto preventivo all'atto della notifica di leva.¹⁰⁸

103 ASFi, NC, f. 3541, ins. *Volterra*, dispaccio del cancelliere Lupardi(?) al senatore De' Ricci, 24 dicembre 1758. Lo stesso escamotage è segnalato dal cancelliere di Castelfiorentino (ASFi, NC, 3527, ins. *Castelfiorentino*, dispaccio del cancelliere Moggi al senatore De' Ricci, 23 aprile 1759) e dal cancelliere di Empoli Pierfrancesco Vecchi viene puntualizzato come anche i più miserabili prendessero moglie pur non avendo alcun modo di sostentarsi, con l'ovvio rischio di un aumento delle condotte illecite (ASFi, NC, f. 3528, ins. *Empoli*, dispaccio del cancelliere Vecchi al senatore De' Ricci, 23 febbraio 1759).

104 ASFi, NC, f. 3537, ins. *Pieve Santo Stefano*, dispaccio del cancelliere Nelli al senatore De' Ricci, 14 novembre 1759.

105 ASFi, CdGF, f. 1584, ins. *Truppa Toscana parte per l'armata - deserzioni*, dispaccio del cancelliere Lami al senatore De' Ricci, 5 febbraio 1759. La fuga oltreconfine di tutti gli abili al servizio è una costante in quasi tutte le relazioni dei cancellieri comunitativi (vedi ad esempio: ASFi, NC, f. 3525, ins. *Bagnone*, dispaccio del cancelliere Boulanger al senatore De' Ricci, 28 aprile 1759; ASFi, NC, f. 3536, ins. *Pietrasanta*, dispaccio del cancelliere Micheli al senatore De' Ricci, 3 marzo 1759; ASFi, NC, f. 3538, ins. *Pomaranze*, dispaccio del cancelliere Rimbotti al senatore De' Ricci, 26 agosto 1759; Ivi, ins. *Pratovecchio*, dispaccio del cancelliere Tavarnesi al senatore De' Ricci, 27 febbraio 1759).

106 ASFi, CdGF, f. 1584, ins. *Truppa Toscana parte per l'armata - deserzioni*, supplica dei contadini di Castiglion Fiorentino, senza data; Ivi, supplica dei contadini di Pontedera, senza data.

107 La proposta è del cancelliere di Campiglia (ASFi, NC, f. 3526, ins. *Campiglia*, dispaccio del cancelliere Incontri al senatore De' Ricci, 28 febbraio 1759).

108 La proposta pare essere stata avanzata dal cancelliere di Castel San Niccolò (ASFi, NC, f. 3527, ins. *Castel S. Niccolò*, dispaccio del cancelliere Mostardini al senatore De' Ricci, 28 febbraio 1759).

Ho cercato qualsiasi traccia di una correlazione tra le poche liste nominative rimaste di descritti stilate dai giurisdicenti con le *musterlisten* del reggimento ancora disponibili ed i nominativi nelle tabelle dei trasporti di reclute destinate al *Toscanische*, ma pare che ben pochi dei soldati reclutati a ridosso di una richiesta di invio di uomini avessero la Moravia come destinazione finale. Disponendo di due liste complete su tre delle colonne di rinforzi si può ulteriormente rafforzare tale teoria, aggiungendovi le parole del maresciallo Botta il quale, durante un incontro avvenuto alla fine di dicembre a Firenze con i comandanti dei tre reggimenti, specificava che la scelta di 30 uomini¹⁰⁹ per ciascuna compagnia andasse fatta tra «*li più atti, e capaci della disciplina, e della fatica, e meglio disposti ancora nella volontà*», quindi personale già arruolato e pratico della vita sotto le armi.¹¹⁰ Tuttavia è possibile ipotizzare che la scelta di far scortare la colonna di rinforzi da una squadra di altri 68 soldati definiti “veterani” comandata dal maggiore Grasseschi,¹¹¹ fosse dovuta non solo alla percezione di una scarsa convinzione da parte di chi era già sotto le armi da tempo,¹¹² ma anche alla sfiducia in quella delle nuove reclute.¹¹³ Onde evitare tutti i grattacapi subiti l’anno

109 Successivamente scesi a 28 (ASFi, SG, f. 486, ins. 363, copia di dispaccio del Botta a Francesco Stefano, 13 gennaio 1758).

110 ASFi, SG, f. 486, ins. 362, copia di dispaccio del Botta a Francesco Stefano, 29 dicembre 1758.

111 Assieme al maggiore, comandante della colonna, componevano la scorta: due capitani, quattro ufficiali subalterni, un cerusico, quattro sergenti, un furriere, 12 caporali, due tamburi, 12 aspezzate e 30 soldati (ASFi, SG, f. 519, ins. 382, copia del regolamento per la marcia della colonna di rinforzi del 1759, 13 febbraio 1759). Questo piccolo drappello, inizialmente incaricato di scortare i soldati solo fino ad Ala di Rovereto, ricevette ordine di compiere tutto il viaggio assieme alla colonna fino a Teschen, dove stazionava il *Toscanische* (ASFi, SG, f. 480, ins. 436, dispaccio di Francesco Stefano al Botta, 5 febbraio 1759). Nonostante la comunicazione fosse giunta nelle mani del Botta a ridosso della partenza, il maggiore Grasseschi e la scorta ne furono informati solo qualche giorno dopo (ASFi, SG, f. 486, ins. 368, copia di dispaccio del Botta al maggiore Grasseschi, 17 febbraio 1759).

112 Così scrive Botta: «*per quanto io spero che saranno scelti li Uomini più capaci, e della miglior volontà, non ostante la dimenticanza, che n’è stata per si lungo tempo in questa Provincia al servire in Guerra, il timore, e la contradizione, che ne concepiscano li Parenti de Soldati, mi fa toccar con Mano, che senza molta diligenza, ed à poco à poco non può introdursi uno spirito tanto diverso, e benché vi sia Popolo, che può servire quanto ogn’altra Nazione, e che lo faccia bene quando si trova nell’atto, e nell’esercizio, vi resta present.*» (ASFi, SG, f. 486, ins. 362, copia di dispaccio del Botta a Francesco Stefano, 29 dicembre 1758).

113 A questo proposito il maresciallo confida al sovrano tutta la sua comprensione per le nuove reclute: «*Saprà sovvenirsi la M.V., che non sono nella maggior parte volonarij, e che mi è convenuto introdurre il regolamento di far descrivere tutti li capaci in ciascuna Comunità, e di tassarle colla proporzione al loro numero e che tal metodo per non celarle il vero in una*

precedente nelle forniture del vestiario, Francesco Stefano specificò che il Commissariato di Guerra doveva occuparsi della revisione di ciascun uomo per stabilire l' idoneità del vestiario e per stilare una lista dei capi necessari e più convenienti da far produrre e trovare alla truppa una volta giunta a destinazione.¹¹⁴ Avrebbe accompagnato la colonna, che avrebbe viaggiato disarmata,¹¹⁵ anche un membro del Commissariato stesso, il primo commesso Franz Weissenfeldt, al fine di custodire e somministrare il denaro necessario¹¹⁶ ad eventuali spese incorse durante la marcia,¹¹⁷ oltre che per pagare gli stipendi di reclute e scorta e per gli esecutori recanti disertori catturati.¹¹⁸

Anche in Lombardia la fine della campagna del 1758 vide l'intensificarsi della ricerca di nuove reclute per ripianare i ranghi dei reggimenti italiani.¹¹⁹ La situazione strategica dell'Italia, non coinvolta dalla guerra, permise di depotenziare ulteriormente il presidio della Lombardia spedendo 3000 soldati della guarnigione verso il fronte, lasciandone altrettanti per guarnire le piazze territoriali assieme alle truppe del duca di Modena.¹²⁰ Parve essere una novità, probabilmente dettata dalla necessità di ampliare il bacino di reclutamento, la deroga

Nazione, che hà goduta la Pace, grazie à Dio per più di due secoli recar amarezza, e dispiacimento notevole, e massime nel vedere il successivo destino di non servire altrimenti nello Stato, mà di dover passar fuori prima di aver preso affetto al Militare, e quand' appena levati dalla Zappa, onde non mi par poco di sentire, che queste 500. Reclute, che ora devano marciare siano in una tal qualche buona volontà» (ASFi, SG, f. 486, ins. 367, copia di dispaccio dal Botta a Francesco Stefano, 30 gennaio 1759).

114 ASFi, SG, f. 480, ins. 434, dispaccio da Francesco Stefano al Botta, 8 gennaio 1759.

115 A causa dell'aggiornamento ancora in corso dei moschetti in dotazione secondo lo standard austriaco, come specificato nel capitolo II.

116 9000 Lire toscane (ASFi, SG, f. 519, ins. 382, copia del promemoria per il commesso Weissenfeldt, 15 febbraio 1759) ed una volta terminate sarebbe stato onere delle casse militari austriache rifornire la colonna del contante necessario (ASFi, SG, f. 486, ins. 368, copia di dispaccio del Botta a Francesco Stefano, 17 febbraio 1759).

117 ASFi, SG, f. 519, ins. 382, copia del regolamento per la marcia della colonna di rinforzi del 1759, 13 febbraio 1759.

118 «*detti Commandati, coll' Uffizialj e Cerusico inclusive sono pagati dai loro rispetti: Corpi fin' a tutto Febb.^o, così il Sig.^{re} Waitzenfeld dovrà pensare solamente a pagare il pré delle Reclute dal 1° di marzo al giorno inclusive della loro consegna in Halla al Comissa=^o dell' Imper.^{ce}, Reggina e quello de Commandanti dal d.^o p.^{mo} di marzo fino à tutto il mese»* (ASFi, SG, f. 519, ins. 382, copia del promemoria per il commesso Weissenfeldt, 15 febbraio 1759).

119 ASCMi, Dicasteri CG, f. 107, ins. 6, ordinanza del Consiglio Generale 9 gennaio 1759.

120 Che pare fossero di enorme aggravio per le casse della Lombardia (ASFi, Lorenzi, f. 66, dispaccio di ignoto al conte Lorenzi, 21 novembre 1758).

ai limiti di età classici tra i 18 ed i 30 anni, ma non lo fu la possibilità di far vestire la divisa anche a coloro «*che si trovassero per qualche titolo detenute*»¹²¹ e la consegna di un premio in denaro a quanti si arruolassero.¹²² Ai territori lombardi spettava una quota totale di 3000 reclute¹²³ ripartita tra ciascuna comunità, proprio come accadeva in Toscana.¹²⁴ Ovviamente si cercò di fare il possibile per rispettare il perentorio termine della fine di febbraio e data l'impossibilità della città di Milano di fornire da sola il numero richiesto si decise di considerare come entità di leva unica provincia e città.¹²⁵ Tale soluzione non sembrò però dare i risultati sperati, anche ricorrendo alla coercizione, e giunti alla fine del mese si era ancora ben lontani dal raggiungimento del contingente richiesto.¹²⁶ Proprio la coercizione sembrava costituire più un danno che un guadagno e, a fine marzo, una spazientita Maria Teresa ordinava di abbandonarla per riprendere la vecchia strada di premi e donativi per gli arruolati, oltre al comando di far marciare quanto prima tutti quelli che si era riusciti a trovare per far arrivare i rinforzi in tempo per l'inizio della nuova campagna.¹²⁷ Il battaglione del *Clerici* rimasto a Temesvar tornò ad unirsi all'armata dal 30 gennaio 1759 ed a metà marzo l'ordine di battaglia dell'armata in Boemia rivela che il reggimento era perlomeno riuscito a ricostituire due battaglioni e due compagnie di granatieri.¹²⁸

In Lombardia il Consiglio Generale lavorava indefessamente e sino alla metà

121 ASMi, *Gridario Greppi*, f. 4, *Memoria per li Giudicanti dello Stato di Milano, acciò sappiano come sicuramente regolarsi nel dare esecuzione al Decreto di S.A.S. del giorno 16. dicembre 1758., emanato per il Reclutamento da farsi per li due Reggimenti Luzzani, e Clerici.*

122 ASMi, *Crivelli-Giulini*, Giulini Araldica, f. 9, ins. 7, camicia *Richiesta di uomini, al conte G. Giulini per i Reggimenti Luzzani e Clerici*, avviso 19 gennaio 1759. Questo documento è interessante perché reca in allegato un modello, da compilare ad opera del notabile del luogo, con i dati della recluta, l'ammontare del premio di arruolamento e la durata della ferma.

123 2500 per il vecchio ducato di Milano e le restanti 500 suddivise tra i ducati di Mantova, Bozzolo e Sabbioneta (ASCMi, Dicasteri CG, f. 107, ins. 9, memoria del de Pagaue, 14 febbraio 1759).

124 ASCMi, Dicasteri CG, f. 107, ins. 7, dispaccio del consiglio generale ad ignoto. A Milano, come supervisor di quell'arruolamento, vennero destinati tre notabili per ognuna delle sei principali porte della città. Per le comunità al di fuori delle mura pare che ogni amministratore locale dovesse presentare le reclute presso la casa del delegato conte Luigi Trotti (Vedi a supporto missiva a stampa di Francesco conte d'Adda a Giuseppe Giulini per le delegazioni di Bernate, Caste, Rubone, Boffalora e Corbetta in ASMi, *Crivelli-Giulini*, Giulini Araldica, f. 9, ins. 7, camicia *Richiesta di uomini, al conte G. Giulini per i Reggimenti Luzzani e Clerici*).

125 ASCMi, Dicasteri CG, f. 107, ins. 9, memoria del de Pagaue, 14 febbraio 1759.

126 Ivi, lettera B, memoria del de Pagaue, 26 febbraio 1759.

127 Ivi, ins. 9, lettera C, copia di dispaccio da Maria Teresa al duca di Modena, 15 marzo 1759.

128 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 40, nota 1.

di aprile aveva raccolto 340 reclute nel milanese, a cui se ne aggiungevano circa un migliaio provenienti dalle altre zone.¹²⁹ La quota stabilita sembrava ancora irraggiungibile in tempi ragionevoli e quindi, a partire da maggio 1759, si giocò la carta militare trasferendo la questione reclutamento dalle autorità civili alla supervisione del maresciallo conte di Lynden.¹³⁰ Tuttavia, le grandi spese sostenute dalla Congregazione dello Stato per i premi degli ingaggi non potevano essere garantite dalla cassa militare, motivo per cui si decise di agire di concerto tra militare e pubblico fissando una somma stabile di sei zecchini per ogni recluta, ripartiti in tre zecchini e mezzo a carico della Congregazione e due e mezzo della cassa militare.¹³¹

Mentre la Lombardia faticava, la Toscana avviava la necessaria macchina diplomatica per avvertire gli stati interessati dalla marcia di predisporre quanto già fatto nell'occasione del precedente passaggio,¹³² con la previsione di far incamminare la colonna da Firenze il 15 febbraio 1759.¹³³ Questa volta il percorso venne deviato, su consiglio della Congregazione Civica di Mantova, proseguendo dopo Castelfranco Emilia non più verso ovest, ovvero verso Reggio, ma verso nord passando per le stazioni di Bomporto, Concordia sulla Secchia, San Benedetto Po e finalmente Mantova.¹³⁴ Le notizie che giungevano dai quartieri d'inverno del reggimento a Teschen¹³⁵ parlavano di un gran numero di soldati ammalati, motivo per cui Francesco Stefano alzò la posta della richiesta a 750 uomini.¹³⁶ Di fatti la situazione non era delle più rosee. Il colonnello Gondrecourt significava al Botta:

129 ASCMi, Dicasteri CG, f. 107, ins. 9, dispaccio del consiglio generale a ignoto, 18 aprile 1759.

130 ASMi, *Crivelli-Giulini*, Giulini Araldica, f. 9, ins. 7, dispaccio di Francesco d'Adda a Giuseppe Giulini, 20 maggio 1759.

131 ASCMi, Dicasteri CG, f. 107, ins. 11, lettera A, copia di ordinanza del maresciallo conte di Lynden, 22 maggio 1759.

132 ASFi, SG, f. 518, ins. 332, copia di dispaccio del Botta al cardinal Serbelloni, 9 gennaio 1759; Ivi, copia di dispaccio del Botta al duca di Modena, 9 gennaio 1759; Ivi, copia di dispaccio del Botta al segretario di guerra De Rice, 9 gennaio 1759; Ivi, copia di dispaccio del Botta al generale Cavalieri, 13 gennaio 1759; Ivi, copia di dispaccio del Botta al conte Rosenberg, 13 gennaio 1759.

133 ASFi, SG, f. 486, ins. 363, copia di dispaccio del Botta a Francesco Stefano, 13 gennaio 1758.

134 ASFi, SG, f. 518, ins. 332, *Riflessi da sottoporsi a Sua Eccellenza dalla Congregazione Civica in rapporto al transito delle Reclute Imperiali, che d'ordine di Sua Maestà l'Imperatore devono distaccarsi nel venturo Febbrajo dalla Toscana*, 21 gennaio 1759.

135 Dal 1920 la città è separata tra Repubblica Ceca con il nome di Český Těšín e Polonia con il nome di Cieszyn.

136 ASFi, SG, f. 480, ins. 435, dispaccio di Francesco Stefano al Botta, 18 gennaio 1758.

Noi siamo qui assai male, ed abbiamo una gran differenza dai quartieri che abbiamo presentemente nel nostro accantonamento, a quelli in passato, mentre li Soldati si trovano nei loro quartieri, e Caserme con poca paglia, e sono obbligati di servirsi della loro Montura per coperta; e l'aria troppo rigorosa per una Nazione assuefatta in un Clima più Caldo, e le Stufe alle quali non sono accostumati finiscano di rovinarli.¹³⁷

Nel periodo dicembre 1758-gennaio 1759 il reggimento aveva registrato 175 decessi, pur non specificando se per malattia o per qualche scaramuccia, e solo tre casi di diserzione, ma dei 2416 uomini rimasti 651 si trovavano ammalati in guarnigione più un numero indecifrabile¹³⁸ si trovava ricoverato in altre città.¹³⁹ Una tale nuova richiesta avrebbe avuto grande difficoltà a trovare accoglimento, sia per difficoltà logistiche che pratiche.¹⁴⁰ Gli uomini destinati alla partenza andavano sostituiti con nuove reclute ed il procedimento era tutt'altro che veloce ed indolore, una situazione per cui il Botta chiese che i 200 uomini aggiuntivi fossero reclutati entro i confini dell'impero.¹⁴¹ Il numero dei decessi al reggimento saliva costantemente di mese in mese e nel periodo gennaio-febbraio altri 160 uomini circa erano venuti a mancare.¹⁴²

Da Firenze si era riusciti a far partire 61 uomini di scorta più 504 rinforzi e la solita sfida per il comandante della colonna, maggiore Grasseschi, era di far arrivare il contingente integro. Le premesse non furono delle migliori: a Scari-casino un comando e due reclute del 2° reggimento, tutti e tre già stati diser-

137 ASFi, SG, f. 518, ins. 332, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 7 febbraio 1758.

138 La struttura della tabella indica, come specificato nel primo capitolo, in un unico gruppo denominato *Kranck et Comandiert*, tutti i soldati che non si trovano in loco, non specificando nel totale per ciascuna singola compagnia il motivo della loro assenza.

139 ASFi, SG, f. 518, ins. 332, tabella gennaio 1759 del *Toskanische Infanterie Regiment*, 25 gennaio 1759.

140 Il maresciallo spiega con chiarezza in cosa consistono: «non è possibile in verun modo di far scegliere, porre in ordine, e chiamare da Livorno, e fino da Portoferraio le altre dugento Teste di aumento, le più adatte, e capaci d'imparare il Servizio, e di qualche buona volontà dà non esporsi à una troppo numerosa deserzione [...]le Guarnigioni di queste Piazze, e della sua Capitale, comprese le Compagnie Nazionali di Portoferraio, e Grosseto restano nella maggior debolezza, cioè 2900 teste all'incirca, fra i quali hanno da contarsi quelle alli Spedali, che sono più del solito in quest'anno» (ASFi, SG, f. 486, ins. 367, copia di dispaccio dal Botta a Francesco Stefano, 30 gennaio 1759).

141 ASFi, SG, f. 486, ins. 367, copia di dispaccio dal Botta a Francesco Stefano, 30 gennaio 1759.

142 ASFi, SG, f. 518, ins. 332, dispaccio del tenente colonnello de Ferrà a ignoto, 21 febbraio 1759.

tori, si accordarono per fuggire portandosi dietro altri soldati.¹⁴³ Il giorno dopo, sulla strada per Pianoro, altre 16 reclute fuggirono assieme ad un comandante, riuscendo a dileguarsi tutte tranne due che vennero catturate. Una fu passata per le armi e lasciata sulla strada alla vista di tutti come monito.¹⁴⁴ Nel tragitto per Mantova disertarono altre due reclute ma ne vennero fatte quattro nuove, raggiungendo il territorio lombardo con 59 uomini della scorta e 450 per il contingente.¹⁴⁵ Giunto a Borghetto¹⁴⁶ il 4 marzo lo stillicidio sembrava essersi ridotto, avendo perso solo un caporale della scorta ed una recluta per diserzione, consegnando quindi nelle mani del commissario austriaco 449 uomini.¹⁴⁷ Le necessità di rinforzi per il reggimento continuavano però ad aumentare, al punto che il colonnello Gondrecourt lamentava la mancanza di 1033 uomini allo stato completo, oltre ad un gran numero di ammalati.¹⁴⁸ Il più colpito era il 3° battaglione, che all'inizio di aprile si trovava con soli 250 soldati abili, motivo per cui il generale de Ville aveva ordinato di includerli nelle due compagnie di granatieri e nel 1° e 2° battaglione, in attesa delle nuove reclute per ricostituirlo.¹⁴⁹ Al vertice del reggimento il tenente colonnello de Ferra era stato rimandato in Toscana per la sue precarie condizioni di salute¹⁵⁰ ed il suo posto venne preso dal maggiore Bretton,¹⁵¹ mentre come maggiore rimase il barone de Thelliers, già nomi-

143 Le stime dello stesso maggiore confliggono: indica 38 (ASFi, CdGF, f. 1584, ins. *Truppe Toscane che vanno in Germania loro transito per la Legazione di Bologna*, dispaccio del maggiore Grasseschi al Botta, 22 febbraio 1759) e successivamente 36 nella sua relazione al ritorno in Toscana (ASFi, SG, f. 518, ins. 346, *Rapporto Del distaccoamento Fatto da mè Sottoscritto per condurre 500. Recl:te in Germania*).

144 ASFi, CdGF, f. 1584, ins. *Truppe Toscane che vanno in Germania loro transito per la Legazione di Bologna*, rapporto del maggiore Grasseschi, 21 febbraio 1759.

145 Nella scorta si era avuto un solo disertore ed un morto, mentre la colonna aveva subito un'esecuzione e 57 diserzioni (ASFi, SG, f. 518, ins. 332, dispaccio del maggiore Grasseschi al Botta(?), 28 febbraio 1759).

146 La marcia rotta da Borghetto a Hall in Tirol assieme a tutti i documenti inerenti costi, somministrazioni di viveri e paghe ad opera del commissario imperiale Platzer si trovano allegati ad un dispaccio del maggiore Grasseschi datato 10 settembre 1760 in ASFi, SG, ins. 382.

147 La guardia rimaneva comunque alta. Un tentativo di diserzione venne sventato grazie ad una soffiata, mentre il maggiore largheggiava con premi e donativi alle truppe per evitare che fuggissero (ASFi, SG, f. 518, ins. 332, dispaccio del maggiore Grasseschi al Botta, 4 marzo 1759).

148 ASFi, SG, f. 518, ins. 332, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta, 7 marzo 1759.

149 Ivi, dispaccio del colonnello Gondrecourt al Botta(?), 1° aprile 1759.

150 ASFi, CdR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al colonnello Gondrecourt, 18 marzo 1759, c. 249 v.

151 Ivi, copia di dispaccio da Francesco Stefano al colonnello Gondrecourt, 13 aprile 1759, c. 250 v.

nato a tale incarico il 14 febbraio 1759 in omologazione alla pratica austriaca di avere due maggiori per ogni reggimento.¹⁵² Non sono sopravvissute altre tabelle stilate dal maggiore Grasseschi una volta consegnate le reclute, ma sappiamo che una volta giunte a Linz il 26 marzo 1759 avrebbero proseguito sul Danubio sbarcando a Krems, poi verso Brno e Olmütz.¹⁵³ Il 16 aprile la colonna era sulla strada per Troppau¹⁵⁴ con 438 uomini e 57 soldati della scorta in cerca del reggimento toscano, che si vociferava essere ad Oderau.¹⁵⁵ Le reclute erano ancora disarmate ed il maggiore era preoccupato di non poterli far esercitare, dato che la mobilitazione era già cominciata ed il reggimento aveva lasciato i quartieri d'inverno per unirsi alle truppe del generale de Ville.¹⁵⁶ Il 21 aprile 1759¹⁵⁷ i 437 uomini rimasti,¹⁵⁸ in «*mal'in ordine, e mezzi Ignudi*»¹⁵⁹ si presentarono al campo di Großherlitz.¹⁶⁰

Il maggiore Grasseschi e la scorta, ridotta a 54 uomini, furono liberi di poter intraprendere il viaggio di ritorno per la Toscana, che nelle migliori aspettative dell'ufficiale si sarebbe concluso a fine giugno,¹⁶¹ portando con loro 57 soldati

152 Ivi, copia di dispaccio da Francesco Stefano al colonnello Gondrecourt, 14 febbraio 1759, cc. 247 v.-248 r.

153 ASFi, SG, f. 518, ins. 332, dispaccio del maggiore Grasseschi al Botta(?), 26 marzo 1759.

154 Oggi Opava.

155 Questa località potrebbe essere Oderau, ovvero l'odierna Odry, tesi confermata dal luogo di redazione della lettera, il paese di Leibnik, l'odierna Lipník nad Bečvou, pochi chilometri a sud della presunta posizione del reggimento toscano (ASFi, SG, f. 518, ins. 332, dispaccio del maggiore Grasseschi al Botta(?), 16 aprile 1759).

156 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del maggiore de Thelliers al Botta, 9 maggio 1759, cc. 73 r.-76 v.

157 ASFi, SG, f. 518, ins. 332, dispaccio del maggiore Grasseschi al Botta, 26 aprile 1759; ASFi, SG, f. 518, ins. 346, *Rapporto Del distaccamento Fatto da mè Sottoscritto per condurre 500. Recl:te in Germania*.

158 In totale il maggiore perse 66 reclute per diserzione, una giustiziata e quattro morte per malattia (ASFi, SG, f. 518, ins. 346, *Rapporto Del distaccamento Fatto da mè Sottoscritto per condurre 500. Recl:te in Germania*).

159 Il commento è del commesso Waissenfeldt del commissariato di guerra che accompagnava le truppe ed è una condizione che derivava dalla vietatissima ma diffusissima pratica di vendere parti di montura (ASFi, SG, f. 519, ins. 382, copia della relazione di viaggio del commesso Waissenfeldt, senza data).

160 Attuale Velké Heraltice, in Repubblica Ceca.

161 ASFi, SG, f. 518, ins. 332, dispaccio del maggiore Grasseschi al Botta, 26 aprile 1759. Le tappe della marcia di ritorno non possono essere completamente ricostruite, ma sappiamo che il 3 giugno gli uomini si trovavano a Sachsenburg, in Carinzia (Ivi, dispaccio del maggiore Grasseschi al Botta, 3 giugno 1759), il 23 a Borghetto (Ivi, dispaccio del maggiore Grasseschi al Botta, 23 giugno 1759), rendendo probabile il loro rientro per la fine di luglio.

del reggimento non più in grado di combattere.¹⁶²

Le truppe di Harsch e de Ville iniziarono l'avanzata in Slesia il 16 luglio, passando per Tratenau,¹⁶³ ma dal 20 il comando venne affidato al solo de Ville.¹⁶⁴ Il tentativo di aggirare il fianco orientale del generale prussiano Fouquet non ebbe successo ed anzi questi riuscì a tagliare i collegamenti principali degli austriaci con la Boemia orientale.¹⁶⁵ Con le strade non più praticabili ed i prussiani saldi nelle loro posizioni, il ritorno in territorio amico fu possibile solo attraversando piccoli sentieri nelle fitte foreste e pare che un intero battaglione del *Toscanische* abbia vagato per due giorni prima di ricongiungersi con le altre truppe.¹⁶⁶ Per la parte seguente della campagna, il *Toscanische* fu spostato agli ordini del generale Beck, impegnato nella parte orientale della Sassonia ad est dell'Elba. Il maggiore de Thelliers racconta che la campagna passò tra marce e contromarce e di come solo alla fine di dicembre, dopo cinque giorni di cammino consecutivi, il reggimento fosse tornato da Zittau a Troppau per entrare finalmente nei quartieri d'inverno.¹⁶⁷

Nella campagna del 1759 il *Clerici* venne inquadrato nella brigata del maggior generale Hardenegg, facente parte della riserva dell'armata principale comandata da Daun, mentre le due compagnie granatieri vennero poste agli ordini del maggior generale Siskovics.¹⁶⁸ Le truppe di Daun rimasero pressoché immobili tra Marklissa e Lauban,¹⁶⁹ per controllare le truppe prussiane del principe Enrico trincerate intorno a Schmottseifen¹⁷⁰ e solo 25.000 si staccarono intorno all'11 agosto agli ordini di Daun per tentare di congiungersi ai russi.¹⁷¹ Il giorno seguente le truppe russe di Saltykov e quelle austriache di Loudon ed Hadik parteciparono alla vittoriosa battaglia di Kunersdorff, l'unico e solo atto di cooperazione di tutta la guerra tra le due forze alleate.¹⁷²

162 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 inf., dispaccio del maggiore Grasseschi al Botta, 15 maggio 1759, c. 116 r.

163 Odierna Trutnov.

164 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 158.

165 Ivi, p. 159.

166 *Ibidem*.

167 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del maggiore de Thelliers al Botta, 20 dicembre 1759, cc. 77 r.-78 v.

168 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., pp. 41-42.

169 Odierna Leśna e Lubań.

170 Oggi Pławna Górna.

171 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 162.

172 Ivi, pp. 165-171.

Nel tentativo del principe Enrico di ristabilire i contatti con il fratello sconfitto e di catturare l'attenzione degli austriaci, mosse le sue truppe dal campo di Schmottseifen il 25 agosto per giungere nei dintorni di Sagan¹⁷³ il 29.¹⁷⁴ Daun, che nel frattempo si era riunito al resto dei suoi uomini, si mosse per affrontare Enrico attestandosi il 2 settembre a Sorau.¹⁷⁵ Qui si trovavano 10.000 uomini circa al comando del generale Zeiten, che fece appena in tempo a ritirarsi. Solo l'avanguardia di cavalleria austriaca e la retroguardia prussiana vennero in contatto. Tra le truppe di Daun in avanzata era presente anche un battaglione del reggimento *Clerici*, che non venne ovviamente impiegato. Le operazioni si spostarono poi in Sassonia, teatro in cui le truppe austriache e della *Reichsarmee* avevano fatto progressi riuscendo a catturare Dresda il 2 settembre. Pietro Verri racconta che durante le manovre di ripiegamento su Dresda, il 14 novembre, la retroguardia austriaca costituita da un battaglione del *Clerici* e dalle truppe di presidio di Dresda, fu bloccata a Meißen da un ingorgo e venne investita dal fuoco di artiglieria e dalle truppe prussiane. Nella concitazione gli uomini abbandonarono tutto il loro equipaggiamento ed i cannoni reggimentali, scatenando la rabbia di Daun il quale minacciò con una pistola il colonnello Ferretti, ordinandogli di recuperarli senza indugio.¹⁷⁶

La settimana successiva, alla battaglia di Maxen del 20 novembre 1759,¹⁷⁷ nel corpo del maggior generale Siskovics si trovavano le due compagnie granatieri, giunte sul campo assieme all'avanguardia, mentre un battaglione di fucilieri del reggimento seguiva con la prima colonna agli ordini del marchese d'Aynse,¹⁷⁸ predisposto per schierarsi nella seconda linea agli ordini del maggior generale Philip Browne. I granatieri di Siskovics catturarono una collina a sud-est del piccolo villaggio di Hausdorf, dove Daun decise di posizionare l'artiglieria pesante per prendere i prussiani attestati a Maxen con un fuoco d'infilata. Furono sempre i granatieri ad effettuare il primo assalto ed il maggiore Brady del *Clerici* si distinse al comando di un battaglione, venendo proposto ma senza successo per recepire l'Ordine Militare di Maria Teresa.¹⁷⁹ Alla fine del 1759 il

173 Oggi Żagań.

174 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 176.

175 Odierna cittadina polacca di Żary. Lo scontro viene ricordato anche da Pietro Verri (VERRI, *Memorie sincere*, cit., pp. 43-46).

176 VERRI, *Memorie sincere*, cit., pp. 73-74; DE LIGNE, *Mélanges militaires, littéraires et sentimentales*, Walther Brüder, Dresden, 1796, t. XV, p. 81.

177 Ivi, pp. 68-72.

178 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 42.

179 KAW, MMTO, f. IV B-19.

reggimento si spostò nei quartieri d'inverno in Sassonia: le compagnie granatieri a Dippoldiswalde, lo stato maggiore e due compagnie fucilieri a Nentmannsdorf, una compagnia ciascuna a Borna, Friedrichswalde e Ottendorf, altre due rispettivamente a Nieder-Ober Seydewitz e Zeistha.¹⁸⁰

Chiuse le azioni di quell'anno, ancora una volta Francesco Stefano chiese alla Toscana, con le solite condizioni, 957 uomini per consolidare i ranghi del *Toscane*,¹⁸¹ sebbene come risulti dalla tabella di novembre, il reggimento aveva in forza 2134 elementi, 1028 in meno rispetto allo stato completo.¹⁸² La Reggenza aveva poco meno di tre mesi, con tutte le problematiche che stava sperimentando, per assemblare il nuovo trasporto di reclute. Avvalersi della gente comune stava diventando sempre più un'impresa e la soluzione alternativa attuata dal Botta di mantenere i reggimenti rimasti con un maggior numero di uomini, proprio al fine di usarli come bacino da cui attingere, avrebbe potuto provvedere solo per un terzo del numero richiesto.¹⁸³ La Reggenza era dunque pronta a poter fornire circa 350 uomini, dato che imporre un nuovo reclutamento non avrebbe prodotto altro risultato che una nuova fuga dei giovani abili.¹⁸⁴ Il Consiglio di Toscana a Vienna si trovò perfettamente in linea con la proposta fatta dalla Reggenza e dal Botta,¹⁸⁵ ma il sovrano, pur accettando i 350 uomini, esortò comunque a fornire quanti più uomini possibile per poter permettere al reggimento di rimanere operativo con tutti e tre i battaglioni.¹⁸⁶ Le notizie che giungevano dal fronte infatti, per mezzo del maggiore de Thelliers, non facevano che peggiorare: il saldo di uomini necessari al completamento del reggimento era salito a 1100 nel solo mese di dicembre.¹⁸⁷

180 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr.*, cit., p. 43.

181 ASFi, SG, f. 480, ins. 458, copia di dispaccio di Francesco Stefano al Consiglio di Reggenza, 5 novembre 1759.

182 ASFi, SG, f. 518, ins. 362, tabella mensile 25 ottobre-25 novembre 1759.

183 ASFi, SG, f. 486, ins. 404, copia di dispaccio della Reggenza a Francesco Stefano, 17 novembre 1759.

184 *Ibidem*.

185 ASFi, CdR, f. 184, rapporto del Consiglio di Toscana sottoposto a Francesco Stefano, 11 dicembre 1759.

186 «*Ce peu de Recrues, que vous etes en Etat d'envoier nous oblige de ne former de trois Bataillons que deux, ne voulant pas les laisser si foibles, et nous nous attendons qu'on mettra toute l'attention possible de faire Recruter avec le plus de vivacité pour que nous puissions esperer que ce Corps ne se fonde pas totalement; nous serions faches d'en perdre le pieds*» (ASFi, SG, f. 480, ins. 465, copia di dispaccio da Francesco Stefano alla Reggenza, 31 dicembre 1759).

187 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del maggiore de Thelliers al Botta, 20 dicembre 1759, cc. 77 r.-78 v.

4.V. *Il 1760: gloria e orrore*

Nel gennaio 1760 il *Clerici* si trovava in una situazione ancora più allarmante: aveva un organico di 1485 soldati ma solo 403 erano in grado di servire.¹⁸⁸ La Lombardia ebbe, quindi, anche per il 1760 la stessa quota di 3000 uomini da destinare ai reggimenti italiani impiegati in campagna. La scarsità di gente valida, perlomeno da ciò che recepiva l'informatore del conte Lorenzi, aveva costretto a fare capitale di «*vagabondi, e scioperati*».¹⁸⁹ Gli episodi di tensione non mancarono tra la popolazione ed i drappelli di militari incaricati del reclutamento, come testimonia l'anonimo informatore del Lorenzi:

quattro reclutanti del Reg.¹⁰ Luzzani volendo condur nel Castel di Milano due contadinotti ingaggiati, e che allora mostrarono in ogni modo di esser pentiti della loro elezione, furono molto malmenati dai vicini paesani a insinuazione del loro curato, e che due a percosse fierissime di bastone dovevano soccombere. Immaginate in quest'accidente la furia del militare: voleano o vivo, o morto il Pievano, e probabilmente l'avrebbero ottenuto, se questo avendo avuto ricorso all'Arcivescovo, non fosse dal medesimo stato fatto carcerare per ovviare così a qualunque scandalo.¹⁹⁰

Le 300 reclute del reggimento *Clerici* raccolte nel mese di febbraio, definite «*bellissima gente, ma nemici affatto della fatica*» pare avessero tentato di ammutinarsi, pur senza successo,¹⁹¹ e la mancanza di una scorta adeguata alla loro partenza, prevista per la fine di quello stesso mese, faceva presagire la certezza di un secondo tentativo.¹⁹²

La stessa tattica di avvalersi di elementi pericolosi e marginali della società parve potersi adottare con maggiore impegno anche nel Granducato,¹⁹³ sebbene per alcune cancellerie fosse già stata messa in pratica:¹⁹⁴ a fine febbraio i due cancelliere di Arezzo si attivarono per far arrestare e condurre al militare le per-

188 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 43.

189 ASFi, *Lorenzi*, f. 71, dispaccio da anonimo al conte Lorenzi, 28 gennaio 1760.

190 Ivi, dispaccio da anonimo al conte Lorenzi, 5 febbraio 1760.

191 Ivi, dispaccio da anonimo al conte Lorenzi, 12 febbraio 1760.

192 Ivi, dispaccio da anonimo al conte Lorenzi, 26 febbraio 1760.

193 ASFi, SG, f. 487, ins. 426, copia di dispaccio del Consiglio di Reggenza a Francesco Stefano, 16 febbraio 1760.

194 ASFi, NC, f. 3539, ins. *Pescia*, dispaccio del cancelliere Domenico Santucci al senatore De' Ricci, 28 aprile 1759.

sone «oziose ed inutili»,¹⁹⁵ mentre nel paese il malcontento e le fughe di giovani continuavano.¹⁹⁶ La scelta delle nuove reclute da spedire al *Toscanische* venne avviata, come l'anno precedente, all'interno dei reggimenti,¹⁹⁷ i quali dovevano fornire anche gli uomini per la scorta.¹⁹⁸ Il colonnello comandante del 1° reggimento conte La Tour significava la cattiva condizione di monture, camicie e scarpe, che non avrebbero assolutamente retto durante la marcia e figurarsi per la campagna.¹⁹⁹ Tuttavia la Reggenza non aveva alcuna intenzione di rivestire tutto il contingente e sarebbe stato il Commissariato di Guerra ad occuparsi di raccogliere le segnalazioni circa i capi da sostituire,²⁰⁰ oltre alla fornitura per intero e gratuita, richiesta dal capitano Simonelli, delle ghettoni.²⁰¹ Nonostante tutte le premure adoperate per scegliere il contingente tra arruolati volontari e sostituiti, il capitano Simonelli non mancò di far presente, alla partenza da Portoferraio per Livorno degli uomini del 2° reggimento, la poca contentezza dei destinati a marciare, paventando la possibilità di vari casi di diserzione.²⁰²

Come negli anni precedenti tutti i territori interessati dalla marcia vennero informati del passaggio del contingente toscano²⁰³ ed a capo della colonna vi era questa volta il capitano Gillet del 3° reggimento.²⁰⁴

195 ASFi, NC, f. 3523, ins. *Arezzo*, dispaccio del cancelliere Girolamo Franzesi al senatore De' Ricci, 26 febbraio 1760.

196 È sintomatico l'episodio riportato da Conti sui cartelli affissi contro il Botta a Firenze (CONTI, *Firenze dopo i Medici*, cit., p. 413).

197 116 uomini dal 1° reggimento, 117 ciascuno per il 2° ed il 3° (ASFi, SG, f. 519, ins. 369, *Prò Memoria Per Sua Ecc-za il Sig-re Prior Gaet.o Antinori*, 17 gennaio 1760).

198 Inizialmente si scrisse composta «di due Capitani, di due Tenenti, di due Sotto Tenenti, di due Sargenti, di sei Caporali, di 20. Aspezate, e di 20. Comuni» (ASFi, SG, f. 487, ins. 418, copia di dispaccio dalla Reggenza a Francesco Stefano, 12 gennaio 1760), ma venne poi diminuita a due capitani, due tenenti, due sottotenenti, due sergenti, due sotto sergenti, un furiere, un cerusico, sei caporali, due tamburi, 12 aspezate e 20 comuni (ASFi, SG, f. 519, ins. 369, *Prò Memoria Per Sua Ecc-za il Sig-re Prior Gaet.o Antinori*, 17 gennaio 1760). A partire effettivamente furono però 3 sottotenenti ed un solo tenente, per la malattia del tenente Miniati (Ivi, dispaccio del capitano Simonelli al Botta (?), 26 gennaio 1760).

199 ASFi, SG, f. 519, ins. 369, dispaccio del colonnello La Tour al Botta, 13 gennaio 1760.

200 Ivi, copia di dispaccio della segreteria di guerra al colonnello La Tour, 19 gennaio 1760.

201 Ivi, dispaccio del capitano Simonelli al Botta (?), 21 gennaio 1760; la conferma della richiesta in Ivi, copia di dispaccio dal Botta (?) al capitano Simonelli, 26 gennaio 1760.

202 Ivi, dispaccio del capitano Simonelli al Botta (?), 26 gennaio 1760.

203 ASFi, SG, f. 519, ins. 381, copia di dispaccio dal Botta al duca di Modena, 12 gennaio 1760; Ivi, copia di dispaccio dal Botta al conte di Firmian, 12 gennaio 1760; Ivi, copia di dispaccio del Botta al cardinal Serbelloni, 12 gennaio 1760;

204 A cui venne consegnato il regolamento, composto di 48 articoli, il giorno prima della partenza

La partenza era prevista sempre per il 15 febbraio da Firenze, la strada la stessa della prima tranche di rinforzi, che li avrebbe condotti a Borghetto entro il 2 marzo.²⁰⁵

Al reggimento, nel frattempo, il colonnello Gondrecourt aveva ricevuto la sovrana promozione al grado di generale maggiore delle truppe toscane, aspettandosi quindi un nuovo avvicendamento all'interno dello stato maggiore.²⁰⁶ Come colonnello comandante venne promosso il tenente colonnello Bretton, mentre il suo posto fu preso dal maggiore de Thelliers a sua volta sostituito dal capitano granatiere de Groeben.²⁰⁷ Il reggimento pare si trovasse, alla fine di febbraio, a Lautsch²⁰⁸, con 2103 uomini e già erano giunti ordini di tenersi pronti alla mobilitazione prevista per il prossimo mese di marzo.²⁰⁹

Il trasporto di reclute, partito come da programma, giunse il 22 febbraio con tutte le reclute alla stazione di Castelfranco Emilia, fatta eccezione per 16 di loro agli arresti «*quali erano desertorj del Trasporto del Sig Maggiore Grasseschi [che] volevano fare complotto di disertare a Firenzuola, ed alcunj minacciavano di farlo per la strada*». ²¹⁰ A Mantova il 28 febbraio²¹¹ e ancora a Trento il 6 marzo,²¹² la colonna aveva perso un solo uomo tra i comandati della scorta per malattia, mentre le diserzioni continuavano ad essere contenute con grande successo dagli ufficiali. Una spedizione talmente disciplinata, o fortunata, che ad Hall in Tirol il 18 marzo si presentarono al commissario austriaco 349 reclute, per la morte di una di esse a Bolzano.²¹³

(ASFi, SG, f. 519, ins. 381, copia delle istruzioni stilate dal Botta il 14 febbraio 1760).

205 ASFi, SG, f. 519, ins. 381, allegato A alla copia delle istruzioni stilate dal Botta il 14 febbraio 1760.

206 ASFi, CR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al colonnello Gondrecourt, 25 gennaio 1760, c. 262 r.

207 Ivi, copia di dispaccio da Francesco Stefano al colonnello Gondrecourt, 26 marzo 1760, c. 264 v.

208 Odierna Mladeč, ad una ventina di chilometri a nord-ovest di Olmütz.

209 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 inf., dispaccio del generale Gondrecourt al Botta, 26 febbraio 1760, c. 71 r.

210 ASFi, SG, f. 519, ins. 381, dispaccio del capitano Gillet al Botta, 22 febbraio 1760.

211 Ivi, dispaccio del capitano Gillet al Botta, 28 febbraio 1760.

212 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 inf., dispaccio del capitano Gillet al Botta, 6 marzo 1760, cc. 6 r.-6 v.

213 Non era stato però contato un cadetto rimasto malato a Bolzano (ASFi, SG, f. 519, ins. 381, dispaccio del capitano Gillet al Botta, 18 marzo 1760).

Il *Toscanische* si era nel frattempo spostato, con i suoi 2089 soldati rimasti, per raggiungere Großherlitz,²¹⁴ inquadrato questa volta nell'armata del generale Loudon, avanzato il 15 marzo da Ratibor per iniziare la penetrazione nella Slesia prussiana giungendo a Leobschitz e Neustadt.²¹⁵ I movimenti del reggimento non resero facile al capitano Gillet trovare la sua destinazione finale e fu costretto a rimanere cinque giorni a Linz,²¹⁶ destinazione raggiunta il 29 marzo, per attendere notizie circa la strada da far prendere alle reclute, ancora immuni alla diserzione ma non alle malattie.²¹⁷ Al *Toscanische* ci si aspettava l'arrivo delle reclute al deposito reggimentale a Kostelitz²¹⁸ entro il 12 aprile e successivamente a Großherlitz il 16.²¹⁹

Nonostante la fortuna della spedizione, gli uomini in rinforzo erano solo un terzo della quantità necessaria e si paventava con disarmante sicurezza la possibilità di completare i ranghi con dei disertori prussiani.²²⁰ Il 19 aprile il capitano Gillet consegnò, con grande sorpresa del generale Gondrecourt,²²¹ tutte le reclute e dieci giorni dopo ripartì per la Toscana²²² portando con sé 56 soldati inva-

214 Odierna Velké Heraltice.

215 Rispettivamente Głubczyce e, dato l'alto numero di cittadine slesiane e morave con quel nome, molto probabilmente Prudnik (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 inf., dispaccio del generale Gondrecourt al Botta, 27 marzo 1760, c. 75 r.).

216 Il capitano Gillet scrisse che avrebbe dovuto aspettare quattro giorni, prima di conoscere la destinazione (ASFi, SG, f. 519, ins. 381, dispaccio del capitano Gillet al Botta, 29 marzo 1760), ma il tenente colonnello de Thelliers rivelò che ci volle un giorno in più prima che ripartissero (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 Inf., dispaccio del tenente colonnello de Thelliers al Botta, 12 aprile 1760, c. 80 r.).

217 Il capitano racconta di aver dovuto lasciare 19 uomini nell'ospedale della città e di come tanti malati marciassero malvolentieri per le loro condizioni (ASFi, SG, f. 519, ins. 381, dispaccio del capitano Gillet al Botta, 29 marzo 1760). Tuttavia gli uomini rimasti a Linz furono 20, contando il totale anche un comandato della scorta (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 Inf., dispaccio del tenente colonnello de Thelliers al Botta, 12 aprile 1760, c. 80 r.).

218 Vista la strada probabilmente percorsa, potrebbe trattarsi di Kostelec na Hané, 20 chilometri circa a sud-ovest di Olmütz.

219 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 Inf., dispaccio del generale Gondrecourt al Botta, 10 aprile 1760, c. 79 v.

220 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 Inf., dispaccio del tenente colonnello de Thelliers al Botta, 12 aprile 1760, c. 80 r.

221 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 Inf., dispaccio del capitano Gillet al Botta, 2 maggio 1760, c. 14 r.

222 ASFi, SG, f. 519, ins. 381, dispaccio del capitano Gillet al Botta, 2 maggio 1760.

lidi,²²³ lo stesso giorno in cui il *Toscanische* si incamminava per Jägerndorf.²²⁴

Per l'anno 1760 il *Clerici* ebbe nuovamente la Sassonia come teatro di operazioni ed il battaglione rimasto giunse a Dresda l'11 maggio, dove sostituì il reggimento *Salm*.²²⁵ Alle dipendenze del conte Macquire, il reggimento aveva 772 effettivi e partecipò alla difesa della città durante l'assedio prussiano dal 12 al 29 luglio, dove ebbe 7 morti e 55 feriti.²²⁶ In questo episodio si misero in luce diversi ufficiali dell'unità: il tenente Rhode guidò un raid notturno per distruggere una batteria prussiana;²²⁷ il capitano granatiere d'Elvenich si distinse per la sua costante dedizione;²²⁸ il capitano Garzia, assieme a 150 volontari, si pose a difesa dei sobborghi della città verso Pirna.²²⁹ Dopo l'assedio il *Clerici* venne inquadrato nella *Reichsarmee*, dove trascorse la fine dell'estate, ma non ci sono notizie circa la partecipazione alle manovre in quel settore. L'11 ottobre 1760 il *Clerici* tornò a Dresda per poi essere nuovamente inquadrato nella *Reichsarmee* il 17 dello stesso mese,²³⁰ ma non vi sono prove della sua presenza all'ultimo massiccio scontro della guerra, la battaglia di Torgau del 3 novembre. Anche per l'inverno 1760-1761 il reggimento sembrava dovesse rimanere in Sassonia nei dintorni di Dippoldiswalde, ma nel dicembre venne aggregato al corpo del generale conte Guasco e si spostò ad Eger,²³¹ incaricato della difesa della Boemia occidentale e di garantire i contatti con la *Reichsarmee*.²³²

La campagna del 1760 del *Toscanische* fu invece la più dura e la più attiva del suo servizio. Con i suoi 2363 uomini²³³ nel giugno del 1760 si spostò tra varie località di difficile individuazione,²³⁴ ma sembra sicuro che non abbia pre-

223 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 178 Inf., dispaccio del colonnello Bretton al Botta, 28 aprile 1760, c. 18 r. Se ne dava notizia anche al Consiglio di Reggenza in ASFi, CdR, f. 10, copia di dispaccio di Francesco Stefano al Consiglio di Reggenza, 12 maggio, c. 266 v.

224 Odierna Krnov.

225 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 46.

226 Ivi, p. 47, nota 1.

227 *Ibidem*.

228 *Ibidem*.

229 *Ibidem*.

230 Ivi, p. 48.

231 Odierna Cheb.

232 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 48.

233 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 Inf., tabella mensile del reggimento, c. 93 r.

234 Neideck in una lettera del tenente colonnello de Thelliers (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 Inf., dispaccio del tenente colonnello de Thelliers al Botta, 24 giugno 1760, c. 81 r.), presso Neubeck in un'altra del generale Gondrecourt (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 Inf., dispaccio del generale Gondrecourt al Botta, 27 giugno 1760, c. 90 r.).

so parte alla battaglia di Landeshut. Lo troviamo invece all'assedio di Glatz,²³⁵ con le sue compagnie granatieri distaccate, secondo una prassi avviata dal generale Browne di creare dei battaglioni speciali composti esclusivamente da compagnie di granatieri prese dai vari reggimenti.²³⁶ Incaricato dell'assedio era il *Feldmarschall Lieutenant* Drašković, coadiuvato dall'esperto Gribbeauval, i quali dettero il via alle operazioni nella notte tra il 20 ed il 21 luglio 1760. Pare che il tenente colonnello de Thelliers sia stato uno dei protagonisti della giornata del 26 luglio, che portò alla presa della *Alte Festung*. Trovatosi nella trincea sul lato sinistro del fronte d'assedio dirimpetto alla Feld Tor,²³⁷ assistarono alla fuga di diversi disertori prussiani da una ridotta vicino ad una freccia²³⁸ ed in loro supporto venne inviato un drappello di soldati austriaci, i quali successivamente occuparono i posti abbandonati dai fuggitivi.

L'intervento di un gruppo di granatieri prussiani scacciò però dalla ridotta i nuovi proprietari ed allora il tenente colonnello ordinò agli obici del settore di far fuoco contro la ridotta per annientare i nemici. Balzò poi spada alla mano fuori dalla trincea con alcuni uomini e successivamente scalò le opere esterne ed interne fino a catturare la porta, che era stata lasciata aperta, per scendere poi nell'abitato.²³⁹ Una compagnia di granatieri toscani seguì il suo ufficiale subito dopo, sotto il comando del *Generalfeldwachtmeister* Vogelsang e del tenente colonnello artigliere Rouvroy.²⁴⁰ Dopo il vittorioso assedio non ci sono informazioni circa la partecipazione del *Toscanische* al successivo assedio di Breslavia, di cui venne sempre incaricato il generale Drašković, iniziato il 31 luglio e

235 Odierna Klodzko (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 Inf., dispaccio del generale Gondrecourt al Botta, 27 giugno 1760, c. 90 r.).

236 DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 325.

237 Parallelo all'attuale via Noworudzka, precisamente all'incrocio con la *Novy Świat*.

238 Traduzione letterale del termine *Flèche*, il quale indica un'opera esterna a punta con le stesse funzioni di un rivellino o di una mezzaluna, ma più piccolo.

239 La condotta del tenente colonnello è supportata dalle firme di Loudon e del maggior generale Vogelsang in persona nel rapporto fatto per la commissione dell'Ordine di Maria Teresa (KAW, MMTO, IV T-8), oltre che dalle testimonianze dirette di molti ufficiali, tra cui quelle del capitano Saint Croix del 3° battaglione, del tenente granatiere Bricchieri del 2° battaglione, del sottotenente Henry del 3° battaglione, del sottotenente granatiere Palmieri del 2° battaglione, del capitano Rocchi del 2° battaglione (KAW, MMTO, IV T-8). Pelli-Bencivenni ricorda la presa della città di Glatz ma non fa alcuna menzione della partecipazione dei soldati del Granducato (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, PELLI-BENCIVENNI, *Efemeridi*, NA 1050, serie I, Vol. III, pp. 48-49).

240 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 244.

terminato il 4 agosto per l'arrivo delle truppe prussiane del principe Enrico.²⁴¹ L'impegno più grande per il reggimento sarebbe arrivato solo pochi giorni dopo, la sua prima vera battaglia campale. Federico II si era velocemente portato in Slesia dalla Sassonia, in aiuto del fratello Enrico il quale rischiava di essere annientato da una probabile azione congiunta di russi ed austriaci. Durante la marcia venne marcato stretto da Daun proprio per evitare che entrasse in contatto con le truppe del principe Enrico e quando il maresciallo austriaco si congiunse con le truppe di Loudon e Lacy, tentarono di intrappolare Federico, attestatosi nei dintorni del villaggio di Liegnitz.²⁴² L'armata di Loudon, in cui si trovava il *Toscanische*, partendo da Koischwitz²⁴³ avrebbe dovuto solo passare il fiume Katzbach²⁴⁴ a nord di Liegnitz, attestandosi alle spalle delle supposte posizioni prussiane fungendo da incudine mentre le forze di Daun e di Lacy, agendo da sud, sarebbero state il martello.²⁴⁵ Tuttavia i prussiani si erano spostati durante la notte proprio sulle colline che fronteggiavano la direttrice di avanzata del corpo di Loudon e quest'ultimo non poté fare altro che prepararsi per la battaglia, fiducioso dell'arrivo delle truppe di Daun e Lacy.

I prussiani fecero cadere un diluvio di fuoco sulle truppe austriache ed anche i vari tentativi di assaltare le loro posizioni vennero frustrati dal denso fuoco della fanteria e dell'artiglieria. Il *Toscanische*, schierato in seconda linea, ricevette l'ordine di spostarsi in prima linea per allungare il fianco destro austriaco e tentare di aggirare le linee prussiane, assieme ai reggimenti *Waldeck* e *Starhemberg*.

I tre reggimenti vennero attaccati dai corazzieri del reggimento *Seydlitz* ed il generale Loudon attestò l'ottimo comportamento dei soldati toscani, i quali resistettero fermamente alla carica nonostante le gravi perdite.²⁴⁶ Resosi conto di stare fronteggiando l'intera armata di Federico II e che non avrebbe ricevuto alcun aiuto dagli altri due generali, Loudon decise di ritirarsi verso Bienowitz²⁴⁷ per riattraversare il Katzbach. Non ho trovato molto in quanto a testimonianze della battaglia da parte del reggimento ed è rimasto solo un dispaccio del tenente

241 Ivi, pp. 245-246.

242 I movimenti di tutte le armate sono precisamente riportati in DUFFY, *By force of arms*, cit., pp. 246-251.

243 Oggi Koskowice.

244 Odierno fiume Kaczawa.

245 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 251.

246 Ivi, p. 255.

247 Oggi Bieniowice.

colonnello de Thelliers, datato 20 agosto, in cui informa della morte del colonnello Bretton e del ferimento e della cattura del generale Gondrecourt.²⁴⁸ Dalla tabella acclusa, che non indica però la data di redazione, abbiamo 2045 uomini rimasti, dei quali solo 1583 pare siano presenti e abili.²⁴⁹ Per ricavare il numero di uomini perduti non ci è di aiuto la voce *gestorben*, in cui vengono registrati i decessi, perché indica soltanto quattro soldati. Tuttavia vi sono due voci di difficile lettura,²⁵⁰ che messe assieme danno 252 uomini in meno rispetto alla precedente registrazione. Anche il numero di 462 uomini registrati sotto la voce *Kranke, Gefanger, Comandirte, und Absente*, non ci consente di identificare quanti siano dipesi dallo scontro di qualche giorno prima.

Era naturale che il tenente colonnello de Thelliers sarebbe stato promosso al comando del reggimento e ciò avvenne il 10 settembre 1760. Parallelamente il maggiore de Groeben venne nominato tenente colonnello ed il suo posto preso dal capitano fuciliere Dinck del 1° reggimento.²⁵¹ Ancora inquadrato nel corpo di Loudon è probabile che abbia partecipato alle manovre di settembre nei dintorni di Schweidnitz, che portarono a vari scontri a Kunzendorff, Bögendorff e Hoch-Giersdorf tra il 17 ed il 18 settembre 1760.²⁵² Alla fine del mese erano rimasti solo 1574 uomini abili su 2071²⁵³ e la posizione del reggimento era, stando al colonnello de Thelliers, assieme al «*Regiment de Salme, [...] avec le General de Fogelsang, bonehons le passage de freiburg*».²⁵⁴ Le truppe erano co-

248 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del tenente colonnello de Thelliers al Botta, 20 agosto 1760, c. 85 r.

249 Ivi, tabella del reggimento allegata al dispaccio del tenente colonnello de Thelliers al Botta, 20 agosto 1760, c. 85 r.

250 La mia poca esperienza nel leggere il gotico corsivo, specie quando presenta lettere di piccole dimensioni come nel caso della finestra di una tabella, è stata determinante. Per una colonna credo di aver letto *Worm seim hort gebleibet*, che tradotto però non vuol dire nulla, mentre per l'altra sono riuscito ad identificare solo *Worm seim*.

251 ASFi, CdR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al tenente colonnello de Thelliers, 10 settembre 1760, cc. 270 v.-271 r. Riconfermato una seconda volta in Ivi, copia di dispaccio da Francesco Stefano al tenente colonnello de Thelliers, 25 settembre 1760, c. 271 v.

252 Rispettivamente Mokreszów, Witoszów Dolny e Modliszów (DUFFY, *By force of arms*, cit., pp. 261-265).

253 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., tabella del reggimento allegata al dispaccio del tenente colonnello de Thelliers al Botta, 28 settembre 1760, cc. 89 r.-89 v.

254 Si potrebbe trattare di Freiburg in Schlesien, corrispondente all'attuale Świebodzice. Ci vengono fornite anche tutte le posizioni della linea austriaca e di quella prussiana: «*Sa droite [di Federico II] est a Begendorff, sa gauche a Titsmandorff, notre droite est vis vis sa gauche et notre gauche a Consendorff, [...] M.r Nandorff est sur notre gauche a una lieus de nous, il s'etend jusqu'a Strigeau, le G. Loudon avec Son Corps, est a Valdebourg, tirans avec sa droi-*

strette a foraggiare nelle zone circostanti pagando tutto a caro prezzo, anche roba di bassa qualità, e gli ufficiali riuscivano a sopravvivere solo grazie agli aiuti inviati loro dalle famiglie, quando potevano farvi affidamento.²⁵⁵ Alla fine di ottobre il *Toscanische* seguì Loudon all'assedio di Cosel,²⁵⁶ dal 21 al 28 ottobre, tolto in fretta e furia a causa della errata cognizione dell'effettiva grandezza delle forze prussiane che stavano giungendo in aiuto degli assediati.²⁵⁷ Nonostante l'avanzata stagione, le truppe erano alla fine di dicembre «*encore vis a vis l'Ennemis ce qui nous empeche de travailler a rajuster nos troupes*», inquadrato nel corpo del generale Drašković, dislocato su una linea di fronte «*depuis Ratiba, jusqu'a Johannesberg*».²⁵⁸

L'aggiornamento mensile di novembre che il colonnello spedì al Botta non rivelava nulla di nuovo: c'era un gran bisogno di uomini, soprattutto per poter ricostituire il 3° battaglione.²⁵⁹ Tuttavia la richiesta avanzata nel dicembre si fermò a soli 500 soldati, da ripartirsi tra i tre reggimenti toscani, scegliendo al solito «*quei soldati, che si sono ingaggiati da sé, descritti, che hanno preso volontariamente capitolazione, i Cambi messi in Luogo de descritti, e tutti i Volontarj, e Cadetti*», escludendo tutti quelli reclutati in quell'anno a meno che non si of-

te vers Titsmandorff, Brentano est avec le Sier, a Kleitsch, et Janus a Thanhaussen» (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del tenente colonnello de Thelliers al Botta, 28 settembre 1760, cc. 89 r.-89 v.). L'identificazione dei toponimi storici con quelli moderni è un po' ardua per la traslitterazione con cui vengono riportati e fino ad ora sono riuscito ad accoppiare solo i seguenti: *Titsmandorff* potrebbe corrispondere a Dittmannsdorf-Dzieńmorowice, *Consendorff* a Kunzendorf-Kunčice, *Strigeau* a Striegau-Strzegom, *Valdebourg* a Waldenburg-Wałbrzych.

255 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del tenente colonnello de Thelliers al Botta, 28 settembre 1760, cc. 89 r.-89 v. Il conte Lelio Baldassarre Cerretani ci esemplifica il costo di alcuni alimenti: «I viveri in generale sono tutti cari all'eccesso; un uovo si paga cinque soldi di codesta moneta; una libbra di burro, due lire, e così di tutto» (PELLEGRINI, *Per la guerra dei sette anni*, cit., p. 49).

256 Attuale Kędzierzyn-Koźle.

257 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 307. In vari documenti redatti nel 1765, circa le caratteristiche personali e professionali degli ufficiali al tempo a ruolo nei tre reggimenti in Toscana, vengono date anche indicazioni di massima sul servizio prestato dall'ufficiale. Alcuni di questi si distinsero per il loro buon comportamento all'assedio di Cosel, un evento bellico al quale prima d'ora il *Toscanische* non era mai stato accostato (vedi ASFi, SG, f. 530, ins. 617).

258 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del tenente colonnello de Thelliers al Botta, 27 dicembre 1760, c. 94 r. Anche questi luoghi sono di difficile identificazione con quelli contemporanei, tuttavia è possibile ipotizzare che la prima località sia Ratibor, odierna Racibórz. La seconda località è più difficile da collocare, ma potrebbe trattarsi di Jansky Vrch, 30 chilometri ad est di Glatz.

259 Ivi, dispaccio del tenente colonnello de Thelliers al Botta, 27 novembre 1760, c. 92 r.

frissero volontari, oltre a precettare gli stessi ufficiali che avevano composto la scorta dell'anno precedente.²⁶⁰ Attenersi alle indicazioni della segreteria fu tuttavia difficile per il non eccessivo numero di soggetti con le qualità prescritte, al punto che il capitano Simonelli chiese

*di comprendervi quei discoli più Capaci, i quali da 8., ò 10. mesi in qua si ritrovano al Servizio, altrimenti converrebbe, ché si prendessero di quei descritti assegnati due anni fà in circa ai Reggimenti, i quali non anno voluto mai prendere Capitolazione colla speranza d'essere un giorno mandati alle loro Case».*²⁶¹

La prassi di non impiegare nei trasporti soldati da poco sotto le armi sembra più che consolidata, se sempre il Simonelli sottolinea al segretario di guerra Antinori la presenza tra i prescelti di «*due Persone moderne al Servizio*», ovvero «*due discoli rimessi al servizio, uno da due mesi, l'altro nel giorno scorso*».²⁶²

260 Il contingente del 1° reggimento ammontava a 166 teste, 167 ciascuno il 2° e 3° reggimento (ASFi, SG, f. 521, ins. 428, copia di dispaccio dalla segreteria di guerra al colonnello La Tour, 11 dicembre 1760). La scorta sarebbe stata più nutrita, contando 80 uomini (due capitani, tre tenenti, tre sottotenenti, tre sergenti, tre sotto sergenti, un furriere, un cerusico, dieci caporali, due tamburi, 18 aspezzate e 34 comuni; in ASFi, SG, f. 521, ins. 428, *Prò Memoria Per Sua Ecc-za il Sig-re Prior Gaet-o Antinori*, 15 dicembre 1760). Tuttavia il colonnello conte di Belrupt, al comando del 3° reggimento, preannunciava che fatto salvo il capitano Gillet non avrebbe potuto inviare gli stessi ufficiali «*poiché risentono tutta via gl'effetti della loro passata marcia ne Debiti, che per essa contrassero, e che ancora non hanno finito di estinguere*» (Ivi, dispaccio del colonnello conte di Belrupt al segretario Antinori, 15 dicembre 1760).

261 Ivi, dispaccio del capitano Simonelli al segretario Antinori(?), 22 dicembre 1760.

262 Ivi, dispaccio del capitano Simonelli al segretario di guerra Antinori(?), 12 gennaio 1760.

4.VI. *Dal 1761 alla fine delle ostilità: lo scemare delle azioni*

La fine della campagna del 1760, con l'ultimo rovescio austriaco di Torgau, spinse la Francia a proporre a Kaunitz il raggiungimento di un accordo tra gli alleati per una pace immediata. Considerata la situazione economica della monarchia, sull'orlo del collasso finanziario, Kaunitz preparò un memorandum in cui rivedeva le richieste territoriali austriache, sottolineando la possibilità di rinunciare al recupero della Slesia ma non a quello della contea di Glatz.²⁶³ Tuttavia, questo era subordinato all'accettazione delle parti in causa di un armistizio di sei mesi a decorrere dal 1° febbraio 1761, finalizzato alla costituzione di un congresso internazionale che discutesse delle condizioni di pace.²⁶⁴ Seppure trasparisse la reale considerazione della situazione materiale della monarchia, l'atteggiamento dilatorio di Kaunitz fece presagire il non completo abbandono della carta militare. Mentre si svolgevano i colloqui tra gli alleati e la Toscana preparava l'ennesimo invio di rinforzi, alla fine di gennaio il reggimento nei quartieri d'inverno di Albersdorff²⁶⁵ combatteva in qualche modo le diminuzioni facendo qualche recluta in loco.²⁶⁶

Il Botta, che come al solito si era prodigato nel rinnovare i contatti con gli stati interessati dalla marcia,²⁶⁷ aveva deciso di anticipare la partenza del trasporto di reclute al 5 febbraio²⁶⁸ e, per una maggior sicurezza, per le stazioni della Toscana sarebbero stati scortati da 31 dragoni.²⁶⁹ Vi era da risolvere in po-

263 SZABO, *The Seven Year's War in Europe*, cit., p. 325.

264 *Ibidem*.

265 Corrispondente all'odierna Albrechtice, a meno di 10 chilometri a nord-ovest di Teschen.

266 Alla fine di gennaio sulla carta vi erano 2054 uomini (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 inf., tabella mensile del reggimento, 25 gennaio 1761, c. 131 r.). Nel periodo 25 gennaio-25 febbraio il reggimento perse 34 uomini di cui 20 disertori e nove morti, ma guadagnò 32 uomini di cui 21 nuove reclute (Ivi, tabella mensile del reggimento, 25 febbraio 1761, c. 134 r.). Nel periodo successivo 25 febbraio-25 marzo perse invece 99 uomini di cui 5 morti, 30 disertori e 64 trasferiti ad altri reggimenti, guadagnandone 85 di cui 64 trasferiti da altre unità e 17 come reclute (Ivi, tabella mensile del reggimento, 23 marzo 1761, cc. 137-138).

267 ASFi, SG, f. 521, ins. 428, copia di dispaccio dal Botta al cardinal Serbelloni, 30 dicembre 1760; ivi, copia di dispaccio dal Botta al conte Rosenberg, 30 dicembre 1760; ivi, copia di dispaccio dal Botta al duca di Modena, 3 gennaio 1761; Ivi, copia di dispaccio dal Botta al conte Emanuel Amor de Soria, 3 Gennaio 1761.

268 Come invece indicato in ivi, *Prò Memoria Per Sua Ecc-za il Sig-re Prior Gaet-o Antinori*, 15 dicembre 1760.

269 ASFi, SG, f. 521, ins. 428, *Prò Memoria Per Sua Ecc-za il Sig-re Prior Gaet-o Antinori*, 15 dicembre 1760; Ivi, copia di dispaccio da ignoto al capo del commissariato di guerra Del Riccio, 3 gennaio 1761.

co tempo il problema dell'abbigliamento dei soldati, dato che molti dei prescelti avevano capi di vestiario inservibili alla marcia ed alla campagna.²⁷⁰ Per evitare i già sperimentati problemi dell'eccessiva difformità causata dalla gestione decentrata, venne approvata la soluzione proposta dal primo commissario Stölzlin di «*darsi di nuovo le Giubbe a quelli, che averanno portate le loro trenta mesi finiti, le sottogiubbe, e Cappelli a quelli, che avranno portati tali generi mesi Diciotto, e li Calzoni a quelli che avranno portati un anno li già ricevuti*»,²⁷¹ con la possibilità di derogare a tali limiti di tempo per l'eccessiva usura del capo considerato.²⁷² I rinforzi, comandati sempre dal capitano Gillet, avrebbero seguito lo stesso percorso fatto dalle altre colonne nei due anni precedenti con arrivo previsto a Borghetto il 21 febbraio.²⁷³

Dopo la partenza da Firenze, giunse ordine al reggimento che il comandante della scorta, capitano Gillet, avrebbe dovuto unirsi all'unità per sostituire il capitano Schirmer del 3° battaglione che, non più in grado di servire, avrebbe comandato la scorta per il ritorno verso la Toscana²⁷⁴ accompagnando anche 24

270 ASFi, SG, f. 521, ins. 428, dispaccio del commissario Stölzlin al segretario di guerra Antinori, 13 gennaio 1761.

271 *Ibidem*.

272 Ivi, copia di dispaccio dalla segreteria di guerra al primo commissario Stölzlin, 17 gennaio 1761.

273 ASFi, SG, f. 488, ins. 488, biglietto del segretario de Rasse al segretario di guerra Antinori, 8 gennaio 1761.

274 ASFi, CdR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al colonnello de Thelliers, 9 febbraio 1761, c. 277 v. Il capitano Gillet apprese con sicurezza e non troppa contentezza di dover restare e combattere con il reggimento solo una volta arrivato a destinazione, trasferendoci la sua particolare visione della catena di comando, secondo cui il capitano Schirmer sarebbe stato in qualche modo favorito dal maggiore Dinck e dal capitano Strackwitz, etichettati come i due veri comandanti del reggimento (ASFi, CdGF, f. 1584, camicia *Ufficiali raccomandati tanto per esser promossi nel militare che per avere assegnamenti dalle loro case*, dispaccio del capitano Gillet a ignoto, 13 aprile 1761). Le accuse del capitano si muovono in particolare nei confronti del de Thelliers che «*pour faire venire cette ordre Mr. le Colonel a je vanté que je lui avoit écrit de Florence pour rester a l'armée*» (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 inf., dispaccio del capitano Gillet al Botta, 5 maggio 1761, c. 27 v.). Ciò che maggiormente crucciava il capitano era di non essere stato per tempo informato di tale decisione, per poter provvedere economicamente e materialmente alla campagna. Sappiamo che il colonnello de Thelliers gli offrì del denaro e l'equipaggiamento del capitano Schirmer, che lui rifiutò per recarsi ad Olmütz e scrivere direttamente a Vienna per avere conferma degli ordini ricevuti. Il colonnello scrive di avere anche lui intercesso per il capitano presso il sovrano (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 27 aprile 1761, c. 101 v.), ma fu invece grazie all'intervento del Consiglio di Reggenza informato dal capitano (ASFi, CdR, f. 86, copia di dispaccio dalla Reggenza a Francesco Stefano, 2 maggio 1761) che il so-

soldati da destinare agli invalidi.²⁷⁵ Molto scarse sono le comunicazioni su questo trasporto di reclute, tuttavia la fortuna sembrava non aver abbandonato il capitano Gillet che giunse felicemente a Castelfranco Emilia il 12 febbraio 1761 senza avere nessun disertore e che, pur avendo 14 uomini in arresto per aver tentato di fuggire,²⁷⁶ aveva fatto una recluta durante il cammino oltre ad aver recuperato due uomini non partiti assieme alla colonna.²⁷⁷ Tutto proseguì bene anche a Mantova²⁷⁸ poi più nessuna comunicazione fino alla partenza da Hall in Tirolo il 10 marzo, con tutte le reclute al loro posto.²⁷⁹ Il reggimento, che attendeva con trepidazione i rinforzi, era già uscito dai quartieri d'inverno per portarsi a nord-ovest nella zona di Maidelberg,²⁸⁰ non distante da Jägerndorf. Le reclute arrivarono a destinazione il 10 di aprile in numero di 474 per la morte di tre uomini durante il tragitto, cinque disertati a Linz e 18 lasciati ammalati tra questa città e Brno.²⁸¹

Molte delle reclute ricevute si erano ammalate e molte, a detta del colonnello de Thelliers, erano troppo giovani per sopportare le fatiche di una campagna.²⁸² Avendo ricevuto un numero di rinforzi più basso del necessario, il colonnello riuscì a trovare solo 27 uomini abili per servire da granatieri, costringendolo ad

vano approvò il donativo di 100 ducati per coprire le sue spese (ASFi, CdR, f. 181, rapporto del Consiglio di Toscana, 1° giugno 1761).

275 ASFi, CdR, f. 120, dispaccio da Francesco Stefano al Consiglio di Reggenza, 28 maggio 1761. In ASFi, CdR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al colonnello de Thelliers, 17 aprile 1761, c. 279 v., ne sono indicati 28.

276 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 inf., dispaccio del capitano Gillet al Botta, 12 febbraio 1761, c. 18 r.

277 Ivi, *TABELLA Delle Reclute che marciano in Germania con la loro scorta del Di 12: Febb:o 1761:*, c. 20 r.

278 Ivi, dispaccio del capitano Gillet al Botta, senza data, c. 21 r.

279 Nonostante la morte di tre soldati, la recluta fatta durante il cammino a Firenzuola ed i due soldati reintegrati consentirono di mantenere il numero invariato (Ivi, dispaccio del capitano Gillet al Botta, 10 marzo 1761, c. 23 r.; vedere anche lettera erroneamente inserita tra le carte del trasporto dell'anno precedente in ASFi, SG, f. 519, ins. 369, dispaccio del capitano Gillet a ignoto, 10 marzo 1761).

280 Attuale Dívčí Hrad (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 14 aprile 1761, c. 100 r.).

281 Non conosciamo il destino del cadetto Mangani che era stato lasciato ammalato da qualche parte prima di giungere ad Hall in Tirolo (ASFi, CdGF, f. 1584, camicia *Uffiziali raccomandati tanto per esser promossi nel militare che per avere assegnamenti dalle loro case*, dispaccio del capitano Gillet a ignoto, 13 aprile 1761).

282 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 27 aprile 161, c. 101 v.

abbassare l'organico delle relative compagnie ad 80 uomini ciascuna.²⁸³

Alla fine di aprile il reggimento si trovava a Deutschleuten,²⁸⁴ inquadrato nel corpo del generale Bethlem componendo un cordone da Pless a Silberberg,²⁸⁵ assieme al reggimento ungherese *Batthyany*, a due reggimenti di dragoni, uno di ussari e 4000 croati. Ai primi di maggio si spostò vicino Neisse²⁸⁶ per rimanervi fino ad inizio giugno,²⁸⁷ e ricomparire il 30 luglio a Jägerndorf, subito dopo un incontro ravvicinato con i prussiani,²⁸⁸ poi di nuovo buio fino a metà ottobre, data in cui il reggimento lamentava la mancanza di 781 uomini.²⁸⁹ Facendo parte anche per questa campagna dell'armata di Loudon fu quasi certamente presente anche al vittorioso assedio di Schweidnitz.²⁹⁰ Grazie all'ingegnoso e temerario piano del maggiore Heinrich O'Donnel che conosceva benissimo la fortezza, gli austriaci la assaltarono senza sottoporla ad un assedio classico. L'imponente forza d'attacco costituita da quasi 16.000 uomini investì la fortezza nella primissima mattina del 1° ottobre 1761 ed alla sera era in mani austriache.²⁹¹ Il 3 dicembre il reggimento era entrato nei quartieri d'inverno a Neustadt,²⁹² per la

283 Come da prassi, queste erano state separate dal reggimento per unirsi ai battaglioni di granatieri impiegati dal generale Loudon (Ivi, c. 101 r.).

284 Odierna Dolní Lutyně.

285 La prima località è identificabile con Pszczyna, mentre per la seconda ho riscontrato ben quattro paesi con questo nome, orientati un po' stranamente rispetto al fronte e disposti su una linea troppo lunga da coprire con quelle sole unità (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 27 aprile 161, c. 101 r.).

286 «*je part pour aller joindre le Regiment, qui est au pres de Naise sous les ordre du General Bethlem*» (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 inf., dispaccio del capitano Gillet al Botta, 5 maggio 1761, c. 27 v.)

287 Neustadt, ovvero l'odierna Prudnik, l'8 giugno (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 8 giugno 1761, c. 103 r.), mentre un'altra lettera del capitano Dixon indica la località di Kunthendorf per lo stesso giorno, di difficile identificazione (Ivi, dispaccio del capitano Dixon al Botta, 8 giugno 1761, c. 105 r.).

288 «*Nous avons été attaque hier par l'ennemi a 5. Heures du matin au camp de Cosendorf. il nous avoit pasque surpris nous nous somme retire Bien vite et en bon ordre*» (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 inf., dispaccio del capitano Gillet al Botta, 30 luglio 1761, c. 30 r.).

289 ASFi, CdR, f. 184, rapporto del Consiglio di Toscana, 16 ottobre 1761.

290 Come per l'assedio di Cosel, lo stato di servizio del 1765 di alcuni ufficiali parla della loro partecipazione alla «*surprise de Schweidnitz*» che, molto probabilmente, potrebbe riferirsi al vittorioso assedio di questa piazza, altro evento al quale non era mai stata accostata la partecipazione del *Toscanische* (vedi ASFi, SG, f. 530, ins. 617).

291 DUFFY, *By force of arms*, cit., pp. 323-327.

292 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 187 inf., dispaccio del capitano Gillet al Botta, 19 dicembre 1761, c. 32 r.

prima volta in territorio prussiano, ma la *petite guerre* era appena cominciata, come documentato dalla penna del colonnello de Thelliers.²⁹³

Se la campagna del 1761 fu attiva per i toscani, lo stesso non si può dire per la controparte lombarda. Il reggimento *Clerici*, inquadrato nel corpo del conte Guasco, si unì all'armata austriaca nel maggio 1761 in Sassonia, trascorrendo tutta l'estate a Dippoldiswalde per poi spostarsi a Plauen, sotto il corpo del generale Lamberg senza però partecipare ad alcuno scontro.²⁹⁴

Mentre al fronte si era nel pieno della campagna, a Firenze la Reggenza stava ponderando come poter provvedere altrimenti alla prossima inevitabile richiesta di truppe. Nell'occasione di dover regolarizzare la posizione di 69 soldati del *Toscanische* che non avevano preso capitolazione, pose di fronte agli occhi del sovrano la manifesta impossibilità di continuare ad inviare nuove reclute.²⁹⁵ Un numero incalcolabile di giovani si era dato alla macchia, mettendo in crisi le famiglie, le attività, e rendendo il compito di trovare uomini sempre più arduo per i cancellieri delle comunità. Il Consiglio di Toscana si uniformò alla richiesta del suo omologo granduca e propose al sovrano di cercare entro l'impero le reclute necessarie per ripianare le perdite del reggimento.²⁹⁶ Se al consiglio fosse riuscito di proporre un piano realizzabile, Francesco Stefano avrebbe accettato e avrebbe sollevato la Toscana dall'invio di altri uomini. L'accordo venne trovato ma questo non significò la fine dell'impegno del Granduca: le 850 reclute richieste alla fine della campagna per completare il reggimento sarebbero state fornite dall'Impero, ma i 60.000 fiorini necessari a tale scopo sarebbero stati a carico della Reggenza che avrebbe dovuto ripartirli tra le varie comunità, tramite la cassa del Magistrato dei Nove.²⁹⁷ Somministrare una somma così ingente da parte dei Nove sarebbe stato però un procedimento lento: prima si sarebbe dovuto calcolare la quota da addebitare a ciascuna cancelleria e successivamente procedere all'incasso. Il senatore soprassindaco Roberto de' Ricci propose quindi, per velocizzare la procedura, di prendere in prestito tale somma dalla cassa del Monte Comune, la quale sarebbe poi stata rimborsata con tutta cal-

293 «*hier l'Ennemis c'est avencé sur nous avec trois mille homme, et sorti de Neis, nous sommes avencé aussi il c'est retiré et lui avons fait 12 husard prisonier*» (BAMi, Botta Adorno, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 7 dicembre 1761, c. 108 r.).

294 VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 49.

295 ASFi, CdR, f. 87, copia di dispaccio dal Consiglio di Reggenza a Francesco Stefano, 8 agosto 1761.

296 ASFi, CdR, f. 184, rapporto del Consiglio di Toscana, 16 ottobre 1761.

297 ASFi, CdR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al Consiglio di Reggenza, 31 dicembre 1761, c. 286 r.

ma dalle varie cancellerie per tramite dei Nove.²⁹⁸ L'idea incontrò l'approvazione del sovrano²⁹⁹ e venne sancita infine con motuproprio del 27 maggio 1762.³⁰⁰ La somma totale convertita in Lire toscane ammontava a 187.885 Lire e, mentre la decima parte sarebbe stata pagata dallo "Stato Nuovo" senese, la parte restante sarebbe stata tratta dallo "Stato Vecchio" fiorentino, escludendo espressamente «*la Nazione Ebraica di Livorno, Pisa, e Firenze*» in quanto non interessata dai precedenti invii di reclute.³⁰¹ La prima tranche di pagamento, ammontante a 50.000 Lire, venne versata all'inizio di giugno del 1762 «*per mezzo di recapiti, e Cambiali de' i SS-ri Sassi*»,³⁰² mentre altre 30.000 Lire vennero versate ad inizio luglio.³⁰³ Il sistema di riscossione tra le varie comunità venne però elaborato solo a partire dall'anno successivo. Venne proposto il medesimo accorgimento utilizzato per il finanziamento delle strade, ma includendovi anche le comunità allora escluse,³⁰⁴ effettuando il prelievo avvalendosi della decima granducale, della decima del contado, della decima di Livorno ed ovviamente dalle varie comunità, che si sarebbero accollate la fetta più grossa.³⁰⁵ A testimonianza della modalità con cui ciascuna comunità venne invitata a versare la sua quota, che purtroppo non ci è nota, vi è una circolare a stampa con il nome del destinatario

298 ASFi, CdR, f. 88, copia di dispaccio dal Consiglio di Reggenza a Francesco Stefano, 30 gennaio 1762.

299 ASFi, CdR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al Consiglio di Reggenza, 15 marzo 1762, c. 289 v.

300 ASFi, SG, f. 523, ins. 501, motuproprio 27 maggio 1762.

301 ASFi, NC, f. 3826, *Progetto Per imporre Fi 60=ma pagati dalla Cassa de Nove, et imprestati alla medesima dal Monte Comune*, allegato a copia di ordine del 24 febbraio 1763.

302 La somma era calcolata al tasso di cambio in 16.000 fiorini (ASFi, SG, f. 523, ins. 501, dispaccio del commissario di guerra Stölzlin al segretario di guerra Antinori, 5 giugno 1762).

303 Ivi, copia di dispaccio dalla Segreteria di guerra al primo commissario di guerra Stölzlin, 1° luglio 1762.

304 «*Pontremoli, Fivizzano, Castiglion del Terziere, Pitigliano, Sorana, Scansano, Portoferraio, Isola del Giglio, Terra Rossa*» (ASFi, NC, f. 3826, *Progetto Per imporre Fi 60=ma pagati dalla Cassa de Nove, et imprestati alla medesima dal Monte Comune*, allegato a copia di ordine del 24 febbraio 1763).

305 102.066 Lire 1 soldo e 2 denari del debito complessivo, a seguire la decima granducale con 52.833 Lire e 3 soldi, la decima di Livorno con 18.789 Lire 13 soldi e 3 denari, infine quella del contado con 10.245 Lire 18 soldi e 3 denari. La somma totale di questi importi non raggiunge però quello globale, avanzando 14.838 Lire 5 soldi e 8 denari che doveva «*servire per le Spese, Emolumenti a Ministri e Camerlinghi, che possono importare £6300, come ancora per i Defalchi di Decime, e altro dei quali non si vuol sapere la precisa somma*» (ASFi, NC, f. 3826, *Progetto Per imporre Fi 60=ma pagati dalla Cassa de Nove, et imprestati alla medesima dal Monte Comune*, allegato a copia di ordine del 24 febbraio 1763).

in bianco che doveva servire da informazione per il singolo cancelliere.³⁰⁶ Infine, come corollario della risoluzione, venne emesso un motuproprio che conteneva l'invito al rientro di quanti si fossero rifugiati al di fuori del territorio e della giurisdizione granducale, fossero questi renitenti o meno alla chiamata.³⁰⁷

Il reclutamento entro i territori dell'impero non si rivelò così facile come sperato, se a fine aprile il colonnello de Thelliers non aveva ancora ricevuto alcun rinforzo, ma solo la voce che 170 uomini stavano raggiungendo il reggimento.³⁰⁸ Tornato nuovamente a Jägerndorf a maggio, paradossalmente l'unità stava perdendo uomini invece che aumentarli, ritrovandosi nella tabella di aprile 2271 effettivi, 38 in meno rispetto al mese precedente.³⁰⁹

Quello che doveva essere l'ultimo anno di guerra, iniziò con una serie di cambiamenti diplomatici che minarono il sistema di alleanze tra i due schieramenti. L'Austria perse in un solo colpo l'appoggio della Svezia, ritiratasi dal conflitto il 22 maggio con il trattato di Amburgo, e della Russia, con il completo voltafaccia di Pietro III, asceso al trono alla morte della zarina Elisabetta il 5 gennaio 1762 e passato dalla parte di Federico II il 5 giugno dello stesso anno con il trattato di San Pietroburgo.³¹⁰ Oltre a questo, le enormi spese belliche sostenute dalla Monarchia costrinsero Kaunitz a proporre una riduzione di 20.000 uomini tra gli effettivi totali per la campagna a venire, riducendo ciascun reggimento di due compagnie.³¹¹

La Prussia, pur guadagnando l'appoggio della Russia, perse gradualmente quello britannico; l'entrata in guerra della Spagna prevista entro il maggio 1762

306 ASFi, NC, f. 3822, circolare 14 marzo 1762.

307 ASFi, CR, f. 154, copia di motuproprio 28 gennaio 1762, cc. 148 r.-v. Successivamente il Consiglio chiese di estendere il perdono anche ai soldati disertori, calcolati nel numero di circa 550 (ASFi, CdR, f. 88, copia di dispaccio dal Consiglio di Reggenza a Francesco Stefano, 30 gennaio 1762). Tale perdono fu concesso per tutti coloro che disertarono dal 1° aprile 1758 al dicembre 1761 a condizione che tornassero alla propria unità entro sei mesi dalla pubblicazione del perdono (ASFi, CdR, f. 184, rapporto del Consiglio di Toscana, 26 febbraio 1762). Tale risoluzione venne notificata alla Reggenza con dispaccio del 15 marzo 1762 (ASFi, CdR, f. 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano al Consiglio di Reggenza, 15 marzo 1762, c. 289 v.).

308 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, aprile 1762, cc. 112 r.-113 r.

309 Nonostante 45 nuovi ingressi, il reggimento perse 83 uomini, per la maggior parte trasferiti ad altri reggimenti e morti (Ivi, tabella del reggimento, aprile 1762, c. 116 r.).

310 SZABO, *The Seven Year's War in Europe*, cit., pp. 380-385.

311 Ivi, pp. 379-380. La riduzione non sembra aver interessato il *Toscanische*, che rimase sullo stesso piede di 24 compagnie.

dalle clausole segrete del “Patto di famiglia” con la Francia, avrebbe richiesto un maggiore impegno sul mare ma anche la probabile difesa del Portogallo, ragion per cui un ulteriore coinvolgimento sul continente a fianco della Prussia si sarebbe rivelato oltremodo pesante per le finanze britanniche. A ciò si aggiunsero i sempre più tesi rapporti diplomatici, frustrati dall’ansia di Federico di ricevere prontamente i finanziamenti inglesi e dal crescente sospetto da parte britannica circa le modalità di impiego di quei fondi da parte prussiana, per la paventata esistenza di un accordo segreto con il nuovo alleato russo per aiutarlo nella conquista della Danimarca.³¹² Così il 30 aprile 1762 il Parlamento britannico votò per il taglio ai sussidi di guerra alla Prussia e questa nel luglio 1762, dopo la deposizione e la morte di Pietro III, perse anche l’alleanza della Russia della nuova zarina Caterina II. Ciò nonostante le operazioni militari in Slesia e Sassonia non conobbero sosta pur perdendo notevolmente di intensità. Il reggimento *Clerici*, che si era “riposato” nella precedente campagna, fu molto più attivo e presente nel 1762. Sempre schierato sul fronte sassone, si trovava alle dipendenze del *Generalfeldwachtmeister* Zedtwitz all’estrema ala sinistra delle forze di presidio austriache, posizionate lungo il fiume Mulde da Döbeln a Nossen.³¹³ Fu proprio in questa prima località che le truppe prussiane del principe Enrico condussero un fulminante attacco al campo austriaco, il 12 maggio, con cui riuscirono a catturare lo stesso generale Zedtwitz ed il reggimento *Clerici* perse il colonnello comandante Ferretti e 300 uomini caduti anch’essi nelle mani del nemico.³¹⁴ Durante l’estate non ci è nota la sua posizione ma lo ritroviamo nell’ottobre 1762 a sudovest di Dresda³¹⁵ nell’armata del *General der Cavallerie* Hadik impegnato nel tentativo di scacciare il principe Enrico dalle sue posizioni a Freiberg. Prese parte ai combattimenti del 14 ottobre a Conradsdorff, del 15 a Brand-Erbisdorf,³¹⁶ dove il maggiore Brady si distinse nuovamente,³¹⁷ ed alla

312 Ivi, pp. 385-388.

313 DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 336.

314 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 431. Le cifre riportate da von Branko sono leggermente diverse, attestandosi sui 258 prigionieri tra ufficiali e soldati (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 50).

315 I prussiani vennero prima cacciati da Tharandt il 29 settembre, poi da Braunsdorf ed infine dalle trincee di Spechtshausen, dove il reggimento ebbe 4 morti, 7 feriti e 28 tra prigionieri e dispersi (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 51).

316 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 431.

317 Il maggiore, assieme al tenente colonnello Schwarz del reggimento *O’Kelly*, mosse alla testa di 300 uomini e due compagnie di granatieri con le quali attaccò le posizioni prussiane al di là del fiume Mulde (VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit., p. 52; KAW, MMT0, f. IV B-19). Il passaggio avvenne con forte probabilità appena a nord di

successiva difesa dal contrattacco prussiano il 29 ottobre inquadrato nel corpo di Buttler con il compito di coprire il fianco destro, le spalle dell'armata e le comunicazioni con la forza principale di Hadik.³¹⁸ La giornata non fu favorevole per gli austriaci che persero quanto conquistato due settimane prima ma, attestatisi in posizioni imprevedibili nei dintorni di Dresda, riuscirono a mantenere la città e la loro presenza in Sassonia. Alla fine della campagna è più che probabile che il reggimento si sia acuartierato proprio qui, nuovamente nei dintorni di Dresda.

Nel 1762 il *Toscanische* era tornato nella sua solita zona di operazioni tra Moravia e Slesia nell'armata del *Feldmarschall Leutenant Beck*. Ancora una volta inquadrato nel corpo del generale Drašković, nel giugno 1762 il *Toscanische* rimase occupato in marce e contromarce tra varie località,³¹⁹ per poi formare un cordone assieme a tutto il corpo tra «*Techer*» e «*Joanesberg*».³²⁰ Al reggimento si percepiva in maniera crescente la stanchezza degli uomini, le continue marce e ritirate avevano fiaccato il morale e molte reclute, ma anche i veterani, presero la via della diserzione ed espressero il desiderio di voler tornare a casa.³²¹ Le comunicazioni si interrompono fino a dicembre, quando oramai il reg-

Freiberg, nell'ala destra dello schieramento austriaco, avanzando da Conradsdorf verso le posizioni prussiane al di là del fiume a Tuttendorf (DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 379).

318 DUFFY, *By force of arms*, cit., pp. 385-390.

319 Il principale testimone, il colonnello de Thelliers, racconta di come nel loro settore le mire prussiane verso *Lobschitz* (probabilmente Leobschütz-Głubczyce) avessero obbligato gli austriaci ad abbandonare Ratibor (Racibórz) per accamparsi a *Catches* (Katschitz- Kaczyce?). Pare che qui abbiano aspettato in ordine di battaglia l'attacco prussiano dalle nove di mattina a mezzanotte, ma i nemici si erano accampati «*entre Laewitz et Petervitz*» (la seconda è l'unica ad essere identificabile, probabilmente con Petrowitz-Petrovice u Karviné, a meno di dieci chilometri dalle posizioni austriache). Non potendo attaccare le posizioni prussiane per la loro posizione favorevole, le truppe austriache si ritirarono la notte del 20 giugno per attestarsi sulle alture di *Bleichwitz* (potrebbe trattarsi di Bładnitz-Blatnice, 20 chilometri circa a sud-est della precedente posizione). È proprio questa la località di provenienza del dispaccio contenente le notizie (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 23 giugno 1762, c. 117 r.).

320 La prima località non è individuabile mentre per la seconda potrebbe valere come riferimento la località di Jansky Vrch già individuata ed accoppiata a questo nome. Parrebbe ancora più plausibile per la notizia data dal colonnello de Thelliers della cattura del generale Drašković avvenuta a Frankenstein in Schlesien, odierna Ząbkowice Śląskie, a circa 30 km a nord da tale località (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 23 giugno 1762, c. 117 v.). Il *Feldmarschalleutenant* guidava un raid di cavalleria austriaco a Lampersdorf il 14 giugno, in quello che probabilmente oggi è il piccolo paese di Grodziszczce (DUFFY, *By force of arms*, cit., p. 341).

321 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 12 luglio 1762, c. 119 r.

gimento aveva raggiunto i quartieri d'inverno di Freidenthal,³²² una città spremuta dal passaggio dell'armata principale austriaca durante la scorsa campagna e dove non si riusciva a trovare nemmeno la paglia sufficiente per far dormire gli uomini.³²³

Dopo più di sei anni di guerra non erano solo gli uomini ad essere stanchi; tutti gli stati belligeranti iniziavano a cercare con maggiore decisione una risoluzione a questo conflitto che, come mai prima d'ora, aveva prosciugato le loro risorse umane e finanziarie. Il 3 novembre 1762 Spagna, Francia ed Inghilterra furono le prime ad accordarsi con i preliminari di Fontainebleau, seguiti il 10 febbraio 1763 dalla definitiva pace di Parigi.³²⁴ Sempre a novembre Prussia e Austria si accordarono per un cessate il fuoco in Slesia e Sassonia ed i colloqui di pace presero il via alla fine di dicembre ad Hubertusburg, con la stipula della pace definitiva il 15 febbraio 1763.³²⁵ Terminate le operazioni militari, le truppe attesero la fine dell'inverno prima della smobilitazione e del ritorno alle loro guarnigioni. Pare che nonostante le grandi difficoltà nel mantenere un organico sempre completo Francesco Stefano non ebbe di che lamentarsi per la condotta del reggimento toscano,³²⁶ mentre il reggimento *Clerici* non pare abbia ricevuto particolari encomi.³²⁷

Il *Toscanische* iniziò probabilmente la marcia di ritorno verso il Granduca-to alla fine di marzo del 1763,³²⁸ suddiviso in due colonne per un totale di cir-

322 Dovrebbe riferirsi a Freudenthal, odierna Bruntál.

323 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 15 dicembre 1762, c. 120 r.

324 La Francia perse definitivamente tutti i suoi possedimenti continentali in Nord America a favore di Inghilterra e Spagna oltre alla sua presenza in India (HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 346).

325 Il ritorno allo *status quo ante* sancì il definitivo fallimento di tutti i propositi austriaci di restituzione della Slesia e di annientamento della potenza prussiana (HOCHEDLINGER, *Austria's wars of emergence*, cit., p. 346).

326 ASFi, *Lorenzi*, f. 78, minuta di lettera del conte Lorenzi al signor du Chatelet, 14 giugno 1763.

327 Per tutti i reggimenti italiani, riconoscimento postumo, esagerato, nazionalista ed antiaustriaco tributa loro Giuseppe Conti: «Si dovevano ad essi ed agli altri italiani di Lombardia le vittorie riportate dalle truppe austriache, che prima ne avevan toccate senza pietà e misericordia. Questa soddisfazione almeno la vogliamo avere!» (CONTI, *Firenze dopo i Medici*, cit., p. 434).

328 Interpretando le parole del conte di Firmian che scriveva in data 13 aprile: «*Essendomi arrivato sin da due Settimane sono l'avviso dalla Corte del ritorno delle Truppe Imperiali Toscane in Italia*» (ASFi, SG, f. 526, ins. 539, dispaccio del conte di Firmian al Botta, 13 aprile 1763).

ca 2500 uomini,³²⁹ che già ad inizio aprile stavano attraversando l'attuale Austria.³³⁰ Per la precisione la lista del marzo 1763 calcola la forza del reggimento in 2712 effettivi, stato maggiore compreso.³³¹ Il 22 aprile, con un organico ridotto a 2613 teste, il colonnello de Thelliers sperava di essere a Mantova per il prossimo 25 maggio.³³² A differenza di quanto avvenuto per la partenza, il mantenimento delle truppe da parte austriaca perdurò fino all'arrivo al confine del Granducato.³³³ Il 19 maggio la colonna del colonnello era a Trento, ma doveva fronteggiare il problema delle malattie e delle giovani reclute tedesche, affette dalla "*Consumtion*", che le portava a disertare in buon numero.³³⁴ Ammalati ed equipaggiamenti della prima colonna vennero imbarcati sull'Adige e giunsero per primi a Mantova il 20 maggio, con a seguire nei due giorni successivi quelli delle altre due colonne.³³⁵ I soldati in marcia sarebbero arrivati rispettivamente il 23, 26 e 29 maggio, dove avrebbero atteso cinque giorni le monture in arrivo dall'Austria.³³⁶ L'ultima tabella disponibile del reggimento, datata maggio 1763, registra la presenza di 2540 uomini.³³⁷ In tutto l'arco della marcia fino a quest'ultima rilevazione, erano morti a causa delle malattie 101 uomini, mentre i disertori erano stati 122, curiosamente in maggioranza con nomi italiani più che stranieri.³³⁸ Le colonne ricevettero il mese di paga promesso dalla cassa militare asburgica una volta varcati i confini granducali a Firenzuola,³³⁹ e rientra-

329 Ivi, dispaccio dal Botta al cardinale Spinola, 8 maggio 1763.

330 Il colonnello de Thelliers fa riferimento alla sosta di una delle due colonne, il 5 aprile a *Weidhoffen*. Esistono due località in Austria con tale nome (Waidhofen an der Thaya e Waidhofen an der Ybbs) ma, non conoscendo la marcia-rotta delle colonne e considerando come probabile il percorso già effettuato dalle scorte delle reclute di ritorno in Toscana, sono entrambe lontane dalla rotta che solitamente intraprendevano (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 6 aprile 1763, c. 121 r.).

331 KAW, Pers., MLST, f. 11322, ins. 1763.

332 La località da cui scrive, *Saint Vait*, non è semplice da identificare con il gran numero di *Sankt Vait* esistenti in Austria (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 22 aprile 1763, c. 124 r.).

333 ASFi, SG, f. 526, ins. 539, copia di dispaccio del Botta al conte di Firmian, 19 aprile 1763

334 BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colonnello de Thelliers al Botta, 19 maggio 1763, c. 126 r.

335 ASFi, SG, f. 526, ins. 539, dispaccio del generale Cavalieri al Botta, 20 maggio 1763.

336 *Ibidem*.

337 KAW, Pers., MLST, f. 11322, ins. 1763.

338 *Ibidem*.

339 Così il colonnello giustifica la scelta: «*Mais ont pas voulu qu'on le distribue icy, crainte de la desertion, et par ce que le vin est a bon prix, et il vaut mieux que cet argent reste en Toscane, que de le dependre sur le bollonois*» (BAMi, *Botta Adorno*, f. X 223 inf., dispaccio del colon-

rono a Firenze il 7, 10 e 13 giugno 1763.

Il reggimento *Clerici* invece non fu rispedito in Ungheria, ma raggiunse il battaglione che dal 1759 si trovava di guarnigione stabile in Lombardia, acquarterandosi a Cremona.³⁴⁰

Elaborare un bilancio delle perdite per entrambe le unità è forse la parte più difficoltosa. Alla fine del conflitto il totale degli uomini incamminatisi dalla Toscana verso l'armata austriaca sarà di 4496,³⁴¹ restando tuttavia impossibile calcolare le reclute fatte direttamente dal reggimento durante questi anni, oltre che quelle ingaggiate nell'Impero durante il 1762. Per un calcolo delle perdite non possiamo che affidarci a dati frammentari, non disponendo di tutte le tabelle per ogni mese di servizio, con solo gli anni 1760 e 1761 tra i meglio documentati ancorché parzialmente. È necessario inoltre aggiungere che le tabelle inviate in Toscana e quelle redatte per il commissariato di guerra austriaco riportano a volte cifre differenti, anche se di poco, l'una dall'altra. Probabilmente perché, analizzando bene le date di redazione, quelle inviate in Toscana si riferiscono ad un periodo non corrispondente all'intero mese ma dalla fine del precedente a quello del successivo (ad esempio 25 gennaio-25 febbraio), a differenza di quelle austriache che di solito contemplanò il mese nella sua interezza. Affidarsi alle tabelle è stato da Christopher Duffy giudicato un mezzo meno autorevole ed affidabile, dato che oltre alla casualità legata al numero di *musterlisten* effettivamente ancora esistenti, le categorie che servono per indicare le perdite non sono assolute, pur articolandosi a volte in minuziose ma ambigue sottocategorie che identificano le circostanze della perdita.³⁴² Tuttavia le cifre raccolte dall'*Hofkriegsrat* su cui si basano i calcoli di Duffy non saranno state autoprodotte da quell'ufficio, ma avranno sicuramente avuto origine dallo spoglio delle *mustertabellen*. Raccogliendo dunque quanto rimasto tra le carte della Segreteria di Guerra, quelle del Botta e quelle del *Kriegsarchiv* ho scelto di utilizzare come periodo di analisi una forbice di tempo che si estende dal primo ingresso degli uomini nell'armata austriaca, ivi compreso quello degli altri trasporti di reclute, fino all'ultima tabella disponibile del maggio 1763.³⁴³ Ne risultano tra i

nello de Thelliers al Botta, 3 giugno 1763, c. 128 v.).

340 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 429.

341 ASFi, SG, f. 488, ins. 536, biglietto del segretario di guerra Stölzlin, senza data. Lo stesso documento è riportato in ZOBEL, *Memorie economiche e politiche*, Vol. II, cit., *Sommario di documenti ufficiali*, documento LIX, p. 135.

342 DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 434.

343 Le registrazioni disponibili, tra tabelle ed informazioni scritte nei dispacci, coprono grossomodo i seguenti mesi: marzo 1758; aprile 1758; gennaio 1759; febbraio 1759; novembre

1022 ed i 1010 morti, tra i 514 ed i 516 disertori³⁴⁴ e solo 70 prigionieri di guerra,³⁴⁵ 58 dei quali morti durante la cattività.³⁴⁶

Le cifre non sono ovviamente complete né tantomeno corrette al millesimo, tuttavia ci danno una buona indicazione circa la durezza delle condizioni di vita di un reggimento in campagna. Sui morti potremmo aprire un'altra parentesi sulla causa effettiva che, non venendo quasi mai specificata, non consente di distinguere quanti cadessero sui campi di battaglia, a seguito delle ferite o per le malattie. È però assai probabile, dando uno sguardo alle liste sopravvissute che ci mostrano il picco della mortalità durante i mesi invernali, che la maggioranza dei caduti si ebbero a causa delle malattie.

Bruno Mugnai indica le perdite globali del reggimento in 1542 uomini,³⁴⁷ una cifra che non si allontana di molto dai 1596/1606 calcolati in base alle informazioni sopravvissute. Christopher Duffy, citando una lista contenuta nel fondo *Hofkriegsrat* del *Kriegsarchiv*, ha invece riportato in 3011 il totale delle perdite toscane, suddiviso in 57,09% per ferite e malattie, 28,46% per diserzione, 7,67% dispersi ed invalidati, 4,71% uccisi in azione, ed il 2% prigionieri.³⁴⁸ Anche se la cifra sembrerebbe troppo alta, pari alla quasi totalità degli uomini partiti da Firenze, non bisogna dimenticare che oltre alle reclute toscane che prima dell'inizio di ogni campagna raggiungevano il reggimento, le singole compagnie continuavano costantemente a trovare nuovi rimpiazzi e altri soldati austriaci venivano trasferiti da altri reggimenti nel *Toscanische* per rinforzarlo, ragion per cui il numero di uomini passati in organico fu ben più alto del nucleo di 4496 uomini provenienti dal Granducato.

Per le diserzioni la cifra incompleta da me presentata permette di effettuare un solo calcolo parziale attestandosi su di una media di circa 85 disertori l'anno

1759; febbraio-giugno 1760; agosto-settembre 1760; novembre 1760-marzo 1761; maggio-agosto 1761; ottobre-dicembre 1761; aprile 1762; novembre 1762-maggio 1763.

344 I dati sulla diserzione sono più difficili da conteggiare, perché il disertore può costituire una perdita solo temporanea. Questi infatti possono tornare od essere ricatturati per poi essere reintegrati nei ranghi. Sempre dal confronto tra le tabelle rimaste, sono riuscito a risalire a circa 123/125 disertori rientrati nei ranghi.

345 Quanto detto per i disertori vale anche per i prigionieri di guerra, dato che molti riuscivano a scappare ed a tornare nei propri ranghi oppure venivano scambiati con altri prigionieri.

346 Presso il *Kriegsarchiv* esiste un registro redatto alla fine della guerra con i nomi di tutti i soldati austriaci, divisi per reggimento, morti durante la prigionia (Vedi per il caso del *Toscanische KAW*, FA, AA, *Bucher* 5-2, pp. 728-730).

347 MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 96.

348 DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 434.

per sei anni. Christopher Duffy citando sempre fonti del *Kriegsarchiv* ha calcolato in 857 il numero di disertori totali del *Toscanische*,³⁴⁹ cifra più che plausibile in base al trend osservato nelle tabelle e assolutamente nella media per molte unità del tempo.³⁵⁰ Tuttavia non è specificato se nel calcolo siano stati inclusi o meno i trasporti di reclute o si riferisca solo all'unità sul campo.

Per quanto riguarda il reggimento *Clerici* una ricostruzione affidabile del tasso di perdite è ancora ben lontana dal potersi completare. I documenti rimasti presso il *Kriegsarchiv* ammontano a pochissime tabelle e parte delle cifre ci vengono indirettamente da von Branko. A ciò si aggiunge la particolare dislocazione del reggimento, con due soli battaglioni al fronte ed uno di stanza in Lombardia a partire dal 1759. Se ciò può rivelarsi utile per confrontare la situazione di un battaglione di presidio ed uno impiegato al fronte, non lo è ai fini della ricostruzione delle perdite totali subite dal reggimento in campagna. Per i battaglioni al fronte disponiamo solo delle tabelle di febbraio e luglio 1762, che prendono in considerazione la prima il periodo 14 dicembre 1761-23 febbraio 1762, mentre la seconda copre il restante periodo fino al 3 luglio. Se analizziamo le forbici di tempo qui considerate, il reggimento ebbe nella prima 235 disertori e 319 morti,³⁵¹ mentre nella seconda 89 disertori, 92 morti e 334 prigionieri³⁵² totalizzando nel primo semestre del 1762 324 disertori, 411 morti e 334 prigionieri, quasi 1069 uomini in meno in sei mesi. Duffy, nella sua stima delle perdite per reggimento, raggruppa le unità di fanteria austriache riportando un calcolo medio unitario per tutto il periodo della guerra, pari a 3711 uomini di cui il 22,81% per prigionia, l'11,35% uccisi in azione, il 32,72% morti per malattia, il 21,73% per diserzione ed infine l'11,36% tra dispersi ed invalidati. Solo il numero dei disertori è stato estrapolato sempre da Duffy per un totale di 974 nell'arco di tutto il conflitto.³⁵³ Questa cifra, se letta alla luce delle diserzioni subite dal reggimento nell'arco di sei mesi qui presentati, sembrerebbe piuttosto

349 Ivi, p. 446.

350 Nell'esercito francese André Corvisier indica, portando come esempio il reggimento *Vivarais* su di un arco di tempo ben più esteso dal 2 luglio 1716 al 31 marzo 1749 e con le dovute riserve, una media del 4,4% degli effettivi passati all'8,8% nel periodo 1753-1763 (Vedi CORVISIER, *L'armée française*, Vol. II, cit., p. 737). Nell'esercito prussiano, nell'arco della guerra dei sette anni, si stima che abbiano disertato quasi 70.000 tra ufficiali e soldati (DUFFY, *The army of Frederick the Great*, cit., p. 85). I dati riportati da Sabina Loriga per l'esercito piemontese riguardano soltanto i soldati volontari nazionali (Sabina LORIGA, *Soldati. L'istituzione militare nel Piemonte del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1992 p. 141).

351 KAW, Pers., MLST, f. 3886.

352 *Ibidem*.

353 DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 446.

improbabile ma la frammentarietà dei dati disponibili non consente una totale smentita di quanto raccolto da Duffy. Il calcolo per il solo *Clerici* riporta invece una percentuale di perdite totali superiore del 51,6% rispetto alla media, mentre addirittura del 150,3% per il numero di invalidi e dispersi e del 22,9% per le diserzioni.³⁵⁴

Se, in conclusione, proviamo a fare un confronto tra i pochi dati del *Clerici* con i due periodi meglio documentati dell'unità toscana, si notano delle sostanziali discrepanze. Ad esempio dal febbraio al giugno 1760 compresi il *Toscanische* ebbe 15 disertori e 82 morti, mentre tra novembre 1760 e marzo 1761 80 disertori³⁵⁵ e 51 morti.³⁵⁶ Sarebbe stato più corretto poter eseguire un confronto nello stesso periodo di tempo, ma le informazioni rimaste a disposizione costringono al compromesso. Le cifre, non mi stancherò mai di ripeterlo, sono da prendere con le dovute cautele e possono dipendere da momenti o contingenze differenti e con così poche informazioni un confronto può solo condurre a delle supposizioni ma non portare a delle conclusioni definitive.

354 Ivi, p. 436.

355 73 se prendiamo come base i dati forniti dal *Kriegsarchiv*.

356 34 se prendiamo come base i dati forniti dal *Kriegsarchiv*.

5. Essere ufficiali, essere soldati

5.1. Chiarificare gli intenti

La sostanziale diversità cetuale tra truppa e comandanti è antica come la storia umana. Senza scomodare gli esempi più antichi, la differenza tra i *milites* ed i *pedites* medievali continua a sussistere anche nel XVIII secolo. Sebbene la cavalleria fosse per tradizione la branca di esclusiva pertinenza nobiliare, l'avvento degli eserciti di massa ed il cambiamento delle tecniche militari non bastò più a definire chi combatteva a cavallo come nobile a prescindere. La gerarchizzazione della struttura degli eserciti riallocò tra fanteria e cavalleria la nobiltà combattente, riservando sempre e comunque a quest'ultima la stessa posizione di preminenza posseduta nella società. La galassia della truppa e dei sottufficiali rimase pressoché di esclusiva pertinenza del popolo, ma già nel XVIII secolo iniziavano ad aprirsi le prime posizioni tra i ranghi degli ufficiali per i più capaci ed esperti. Pur essendo ancora ben lontani da quel fenomeno che solo l'esercito napoleonico porterà alla massima espansione, già in questi anni un bravo sergente con qualche anno di esperienza alle spalle poteva sperare di diventare ufficiale. Il grande sconvolgimento delle campagne militari, se dal punto di vista organizzativo e sociale manteneva salde seppur con qualche riserva le differenze tra soldato e superiore, agiva senza dubbio da grande livellatore sul piano dell'esperienza. La fame, il freddo, la fatica, la paura ed il nemico erano presenti tanto per il soldato quanto per l'ufficiale. Schierati in linea di battaglia od in una trincea al di sotto delle mura di una fortezza, la posta in gioco era la medesima per entrambi: la vita.

Bene prezioso ed irrinunciabile, che molti uomini per propria volontà o per costrizione mettevano a rischio. Ma perché? Cosa spingeva l'artigiano ad abbandonare la sua professione, il giovane inesperto di qualsiasi attività, il piccolo nobile di provincia o della grande città a mettere a rischio la sua sicurezza per servire il suo sovrano? Entrare nella mentalità di una moltitudine di persone definite come "virtualmente silenziose" da Duffy¹ e che raramente hanno lasciato qualche traccia dietro di loro ha il sapere della sfida impossibile, in questo caso purtroppo destinata a rimanere tale. Per questo dobbiamo forzatamente fare

1 DUFFY, «Recruitment and mentality in the army of Maria Theresa», cit., p. 93.

ricorso a quanto la storiografia di settore ha provato ad annoverare tra le molle più probabili dell'agire umano. In un periodo in cui la parola nazionalismo non esisteva ancora la storiografia tradizionale ha provato ad imbrigliare con varie generalizzazioni queste motivazioni, prediligendo spiegazioni materiali quali la possibilità di arricchirsi, la fuga dalla fame, dagli stenti o da un lavoro che non restituiva i frutti sperati. Non vi è compito più arduo dell'interpretare le intenzioni umane senza testimonianze e, nel caso dei soldati, globalmente se ne contano davvero poche, nessuna nel caso del *Toscanische* e del *Clerici*. Per tentare di dare almeno un inquadramento sociale di massima dobbiamo esaminare, smontare e confrontare ogni informazione che è possibile ricavare da quelle lunghe, spesso confliggenti, ma preziosissime liste di rivista dei reggimenti. Quando non vi sono, come è capitato, dati contrastanti tra di loro su di un singolo soldato è possibile risalire, ed a volte anche solo supporre, a molte preziose indicazioni che vanno al di là dell'anagrafica.

5.II. *Gli ufficiali del Toscanische, gli ufficiali del Clerici*

L'Italia del XVIII secolo è riconosciuta come un territorio in cui la carriera militare non costituiva la scelta più remunerativa per la nobiltà.² Questo è vero per gran parte degli stati italiani, fatta esclusione per il Piemonte e la Repubblica veneta; tuttavia grandi eserciti come quello di casa d'Austria potevano ancora costituire un polo attrattivo per molti rampolli delle famiglie italiane, anche per un territorio come la Lombardia, in cui si stava inevitabilmente diffondendo la stessa disaffezione per le armi già presente in gran parte della penisola.³

Rivolgendosi all'analisi della provenienza non ci stupisce che, per la natura di reggimento nazionale italiano, la maggior parte degli ufficiali del *Clerici* provenisse dalla Lombardia.⁴ Su 124 ufficiali di cui è stato possibile accertare l'origine almeno a livello di stato, 59 provengono dalla Lombardia con una premi-

2 Vedi ad esempio André CORVISIER, *Armées et sociétés en Europe de 1494 à 1789*, Paris, Puf, 1979, pp. 87-109; HANLON, *The twilight of a military tradition*, cit.

3 Nell'Impero asburgico era la sola nobiltà di corte austriaca, data la sua vicinanza allo scranno imperiale, a non poter esimersi completamente dai propri impegni militari, per non rischiare di compromettere la sua posizione. Infatti tutte le famiglie più importanti dell'aristocrazia boema, austriaca ed ungherese hanno o reggimenti con il proprio nome o esponenti tra i gradi più alti dell'armata austriaca (HOCHEDLINGER, «I generali dell'imperatore», cit., p. 471).

4 Le uniche altre cifre esistenti sono state riportate sommariamente da Duffy e riguardano globalmente i due reggimenti lombardi (DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 72).

nenza assoluta della città di Milano, seguita con grande distacco dagli altri capoluoghi.⁵ Il numero più consistente a seguire proviene dai territori dell'Impero asburgico, per un totale di 23 uomini, con gli austriaci a fare da capofila, seguiti con un certo distacco dagli ungheresi.⁶ Con una certa sorpresa il terzo gruppo più numeroso di ufficiali proviene dai più grandi vicini del vecchio ducato di Milano, la Repubblica di Venezia ed il Regno di Sardegna. Sono infatti 11 i sudditi della Serenissima e 9 quelli di casa Savoia a vestire l'uniforme bianca austriaca.⁷ Le restanti nazionalità sono lo specchio di quella fluttuazione umana causata dagli stravolgimenti politici che hanno contraddistinto l'Europa del XVIII secolo. I sei ufficiali provenienti dal Regno di Napoli e Sicilia ed in servizio all'inizio della guerra, hanno probabilmente iniziato la loro carriera militare durante la breve dominazione asburgica,⁸ mentre i cinque ufficiali di origine spagnola, tre dei quali catalani, sono probabilmente esponenti di famiglie rimaste fedeli a Carlo VI. I due uomini di origine irlandese, i capitani barone Butler e Joseph de Brady, fanno sicuramente parte di quella costante e persistente *tranche* di immigrati irlandesi che per ragioni politiche e religiose rinfoltì l'ufficialità di molti stati del continente europeo. Curiosa è la presenza di un britannico, il capitano John de Minife, che sostituì il dimissionario conte Pietro Verri al comando della sua compagnia. In netta minoranza vi sono due ufficiali di origine prussiana, mentre uno ciascuno provengono da Modena, Parma, Francia, Stato Pontificio e Toscana.

Nel *Toscanische* la multinazionalità è assai meno marcata. Nel pieno sviluppo della cosiddetta "delorenizzazione" individuata da Alessandra Contini,⁹ su 106 ufficiali con provenienza accertata 50 hanno origine in Toscana, mentre 34 hanno radici lorenese. Tra gli ufficiali toscani non è affatto sorprendente notare come la maggioranza di questi provenisse dalla capitale, Firenze, che stacca

5 Milano 42, Pavia 7, Como 3, Mantova 3, Lodi 2, Cremona 1, città non identificata 1.

6 Austria 8, Ungheria 3, Boemia 2, Paesi Bassi Austriaci 2, Reich 2, Slesia 2, Belgrado 1, Contea di Gorizia 1, Tirolo 1, Trieste 1.

7 Sul movimento della nobiltà sabauda in area germanica vedi Paola BIANCHI, *Sotto diverse bandiere. L'internazionale militare nello Stato sabauda d'antico regime*, Milano, Franco Angeli, 2012.

8 Il capitano tenente de Micale nel 1760 se ne va da 35 anni, il sottotenente Corona approda al reggimento nel 1753 con già 40 anni di servizio alle spalle, mentre i capitani de Rivas e d'Orofino sono rispettivamente classe 1702 e 1701. Il capitano marchese Matha ed il sottotenente marchese Valera fanno invece il loro ingresso nel servizio asburgico solo negli anni '40, probabilmente seguendo la loro famiglia rimasta fedele alla casa d'Austria.

9 CONTINI, «Gli uomini della Maison Lorraine», cit., p. 241.

di molto tutti gli altri capoluoghi del Granducato.¹⁰ Fermo restando che tutte le posizioni di comando a livello di stato maggiore o di compagnia erano pur sempre occupate da ufficiali nati nel piccolo ducato o comunque non in Toscana, cominciano a riguadagnare spazio soprattutto nel corso della guerra i graduati del Granducato.¹¹ Gli ufficiali lorenesi giunti in Toscana erano in larga parte veterani che avevano già esperienza di combattimento nell'esercito austriaco, a testimonianza del movimento di uomini tra Lorena e Impero asburgico. Tra questi il capitano Henry Dixon, che aveva servito come alfiere e tenente durante la guerra di successione austriaca per poi essere nominato capitano in Toscana nel 1747.¹² Il veterano di ferro François Antoine Maynhard aveva servito in Corsica sotto il generale Wachtendonck, si era distinto nelle battaglie di Parma e Guastalla nel 1734, era veterano delle campagne d'Ungheria ed ancora in azione in Slesia, con l'armata del Reno e in Italia durante la guerra di successione austriaca.

Al terzo posto seguono i provenienti dall'Impero asburgico con 12 elementi,¹³ mentre la restante parte è composta da tre ufficiali dallo Stato Pontificio, due napoletani, due provenienti dalla Repubblica di Genova, uno ciascuno per Spagna, Ducato di Parma e Baviera.

Una delle caratteristiche più evidenti riscontrabili è il ricorrere di ufficiali con lo stesso cognome, che sta ad indicare la presenza di vere e proprie famiglie di militari. Nel *Toscanische* sono sicuramente i De Ferra a costituire l'esempio più lampante, con ben quattro membri della famiglia: Juan, il capostipite, tenente colonnello nello stato maggiore regimentale, nonché comandante del 3° Reggimento in Toscana; il fratello Miguel, capitano dei granatieri; i due figli del tenente colonnello, Juan e Antonio, rispettivamente sottotenente nella compagnia dello zio Miguel e alfiere nella compagnia di un altro capitano spagnolo, José Ponz de Leon. La storia del capostipite, tracciabile tramite alcuni indizi, ci restituisce sicuramente la figura di un militare di carriera che seguì il destino della casa Asburgo arruolandosi nell'esercito austriaco e servendo a Napoli ed in Ungheria, luogo di nascita dei suoi due figli. Anche il cognome La Tour è diffuso, sebbene non sia stato possibile identificare la parentela tra gli individui: i

10 Firenze 18, Siena 4, Livorno 4, Pisa 4, Portoferraio 3, Arezzo 2, Prato 2, San Miniato 2, Aulla 1, Colle Valdelsa 1, Montecarlo 1, Montecatini 1, Pistoia 1, Pontremoli 1, San Casciano 1.

11 Alla partenza del reggimento da Firenze i comandanti di compagnia non nati nel Granducato erano 21 su 24. Al novembre 1762 i non originari della Toscana erano scesi a 18 su 24.

12 BAMi, Botta Adorno, X223Inf., dispaccio del capitano Dixon al maresciallo Botta Adorno 8 giu. 1761, c. 105r.

13 Austria 8, Ungheria 2, Reich 2.

due cadetti Leopold e François ed il tenente sempre di nome François. Il tenente Sebastian Rieder, originario dell'Alta Austria, ha nel reggimento come cadetto il proprio figlio Ignatz, nato a Firenze, mentre il sottotenente Franz Schmidt e l'alfiere Joseph sono entrambi figli del quartiermastro Schmidt del 2° reggimento, rimasto in Toscana.

Anche per il *Clerici* si osserva la presenza di cognomi ripetuti, ma per nessuno di questi è stato possibile ricostruire la parentela esistente tra gli individui. Così, per citarne alcuni, è per il capitano Antonio conte Besozzi e l'alfiere Vittore Annibale Besozzi, per l'alfiere Sante ed il cadetto Battista entrambi conti Buzzacarini di Padova, per i sottotenenti Carlo e José de Sans e per il sottotenente Francisco ed il tenente Gabriel marchesi Garzia.

Caratteristica che ovviamente accomuna tutti gli ufficiali, come si ha modo già di notare dai legami familiari, è la provenienza da famiglie nobili, più o meno ricche e blasonate. Spesso il nome dell'ufficiale viene accoppiato al titolo o dotato della particelle *de*, caratteristica che aiuta ad identificare con certezza l'origine nobiliare del soggetto. Nel *Toscanische* sono riconoscibili molti cognomi di note famiglie toscane tra le quali Pitti, Ximenes, Bourbon del Monte Santa Maria, Malaspina, Guazzesi, Petrucci e così via. Ma sono presenti anche famiglie di altre città italiane, come quella rappresentata dal capitano Alfonso Naldi, una tra le più antiche casate di uomini d'arme di Faenza, e dall'Europa, come il tenente barone Karl Wymar, originario della Westphalia. Tra i lorenensi troviamo i già citati conti de la Tour, i baroni de Thelliers, i conti Mauleon, i baroni de Bretton ed il sottotenente François Hyacinte Oriot conte d'Aspremont, cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, il quale dichiarava di «*avere, godere, e possedere unitam.^e con altri due suoi Fratelli piu Feudi, e Beni, cioe, di Tilliambois, di Couvouvre, e di Menancourt; e che la parte a Lui spettante, ascende a Lire quattromila di Lorena, che a mon.^a fior.^a sono S 502*». ¹⁴

Sebbene Verri identificasse solo pochi veri nobili tra l'ufficialità,¹⁵ nel *Clerici* la nobiltà lombarda è ben presente. Oltre ovviamente al conte Verri troviamo vari nomi della nobiltà milanese come i Balbi, i Bonanomi, i Grassi, i Taverna, i Tosi, i Gallarati, i marchesi Corio, i marchesi de Roma, i conti Cravenna, i marchesi Garzia, i marchesi Regibus, i conti Saccego, i Visconti, i Fumagalli ed i conti Messeratti. Anche le famiglie del territorio lombardo sono rappresentate: i marchesi Palazzi di Castiglione d'Adda, i marchesi Zucchelli di Cremona, i Vignati di Lodi, i marchesi Strozzi ed i conti Bardini di Mantova, i Fantoni

¹⁴ ASFi, CdR, f. 77, supplica del sottotenente d'Aspremont, senza data.

¹⁵ VERRI, *Memorie sincere*, cit., p. 37.

ed i baroni Valentiniani di Pavia. Tra la nobiltà imperiale troviamo i baroni von Keller, i tirolesi baroni von Boul, i boemi baroni von Schmidl, i goriziani conti Attems. Anche gli altri ufficiali provenienti da fuori del territorio imperiale sono ascrivibili al ceto patrizio delle proprie zone: i baroni Butler dall'Irlanda, il napoletano marchese Matha, gli Sburlati di Acqui, i Bazzetta di Novara, i Ferri di Saluzzo, i conti Pernigotti di Tortona, i marchesi Valera di Palermo, i marchesi Garzia dall'Aragona, i marchesi Obizzi di Crema, i già citati conti Buzzacaroni di Padova, i Bernardi di Verona, i Ferreri di Bologna, i Mariscotti di Siena.

Oltre al rango ed al di là della provenienza, ciò che accomunava la grandissima parte della comunità degli ufficiali era la lingua franca del XVIII secolo, il francese. Gli ufficiali austriaci erano ovviamente, a causa della natura multiculturale delle truppe asburgiche, i più poliglotti. Per gli ufficiali italiani inquadrati nei reggimenti "tedeschi" dell'armata austriaca l'apprendimento della lingua tedesca era essenziale¹⁶ e Maria Teresa tentò invano di imporne la conoscenza come requisito base per l'arruolamento, almeno in queste unità.¹⁷ Nei reggimenti nazionali, come quelli ungheresi, valloni o italiani, possiamo solo supporre che la lingua d'uso fosse perlomeno quella del nucleo più ampio dei componenti.¹⁸ Purtroppo, per gli ufficiali del *Clerici* non ho potuto confermare il grado di plurilinguismo, ma per quelli toscani mi è stato possibile grazie ad un "personale" di tutti gli ufficiali risalente 1765.¹⁹ Sono ovviamente gli stranieri ad essere i capofila tra i possessori delle tre lingue (italiano, tedesco e francese), anche se non tutti allo stesso livello, ed alcuni soggetti potevano padroneggiarne anche di più: il capitano de Knesevich parlava anche il croato; il capitano Kostolany parlava l'ungherese ed il latino; infine il capitano Juan de Ferra parlava anche lo spagnolo. Tra i toscani: i tenenti Giuseppe ed Ettore Franchini; il capitano Galasso, che stava apprendendo anche l'inglese; il tenente Agostino Prietto, che possedeva anche lo spagnolo; infine i tenenti Teodoro Ferrari e Paolo d'Arco Ferrari. Tuttavia la maggior parte degli ufficiali toscani conosceva solo la lingua madre e qualche parola di tedesco o di francese, con capacità sempre minore con il diminuire di grado: il tenente Tadeus Engmann parlava ad esempio solo tedesco; il sottotenente Johann Stockom conosceva solo un po' d'italiano oltre al te-

16 Come ricorda Cesare Gorani all'atto del suo ingresso nel reggimento *Andlau* (GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, cit., p. 17).

17 DUFFY, *Instrument of war*, cit., pp. 131-132.

18 Giunto all'armata nel campo di Górlitzheim, Pietro Verri riesce a trovare il reggimento *Clerici* solo grazie alla lingua italiana ed all'uniforme dei suoi commilitoni (VERRI, *Memorie sincere*, cit., p. 36).

19 ASFi, SG, f. 530, ins. 617.

desco, mentre il tenente Gherardini, veterano delle campagne, «*n'ayant jamais voulu appliquer a l'allemand*».²⁰ Gli alfieri presentano il grado minore di bi o multilinguismo e, quando succede, lo fanno “passabilmente” o “molto poco”. È più che lecito chiedersi come fosse possibile per chi parlava una sola lingua farsi intendere da un uditorio di sottoposti parlanti lingue anche molto differenti, ma non esistono studi sull'argomento. È più che probabile, comunque, che l'addestramento meccanico in uso negli eserciti del XVIII secolo con comandi fissi e stabili, venisse dato in un'unica lingua e che dunque gli ufficiali imparassero a menadito solo certe parole o frasi e che per i soldati fosse esattamente lo stesso. Non posso stabilire con certezza matematica sia per il *Clerici* che per il *Toscanische* quale fosse, se il tedesco o l'italiano, ma la stragrande maggioranza degli ufficiali inquadrati nell'unità toscana parlavano quasi tutti italiano, ed ho quindi motivo di credere che gli ordini venissero dati in quella lingua.

Più o meno poliglotta che fosse, il giovane nobile che si avviava alla carriera militare, a meno che non acquistasse la patente, non entrava di diritto con il grado di ufficiale. In un periodo in cui le scuole militari di formazione erano ancora solo agli albori, per il giovane rampollo la procedura prevedeva un periodo di addestramento nel ruolo di cadetto, il quale consisteva nel fare in tutto e per tutto il dovere di soldato semplice, o aspezzata o caporale.²¹ In questo periodo, che poteva avere una durata più o meno lunga, familiarizzava con gli uomini, con il servizio ed imparava ad ubbidire e a comandare. La promozione avveniva

20 Ivi, *Information Du Personal des Officiers du Second Regiment de Sa Majeste Imperial en Toscane, du mois de Mars 1765*.

21 Ci racconta ad esempio il Cerretani: «[...] il Cavaliere di Malta Alesandri ha fatto il volontario due anni in uno Regg.to d'Infanteria; è stato ai campamenti; di più il suo Regg.to in questo tempo è stato di guarnigione in Vienna, perciò Egli ha montato la guardia da volontario, come i comuni, da per tutto e in fine alla Corte per le scale alla porta dell'Imperatrice, alla guardia, e con tutto questo merito e in questa lunghezza di tempo non ha avuto una bandiera per esservi dei volontari avanti di lui» (PELLEGRINI, *Per la guerra dei sette anni*, cit., p. 21). Può trarre in inganno la storia del semplice comune granatiere aretino Marco Gozzari, parte di una compagnia granatieri del 1° reggimento inquadrata nella formazione originaria del *Toscanische*, partita verso la Moravia nel 1758. Questi venne promosso alfiere il 17 gennaio 1759 su segnalazione dell'allora capitano de Thelliers, dopo essersi fatto notare per la sua intraprendenza e capacità (ASF, CdGF, f. 1584, camicia *Supplicanti per avanzamento nel Militare e per altri oggetti e Complimenti per aver ottenuto e per ottenere soccorsi in denaro da molti che sono all'Armata*, dispaccio dell'alfiere Gozzari a ignoto, 30 ott. 1759). Sarebbe una storia magnifica se non fosse che il nostro appartenesse ad una delle famiglie più antiche di Arezzo, seppur a suo dire «*di poche sostanze*». Pur essendosi arruolato da semplice soldato, ho motivo di credere che facesse parte del novero dei cadetti, perché anche il soldato più dotato non avrebbe potuto aver accesso in così breve tempo ad un posto da ufficiale.

soltanto nel momento in cui i suoi superiori lo avessero ritenuto adatto a passare al grado di alfiere o *Fähndrich*. Primo vero gradino dell'ufficialità, in origine incaricato di portare lo stendardo o la bandiera dell'unità, l'alfiere era posto sotto la diretta supervisione del tenente della compagnia e aiutava quest'ultimo nei doveri quotidiani di gestione, oltre ad prendersi cura dei malati e dei feriti. I due passi successivi, la sottotenenza e la tenenza, implicavano come è ovvio un aumento delle responsabilità, con l'incarico di supervisionare l'addestramento delle reclute e controllare l'operato dei sottufficiali, oltre che di costituire il punto di raccordo tra questi ultimi ed il comandante della compagnia, a cui consegnavano il rapporto giornaliero sullo stato della compagnia. Di più il tenente, ed in sua assenza il sottotenente, era d'ufficio il vicecomandante dell'unità e doveva essere pronto in qualsiasi momento a prendere il posto del capitano. Il passaggio a questo grado poteva avvenire direttamente oppure passare per la funzione intermedia di capitano tenente. Nell'esercito austriaco esistevano cinque compagnie in ciascun reggimento i cui capitani erano il colonnello proprietario, il colonnello comandante, il tenente colonnello e uno ciascuno dei due maggiori.²² Non potendo però esercitare tali funzioni perché impegnati con i normali doveri del loro grado, il comando effettivo veniva affidato ad un capitano tenente. In Toscana non esisteva una tale articolazione ed anche nel *Toscanische* non venne introdotta; poteva però capitare che in una normale compagnia il capitano venisse a mancare per un lungo periodo e che quindi il tenente lo sostituisse esercitando le funzioni di capitano tenente.²³ Il capitano, che fino a tempi non molto lontani era il primo grado in cui si potevano incontrare ufficiali proprietari, o il capitano tenente comandavano la compagnia e la gestivano dal punto di vista amministrativo e tattico, oltre ad occuparsi quando richiesto di inviare drappelli di soldati per fare nuove reclute. All'interno di un reggimento vi era poi distinzione anche tra capitani delle due specialità, granatieri e fucilieri. I primi, riconosciuti come fanteria d'élite, venivano utilizzati nelle azioni più pericolose o distaccati in grandi unità di granatieri, ragion per cui un capitano granatiere aveva maggiori opportunità di mettersi in luce per una eventuale promozione. Questo è in particolare confermato sia dagli ufficiali del *Toscanische*, dove i capitani granatieri de Thelliers, de Groeben e Dinck divennero rispettivamente colonnello, tenente colonnello e maggiore del reggimento, che da quelli del *Clerici*, con il capitano granatieri de Brady promosso al rango di maggiore.

22 Rispettivamente *Leibkompagnie*, *Obristkompagnie*, *Obristlieutenantkompagnie*, 1^a e 2^a *Obristwachtmeisterkompagnie*

23 È il caso del tenente Karl Siegreich, nominato capitano tenente il 9 luglio 1761 al posto del capitano Maynhard, preso prigioniero il 17 aprile 1759.

Per sperare di far carriera era fondamentale non arruolarsi in età troppo avanzata²⁴ mentre le conoscenze, oltre al denaro, potevano costituire un buon fluido per oliare i meccanismi della promozione.²⁵ Un testimone importante, il senese conte Lelio Baldassare Cerretani,²⁶ ci dimostra come nell'armata austriaca solo chi aveva le necessarie sostanze economiche poteva sperare di svolgere una proficua carriera, mentre quelli che non riuscivano a stare al passo, avevano la speranza di potersi far notare solo in guerra.²⁷ E ciò costituisce una grande verità.²⁸ Il ricambio necessario e costante di capitale umano a tutti i livelli di servizio permetteva all'ufficiale di avanzare con una velocità ben più sostenuta che in tempo di pace. I rappresentanti più evidenti sono sicuramente i già citati colonnello de Thelliers e tenente colonnello de Groeben, partiti come semplici capitani di compagnia ed investiti dopo appena due anni di campagna il primo della carica di comandante di tutto il reggimento ed il secondo di quella di tenente colonnello. Una carriera così veloce non accomuna i pari grado del reggimento *Clerici*, che seppur dimostrando la stessa tendenza ad un maggior numero di promozio-

24 PELLEGRINI, *Per la guerra dei sette anni*, cit., pp. 20-21.

25 Come testimoniano il Cerretani (PELLEGRINI, *Per la guerra dei sette anni*, cit., p. 55) e Cesare Gorani, promosso ad alfiere dopo sole sei settimane di servizio per la raccomandazione dell'amico colonnello conte Perelli, ma soprattutto per l'essere stato il proprietario del suo reggimento, generale barone Andlau, agli ordini dello zio del Gorani stesso, generale durante la guerra di successione austriaca (GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette Anni*, cit., p. 20). Anche Pietro Verri ottenne il grado di capitano di una compagnia del reggimento *Clerici* (pur non avendo mai chiesto espressamente di entrare in questa unità) dopo le raccomandazioni del conte Cristiani presso il Kaunitz (VERRI, *Memorie sincere*, cit., pp. 90-91). Lo stesso Clerici scrisse ad un amico, la cui identità non è nota, chiedendogli il nome di una persona una volta accennatagli per un posto di alfiere nel suo reggimento (ASMi, MPA, f. 243, ins. *Clerici Marchese Gle*, dispaccio del Clerici a ignoto, 26 ago. 1757).

26 «Nato in Siena ai 2 di dicembre del 1730 dal conte Lelio Cerretani de' Bandinelli Paporoni, e da Elisabetta Piccolomini. Già da un anno al servizio del granduca come cadetto, partì per la capitale austriaca nel 1755, e presentatosi a Vienna - come era stato convenuto - al conte Giuseppe Ariosti, maresciallo e tenente generale, fu da lui condotto dal colonnello barone De Wicque «il quale subito lo accettò secondo gli ordini del generale conte Lucchesi» collocandolo col grado di cornetta, specie di ufficiale d'ordinanza, nel suo reggimento corazzieri «il più bello dell'armata, e ripieno di nobiltà» (PELLEGRINI, *Per la guerra dei sette anni*, cit., p. 3).

27 PELLEGRINI, *Per la guerra dei sette anni*, cit., p. 6.

28 E se non ne moriva nessuno, come testimonia Gorani, gli avanzamenti rimanevano ovviamente bloccati (GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette Anni*, cit., p. 62). Grande gioia esprime il giovane sottotenente del reggimento *Duca di Bevern*, Christian Wilhelm von Prittwitz, per la morte del suo superiore, di cui avrebbe preso posto, equipaggiamento e tutte le comodità annesse al godimento del nuovo incarico (FÜSSEL, «Der Wert der Dinge», cit., pp. 111-112).

ni, non sperimentarono gli stessi repentini salti. Nonostante ciò, per la grande maggioranza degli ufficiali il grado di capitano è il punto di arrivo massimo della carriera. I gradi più elevati, sia dell'ufficialità maggiore che degli ufficiali generali, venivano riservati solo alla nobiltà più antica e ricca, mentre ai *parvenu* o alla nobiltà minore era in generale preclusa qualsiasi strada verso l'ufficialità maggiore.²⁹ Questo è vero tanto per una realtà piccola come quella del Granducato, tanto per quella del ben più grande esercito austriaco. I pochi dati disponibili dimostrano che i capitani toscani fossero leggermente più anziani di quelli del *Clerici*, con una media rispettiva di 43 e 35 anni. Lo stesso vale per i tenenti con 42 e 35 anni e per i sottotenenti con 33 e 27 anni. Tutto ciò si inverte con gli alfieri che ci restituiscono una media di 28 anni per il reggimento lombardo e 22 per i toscani, per poi tornare sullo stesso piede con i cadetti, rispettivamente a 19 e 23 anni. In tempo di pace il numero di anni di servizio costituiva un buon requisito di base per poter aspirare ad una promozione ed era anche usato per stabilire le precedenze tra parigrado. Fortemente accoppiata all'età è la discrepanza rilevabile circa appunto agli anni di servizio: la maggioranza dei cadetti toscani serve da un arco di tempo che oscilla tra i tre ed i quattro anni, mentre i cadetti del *Clerici* si concentrano nella zona inferiore ai tre. Lo stesso vale per gli alfieri, più numerosi nel *Toscanische* tra i cinque ed i sei anni di servizio contro i due e tre dell'altra unità. Anche sottotenenti, tenenti e capitani servono per una media di anni ben diversa tra le due unità: nel *Clerici* 9, 18 e 21, mentre 15, 21 e 28 per i militari granducali. Il motivo per tale incongruenza di andamento può ricercarsi nella maggiore immobilità dei ranghi dell'esercito toscano, molto più piccolo e con minori possibilità di un rapido avvicendamento, quest'ultima condizione in particolare assai favorita, come già sottolineato in precedenza, nell'occasione di impegni bellici.

E se poteva velocizzare la carriera, la vita in campagna poteva mettere a dura prova le condizioni economiche di un ufficiale, specialmente per quello inferiori.³⁰ Gli ufficiali ricevevano dal Commissariato di Guerra, tanto in Toscana quanto in Austria, solo la paga e qualche equipaggiamento da campagna, mentre per tutto il resto dovevano provvedere di tasca propria, condizione per cui molti ufficiali inferiori, anche se membri di famiglie sì nobili ma non ricche, vivevano di poco al di sopra della soglia di sussistenza.

29 Christopher DUFFY, *The military experience in the Age of Reason*, London-New York, Routledge, 1987, p. 37.

30 Come ricorda Gorani: «[...] compresi che il mestiere delle armi, [...] era un sentiero molto aspro seminato di pruni e di spine.» (GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, cit. p. 30).

Le paghe degli ufficiali in Toscana erano regolamentate come si può evincere dalla tabella in appendice,³¹ mentre nell'esercito austriaco dalla paga globale di ciascun ufficiale venivano dedotte le spese necessarie alle porzioni di cibo per questi e per i propri cavalli.³²

Certamente, più elevato era il grado maggiore era il livello di comfort accessibile persino in campagna. Gli ufficiali superiori portavano con sé un equipaggiamento nutrito, costituito da tende, letti, cassoni, tavoli, sedie, utensili da cucina, tavoli da servizio e svariati cambi d'abito.³³ Molti ufficiali toscani avevano contratto più di un debito per potersi equipaggiare e mantenersi durante le campagne: il tenente Georg Blanck ad esempio, di origine bavarese, aveva nel 1762 una ritenuta di paga pari a 30 Lire toscane per riuscire a saldare tutte le spese fatte per prepararsi.³⁴ Nell'esercito austriaco invece era in vigore, dal 1° marzo 1755, quello che potremmo chiamare "fondo di campagna", tramite cui parte della paga di ciascun ufficiale veniva trattenuta nelle casse del reggimento fino al raggiungimento di una somma prefissata e necessaria a permettergli di equipaggiarsi in caso di guerra.³⁵

Oltre alla vita in campagna ed alle spese quotidiane, gli episodi bellici potevano contribuire a peggiorare le condizioni degli ufficiali inferiori, come in occasione di precipitose ritirate. Ciò accadde ad esempio al cadetto Lorenzo Borghigiani, indebitatosi con il capitano granatiere Muzzio per la somma di 50 Scudi, al fine di riacquistare tutto l'equipaggiamento smarrito nelle operazioni intorno ad Olmütz nel 1758;³⁶ o come il padre del cadetto Giuseppe Carnesecchi, che aveva già speso tutto quello che poteva per equipaggiarlo e mandargli il sostentamento necessario, motivo per cui chiedeva di ricevere un sussidio per riuscire a mantenere il figlio, ammalato da tempo ed indebitatosi più volte.³⁷

31 Vedi Appendice.

32 Vedi Appendice.

33 DUFFY, *The military experience in the Age of Reason*, cit., p. 85.

34 ASFi, SG, f. 523, ins. 488, supplica del tenente Blanck, senza data.

35 Questa cifra ammontava a 400 fiorini per un capitano, 200 per un tenente e 150 per un alfiere (DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 160).

36 ASFi, CdGF, f. 1584, camicia *Supplicanti per avanzamento nel Militare e per altri oggetti e Complimenti per aver ottenuto e per ottenere soccorsi in denaro da molti che sono all'Armata*, dispaccio del cadetto Borghigiani a ignoto, 23 lug. 1758.

37 Il padre del Carnesecchi lamentava anche di come il figlio non avesse «*ancor avuta la sorte d'essere stato promosso al Grado d'Ufficiale, essendo mesi tredici che di qua parti*», condizione nella quale poteva almeno sperare in un aumento di paga (ASFi, CdGF, f. 1584, camicia *Supplicanti per avanzamento nel Militare e per altri oggetti e Complimenti per aver ottenuto*

Le famiglie degli ufficiali erano fondamentali per la loro sopravvivenza ed in caso di dissidi con la propria casa si tentava di tutto pur di ricevere un qualche aiuto. L'alfiere livornese Filippo Tordoli cadde prigioniero a Liegnitz ed ottenne dalla sua famiglia un sussidio di 4 ducati al mese più altri 60 fiorini *una tantum* per potersi mantenere durante la cattività, ma dal novembre 1760 lamentò di non aver più ricevuto nulla. Le lettere di aiuto scritte ai familiari ottennero solo «*molti rimproveri*» e l'ammonimento a «*non sper[are] mai più nulla dalla [sua] Casa*».³⁸ Disperato, si rivolse al governo granducale affinché intercedesse con la sua famiglia per avere il denaro mancante. Tuttavia l'alfiere non fece parola, come poi stabilito dalle autorità, di aver rinunciato alla sua parte di beni di famiglia a favore del fratello, con la sola somministrazione di una somma di denaro mensile e di quanto necessario ad una vita decorosa per il suo rango, avendo ricevuto inoltre «*£.505.15.7. di più dell'importare di d.^a mensual prestazione*» oltre all'invio di due tranche di denaro «*di £260.17 [...] e l'altra di £120*».³⁹ La minuziosa documentazione scaturita da questa diatriba fra fratelli contiene inoltre un'accurata rassegna di spesa e descrizione dell'equipaggiamento comprato al cadetto Tordoli prima di partire assieme ai primi rinforzi toscani nel 1759.⁴⁰ Il giovane cadetto svolgeva, come è possibile leggere tra le righe, il compito di caporale ma non rinunciò comunque a farsi forgiare una spada, che in caso di promozione sarebbe stato uno dei simboli dell'ufficiale, assieme al bastone ed alla fascia legata attorno alla vita.

Assieme a questi simboli esteriori, l'ufficiale portava con sé tutta una serie di abitudini, concetti e schemi mentali tipici della nobiltà. Il tratto più interessante, diffusosi proprio durante la guerra dei sette anni, fu il sorgere di un altro tratto sovranazionale accomunante l'intera nobiltà europea, ovvero l'appartenenza alla massoneria. Per i due reggimenti in esame non ci sono prove o memorie dell'appartenenza dei loro ufficiali alla muratoria, tuttavia uno dei nostri testimoni diretti, Cesare Gorani, menziona la sua adesione alla massoneria avvenuta a Stolpen nel 1758 nella loggia retta dal duca d'Arenberg, coadiuvato dal principe de Ligne e dal duca di Ursel.⁴¹ Durante la prigionia a Tilsit, Gorani raccolse

e per ottenere soccorsi in denaro da molti che sono all'Armata, dispaccio di Sebastiano Carnesecchi a ignoto, mar. 1759).

38 ASFi, CdGF, f. 1584, camicia *Supplicanti per avanzamento nel Militare e per altri oggetti e Complimenti per aver ottenuto e per ottenere soccorsi in denaro da molti che sono all'Armata*, dispaccio dell'alfiere Filippo Tordoli a ignoto, 14 mag. 1761.

39 Ivi, dispaccio di ignoto all'alfiere Filippo Tordoli, 23 giu. 1761.

40 Vedi Appendice.

41 GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, cit., p. 144.

nove ufficiali austriaci ed un commerciante della città per dare vita ad una loggia «che potesse assicurar[gli] alcune superfluità che per gente come [loro] potevano essere necessarie».⁴²

Ciò che accomunava la stragrande maggioranza della nobiltà erano soprattutto la caccia ed i duelli, abitudini dure a morire anche in tempo di guerra.⁴³ Nel 1759 il nuovo *Militär Feld-Regulament* cercò di eliminare la prima abitudine disponendo l'arresto immediato per l'ufficiale colpevole, il reclutamento dei servi o cacciatori al suo seguito e l'allontanamento o l'uccisione dei cani.⁴⁴ Tentare di porre un argine anche alla seconda non ebbe addirittura nessun successo, dato che il *Duell-und Ausforderungs-Poenal-Mandat* del 20 giugno 1752 veniva largamente disatteso anche dagli ufficiali generali.⁴⁵ Difendere il proprio onore era un atto irrinunciabile per un ceto sociale che ne aveva fatto la propria bandiera, ben più disposto ad affrontare la morte o ad andare contro le leggi che subire l'emarginazione o la derisione.⁴⁶ Il concetto di onore era uno dei perni del corpo ufficiali,⁴⁷ nient'affatto coincidente con quello che potremmo definire sentimento patriottico,⁴⁸ ed assieme al coraggio costituivano gli ultimi rimasugli, se vogliamo, dell'antica etica cavalleresca.⁴⁹ I due interlocutori fittizi del dialogo inscenato da Verri nel *Delle nozioni tendenti alla pubblica felicità* si trovano ad affrontare il difficile compito di spiegare cosa siano “onore” e “dovere” in relazione al compito degli ufficiali all'interno degli eserciti.⁵⁰ Sebbene l'esistenza di

42 *Ibidem*.

43 Il duello, oltre ad essere stato descritto e regolato in epoca storica, è stato oggetto di molte monografie di carattere storico, psicologico e giuridico per cui rimando alla nutrita bibliografia contenuta in due pubblicazioni molto interessanti: Victor KIERNAN, *The duel in European history: honour and the reign of aristocracy*, Oxford, Oxford university press, 1988; Marco CAVINA, *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

44 DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 185.

45 Ivi, p. 186.

46 Cesare BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, Renato FABIETTI (cur.), Milano, Mursia, 1973, p. 28.

47 «[...] tutti gli ufficiali, dal colonnello fino agli alfieri, articolavano la parola “onore”» (GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, cit., p. 33).

48 DUFFY, *The military experience in the Age of Reason*, cit., p. 9.

49 Scipione Maffei si era interrogato, all'inizio del XVIII secolo, sul significato dell'onore, giungendo a demolire tutti i valori fino ad allora associatigli quali onestà, reputazione, dignità e virtù. Spogliato di tutti gli orpelli, l'onore si rivela nulla altro che «un idolo vano, un nome senza soggetto, una mera invenzione», il cui valore va tuttavia riconosciuto «nell'Opere di Giustizia, e di Fortezza», uniche virtù nelle quali la nobiltà può distinguersi ed operare (Scipione MAFFEI, *Della scienza chiamata cavalleresca*, Venezia, Pierluigi Pavino, 1716, pp. 12-33).

50 Pietro VERRI, *Delle nozioni tendenti alla pubblica felicità*, Gennaro BARBARISI (cur.), Roma,

queste due sostanze sia riconosciuta, ciò che fa la differenza sono il contesto e la finalità in cui e per cui queste vengono applicate. Non c'è onore nel mettersi al servizio di un tiranno ed in suo nome assalire popoli innocenti, bombardare ed uccidere indiscriminatamente.⁵¹ L'utilizzo strumentale di questi concetti crea un'illusione funzionale al rendere schiavi chi vi si uniforma, confermando la già presente avversione di Verri al *modus vivendi* dei suoi ex colleghi ufficiali. Considerazione simile aveva Beccaria, il quale considerava l'onore una caratteristica delle "monarchie sminuite", nato posteriormente alla società. Tuttavia, il suo contenuto e la sua finalità cercavano di richiamarsi ad un qualcosa di superiore alle leggi, sorto all'interno della comunità socialmente organizzata ma considerato non sufficientemente efficace. Questa funzione di richiamo aveva lo scopo di ricordare l'esistenza di uno stato naturale, dominato da quell'eguaglianza successivamente interrotta dall'organizzazione sociale.⁵²

Seppur criticati dalla trattatistica del tempo, l'onore ed il coraggio rimasero punti saldi dell'etica del comando assieme a risolutezza, chiarezza e rispetto nei confronti dei propri soldati, i quali mal tolleravano l'incertezza e la vigliaccheria dei loro comandanti. L'ufficiale non doveva essere solo un superiore gerarchico, un amministratore, ma anche un leader in combattimento. Tuttavia vi era chi dubitava, come Gorani, della validità del concetto di onore in un gruppo di uomini

che si dimostrava[...] attaccat[o] ai guadagni più sordidi poiché speculavano sugli ufficiali loro colleghi, sui soldati e sui malati; o da gente che non sapeva maneggiare che le carte e i dadi e che barava o si lasciava truffare; o da tipi che dedicavano tutto il tempo libero dal servizio per procacciarsi i favori delle ninfe impestate che spesso li mettevano in condizione di non poter più proseguire la campagna; o finalmente da quelli che erano ubriachi per i tre quarti della notte e del giorno.⁵³

Parole sicuramente dure, che illustrano una dimensione tutt'altro che cavalleresca, ma che credo veritiera solo in parte. Tutto quanto descritto da Gorani è indubbio che fosse presente ad ogni livello del corpo ufficiali, ma non in egual misura. Se allo stile di vita tipico della nobiltà aggiungiamo questa pletora di vi-

Salerno editrice, 1994, p. 76.

51 Ivi, p. 78.

52 BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, cit., pp. 25-27.

53 GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, cit., p. 33.

zi, non era infrequente che molti ufficiali si ritrovassero spesso e volentieri senza un soldo. Il gioco d'azzardo era una delle problematiche più presenti anche tra gli ufficiali toscani, soprattutto tra quelli inferiori.⁵⁴ Quello della frequentazione della prostituzione era, come già ci ha segnalato Gorani, un'abitudine molto diffusa, poiché i rapporti duraturi dei militari con l'altro sesso non erano promossi dalle amministrazioni militari.

A causa dello stretto controllo statale sui matrimoni infatti, ben pochi degli ufficiali dei due reggimenti avevano contratto matrimonio.⁵⁵ Tra tutti i graduati del *Clerici* solo 20 risultano sposati, mentre nel *Toscanische* la cifra scende addirittura a 14. La procedura non era differente per le due realtà. L'ufficiale austriaco aveva bisogno in primo luogo dell'autorizzazione da parte del proprio colonnello, che a sua volta la rimetteva all'*Hofkriegsrat*, con la condizione che la donna proposta come moglie fosse di buoni costumi. Successivamente il richiedente avrebbe dovuto aprire un "fondo assicurativo" in caso di morte a favore della moglie e dei futuri figli, inizialmente presso il suo reggimento e successivamente in un *Universal Depositen Amt* creato *ad hoc*, il cui ammontare variava in base al grado ricoperto.⁵⁶ L'ufficiale toscano doveva invece pagare una tassa ed era previsto l'arresto per chi si sposava senza il permesso dei propri superiori o in segreto: come nel caso del tenente Wilhelm Ringlieb, che dopo essere tornato dalle campagne, tentò di prendere in moglie senza consenso una donna di cattiva reputazione.⁵⁷

54 Ne sono affetti: il tenente Ettore Franchini; gli alferi de Doyette, Gherardini, Papi e Filippi; i cadetti Borghigiani, Tuccoli, Ligotzky, Landucci e Brandi (ASFi, SG, f. 530 ins. 617, N° 320 *Personale degl'Ufficiali dei tre Reggimenti d'Infanteria, e del Corpo di Dragoni dell'anno 1765*). La data del documento in cui sono contenute queste note, il 1765, può far supporre che tale vizio sia stato sviluppato successivamente agli eventi qui considerati, ma resta pur sempre di grande importanza al fine di valutare la diffusione di simili pratiche.

55 In Toscana, sin dal 1751, i paletti non erano stati messi soltanto sulla condotta morale, ma anche sulla classe sociale delle future mogli degli ufficiali. Si faceva infatti divieto di sposarsi non solo con donne di sospetta reputazione, ma anche con donne di umili natali e/o esercitanti professioni meccaniche, sancendo l'unica soluzione praticabile che la donna possedesse le stesse condizioni sociali del marito e che questi avesse ricevuto licenza da un suo superiore (ASFi, SG, f. 489, ins. 579, copia di motuproprio 6 mag. 1751).

56 DUFFY, *Instrument of war*, cit., pp. 188-189.

57 ASFi, SG, f. 530, ins. 617, N° 320 *Personale degl'Ufficiali dei tre Reggimenti d'Infanteria, e del Corpo di Dragoni dell'anno 1765*, 1° marzo 1765.

5.III. La spina dorsale della truppa: i sottufficiali

Espressione della gerarchizzazione e della professione di soldato, sono i sottufficiali. Elemento di raccordo tra la truppa e l'ufficiale, i sergenti ed i caporali costituiscono l'olio che consente alla macchina militare di funzionare. Sono senza dubbio uomini esperti, che hanno servito da un tempo perlomeno superiore a 3 anni, ma soprattutto in grado di leggere e scrivere.

Il sergente, che incarna la figura del soldato esperto, è un uomo fatto e finito, aggirandosi rispettivamente per il *Toscanische* ed il *Clerici* tra i 39 ed i 35 anni, quindi leggermente meno attempato nell'unità lombarda. Anche se la media di anni di servizio non differisce molto, oltre che tra entrambe da quella dei soldati, la moda evidenzia come il maggior numero di sergenti nel *Toscanische* servisse da 22 anni, mentre da 16 per il *Clerici*. I sergenti sono i custodi del reggimento, loro compito è l'addestramento della truppa e l'amministrazione della compagnia, per cui lavoravano a stretto contatto con i furieri ed i quartiermestri reggimentali, supervisionando la distribuzione delle razioni agli uomini ed il lavoro dei caporali, oltre ad ispezionare i locali o le tende occupate dalla sua compagnia.

I sottosergenti o *führer*, sono anch'essi dei veterani esperti, uomini che si aggirano in media su di un'età dai 41 ai 42 anni, di poco più alta rispetto ai loro superiori di grado, ma con una media di anni di servizio più bassa attestandosi sui 16 anni nel *Toscanische* e sui 20 anni nel *Clerici*. Il compito del sottosergente o, tradotto alla lettera dal tedesco "guida", è principalmente quello di portare la bandiera della compagnia e fare le veci del sergente.

I caporali erano invece responsabili delle cosiddette *Corporalschaften*, che raggruppavano tra le tre e le sei *Cameradschaften*, ognuna composta da circa sei o sette uomini. Il caporale doveva conoscere in ogni momento lo stato della sua piccola unità e fare rapporto sul medesimo al sergente, regolarne l'ordine e controllare uniformi ed equipaggiamento di tutti i membri, oltre a comandare drappelli di guardia e piccoli distaccamenti. Tra i caporali, sebbene in generale la maggioranza sia composta per entrambe le unità da uomini sulla trentina, non è infrequente trovarne di molto giovani, fino dai 20 anni. Lo stesso si può dire per il loro servizio: con una media attestandosi sugli 11 anni nel *Toscanische* e sui circa 13 per il *Clerici*, esistono anche alcuni elementi investiti di tale grado anche con meno di un anno di servizio in particolare nel *Clerici*, mentre tra i toscani non scendono mai sotto l'anno.

I sergenti ed i caporali del Granducato venivano pagati a giornata con uno stipendio rispettivo di 16 e 11 soldi al giorno, a cui si aggiungeva una porzio-

ne di pane da 28 once e la cosiddetta “porzione di servizio”, consistente in legna, paglia ed il “lume”, ovvero il necessario per illuminare le stanze. Discorso diverso vale per i sottosergenti, inquadrati nello stato maggiore e retribuiti con la stessa identica paga dei caporali.⁵⁸ Nell’esercito austriaco percepivano invece 7 fiorini e 30 kreutzer i sergenti, 5 fiorini i sottosergenti/*führer* ed i caporali.⁵⁹

A differenza di quanto si può credere, in Austria era possibile per un sottufficiale fare carriera, diversamente dalla Prussia e dalla Francia, dove erano totalmente esclusi da qualsiasi possibilità di promozione.⁶⁰ *Lato sensu* ogni caporale ed ogni sergente era arrivato nella sua posizione partendo da soldato, quindi per un soldato dotato della giusta dedizione, del giusto acume e delle giuste conoscenze era possibile avanzare fino ai primi gradi dell’ufficialità inferiore.

Gli esempi a nostra disposizione, pur essendo pochi, non mancano e sono significativi: almeno 14 sottufficiali del *Toscanische* sono saliti al rango di ufficiale durante la guerra, mentre solo tre nel *Clerici*. Le condizioni di guerra possono avere senz’altro accelerato il procedimento di conferma ufficiale per questi soggetti, che altrimenti avrebbero avuto minore possibilità e celerità per accedervi. Esisteva quindi un’altra via di accesso rispetto alla nascita, costituita da merito, capacità ed esperienza di servizio, pur senza escludere totalmente un certo buon grado di raccomandazione. Il procedimento di avanzamento da sergente a ufficiale non era omogeneo per tutti i soggetti. Gli esempi a disposizione dimostrano che la promozione avveniva direttamente al grado di sottotenente, bypassando così il primo gradino costituito dalla carica di alfiere, fatta eccezione per tre soggetti per i quali possiamo supporre fosse disponibile, in tale occasione, esclusivamente il posto di alfiere. Per un altro sergente invece, il passaggio avvenne dalla carica di cadetto, con la quale, vista la particolarità di tale riconoscimento, continuò il suo servizio con le stesse identiche funzioni.

La caratteristica comune di molte di queste promozioni è il servizio più che ventennale di molti dei soggetti. Costituiscono eccezione i due sergenti nominati l’uno alfiere, con sei anni di servizio, e l’altro cadetto, con circa una decina di anni. Queste promozioni sono più che probanti dell’inesistenza di un divieto generale da parte della truppa di diventare ufficiale e del resto l’Austria era no-

58 ASFi, CdGF, f. 1580, ins. *Ordini di S.M.I., e Regolamenti diversi N.° 74*.

59 ASFi, SG, f. 516, ins. 310.

60 Bernard KROENER, «The modern state and military society in the Eighteenth century», Philippe CONTAMINE (ed.), *War and competition between states*, Oxford, Clarendon press, 2000, pp. 195-220, p. 208

ta per essere stata la potenza europea con le politiche più egalarie.⁶¹ Sia come criterio di livellamento sociale *ante-litteram* che come incentivo alla buona condotta, Maria Teresa sponsorizzò e promosse due iniziative volte a riconoscere anche sul piano civile i traguardi raggiunti sul piano della carriera militare. Gli ufficiali asburgici infatti, con decreto del 12 gennaio 1757, potevano ricevere il *Nobilitätsdiplom* dopo 30 anni di servizio encomiabile, sebbene molti di questi non avessero nemmeno il denaro necessario per vivere secondo le condizioni che il loro nuovo status richiedeva. Anche la creazione dell'Ordine di Maria Teresa garantiva al ricevente l'elevazione al primo grado della nobiltà austriaca, quello di *Ritter*.⁶²

Quale fosse il rapporto tra gli ufficiali inferiori provenienti "dalla gavetta", quindi di ben più umili natali, e le loro controparti nobili è di difficile individuazione. Senza dubbio i *parvenu* non erano visti di buon occhio dalla nobiltà e questi potevano contraccambiare con la stessa moneta, come ci testimonia Cesare Gorani, nella cui compagnia aveva un capitano comandante militare di carriera che mal digeriva i ceti elevati.⁶³

Caratteristica che li accomunava comunque all'ufficialità era lo scarso numero di coniugati. Dei 32 sergenti del *Toscanische* solo cinque risultano avere moglie; cifre ben diverse tra i sottufficiali del *Clerici* poiché dei 22 di cui è rimasta traccia 10 avevano contratto matrimonio, nove non risultavano sposati ed uno addirittura vedovo. Di ben altro avviso sono i sottosergenti/*föhrrer*, dove tra i lombardi sono la maggioranza ad aver moglie, sette più uno sposatosi durante la guerra su quattordici, mentre nel *Toscanische* è solo uno su 11.

61 DUFFY, *The military experience in the Age of Reason*, cit., p. 43. Nella compagnia di Cesare Gorani tutti e tre gli ufficiali erano militari di carriera: il capitano, il tenente ed il sottotenente, figlio di un fabbro (GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, cit., p. 30).

62 DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 182.

63 GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, cit., p. 30.

5.IV. Soldati in Toscana, soldati in Lombardia

Solitamente inseriti nel novero dei sottufficiali, le aspezzate o *gefreiter* sono soldati ritenuti particolarmente affidabili per gestire le unità amministrative più piccole del reggimento, le *Cameradschaft* composte da sei o sette uomini. Il loro compito era svegliare gli uomini la mattina, verificare il loro stato prima di qualsiasi compito e guidarli sia in guarnigione che in combattimento.

Il soldato, l'ultimo gradino della scala gerarchica, costituisce un universo a sé stante. Mestiere da sempre accoppiato alla gioventù, possiamo affermare con assoluta certezza che anche queste due unità non fanno eccezione. Non mancano uomini che non tarderemmo a definire anziani, che hanno superato la cinquantina o addirittura la sessantina, ma costituiscono solo una piccola parte. È perciò la gioventù, sebbene con un andamento differente, a dominare tra i ranghi. Il maggior numero di soggetti dell'unità toscana si attesta sui 25 anni mentre quella lombarda su un ben più basso 18. La concentrazione maggiore di uomini si ha per la prima in una fascia che va dai 20 ai 27 anni, mentre per la seconda dai 18 ai 23.⁶⁴ Questo vale anche per coloro che, secondo i regolamenti, non potevano esercitare il mestiere perché ancora troppo giovani. Chi indossava l'uniforme al di sotto del diciottesimo anno di età veniva solitamente arruolato nelle vesti di tamburino o di piffero e soltanto una volta raggiunto tale traguardo anagrafico poteva richiedere il passaggio tra i fucilieri. Le tiranniche necessità belliche hanno però fatto sì che tale divieto divenisse permeabile, accogliendo tra i ranghi combattenti anche ragazzi fino ai 15 anni. Nel *Toscanische* sono solo 20 i ragazzi con età inferiore ai 18 anni, mentre sono 74 nel *Clerici*, due dei quali di solo 15 anni. Pur non mancando aspezzate molto giovani, il maggior numero di uomini con tale grado in entrambe le unità ha raggiunto e superato la trentina, ma serve in media da più anni nel *Toscanische* che nel *Clerici*: 14 anni contro 12. Tuttavia le posizioni si invertono per la moda di servizio: il numero più alto di soggetti serve da 8 anni tra i toscani e tra i 12 ed i 14 tra i lombardi.

Secondo quanto riportato da Duffy, per poter dire di essere valido, un soldato doveva servire almeno da tre anni.⁶⁵ La media degli anni di servizio è pressoché uniforme per entrambe le unità, attestandosi tra i 13 ed i 14 anni. Ma ciò che ci restituisce il quadro più veritiero è il calcolo della moda, in cui si nota una discrepanza piuttosto marcata tra i soldati arruolati nel *Toscanische* e nel *Clerici*.

64 Tra gli eserciti del tempo, quello francese era considerato tra i più giovani, con un 46% degli uomini con un'età pari o inferiore a 25 anni alla fine della guerra dei sette anni (DUFFY, *The military experience in the Age of Reason*, cit., p. 96).

65 DUFFY, *The military experience in the Age of Reason*, cit., p. 95.

Al 1762 il maggior numero di uomini per un totale di 193 serviva nel primo da 3 anni, mentre nel secondo, per una cifra pari a 1074 elementi, da un anno soltanto. È evidente come vi fosse una maggior concentrazione di soldati esperti nel *Toscanische* a differenza del *Clerici*, dove la percentuale di diserzioni e quindi il ricambio assai più rapido di uomini costituiva una condizione stabile. Per essere ancora più precisi, il nucleo più consistente di uomini serve in entrambi i reggimenti da un periodo inferiore ad un anno fino a quattro, ma le cifre differiscono di molto.⁶⁶ Se guardiamo agli scaglioni più alti, pur avendo il *Clerici* i due soldati più anziani con 34 e 30 anni di servizio, la percentuale è nettamente a favore del *Toscanische*, nonostante la minore disponibilità di uomini censiti.⁶⁷

Colpisce anche in questo caso la rigidità della politica matrimoniale per i soldati, che in Toscana non differiva affatto tra ufficiali e soldati.⁶⁸ Nell'armata austriaca, invece, il soldato doveva ricevere il permesso dal suo colonnello comandante, dopo il benestare del cappellano reggimentale e del capitano della sua compagnia.⁶⁹ Non è quindi una sorpresa che tra tutte le registrazioni sopravvissute il numero di soldati sposati fosse veramente basso, anche se con indici diversi tra le due unità, complice la continuamente sottolineata assenza della gran parte delle *musterlisten* reggimentali dei toscani.

Per circa la metà di questi infatti non è stato possibile verificare lo stato civile, ragion per cui, sebbene in percentuale sempre inferiore rispetto ai non sposati, il numero dei legati da vincoli matrimoniali risulta sensibilmente più alto tra i lombardi. Di conseguenza sono 1494 gli uomini del *Toscanische* per cui tale informazione non ci è pervenuta, mentre sono solo 818 per il *Clerici*. Per i non sposati parliamo invece di 1245 soldati del Granducato e più del doppio, addirittura 2720, per il reggimento lombardo. Il numero dei coniugati è però proporzionalmente molto più elevato per quest'ultimo, con 343 elementi a fronte dei soli 42 toscani. Al di là delle cifre globali che favoriscono senz'altro il *Clerici*, non c'è alcun dubbio che il mestiere di soldato ed il matrimonio non fossero compatibili.

66 Per il *Toscanische*: <1 anno 163; 1 anno 161; 2 anni 102; 4 anni 116. Per il *Clerici*: <1 anno 461; 2 anni 495; 3 anni 379; 4 anni 123.

67 Per il *Toscanische*: 5 anni 99; 6 anni 73; 7 anni 57; 8 anni 56; 9 anni 34; 10 anni 26. *Clerici*: 5 anni 35; 6 anni 32; 7 anni 15; 8 anni 10; 9 anni 14; 10 anni 16.

68 Tra i soldati venivano preferiti quelli più anziani e, oltre al pagamento di una tassa, vi era l'esame dei requisiti morali della donna come per gli ufficiali (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 224).

69 DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 208.

Anche il soldato e l'aspezzata ricevevano paga giornaliera come i sottufficiali; tuttavia esisteva una piccola differenziazione per i comuni granatieri, che percepivano uno stipendio leggermente più alto. Le aspezzate, presenti nelle sole compagnie fucilieri, venivano pagate 8 soldi e 6 denari, mentre un granatiere aveva diritto a 7 soldi al giorno contro i 6 soldi e 6 denari del comune fuciliere.⁷⁰ Al servizio dell'imperatore le aspezzate/*gefreiter* guadagnavano mensilmente 3 fiorini e 45 kreutzer e valeva la stessa differenza di paga tra fucilieri e granatieri, con i primi a 2 fiorini e 30 kreutzer (pari a 5 kreutzer al giorno) ed i secondi a 3 fiorini (pari a 6 kreutzer al giorno).⁷¹ Durante l'inverno, in costanza di una campagna militare, soldati e granatieri ricevevano 1 kreutzer in più al giorno, mentre ne ricevevano un altro extra se servivano al di fuori dei confini dell'Impero.⁷²

Entrare nell'esercito non significava diventare più ricchi, dato che la paga non era affatto alta. Tuttavia questa veniva ricevuta regolarmente e le condizioni globali di vita cambiavano radicalmente: l'uomo infatti veniva vestito, nutrito e alloggiato a spese delle casse militari, anche se spesso non molto meglio rispetto alle sue condizioni di partenza. Questa motivazione materiale, per quanto forte, non può essere l'unica ma soprattutto non riesce a travalicare la dimensione sociale degli individui più in difficoltà. Lasciando da parte per un attimo la questione degli arruolamenti coatti e delle leve, quali potevano essere le ragioni che spingevano un uomo a scegliere la vita militare? Oltre alla visione di un'«unione di uomini rifiuto delle altre società»⁷³ fatta dall'illuminato ma pur sempre nobile Pietro Verri, la spiegazione classica raggruppa in tre grandi insiemi la tipologia di reclute degli eserciti di antico regime: giovani creduloni ingannati dai reclutatori, persone socialmente problematiche e quelle in difficoltà economiche. Sebbene sia vero che quest'ultimo gruppo abbia costituito in certi periodi

70 ASFi, CdGF, f. 1580, ins. *Ordini di S.M.I., e Regolamenti diversi N.° 74*. Per confronto, oltre a rimandare agli stipendi indicati nel secondo capitolo, con un calcolo piuttosto approssimativo da me eseguito, i canonici e cappellani pratesi studiati da Fantappié percepivano, tra entrata della prebenda e "distribuzioni corali", ovvero servizi occasionali per l'intervento alle liturgie, rispettivamente due Lire e 10 soldi e una Lira e 15 soldi al giorno (Carlo FANTAPPIÉ, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali. La sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, Il Mulino, Bologna, 1986, pp. 106-107).

71 ASFi, SG, f. 516, ins. 310. Per rendersi conto del potere d'acquisto a disposizione dei soldati, nel 1756 l'equivalente di mezzo chilo di pane costava 1,80 *kreutzen* mentre quello di segale 1,27, il vino costava 2,81 *pfennige* al litro (Alfred F. PRIBRAM - Rudolph GEYER - Franz KORAN, *Materialien zur Geschichte der Preise und Loehne in Oesterreich*, Vol. I, Wien, Carl Übereuters, 1938, pp. 275-279/300-302/308-311/381-382).

72 DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 206.

73 VERRI, *Memorie sincere*, cit., p. 37.

un buon nucleo a cui attingere, anche le stagioni potevano presentare dei picchi di incremento, come ad esempio l'inverno, periodo in cui tutta la folla di pigionali e lavoratori a giornata rimaneva generalmente senza impiego.

Se come abbiamo visto, la paga non costituiva una prospettiva così allettante e nemmeno lo era l'opportunità di bottini o saccheggi in guerra, in particolare durante gli assedi, pratica che anche se presente veniva sempre più scongiurata.⁷⁴ Esistono prove, seppur guardate con sospetto, della presenza di una genuina volontà di arruolarsi⁷⁵ e non è lontano dall'essere sensato che le istituzioni militari preferissero soggetti arruolatisi volontariamente. E questo per qualunque tipo di motivo: desiderio di cambiare la propria vita, animo avventuroso, desiderio di viaggiare, volontà di aiutare il proprio paese durante una guerra ma anche predisposizione per la vita militare. Persino il nostro testimone principe, Pietro Verri, si interrogava su quale forte sentimento spingesse tutti quegli uomini a sopportare una vita così dura. Ma dura, a suo dire, solo in misura minore a causa delle vere e proprie azioni di guerra, quanto più per i capricci delle stagioni, le marce, il cibo di cattiva qualità, la mancanza di qualunque distrazione.⁷⁶

Negli ultimi anni, grazie in particolare alle ricerche di Ilya Berkovich,⁷⁷ si è cercato di investigare la dimensione delle motivazioni personali dei soldati semplici non solo ad entrare ma anche a rimanere nell'esercito.⁷⁸ Le sole disciplina e coercizione, seppur fondamentali per la macchina bellica del XVIII secolo spiegano solo una parte della questione. Tramite il concetto di motivazione, ricavato dalle poche autobiografie disponibili di soldati comuni, Berkovich ha messo sul

74 Vedi Philippe CONTAMINE, «The growth of state control. Practices of war, 1300-1800: ransom and booty», CONTAMINE (ed.), *War and competition between states*, cit., pp. 163-193. Ricorda Gorani di aver assistito ad un feroce ma a suo dire necessario episodio, dell'impiccagione di tre giovanissimi soldati per aver rubato dei legumi in un campo (GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, cit., p. 76)

75 DUFFY, *The military experience in the Age of Reason*, cit., pp. 91-92; BERKOVICH, *Motivation in war*, cit., p. 130.

76 VERRI, *Memorie sincere*, cit., p. 37.

77 Non dobbiamo comunque dimenticare il saggio di Gräf, che allo stesso modo di Berkovic, prende in esame biografie di soldati facendosi pressappoco le stesse domande: cosa ha spinto l'uomo ad arruolarsi, se si fossero formati legami con i commilitoni, qual era il rapporto con i superiori e come vedevano i propri nemici (Holger GRÄF, «Ruolo e funzione delle testimonianze autobiografiche per la storia militare», DONATI - KROENER (cur.), *Militari e società civile nell'Europa dell'Età Moderna*, cit., pp. 281-311). Menzione particolare va al caso francese indagato recentemente da Arnaud Guinier (Arnaud GUINIER, *L'honneur du soldat. Étiquette martiale et discipline guerrière dans la France des Lumières*, Champ Vallon, Seyssel, 2014).

78 BERKOVICH, *Motivation in war*, cit.

tavolo una dimensione del tutto nuova di approccio alla figura del soldato. Tale concetto guida viene suddiviso in tre stadi temporali: iniziale, tramite il quale si spiega perché l'uomo si arruola; di sostegno, con cui si spiega perché il soldato continua a rimanere tale; in combattimento, tramite cui si evince perché combatte.⁷⁹ In queste differenti fasi, il soggetto costituisce l'attore principale della decisione solo nella prima, mentre nelle altre due questo ruolo si subordina a quello di semplice oggetto della motivazione.⁸⁰ Cambia anche la tempistica mentale rispetto alla decisione presa: nelle prime due si ha tutto il tempo per elaborare e pensare alla propria condizione, mentre in combattimento tutto lascia il posto all'istantaneità.⁸¹ La disciplina trova comunque il suo posto in questa dimensione cronologica, presupponendo la collaborazione di tre tipi di poteri: coercitivo, che comporta la capacità di infliggere punizioni al disobbediente; remunerativo, che coinvolge la possibilità di ricompensare, ad esempio tramite la paga; normativo, che a differenza dei due precedenti è immateriale e, per riassumerlo in poche parole, si risolve nella capacità di riconoscere od escludere al soldato determinati status o riconoscimenti.⁸² La dimensione normativa coinvolge plurime caratteristiche riconoscibili ed aderenti al mestiere di soldato. La parte sicuramente più forte e marcata è costituita dall'appartenenza di corpo. In un periodo in cui ci si avvia ad una netta separazione tra militari e società, sottolineata anche da Alessandra Dattero,⁸³ il senso di appartenenza e di nuova rinascita per gli uomini che sceglievano di arruolarsi portava con sé tutta una serie di segni distintivi che rafforzavano questo distacco. Il portare l'uniforme ne costituiva uno degli elementi esteriori più evidenti e materiali, mentre l'addestramento plasmava la mentalità dell'individuo prima come singolo e successivamente come parte di un corpo, totalmente staccato dall'ambiente sociale da cui proveniva, anche se modellato sulle stesse regole di articolazione gerarchica rispondenti allo schema soldato/suddito - ufficiale/nobile-sovrano. La pratica nota tra i soldati francesi⁸⁴ e piemontesi⁸⁵ di assumere un *nom de guerre* non è documentata per gli eserciti austriaco e toscano, anche se nel secondo caso Mugnai testimonia il ritrovamento di fonti in cui sergenti attribuivano dei soprannomi ai propri

79 Ivi, p. 10.

80 *Ibidem*.

81 *Ibidem*.

82 Ivi, p. 11.

83 DATTERO, *Soldati a Milano*, cit., pp. 140-141.

84 CORVISIER, *L'armée française*, cit., Vol. II, pp. 851-861.

85 LORIGA, *Soldati*, cit., p. 123.

uomini,⁸⁶ mentre esistono documenti posteriori che dimostrano l'uso dei soprannomi da parte della truppa per i propri ufficiali.⁸⁷

Questa rinascita come un diverso individuo significava spesso il rigetto anche violento di ogni segno di appartenenza alla società civile. Chi diventava soldato era, come abbiamo visto in alcuni casi, spinto non solo dal rifiuto della ma anche dal fallimento ad integrarsi nella società. Ed i comuni cittadini non tenevano in grande considerazione i soldati proprio per questo motivo, dando origine ad un clima teso e poco cordiale tra i due gruppi. Qui subentra un altro processo insito nella vita militare, ulteriore rispetto a quello di gerarchizzazione verticale, che agisce a livello orizzontale tra soldato e soldato. L'accettazione dei valori istituzionali gerarchici doveva essere non solo riconoscibile da parte dei superiori, ma anche condivisa e riconosciuta da tutti gli altri compagni. Il gergo militare, la postura, l'uso di altri nomi, il simbolismo della bandiera dell'unità, determinati tipi di acconciature, tutto ciò che poteva costituire una vera e propria cultura militare contribuiva a creare un sistema non solo funzionale alla distinzione da tutto il resto della società,⁸⁸ ma alla creazione di un sistema di valori e di onore condivisibile ed interiorizzabile da tutti i soldati.⁸⁹ Perdere, tradire o non rispettare a pieno questo sistema poteva essere motivo di grande vergogna o emarginazione e la dimensione dell'onore e del duello, così come per gli ufficiali, era presente anche per i soldati.⁹⁰ Condiviso da tutti, diveniva una fortissima leva per rafforzare la motivazione interiore sia nel continuare a servire che nell'agire in battaglia, agendo tramite la reputazione. E come in una scala gerarchica crescente la reputazione poteva funzionare non solo per il singolo nei confronti di altri singoli, ma salire di livello fino alla propria unità nei confronti di altre unità per poi culminare nella difesa della reputazione del proprio esercito contro il nemico. Alla reputazione si lega strettamente la ricerca del rispetto da parte dei compagni, anche qui tramite il possesso di determinati re-

86 MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 231.

87 ASFi, SG, f. 133, ins. 106, Affare 5, dispaccio del luogotenente Siminetti alla Segreteria di guerra 22 dic. 1784.

88 Spesso un disertore che si nascondeva vestendo abiti civili era riconoscibile proprio da alcuni segni esteriori che un occhio attento non poteva non rilevare. Come il caso del soldato Charles Calais, disertato nel 1775 e fattosi artigiano, riconosciuto da un membro della *Gendarmerie* proprio per il suo comportamento plasmato dall'addestramento militare (Jean-Paul BERTAUD, «Il soldato», Michel VOVELLE (cur.), *L'uomo dell'illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 71-116, p. 87).

89 BERKOVICH, *Motivation in war*, cit., pp. 169-170.

90 Ivi, pp. 104-105.

quisiti caratteriali o di determinati comportamenti: la condivisione con i compagni, il coraggio, la resistenza alla fatica ma anche elementi tipici della mascolinità, come la passione per le donne, l'aggressività e la forza.⁹¹

Ad esercitare un buon grado di attrazione al servizio poteva essere anche il sentimento di appartenenza regionale di alcuni reggimenti, dove spesso militavano persone che si conoscevano tra di loro, ma anche servire in unità d'élite come i granatieri o le guardie poteva far sviluppare un certo *ethos*.⁹² In combattimento gli uomini potevano essere spinti proprio dall'appartenenza territoriale, ma anche da quella religiosa. Quest'ultima era ben lontana dall'essere scomparsa non solo dalla propaganda statale ma anche dal campo visivo dell'uomo comune.⁹³ È probabile che in tempo di guerra una minoranza di individui fosse spinta da qualcosa che ricorda il moderno patriottismo, una caratteristica difficilmente presente in tempo di pace.⁹⁴ Certo è che la maggioranza degli arruolamenti non coatti fosse volontaria, ma costante è anche la presenza di uomini in fuga dalla giustizia o in crisi con le proprie professioni. In Toscana ed in Austria non sono documentate quelle forme di inganno tipiche dei *racoleurs* francesi e dei reclutatori prussiani, contro cui periodicamente venivano presi provvedimenti entro i territori imperiali.⁹⁵

L'aspetto che ha sempre suscitato maggior interesse, a questo proposito, non è stato tanto quello della permanenza quanto quello dell'abbandono. La diserzione, problema che abbiamo visto reale e tangibile per entrambe le unità, è un fenomeno molto difficile da tracciare: si mostra come un continuo andirivieni di uomini che da un esercito passano all'altro per poi tornare nuovamente nelle loro unità di origine.⁹⁶ Sebbene le *musterlisten* siano ritenute inaffidabili da que-

91 Ivi, pp. 181-182.

92 Ivi, pp. 189-190.

93 Sull'uso della religione nella stampa prussiana vi è un interessante articolo di Mathias PERSOON, «Mediating the enemy: Prussian representations of Austria, France and Sweden during the Seven Years' War», *German History*, Vol. 32, 2 (2014), pp.181-200. Tra le testimonianze dirette, Gorani ricorda «il conte B. mio compatriota, tenente del reggimento *Platz*» che non aveva affatto simpatia per i luterani (GORANI - VERRI, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, cit., p. 117). Pietro Verri non manca di segnalare come i sassoni venissero apostrofati "cani luterani" dai loro alleati austriaci (VERRI, *Memorie sincere*, cit., p. 79).

94 DUFFY, *The military experience in the Age of Reason*, cit., pp. 8-9.

95 Vedere ad esempio: ASMi, MPA, f. 87, editto 23 marzo 1746; Ivi, f. 86, editti 29 aprile 1749, 2 luglio 1751, 17 agosto 1753, 1° maggio 1758.

96 I disertori plurimi documentati potevano ad esempio abbandonare l'esercito austriaco, entrare in quello prussiano (anche non volontariamente), disertare nuovamente e tornare in quello austriaco ed era tutt'altro che impossibile che non lo abbandonassero nuovamente. L'equa-

sto punto di vista proprio per l'imbarazzo creato dalle diserzioni, che faceva sì che queste potessero essere registrate al ribasso,⁹⁷ c'è il rischio di conteggiare lo stesso soldato colpevole di tale reato più di una volta nell'arco dell'anno. Ad un attento esame delle liste dei due reggimenti sopravvissute, si nota con impressionante frequenza il ritorno anche plurimo dei soldati disertori nei loro vecchi reggimenti.⁹⁸ Era quindi assolutamente possibile evitare arresti e punizioni, dimostrandoci come la diserzione avesse poco a che fare con le condizioni di vita del soldato ma più con la sostanziale incapacità delle autorità a contenerla e punirla.⁹⁹ Tuttavia, seppur vista come un male assoluto, la diserzione, proprio come una malattia, serviva a ripulire l'organismo-esercito da tutti quegli uomini scarsamente motivati e più riluttanti.¹⁰⁰ Nel *Toscanische* solo due soldati pare siano stati sottoposti ad una qualche punizione, anche se resta da verificare se questa fosse conseguenza della diserzione. Pasquale Mancini, compagnia Naldi 2° battaglione, disertò il 26 marzo 1762 per poi passare al servizio prussiano, dove rimase fino al 1° giugno 1762. Tornato nella sua vecchia unità il 2 novembre 1762 disertò nuovamente il 20 febbraio 1763 e, forse ricatturato, gli fu concesso di rientrare nell'unità solo a marzo dopo una condanna ai lavori forzati. L'altro si chiamava Peter Wagner, disertato il 2 febbraio 1763 e, forse ricatturato, ottenne di poter rientrare anch'egli nel reggimento solo dopo aver scontato un breve periodo ai lavori forzati.

Il disertore però poteva venire punito in altri modi ben più diretti e sbrigativi: una volta rientrato nel reggimento poteva vedersi azzerato il suo stato di servizio, dato che nelle *musterlisten* molti soldati indicati come disertori con qualche anno di servizio alle spalle prima di quell'evento vengono successivamente registrati con pochi mesi a loro carico, oppure potevano essere degradati.

zione Austria-Prussia-Austria funziona benissimo anche cambiando i termini in Prussia-Austria-Prussia. Oltre all'ingresso in un nuovo esercito, il disertore poteva stare nascosto e tornare volontariamente, oppure essere ricatturato.

97 BERKOVICH, *Motivation in war*, cit., p. 67.

98 Nel *Toscanische* sono nove gli uomini che hanno disertato più di una volta, mentre nel *Clerici* soltanto due.

99 BERKOVICH, *Motivation in war*, cit., p. 15.

100 Ivi, p. 60.

5.V. *Distribuzione delle professioni e delle posizioni sociali.* *Uno sguardo quantitativo*

La lotta con l'incompletezza delle informazioni non affligge solo la ricostruzione storica delle azioni delle due unità, ma in misura eguale anche quelle dei militari che vi hanno servito. Il problema minore, del resto, è costituito dalla mancata indicazione della professione del soldato, a cui dobbiamo aggiungere parole o grafie di difficile lettura o incongruenze di registrazione, quando i soggetti vengono accostati a professioni o luoghi di provenienza differenti da una tabella all'altra. Ciò che ci aspetteremmo di trovare all'interno di un esercito è il perfetto specchio della realtà economico-professionale del territorio di riferimento. Questo è vero in parte, perché la composizione di ogni esercito cambia in base ai differenti criteri di selezione e reclutamento prescelti dall'amministrazione centrale e militare. Escludendo ovviamente tutta l'ufficialità, la cui provenienza nobile ne escludeva per statuto il coinvolgimento in qualsiasi arte meccanica, fatta eccezione appunto per la professione militare, la capacità di esercitare un lavoro riconosciuto riguarda solo una minoranza di tutti coloro di cui è rimasta traccia, sia tra i sottufficiali che tra i graduati di truppa, per non parlare dei soldati. Su 22 sergenti del *Clerici* e tra i 33 del *Toscanische* solo due per ciascuna unità hanno svolto una qualche professione al di fuori dell'esercito. I *führer*/sottosergenti seguono con tre su 15 nel *Clerici* e tre su 12 nel *Toscanische*, i furieri tre su 24 e uno su 35, mentre tra i caporali solo 19 su 135 e 18 su 112. Le stesse proporzioni si possono trovare tra i graduati di truppa: 36 *gefreiter*/aspezzate su 222 nel *Clerici* e 33 su 166 nel *Toscanische*. Per i soldati invece si ha un netto sbilanciamento per la formazione lombarda, dato che per il *Clerici* la sopravvivenza di più *musterlisten* ha consentito di identificare un numero ben più alto di professioni: infatti sono 862 uomini su 3803 nel *Clerici* e solo 237 su 2674 nel *Toscanische*.

Sebbene per molti non sia stato possibile ricavare alcun dato, il gruppo dei lavoratori non costituisce che una piccola parte di tutti i nominati. Questo può essere un importante indicatore circa la scelta del soggetto, orientata ab origine verso la carriera militare, ma può anche rivelarci, come abbiamo visto nei precedenti capitoli, di come il servizio militare venisse utilizzato come forma di inquadramento sociale per quei soggetti che faticavano a trovare una posizione stabile nella società o nel mondo del lavoro.

È infatti di grande rilievo la discrepanza, rilevata per quattro soldati comuni del *Toscanische*, tra i dati registrati dalle tabelle austriache e quelli disponibili in Toscana. Tutti e quattro i soldati vengono registrati nelle *musterlisten* nel-

la categoria degli *ohne profession*,¹⁰¹ mentre in Toscana vengono classificati come pigionali. È sicuro che nella categoria sopracitata vadano inseriti tutti quelli che realmente erano militari di professione non provenienti da una precedente occupazione, ma è molto probabile che diversi soldati registrati come senza professione fossero in realtà pigionali. Per quanto riguarda i soldati reclutati in Lombardia tale partizione può essere solo supposta, data la mancanza di documenti a supporto.¹⁰² La nota precisione della lingua tedesca è più che lampante, intendendosi qui per professione la vera e propria capacità riconosciuta di svolgere un mestiere con tutto il suo bagaglio di conoscenza tecnico-pratiche. Tale precisione terminologica della lingua tedesca è un'arma a doppio taglio, restituendoci da un lato la precisa collocazione di certe categorie professionali, ma tagliando fuori dall'altro una bella fetta di società la cui incidenza su queste cifre avrebbe potuto senz'altro essere diversa. Rimane dunque esclusa tutta quella galassia di lavoratori a tempo o a giornata che nel XVIII secolo costituivano una parte certamente non marginale delle società europee. Ma questa è solo una parte della questione. Completamente e sorprendentemente inesistente è la categoria che ci aspetteremmo di trovare più numerosa e rappresentata: quella dei contadini.¹⁰³ Solo cinque soldati, tra l'altro esclusivamente appartenenti al *Toscanische*, sono stati identificati come contadini grazie ad alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato fiorentino. Due di questi erano ancora in vita nella *musterlisten* del 1762 ed è stato possibile verificare con certezza l'esclusione di tale qualifica. Questa particolarità indica come la categoria *ohne profession*, alla quale possono essere ricondotti tutti i pigionali, contenga anche tutti coloro che esercitavano il mestiere di contadino. In altre realtà come quella francese, Corvisier è riuscito a stabilire l'andamento percentuale dell'ingresso dei contadini nell'esercito nel periodo 1753-1763: un trend in continuo movimento con il picco più basso del 34,7% nel 1757 e quello massimo del 47,7% nel 1758.¹⁰⁴ Il *Kantonsystem* prussiano ed i suoi effetti di militarizzazione della società civile consentono d'altro canto di includere senza ombra di dubbio anche la popolazione contadina nel novero del maggior numero di soldati.¹⁰⁵ Qui invece non

101 Letteralmente "senza professione".

102 Le filze dell'archivio di stato di Milano sull'arruolamento volontario dagli anni '50 agli anni '60 del XVIII secolo sono andate perdute.

103 Caratteristica sottolineata anche da Duffy (DUFFY, *Instrument of war*, cit., p. 203).

104 CORVISIER, *L'armée française*, cit., Vol. I, p. 467.

105 OTTO BÜSCH, *Military system and social life in Old Regime Prussia 1713-1807. The beginnings of the social militarization of Prusso-German society*, New Jersey, Atlantic Highlands, 1997, pp. 10-28.

è assolutamente possibile lanciarsi in elucubrazioni e calcoli; le cifre che raggruppano queste due grandi categorie escluse sono troppo esigue anche per poter dare delle indicazioni di massima. Tuttavia questo dato da solo è fondamentale per delineare parte dei criteri di registrazione in uso nell'armata austriaca e potrebbe essere interessante un confronto trasversale con altre modalità di registrazione a livello europeo, verificando inoltre se tale esclusione sia perdurata anche negli anni seguenti.

Più semplice è rivolgersi a tutte le altre categorie espresse. Quasi tutte le professioni che ci aspetteremmo di trovare in un ideale spaccato della società del XVIII secolo sono presenti. Certo alcune sono più rappresentate di altre, ma il numero e l'omogenea distribuzione geografica permette solo di ipotizzare le cause circa la maggior presenza di certe professioni. Ciò che si rende evidente è la preponderanza di quelle dedicate all'abbigliamento ed alla lavorazione dei tessuti: ciabattini, sarti, calzolai, tessitori e cappellai.¹⁰⁶ Considerando globalmente le due unità sono presenti 200 sarti, 177 ciabattini, 80 tessitori, 35 calzolai e 17 cappellai.¹⁰⁷ Le altre categorie artigiane presenti in buon numero sono quelle dedite alle costruzioni, come muratori e carpentieri, oltre ad alcuni professioni artigiane come falegnami e fabbri.¹⁰⁸ Menzione particolare va a due categorie di settore, ben diverse ed egualmente presenti, come i mugnai ed i barbieri.¹⁰⁹ Altro dato molto evidente è il peso numerico delle professioni nel reggimento *Clerici* rispetto al *Toscanische*. Come ripetuto più volte, la sopravvivenza per quest'ultimo delle liste di rivista per il solo anno 1762 ha fatto sì che moltissimi soldati, il cui nome si trova citato in altre fonti, rimanessero solo dei nomi. La distribuzione delle professioni rilevata nelle due unità non rispetta a pieno la classifica indicata da Duffy che, considerando l'esercito austriaco nella sua interezza, conferma tuttavia il primato dei sarti, seguiti però dai carpentieri e dai macellai.¹¹⁰ Introducendo un ulteriore fattore di analisi, le professioni di parti-

106 A cui si aggiungono produttori di calze, tintori, fabbricanti di tela, linaioli, filatori di lana, merlettai, bollitori di bozzoli, fazzolettai, guantai, pellicciai, produttore di bottoni.

107 Rispettivamente: 44, 32, 13, 20 e 6 per il *Toscanische*; 156, 145, 67, 15 e 11 per il *Clerici*.

108 I muratori sono 85 (75 *Clerici* più 7 *Toscanische*), i carpentieri 64 (58 *Clerici* più 6 *Toscanische*), 48 i fabbri (34 *Clerici* e 14 *Toscanische*) e 37 i falegnami (18 *Toscanische* e 19 *Clerici*). Per quanto riguarda i fabbri, questa professione viene distinta nella precisa lingua tedesca dal fabbro ferraio, ovviamente presente ma in numero risibile.

109 I mugnai sono 50 (33 nel *Clerici* e 17 nel *Toscanische*) ed i barbieri 53 (42 nel *Clerici* ed 11 nel *Toscanische*). Nelle *musterlisten* esiste una differenza netta tra la registrazione dei barbieri e dei cerusici-barbieri, anche questi presenti ma in numero nettamente minore.

110 Sarti 13,26%; carpentieri 6,61%; macellai 6,54%; ciabattini 6,31%; mugnai 5,61%; tessitori (lana e cotone) 5,26%; muratori 5,25%; calzolai 4,95%; fabbri 3,83%; guardacaccia 3,24%

colare rilievo tecnico sono presenti ma in strettissima minoranza: due vetrai, un orafo ed un orologiaio nel *Toscanische*; 10 orafi, due vetrai, un armaiolo, un liutaio ed uno stuccatore nel *Clerici*.

Anche il mondo della cultura e della diffusione di essa è curiosamente presente. Troviamo infatti alcuni soldati registrati come studenti, tre nel *Toscanische* e 12 nel *Clerici*, mentre alla sola unità lombarda appartengono i due soldati esercenti la professione di rilegatore di libri ed il quello registrato come stampatore. Come filiazione particolare vi sono anche due esponenti del sapere tecnico, ovvero un ingegnere ed un matematico, ricoprenti entrambi l'incarico di caporale nel reggimento *Clerici*. I due sono entrambi italiani: il caporale Raffaele Verga, 26 anni di Pavia e l'altro di Venezia, il caporale Antonio Varre (o Verre) anch'esso di 26 anni ed entrambi veterani, servendo il primo da più di 3 anni ed il secondo da più di 8. La loro carriera quasi sicuramente non è iniziata nel reggimento, visto che sono presenti nella sola lista del 1762. Pare piuttosto strano trovare persone con una tale qualifica tra la truppa invece che nel corpo del genio o nell'artiglieria, ma visti gli anni di servizio è più che probabile che abbiano entrambi fatto la gavetta sin da soldati e non è neppure da escludere una loro precedente affiliazione ai corpi tecnici dell'Armata.

Una caratteristica insolita, notata particolarmente tra le fila del *Clerici*, riguarda i guastatori. Il termine che si trova associato in tedesco a questa speciale tipologia di soldato è *zimmermann*, lo stesso identico con cui viene indicata la professione di carpentiere. Ebbene tra i guastatori del *Clerici* ve ne sono ben 16 su 17 con un lavoro riconosciuto segnalati come carpentieri, mentre l'altro è falegname. È possibile dunque pensare ad una politica di assorbimento a tale incarico di uomini in possesso di specifiche conoscenze tecniche, utilizzabili anche a fini bellici. Ma questo parrebbe essere l'unico caso, dato che per la fanteria il lavoro svolto dal soldato nella società civile non era importante tanto quanto ad esempio per la cavalleria, che prediligeva l'arruolamento di persone abituate a lavori fisici e di più robusta costituzione.¹¹¹

Non mancano neppure appartenenti alle professioni di ambito medico-chirurgico. I sei cerusici barbieri del *Toscanische* sono rispettivamente arruolati tre come soldati, due come aspezzate e due come caporali, mentre i due presenti nel *Clerici* sono entrambi soldati. Sono registrati anche due veri e propri chirurghi tra i soldati lombardi, la cui presenza è possibile spiegare con la natura pratica delle competenze possedute da questa categoria, valutate assai inferiori rispetto

(DUFFY, *Instrument of War*, cit., p. 203).

111 DUFFY, *The military experience in the Age of Reason*, cit., p. 95.

a quelle teoriche esercitate dai medici, figura non presente in nessuna delle liste dei due reggimenti. Ben più rappresentata è la categoria dei farmacisti, anche se solamente nel reggimento *Clerici*, nel quale ne figurano 12.

Vi sono anche sorprendentemente alcuni appartenenti al mondo dell'arte. Tra le fila dei toscani abbiamo un musicista ed uno scultore, mentre tre musicisti e due scultori figurano tra gli appartenenti al reggimento lombardo.

Presenti sono anche professioni del ceto mercantile ma esclusivamente nel reggimento *Clerici*: sempre tra i soldati, cinque sono commercianti di panni, uno commerciante generico e l'ultimo commerciante di pelli.

5.VI. *Dall'esercito alla società. Una direzione di ricerca possibile*

L'origine territoriale di sottufficiali e soldati rispetta più o meno la multinazionalità degli eserciti di antico regime. Tuttavia è possibile riscontrare, come notato per gli ufficiali, una netta e più marcata mescolanza di nazioni nel reggimento *Clerici* e ciò non dovrebbe stupire data la natura multiculturale dell'Impero asburgico. Eppure, come notato nel capitolo dedicato alla storia del reggimento, il regolamento prevedeva il solo arruolamento di personale proveniente dai territori di lingua italiana posti sotto il controllo della corona. Tale mescolanza è più che comprensibile, come già capitato durante la precedente guerra di successione austriaca, considerate le dure esigenze belliche che richiedevano di fare capitale di ogni uomo senza troppo riguardo per la sua provenienza. Il numero di elementi per cui è stato possibile individuare il luogo di origine almeno a livello di entità statale sono 3149 e di questi solo 970 provengono dalla Lombardia, pari ad un terzo soltanto. Scomponendo questa cifra scopriamo che più della metà degli uomini, 540 in tutto, erano nati a Milano e nel suo territorio.¹¹² Staccate di diverse lunghezze troviamo le altre città più importanti della Lombardia, con in testa Mantova ed il suo territorio, seguiti da Pavia, Cremona e suo territorio, infine Lodi e suo territorio.¹¹³

Il secondo gruppo più nutrito proviene dai territori dell'Impero asburgico, con 957 uomini. La Slesia, fonte di molte reclute per tutti i reggimenti coinvolti nella guerra, è la più presente con 170 uomini.¹¹⁴ Il secondo gruppo proviene

¹¹² Milano è chiaramente in testa con 336 uomini, mentre al suo territorio ne appartenevano 204.

¹¹³ Da Mantova arrivavano 76 uomini, dal suo territorio 51; da Pavia 67; da Cremona 41 e dal suo territorio 20; da Lodi 32 e dal suo territorio 16.

¹¹⁴ La scelta da me fatta di includere la Slesia tra i territori imperiali non vuole essere un atto di

dalla Contea di Gorizia e Gradisca mentre il terzo dai territori del Friuli orientale, i cui componenti, pur non possedendo nella metà dei casi un nome italiano, rientravano comunque nel bacino di arruolamento previsto per questo reggimento italiano.¹¹⁵ In buon numero sono presenti anche uomini originari dei territori dei piccoli stati e delle città libere del Reich, 102 in totale, seguiti da elementi provenienti dalla regione storica della Craina in numero di 90. Gli austriaci sono 78, i tirolesi 56, i boemi 46 ed i trentini 41. Ancora inferiori sono gli ungheresi, fermi a 26, ed i provenienti da Trieste e dal litorale austriaco, 18 in tutto.

Se scorporassimo tutte le entità territoriali dell'impero, prendendo singolarmente ciascuna regione, la caratteristica più sorprendente del reggimento *Clerici* assegnerebbe il secondo blocco più consistente di soldati, pari a 393 unità, ai sudditi del re di Sardegna.¹¹⁶ Seguendo tale logica in terza posizione, con 178 elementi, si posizionerebbero tutti i provenienti dal territorio della repubblica di Venezia. Ma non è finita qui. Quasi tutte le nazioni continentali europee hanno una loro rappresentanza. Troviamo così 95 spagnoli, la cui età avanzata ci fa pensare, come già notato per gli ufficiali, agli ultimi scampoli di iberici rimasti fedeli alla casa Asburgo. 87 uomini provengono dal territorio del Ducato di Parma e Piacenza; 73 sono francesi e 65 appartengono allo Stato Pontificio. 47 uomini, 10 dei quali corsi, hanno origine dalla Repubblica di Genova; 41 hanno i loro natali nel Regno di Prussia; 40 dalla Svizzera e 37 dal Regno di Napoli e Sicilia; 31 soldati provengono dal Granducato di Toscana e 30 dal territorio del Ducato di Modena.

Tra le nazioni più particolari, un uomo proviene da una non meglio precisata zona al confine con l'Impero russo, mentre tre sono nati entro i confini dell'Impero Turco ed uno viene indicato come proveniente dal Levante. Questa lunga carrellata rende bene l'idea di quanto un'unità militare potesse contenere al

legittimazione di possesso imperiale a posteriori. La Slesia era una regione storica non completamente racchiusa dagli odierni confini polacchi, ma sconfinava anche nell'attuale Repubblica Ceca. Quello che ho fatto è stato, dove possibile, individuare la città di origine e confrontarla con la data di nascita del soggetto. Se il soggetto presentava un'età compatibile con una data di nascita posteriore al 1740 è stato collocato tra i sudditi del re di Prussia. Nulla vieta poi la possibilità che con la conquista prussiana diversi soggetti si siano spostati entro i confini dell'Impero, mentre in vari casi documentati erano uomini arruolati tra i prussiani in seguito disertati a favore dell'Austria. A volte le *musterlisten* giungono in aiuto individuando propriamente la partizione territoriale con la dicitura "Slesia Prussiana".

¹¹⁵ Rispettivamente con 158 e 123 uomini.

¹¹⁶ Anche in questo caso può valere quanto detto per la Slesia. Il passaggio alla giurisdizione sabauda di porzioni del territorio sul confine occidentale del vecchio Ducato di Milano nelle ultime guerre significò per gli abitanti la trasformazione da cittadini dell'Impero a stranieri.

suo interno persone provenienti dalle parti più svariate del vecchio continente e dell'area mediterranea, confermando come il mestiere di soldato sia assolutamente ascrivibile nel novero dei fattori di mobilità spaziale delle genti nell'Europa del XVIII secolo.¹¹⁷

La storia è diversa per il *Toscanische*. Un certo grado di multinazionalità è ravvisabile anche qui, tuttavia in misura molto meno marcata. Il numero di uomini per cui è stato possibile risalire al luogo di provenienza arriva ad un totale di 1617 e di questi la maggioranza assoluta proviene dalla Toscana, con 1148 elementi. La suddivisione ci mostra la prevalenza di abitanti della città di Firenze mentre, purtroppo, per un numero consistente non è stato possibile identificare il luogo di provenienza.¹¹⁸ Di diverse lunghezze più indietro sono le altre città toscane, con in testa Pisa a 67, Pistoia a 56 e Livorno a 47. Il piccolo centro di Pietrasanta ha fornito 40 uomini, tre in più di Arezzo, quattro più di Siena ed otto più di Prato. I centri minori della Toscana hanno fornito cifre pari od inferiori all'1% di tutti gli uomini identificati. Problemi sorgono nel far coincidere la provenienza delle liste con quella rintracciabile negli stati delle anime, eseguiti a livello di diocesi, che spesso appartenevano ad altre entità statali.¹¹⁹ La provenienza dei soldati non rispecchia comunque la distribuzione della popolazione del Granducato registrata negli stati delle anime. Come si può facilmente evincere dalla tabella,¹²⁰ solo le prime quattro posizioni restituiscono un risultato in linea con la popolazione. La diocesi di Sarzana, comprendente tutta la Lunigiana, possiede la stessa proporzione di arruolati di quelle ben più grandi e popolate di Firenze, Pisa, Prato e Pistoia ma colpisce trovare lo stesso andamento in porzioni di territorio ben più ristrette, come Montepulciano, Pescia o Faenza. Il rapporto percentuale più sorprendente riguarda gli uomini provenienti dai territori granducali inquadrati nella diocesi di Lucca, quattro volte superiore alla diocesi di Firenze. I 40 uomini provenienti da Pietrasanta formano uno dei gruppi più consistenti tra i soldati granducali, ma resta comunque ignota la motivazione di una così alta adesione da parte degli abitanti di quelle zone. La maggior

117 Vedi a questo proposito: André CORVISIER, «Service militaire et mobilité géographique au XVIIIe siècle», *Annales de démographie historique*, Paris, Mouton, 1970, pp. 186-204.

118 I fiorentini sono 207 mentre la cifra dei non identificati, o perché per me indecifrabile o perché il soggetto è stato accoppiato a due città differenti, ammonta a 172.

119 Poste soprattutto ai confini, alcuni sudditi toscani rientravano in diocesi appartenenti allo Stato Pontificio (Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Bertinoro, Sarsina, Montefeltro, Città di Castello, Città della Pieve, Acquapendente), Repubblica di Lucca (Lucca) e Repubblica di Genova (Sarzana e Brugnate).

120 Vedi Appendice.

parte di loro mostra uno stato di servizio superiore ai tre anni e solo quattro servono da un periodo inferiore.

La parte restante dei membri del *Toscanische*, pur presentando anch'essa una densa presenza di plurime nazionalità ha un numero assolutamente minore di appartenenti. La cosa ancora più strana è che la *musterlisten* rimasta risale al 1762, l'anno in cui le nuove reclute del reggimento vennero fatte entro i confini dell'Impero. Ma il numero piuttosto basso di uomini ascrivibili a tale territorio, 297, ci fa capire quanto anche il reclutamento entro quei territori fosse stato difficoltoso. Le cifre più alte coinvolgono le città ed i territori del Reich con 78 uomini e la Slesia con 73. A grande distanza abbiamo la Boemia con 37 e l'Austria con 35, seguite dalla Moravia con 28 e dall'Ungheria con 27.

Un piccolo nucleo di 28 soldati proviene dalla limitrofa Repubblica di Lucca mentre bassissimo è il numero di soldati lorennesi, solo 24. Anche questo è un indicatore importante. Presenti in gran numero dal 1737, al 1762 la maggior parte di soldati del piccolo ducato renano erano oramai stati pensionati, dato che il ricambio di uomini provenienti dalla Lorena si era interrotto, interessando solo in misura risibile il corpo ufficiali.

Da un punto di vista della distribuzione di popolazione, la Lombardia era una delle aree più densamente popolate della penisola e la più densamente abitata dell'Impero asburgico, contando però circa solo l'8% dell'intera popolazione imperiale.¹²¹ La Lombardia pare essere equamente rappresentata, mentre la Toscana ha un buco enorme nella parte sud dello "Stato nuovo senese". Dalla Maremma provengono solo 3 uomini, tutti da paesi diversi, e questa evidente mancanza è facilmente spiegabile. L'esistenza a Grosseto della compagnia di milizie e delle unità della Guardia di Sanità poste a presidio dei confini drenavano la quasi totalità delle risorse umane disponibili, una scarsità che è sempre stata la principale problematica del territorio maremmano fino a tempi recenti.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle professioni, anche rispetto alla tipologia, il numero veramente esiguo di soldati e sottufficiali accoppiati ad un lavoro non consente affatto di poter stabilire un particolare legame tra di essi.

Il maggior numero di impieghi rilevati fa capo a settori presenti in ogni città e territorio, dunque non legati alle specialità territoriali o a settori con particolare crisi produttiva. Un indirizzo di esame potrebbe far pensare che la maggiore o minore presenza di certe professioni sia legata al solo fattore numerico, ov-

¹²¹ I dati si riferiscono al 1769 (DUFFY, *Instrument of War*, cit. p. 35).

vero al maggiore o minore numero di uomini provenienti da una data città o da un dato territorio. Dei 156 sarti censiti nel *Clerici* 57 provengono dalla Lombardia, esattamente pari ad un terzo, proprio come la percentuale di lombardi nella nazionalità, e 42 su 138 ciabattini, anche in questo caso circa un terzo, provengono dalla Lombardia. Al secondo posto tra i sarti vi sono, con 37 elementi, tutti gli uomini provenienti dai territori dell'Impero e poi i 16 del Regno di Sardegna. Stesso per i ciabattini, con 29 presenze di sudditi imperiali seguiti da quelli del regno di Sardegna con 25. Tale procedimento non è però un assoluto, la preponderanza dei territori nelle prime tre posizioni non è sempre stabile per tutte le professioni. Infatti su 34 fabbri, 10 provengono dai territori dell'Impero asburgico, con a seguire i sei della Lombardia e lo Stato Pontificio con cinque, curiosamente tutti dalla città di Ferrara. Stesso dicasi per i mugnai, anche questi in maggioranza provenienti dai territori asburgici, seguiti dai lombardi ed a pari merito dai veneziani, prussiani e piemontesi.

La spiegazione proporzionale funziona invece per i toscani, per i quali, come abbiamo visto, le cifre sono nettamente a favore dei sudditi toscani. 26 sarti su 44 provengono infatti dal Granducato, con sette da Firenze e cinque da Pistoia. 23 ciabattini su 32 sono sempre toscani, con al pari Pisa e Firenze con quattro elementi, seguiti poi da diversi altri centri toscani. 14 calzolai su 20 sono toscani con due rispettivamente da Pisa, Livorno e Castelfranco.¹²²

La distribuzione territoriale di alcune specialità professionali è riscontrabile solo per una ristretta minoranza di soldati. L'unico soldato notato come coltellinaio viene infatti da Scarperia e milita nel *Toscanische*, mentre abbiamo un costruttore di navi dalla Repubblica olandese nel *Clerici*. Tra i cacciatori uno viene dal Regno di Sardegna, uno dal Tirolo, uno da Dessau per il *Clerici* mentre i due del *Toscanische* dalla Slesia. I birrai provengono due dalla Slesia ed uno dalla Baviera nel *Clerici* e due dalla Slesia ed uno dall'Austria nel *Toscanische*, mentre il solo navicellaio proviene ovviamente da un paese lungo il fiume Arno, Signa.

Per concludere, l'analisi della distribuzione territoriale-professionale non presenta particolari caratteristiche. È vero che, come notato nel paragrafo precedente, alcuni tipi di mestieri presenti anche se in assoluta minoranza sono ascrivibili a determinate zone, ma la maggioranza delle professioni non denota l'appartenenza ad aree che in quegli anni soffrivano di crisi in un particola-

¹²² Per otto di essi la città di provenienza non è espressa o di difficile lettura. Per quanto riguarda Castelfranco, non è specificato a quale delle due presenti in Toscana si riferisca.

re settore.¹²³ Potrebbe sembrare banale ma l'elevato numero di sarti e ciabattini può essere spiegato col semplice fatto di essere professioni molto diffuse in tutte le città e le zone d'Europa. La scarsa presenza di professioni legate al mondo della produzione proto-industriale quali filatori e tintori, ad esempio in Toscana, può essere fatta risalire alla politica di arruolamento vigente nel Granducato, che imponeva di non intaccare determinati settori produttivi togliendo loro preziosa manodopera.

123 Per fare un esempio, nell'esercito britannico durante la guerra d'indipendenza americana il 20% dei soldati era composto di lavoratori del settore tessile, provenienti dalle zone in cui questo settore era entrato in crisi, come il Lancashire od il sudovest dell'Inghilterra (DUFFY, *The Military Experience in the Age of Reason*, cit., p. 91).

Conclusioni

Una volta rientrati in patria, gli uomini dell'oramai ex *Toscanische* vennero riassegnati alle loro unità di appartenenza, che tornarono così sullo stesso piede stabile dell'inizio del 1758. La compagnia urbana di Portoferraio, creata appositamente per far fronte alla partenza degli uomini del 3° reggimento ivi dislocati, venne disattivata e sostituita dalla *Compagnia Veterana*, interamente costituita da vecchi soldati reduci della campagna.¹

Al di là delle sistemazioni di organico, l'unità rientrata dalla guerra portava con sé un bagaglio di conoscenze tecnico-militari completamente improntate sul modello austriaco. A seguito di questa esperienza Francesco Stefano decise di trasformare il piccolo esercito granducale in una costola dell'armata austriaca: equipaggiamenti, armi e addestramento vennero uniformati agli standard asburgici.² È possibile pensare che volesse avere a disposizione truppe già pronte ad essere inglobate nell'eventualità di una futura richiesta di soldati, senza dover perdere tempo in complicate manovre di adeguamento, oppure che volesse partire dall'esercito per iniziare il processo di assorbimento del Granducato, che tanto farà discutere i suoi figli Giuseppe e Leopoldo.

Fatto sta che tutti gli ufficiali reduci dalla guerra vennero estensivamente impiegati per trasmettere ed insegnare quanto appreso durante il servizio in Moravia,³ a completamento delle già avviate procedure di uniformazione di armamento ed equipaggiamento.

Il ritorno in patria del *Toscanische* non fu però soltanto questo. Nei quasi sei

1 ASFi, SGab, f. 408 Guerra e Servizio militare, e ordini cavallereschi, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, c. 47.

2 ASFi, CdR 10, copia di dispaccio da Francesco Stefano alla Reggenza 14 aprile 1763, c. 301v.

3 Nei rapporti vengono segnalati per la loro particolare applicazione e capacità i capitani Ladislao Kostolany e Ottavio Solfanelli del 2° reggimento, investiti del grado di maggiore aiutante del loro colonnello de Thelliers (ASFi, SG, f. 530, ins. 617, N° 320 *Personale degl'Uffiziali dei tre Reggimenti d'Infanteria, e del Corpo di Dragoni dell'anno 1765*, 1° marzo 1765). I loro nomi credo siano stati segnalati per la carica di supervisione loro affidata e non è affatto da escludere che ogni ufficiale reduce dal fronte sia stato coinvolto attivamente nel processo di addestramento.

anni di permanenza in teatro di guerra i ranghi dell'unità si erano riempiti di uomini reclutati direttamente nei territori di operazione, entro i confini dell'impero o trasferiti da altri reggimenti, in maggioranza durante il 1762 in concomitanza con l'arresto degli invii di rinforzi dalla Toscana.⁴ Quantificare esattamente il numero di quanti abbiano fatto il loro ingresso nel Granducato non è possibile, per la mancanza di liste reggimentali negli archivi fiorentini. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, alcuni di questi disertarono durante la marcia di rientro ma si può senz'altro arguire che fossero nell'ordine di qualche centinaia. Come era stato per i loro commilitoni toscani al loro arrivo al fronte, questi si trovarono in un mondo a loro culturalmente e linguisticamente alieno, con la non sensibile differenza che sarebbero stati destinati a rimanervi tutta la vita. Non sono in grado di stabilire con precisione quale sia stato il loro livello di integrazione sul territorio, ma qualche traccia di loro si trova nei documenti degli anni successivi. Nel 1780, anno in cui presero vita le Compagnie Civiche nella città di Firenze volute da Pietro Leopoldo, alcuni membri «*di nazione Tedesca*» del soppresso battaglione di Firenze chiesero il trasferimento alla compagnia Veterana di Portoferraio o agli Invalidi poiché non avevano «*né Parenti, né ricovero in Toscana*».⁵ Altro episodio, risalente al 1777, è quello segnalato dal tenente Inghirami, comandante del distaccamento di invalidi di presidio nella fortezza di Siena. Tra i suoi sottoposti si trovavano dei soldati che non parlavano né capivano l'italiano, motivo per cui richiese un religioso in grado di parlare tedesco per la somministrazione sia dei sacramenti ordinari che di quelli in punto di morte. In quanto cattolici e di lingua tedesca, i suoi uomini potevano provenire o dal sud della Germania, dall'Austria o da Boemia e Moravia ma non è possibile stabilirlo con certezza. Ciò che sembra trasparire da questi due esempi è che questi uomini rimasero sostanzialmente stranieri in terra straniera, al punto da non esservi stata neppure alcuna integrazione linguistica. Va da sé che non essendo in grado di parlare italiano non potevano interagire con la popolazione locale e di conseguenza trovare moglie, situazione quest'ultima acuita dalla regolamentazione militare del XVIII secolo che rendeva molto difficile ottenere il permesso di sposarsi. Naturalmente tali conclusioni non possono essere generalizzate ed alcuni uomini probabilmente saranno riusciti ad integrarsi con maggior successo.

4 La presenza di molti soldati stranieri è segnalata, con un neutro e poco sicuro "dicesi", anche da Pelli-Bencivenni (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, PELLI-BENCIVENNI, *Efemeridi*, NA 1050, serie I, Vol. X, p. 27).

5 ASFi, SG, f. 98, ins. *Protocollo 42.° Affari risolti da S.A.R. sotto di 12. ottobre 1780*, Affare 13, memoria di Francesco Maria Bianchi.

Per quanto riguarda gli ufficiali, il numero di stranieri in ingresso nel Granducato fu sensibilmente inferiore e coinvolse esclusivamente gli scaglioni più bassi dei ranghi, quali cadetti e alfieri. Ben pochi di questi fecero comunque carriera, così come i loro colleghi toscani e lorenesi. Nonostante la dura esperienza al fronte, una volta rimpatriati le possibilità di avanzamento subirono un notevole decremento. Solo il già citato Georg Anton de Knesevich, arrivato in Toscana con il grado di capitano, divenne maggiore comandante della piazza di Livorno e successivamente, nel novembre 1791, governatore di Portoferraio,⁶ mentre il capitano Alfonso Naldi riuscì solo ad ottenere il comando della fortezza di San Martino, come il capitano Joseph Doyet, alfiere ai tempi della guerra che ottenne il comando di quella di Pontremoli. La stragrande maggioranza riuscì quindi soltanto ad ottenere il grado di capitano,⁷ mentre le riforme leopoldine adottate negli anni seguenti in campo militare finirono per congedare anticipatamente molti dei veterani della guerra dei sette anni.

Il reggimento *Clerici* continuò invece ad esistere. Dopo la permanenza a Cremona si spostò tra il 1763 ed il 1769 a Bozzolo e Pavia⁸ ed in quello stesso anno venne indicizzato con il numero 44. Tra le carte della famiglia Clerici esiste un documento in cui sono analizzate delle proposte fatte dal generale circa la sua unità.⁹ Oltre a sottolineare che i vecchi problemi di risorse, tanto umane quanto finanziarie, fossero sempre al centro della questione,¹⁰ viene qui confermato, come riscontrato da questa ricerca, che la Lombardia non fosse l'unico luogo in cui era permesso reclutare¹¹ e pare fosse stato infine istituzionaliz-

6 ASFi, SGab, f. 408 Guerra e Servizio militare, e ordini cavallereschi, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, c. 130.

7 Nei documenti degli anni successivi troviamo citati, per dirne alcuni: nel 1774 i capitani Paolo Brichieri Colombi e Paolo d'Arco Ferrari, sottotenente e tenente durante le campagne, ed il tenente Chiaromanni, stato cadetto; nel 1777 il sottotenente Antonio Ximenes, che aveva partecipato alla guerra come cadetto e alfiere; nel 1778 il tenente Pandolfo Petrucci, ex cadetto del *Toscanische*; nel 1780 il tenente Leopold Courtois, ex alfiere, e nel 1781 il sottotenente Giuseppe Cianfi, anch'egli ex alfiere.

8 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 429. Per una più ampia analisi di tutti gli spostamenti di guarnigione si consiglia la visione della storia del reggimento: VON BRANKO, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44*, cit.

9 ASMi, *Clerici di Cavenago R.A.*, f. 5, ins. 3, *Carte relative al Reggimento Clerici Real*, 13 aprile 1765.

10 Ivi, punti 1, 4, 5.

11 «Non si è mai inteso di reclutare, se non in que' siti soliti della Lombardia austriaca, e nella Contea di Gorizia, e Gradisca [...]» (ASMi, *Clerici di Cavenago R.A.*, f. 5, ins. 3, *Carte relative al Reggimento Clerici Real*, 13 aprile 1765, punto 6).

zato anche l'arruolamento di stranieri che già di fatto vi si trovavano in numero non piccolo.¹²

Il proprietario del reggimento, il marchese Antonio Giorgio Clerici, si spese l'11 giugno 1768 e l'anno seguente la sua unità, che aveva con così tanto desiderio messo in piedi, venne affidata al conte Rudolph Carl Gaisruck. Negli anni che seguirono l'unità cambiò spesso guarnigione, ma fino al 1801 continuò ad arruolare in Lombardia, prevalentemente nel territorio del vecchio ducato di Milano. Attraverso vari cambiamenti, nella seconda metà del XIX secolo divenne effettivamente un'unità ungherese con il nome di *Infanterie-Regiment Nr. 44 Erzherzog Albrecht*, denominazione che aveva già assunto dal 1830 e con cui continuò a servire anche durante il primo conflitto mondiale.¹³ Il ritorno di guarnigione in Lombardia significò anche per il *Clerici* portare con sé uomini provenienti da terre straniere. Il regolamento che prevedeva esclusivamente l'arruolamento entro i territori italiani controllati da Vienna e nei limitrofi territori piemontese e veneziano, venne in larga parte rispettato e gli elementi austriaci, tedeschi, boemi e slesiani furono anch'essi, come per il *Toscanische*, nell'ordine di qualche centinaia. Gran parte dei soldati provenienti dalle contee di Gorizia e Gradisca avevano una ferma stipulata per l'esclusiva durata del conflitto e probabilmente fecero ritorno alle loro case. La differenza sostanziale per i soldati di questa unità fu di essere comunque spediti di guarnigione entro i confini dell'Impero asburgico, condividendo la stessa lontananza da casa di tutti gli altri soldati austriaci ed ungheresi che a rotazione potevano trovarsi di presidio in qualsiasi parte dei possedimenti imperiali, come del resto era stato per lo stesso reggimento *Clerici* per gran parte degli anni '50 del XVIII secolo. Da un punto di vista documentario, le informazioni circa i soldati stranieri del *Clerici* arrivati in Lombardia alla fine del conflitto sono di difficile reperimento, tuttavia è possibile credere che non abbiano avuto le difficoltà incontrate dai loro omologhi in Toscana.

L'esperienza del contingente granducale fu quindi una meteora nell'esercito asburgico, mentre il reggimento *Clerici* continuò ad esistere per più di un secolo e mezzo dalla sua fondazione, profondamente trasformato e lontano da ciò che era in origine. Nate entrambe per lo stesso motivo ma con scopi diversi, svolsero come abbiamo visto un servizio più che attivo durante tutta la guerra. Eppu-

12 «[...] si permette di accettare dei Spagnoli, Piemontesi, e Francesi [...]» (ASMi, *Clerici di Cavenago R.A.*, f. 5, ins. 3, *Carte relative al Reggimento Clerici Real*, 13 aprile 1765, punto 6).

13 VON WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht*, Vol. I, cit., p. 428.

re il *Clerici*, dopo la battaglia di Hochkirch, vide decrescere costantemente la sua partecipazione ad azioni offensive, rimanendo spesso relegato a ruoli di presidio. Il *Toscanische* fu invece sempre in prima linea, e le esperienze di guerra non si limitarono a Neisse e Liegnitz, come gran parte della storiografia ha tramandato.

I dati raccolti su rinforzi e diserzioni hanno permesso di allargare la conoscenza e di confermare, smentire o registrare per la prima volta, anche se non compiutamente, gli andamenti numerici di questi due reggimenti durante la guerra.

La domanda ancor più fondamentale era la possibilità di ricostruire la componente umana dei due reggimenti. Ciò si è rivelato sostanzialmente possibile, seppur lottando inevitabilmente con la parzialità delle informazioni e con l'inesattezza sia anagrafica che linguistica di gran parte dei dati raccolti. Di alcuni si conoscono solo i nomi, mentre per altri si è potuto risalire a notizie ben più dettagliate, trascendendo a volte la carriera militare e coinvolgendo la vita privata. Il lungo lavoro di incrocio e confronto dei dati ha consentito di compilare una tabella per ciascuno dei due reggimenti, contenente 3411 nomi per il *Toscanische* e 4631 per il *Clerici*. Una volta riorganizzata e sistemata adeguatamente, potrebbe essere possibile rivolgersi a quel grande strumento quale è il web per poter rendere accessibili alla comunità accademica e non il frutto di questi anni di lavoro.

Quel che è stato trovato, per rispondere alla definitiva ed unica domanda della possibilità di potersi basare sulla composizione degli eserciti per descrivere la società, si è risolto in una sostanziale risposta negativa. Negativa almeno per il caso austriaco. La natura delle informazioni registrate nelle *musterlisten* ha permesso di risalire certamente a gruppi di artigiani e lavoratori costituenti il tessuto sociale delle città e dei borghi da cui provenivano, pur non essendo state riscontrate particolari correlazioni tra alcuni settori economici in crisi ed il crescente numero di arruolamenti. Di più, a differenza del caso francese studiato da Corvisier, non è stato possibile quantificare l'esatto numero di soldati provenienti dalle campagne o appartenenti a quella numerosa categoria dei lavoratori a giornata, la cui presenza è stata però confermata grazie ad alcune informazioni reperite negli archivi locali.

Ma anche una risposta negativa non significa un insuccesso. I casi qui considerati riguardano due soli reggimenti in un arco di tempo piuttosto ristretto, eppure il risultato è stato straordinario. Al di là delle professioni, dal punto di vista geografico è stato possibile ricostruire l'appartenenza regionale o statale di

gran parte dei soldati, come dal punto di vista anagrafico. Grazie a ciò si è potuta confermare o meno la definizione di reggimento italiano o toscano, riscontrando la presenza di elementi esterni e quantificandola. I trend anagrafici hanno consentito di confermare il generale assunto che i militari di qualsiasi grado non contraevano spesso matrimonio oltre a consentirci di collegare parallelamente età e servizio, identificando le fasce di età per grado e l'età media per ciascuno di essi, oltre che a rintracciare le differenze esistenti a questo riguardo tra le due unità. Un quadro generale molto interessante, che mi ha fatto sentire vicino a quegli uomini vissuti in un'epoca così lontana e che attraversarono forse l'esperienza più avventurosa e terribile della loro esistenza. Allo stato attuale nessuna memoria diretta scritta di loro pugno è sopravvissuta, mentre per gli ufficiali, in larga parte appartenenti alla più o meno blasonata aristocrazia di mezza Europa, potremmo sperare di rinvenire negli archivi privati rimasti alcune memorie delle esperienze da loro vissute in campagna. Delle famiglie nobili italiane rintracciate tra i ranghi non pare che esista più traccia di carte da loro tramandate, almeno basandosi sui tre tomi degli *Archivi di famiglie e di persone* frutto del ventennale lavoro curato dall'Ufficio Centrale per i beni archivistici del Ministero per i Beni Culturali.¹⁴

A conclusione di questo lavoro, si può senz'altro dire che la storia del *Toscanische* sia stata sensibilmente ampliata ed integrata, mentre per la prima volta dalla fine del XIX secolo, la storia del servizio del reggimento nazionale italiano *Clerici*, anche se limitata ai suoi soli primi anni di vita, è stata riportata in italiano. In tre anni di ricerca i risultati sono stati ben oltre le aspettative, ma la parola fine non appartiene al lessico della storia. Qualche passo in più è stato certamente compiuto, ma come accadeva all'epoca delle prime esplorazioni oceaniche, ciò che c'è al di là non è stato del tutto scoperto. Molto resta ancora da indagare nell'immensità degli archivi austriaci, soprattutto negli atti e nei dispacci dei vari comandanti dal fronte, che non ho avuto tempo di vedere con sistematicità e precisione. È probabile ma non certo che qualche notizia in più sul servizio di queste unità sia ancora da scoprire, come del resto per l'altra unità nazionale italiana in servizio austriaco, il reggimento *Luzan*. Tutti i dati raccolti nel presente lavoro possono essere passibili di riesame, come le indicazioni incerte o non chiaramente leggibili che, se sottoposte ad un occhio più esperto potrebbero integrare e modificare, anche se di poco, i dati già elaborati. L'augu-

14 Giovanni PESIRI - Micaela PROCACCIA - Irma P. TASCINI - Laura VALLONE (cur.), *Archivi di famiglie e di persone*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Ufficio Centrale per i beni archivistici, 3 Voll., 1991-2009.

rio per il futuro prossimo, come già scriveva Claudio Donati qualche tempo fa, è che qualcuno possa farsi carico di questo compito e concludere un lavoro simile a quello già compiuto ad esempio per i reggimenti dei Paesi Bassi in servizio austriaco.¹⁵ Tutto ciò non costituirebbe un'opera di squisito nazionalismo o regionalismo, ma consentirebbe di comprendere al meglio quanto incisiva fosse la *longa manus* degli arruolamenti nella Lombardia austriaca, consentendoci di metterle a confronto e di accumulare altri dati importanti sulla composizione sociale e nazionale. Uscendo dai confini della Lombardia, lo stesso può dirsi per tutti gli eserciti degli altri antichi stati italiani e, più in grande, per le altre potenze europee. È assolutamente vero che trovare risorse, tanto umane quanto materiali, sarebbe estremamente difficile per un compito del genere. La speranza è che le nuove generazioni di storici, in particolari militari, raccolgano il messaggio e continuino ad alimentare questo settore, utilizzando la forza delle proprie passioni intellettuali e gli strumenti dell'indagine storico-scientifica per cercare di dare risposte e per porre sempre nuove domande.

15 RUWET, *Soldats des regiments nationaux*, cit.

Appendice

Abbreviazioni, monete, pesi e misure¹

ASFi:	Archivio di Stato di Firenze
Fondi:	CdR - Consiglio di Reggenza CdGF - Commissariato di Guerra di Firenze DAM - Direzione dell'Amministrazione Militare NC - Nove Conservatori SG - Segreteria di Guerra SGab - Segreteria di Gabinetto
ASMi:	Archivio di Stato di Milano
Fondi:	Clerici di Cavenago R.A. - Clerici di Cavenago Ramo Antico DR - Dispacci Reali MPA - Militare Parte Antica
ASBo:	Archivio di stato di Bologna
ASCMi:	Archivio Storico Civico di Milano
Fondi:	Dicasteri CG - Dicasteri Consiglio Generale
BAMi:	Biblioteca Ambrosiana Milano
KAW:	Kriegsarchiv Wien
Fondi:	FA, AA - Feldakten, Armeek Akten FA, AFA - Feldakten, Alte Feldakten MMTO - Militär-Maria-Theresien-Orden Pers., MLST - Personalunterlagen, Musterlisten und Standesta- bellen ZSt, HKR - Zentralstellen, Hofkriegsrat

¹ Angelo MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino, 1883.

Monete

- Austria: Gulden (Fiorino) di 40 Polturak o 60 Kreuzer = 2,59 Lire italiane
Polturak di 1 ½ Kreuzer o 6 Pfennige = 0,06 Lire italiane
Kreuzer di 1 1/3 Gröschel o 4 Pfennige = 0,04 Lire italiane
Pfennig di 2 Heller = 0,01 Lire italiane
- Toscana: Zecchino = 12,01 Lire italiane
Scudo = 5,60 Lire italiane
Testone di 24 Crazie = 1,68 Lire italiane
Lira toscana di 12 Crazie o 20 Soldi = 0,84 Lire italiane
Paolo di 8 Crazie = 0,56 Lire italiane
Crazia (Soldi 1 2/3) di 5 Quattrini = 0,07 Lire italiane
Soldo di 3 Quattrini o 12 Denari = 0,04 Lire italiane
Quattrino di 4 Denari = 0,014 Lire italiane
Denaro = 0,0035 Lire italiane
- Milano: Lira imperiale di 20 Soldi imperiali = 1,10 Lire italiane
Soldo imperiale di 12 Denari imperiali = 0,05 Lire italiane
Denaro imperiale = 0,004 Lire italiane
Lira corrente di 20 Soldi correnti = 0,78 Lire italiane
Soldo corrente di 12 Denari correnti = 0,03 Lire italiane
Denaro corrente = 0,003 Lire italiane
- Stato Pontificio: Scudo Romano di 100 baiocchi = 5,45 Lire italiane

Pesi

Toscana:	Libbra toscana di 12 Once = 0,339 Chilogrammi Oncia toscana di 24 Denari = 0,028 Chilogrammi
Milano:	Libbra grossa milanese di 28 once = 0,762 Chilogrammi Libbra piccola milanese di 12 once = 0,326 Chilogrammi Oncia milanese di 24 denari = 0,027 Chilogrammi Denaro milanese di 24 grani = 0,001 Chilogrammi

Misure

Toscana:	Braccio fiorentino di 20 Soldi = 0,583 metri Soldo fiorentino di 12 Denari = 0,029 metri
Inghilterra:	Fathom (braccio inglese) = 1,828 metri

Capacità

Toscana:	Staro toscano di 2 mine = 24,362 Litri Mina toscana di 2 Quarti = 12,181 Litri
Milano:	Staiio milanese di 2 mine = 18,279 Litri Mina milanese di 2 Quartari = 9,139 Litri

Avvertenza

Le parti di testo direttamente citate da fonti d'archivio rispettano la forma, la sintassi, e le abbreviazioni così come sono state trovate, ivi compresi gli errori ortografici.

**Stato delle anime del Granducato e calcolo percentuale
del numero di soldati²**

DIOCESI	TOTALE ABITANTI 1762	TOTALE SOLDATI	PERCENTUALE
FIRENZE	221037	282	1,2‰
PISA	99215	165	1,6‰
AREZZO	94928	81	0,8‰
PISTOIA E PRATO	83760	92	1‰
FIESOLE	66411	28	0,4‰
SAN MINIATO	49322	28	0,5‰
VOLTERRA	41645	17	0,4‰
SIENA	38232	38	0,9‰
SARZANA	35199	41	1,1‰
PESCIA	30702	43	1,4‰
PIENZA	18663	0	0
CHIUSI	17070	5	0,2‰
CORTONA	16496	15	0,9‰
BORGO S. SEPOLCRO	14230	12	0,8‰
SOANA	13638	2	0,1‰
COLLE	12368	7	0,5‰
LUCCA	10662	43	4‰
FAENZA	10470	4	0,3‰
MONTEALCINO	7794	0	0
GROSSETO	7431	1	0,1‰
MONTEPULCIANO	7279	11	1,5‰
MASSA	6296	1	0,1‰
ABBAZIA DI S. ELLERO	5932	0	0
BOLOGNA	5512	0	0
BERTINORO	4822	0	0
ABBAZIA DI BAGNO	3629	0	0
FORLÌ	2995	3	1,3‰
SARSINA	2632	1	0,3‰
CITTA DELLA PIEVE	2436	0	0
BRUGNATE	1936	0	0
ARCIPRETURA DI SESTINO	1741	0	0
ABBAZIA DELLE TRE FONTANE	855	0	0
ACQUAPENDENTE	742	0	0

² ASFi, CdR, f. 87, *Stato delle anime del Granducato 1761*.

IMOLA	692	0	0
MONTEFELTRO	278	0	0
CITTA DI CASTELLO	273	0	0

Paghe degli ufficiali toscani³

ETAT MAJOR		GAGES PAR MOIS		
		Liv.	S	D
1	Colonel	583	6	8
1	Lieutenant Colonel	416	13	4
1	Major	333	6	8
6	Enseignes chaqu'un à	50		
1	Capitaine	180		
1	Lieutenant	90		
1	Sous Lieutenant	75		

Paghe degli ufficiali austriaci⁴

Köpf	Regiments Staab	Ober Officiers Gage samt Beytrag über Abzug deren Naturalien	
	1 Obrister, und Comendant qua Obrist Lieut.	116	-
	1 Obrist Lieutenant qua Obristwachtmeist:	82	-
	1 Obristwachtmeister qua haubtmann samt zuelaag	70	30
6	Fähnriche...à 16 Fl	96	-
8	Hauptleüthe, worunter 1 mit der Gebühr bey'm Staab à 61 fl 30 kr	430	30
1	Capitain Lieutenant	33	-
8	Ober Lieutenant à 20 Fl.	160	-
8	Unter Lieutenants à 16 Fl.	128	-

3 ASFi, CdGF, f. 1580, ins. *Ordini di S.M.I., e Regolamenti diversi N.° 74.*

4 ASFi, SG, f. 516, ins. 310.

Spese per l'equipaggiamento del cadetto Tordoli⁵

1757	- Detto per valuta di due Camicie fine con Manichini, due para Manichinj che un paro di Mussulina ricamati, l'altro di tela bastita smerlati a Occhio di Pernice, un paro Calze franca di Persia, e due Goletti pieghettati tela Bastita	62.-.-
1758	- Detto datoli Una Spada Argento comprata per Ruspi sei	80.-.-
1759	20 Genno: pagati per luj a Mro. Benedetto Peruzzi per Scarpe	4.13.4
	23 Detto per speso per luj in una Valigietta comprata da un Rigattiere dal Domo	2.13.4
	30 Detto per valuta d'un Orologio Argento comprato dall'Orolog. ^o Lapini, e da me pagato come dall'obbligo, e ricevuta	93.6.8
	P. ^{mo} Febb. ^o £4.13.4 pagatoli per tela per fare due para Ghetta	4.13.4
	4 Detto £9.6.8 pagati a Mro: Benedetto Peruzzi per un paro scarpe, ed un paro Scarpini	9.6.8
	- Detto per aver fatto tagliare, e cucire le Ghetta somminis ^{li}	-.13.4
	- Detto pag. ^{li} per provista di un Lib. ^o da Caporali per rendere Ricordi	3.6.8
	- Detto pagati a Gio Ant. ^o Torre per due Fibbie, un Lucchetto, e due Cinturinj per la Valigia	2.-.-
	- Detto pagati per valuta di una Baionetta per lo Stioppo da Caporale	2.-.-
	- Detto per Baratto di uno Stioppo di Casa con un fucile da Fazione	20.-.-
	8 Detto pagati per valuta di un Incerato per la Valigia per il Viaggio	5.15.-
	- Detto pagati per accomodatura della Sella	1.-.-
	- Detto pagati per valuta di una Cuccarda da Ufiziale	1.6.8
	- Detto pagati per l'Occhielli fatti alle Ghetta	-.13.4
	20. Febb. ^o pagati à Giuseppe Peruzzi, valuta d'un Capello Ordinario guarnitura, e nastro per il sud. ^o	7.13.4
	- Detto per B. ^a 11 ½ tela comprata dall'Ebreo che tiene il Botteghino di Casa in via dell'Ebrei, a rag. ^e di £1. il B. ^o per sottocamicie	11.10.-
	- Detto per tela Batista presa dal med. ^o per porvj in Manichini	4.-.-
	- Detto per un Cavallo Bardato conseg. ^{li} di pelame rossiccio, con sua Sella, briglia Pistole il tutto novo valutato z. ^{mi} 20	266.13.4
	- Detto per una posata Argento conseg. ^{li} comprata da Suor Angiola	40.-.-
	- Detto per un porta baionette di Dante, ricamato Oro, e Argento comprato alla Bottega del Ciotta	10.-.-

5 ASFi, CdGF, f. 1584, camicia *Supplicanti per avanzamento nel Militare e per altri oggetti e Complimenti per aver ottenuto e per ottenere soccorsi in denaro da molti che sono all'Armata*, allegato n.° 2 a dispaccio del governatore del Monte al Botta, 19 giu. 1761.

**Prospetto delle tappe e dei costi dei generi praticati
durante la marcia del 1758⁶**

Progetto

Della Marcia, che potranno tenere le Truppe Imp.^{li} provenienti dalla Toscana quanto sia da Bologna sino alla prima Stazione in Tirolo, e questa per la Strada giudicata migliore, e meno faticosa per le dette Truppe, considerato pure il tRasporto de' Bagagli.

Primo si suppone, che a Bologna faranno il giorno di riposo.

Da Bologna dunque a Castelfranco;

Da Castel Franco a Rubbiera Modonese.

Riposo

Da Rubbiera a Reggio.

Da Reggio a Gualtieri.

Riposo.

Da Gualtieri a Sussara Mantovano.

Da Sussara a Borgo Forte, dove passeranno il Pò.

Da Borgo Forte a Mantova.

Riposo.

Da Mantova a Goito.

Da Goito a Campara Veneziano.

Da Campara a Borghetto in Tirolo.

Riposo.

Li Naturali nello Stato di Mantova si pagano come è stipulato per le Ces.^e R.^e Truppe come siegue, e a Mon.^{ia} Milanese.

Il Pane la Porzione d'oncie Trenta fatto con due Terzi di Formento, ed un terzo di Segale Soldi 2. dj. 6.

La Biada cad.^a Porzione d'un quarto di Staro Milan.^{se} Soldi 4.

Il Fieno cad.^a Porzione di Libbre 20. d'oncie 12. Soldi 5. dj 3

6 ASFi, SG, f. 517, ins. 329, camicia 1758 Gennajo. *Spedizione delle Truppe di Sua Mtà: Imple: di Toscana all'Armata in Germania*, dispaccio del conte Cristiani al maresciallo Botta, 4 febbraio 1758

La Porzione di Legna tutta forte d'oncie novanta, o metà dolce, e forte d'oncie 120. Soldi 2. dj 8.

La Porzione d'alloggiamento, ovvero di transito di Paglia dal Sargente abbasso, intendendosi senza il coperto dj 5.

La Porzione di transito d'Ufficiali Soldi 2.

Il Lume deve essere provveduto dalle Truppe

Li Carreggi, cioè

Un Carro tirato da due paja Bovi per ogni Mig. 10 F 7. 10.

Un Cavallo da cavalcare per ogni miglia 10 F 2.

Nel Modenese

La Munizione di Modena fornisce a quelle Truppe una Porzione di Pane giornale tutto di schietto Formento da oncie 24. per Soldi 3. dj 9. di Milano.

Un peso di Legna forte da Libre 25. piccole Soldi 4.

Una Porzione di Foraggio composta di Libre 25. piccole di Fieno, e due misure di Biada, 72. delle quali formano un Sacco di 4. Mine il tutto per Soldi 15.

Quanto ai Careggi il prezzo e uniforme con lo Stato di Milano.

Nello Stato Veneto

Toccante il Pane, e la Biada, questi devono essere condotti dalle Truppe da Mantova a Goito sino alla prossima Stazione in Tirolo, ed il resto si paga secondo la Convenz.^{ne} con la Repubblica per le Truppe Cesareo Regie, cioè

Il Fieno cadauna Porzione di Lirette 23. 1/3 Soldi 20 di Venezia, o siano di Milano Soldi 6. dj 8.

Per ogni Carro con due Paja Bovi cadaun miglio Lire una di Venezia, che per 10. Miglia F6.13.4 di Milano.

Ogni porzione di Legna Soldi 2. di Venezia, o SS. 1. dj 4. di Mil.^o

Una Porzione Paglia, o Alloggio Soldi 2. dj 6. Venezia, o sia di Milano Soldi uno.

**ESTRATTI DI ALCUNE SCHEDE PERSONALI
RICOSTRUITE NELLE TABELLE⁷**

Reggimento Clerici

FRANCESCO CACCIO

grado: alfiere.
 provenienza: Ducato di Milano, Milano.
 età: 24 anni (1760)
 coniugato: no
 professione: nessuna.
 compagnie: Boul (1758) - von Wolf, Matha, Roma (1760-1761) - de la Riviere (1762)
 stato di servizio: compare come alfiere nella lista del 20 giugno 1753 (ML3882) dove viene registrato di 25 anni, scapolo e con 4 anni di servizio. Nella lista di revisione del 13 febbraio 1758 è inquadrato come sottotenente nella com. Boul. Nella lista di rivista del 3° battaglione del maggio 1760 a Milano è tenente nella com. Wolf e serve da 12 anni. Si trova nella compagnia de la Riviere a partire dal maggio 1762.

MATTEO DOVANI (O DUANI)

grado: sergente.
 provenienza: Ducato di Milano, Milano.
 età: 36/38 (1760)
 coniugato: sì.
 professione: no.
 compagnie: granatieri de Brady (1758) - granatieri Omati (fino ott. 1760) - Verri poi de Minife (da ott. 1760) - Cravenna poi de la Torres.
 stato di servizio: compare per la prima volta come sergente nella lista di rivista del 17 giugno 1748 (ML3882), ha 28 anni ed è scapolo. Nella successiva lista del 20 giugno si capisce che serve da 8

⁷ Il grado e l'età sono considerati in base alla prima menzione o alla data di arruolamento.

anni e 7 mesi. Nella lista di revisione del 13 febbraio 1758 è sergente nella compagnia granatieri de Brady. Nella lista di rivista del marzo 1760 è sottotenente e serve da 12 anni. Trasferimento da com. granatieri Omati a com. Verri musterlista novembre 1760. Nella lista di rivista del novembre 1760 è di stanza in Lombardia e serve da 16 anni e mezzo. Musterlista marzo 1762 è tornato al fronte nella com. de la Torres (ex Cravenna).

PIETRO MOLINA (O MOLINO)

grado: sottotenente.
 provenienza: Ducato di Milano, Milano.
 età: 30 (1760)
 coniugato: sì, con tale Signora Ferreti come da permesso 7 marzo 1761.
 professione: nessuna
 compagnie: de Gussio - Verri - de Minife.
 stato di servizio: compare nella lista di rivista del 3° battaglione del maggio 1760 a Milano e serve da 8 anni. Tuttavia nella lista di rivista della com. Verri del novembre 1760 di stanza in Lombardia è tenente e serve da 8 anni e mezzo. Anche nel fondo Heiratskaution, Hauptreihe, Officier Heiratsbuch 1, è segnalato come tenente. Nel maggio 1762 sono registrati 9 anni e mezzo di servizio.

WILHELM NEVO

grado: soldato.
 provenienza: Fiandre, Forneck (?).
 età: 28 e 3 mesi (marzo 1760).
 coniugato: no.
 professione: fabbricante di chiodi.
 compagnie: Cravenna.
 stato di servizio: disertore ripreso il 7 agosto 1759. Invalido per una vecchia frattura al piede sinistro, assegnato a servizi di guarnigione.

EZECHIEL NICOLAUS

- grado: tamburo.
- provenienza: Austria, Vienna.
- età: 38 (1760) - 46 (1762)
- coniugato: sì.
- professione: nessuna.
- compagnie: granatieri Strozzi - granatieri d'Elvenich - Neu errichten Garnison Regiment (fino ott. 1760) - de Gussio (da ott. 1760).
- stato di servizio: nel marzo 1760 serve da 10 anni e mezzo. Trasferimento da Neu errichten Garnison Rgt. a com. de Gussio come mezzo invalido (musterlista novembre 1760), dove si dice inoltre che serve da 30 anni (ML3884). Musterlista maggio 1762 segue il periodo di servizio indicato a novembre 1760. Ha 2 figli.

Toscanische Infanterie Regiment

FRANÇOIS (O JOSEPH) ANDREUX

- grado: sottotenente.
- provenienza: Lorena, Morvillies (?).
- età: 48.
- coniugato: informazione ignota.
- professione: nessuna.
- compagnie: Rocchi fucilieri 2° Reggimento - de Knesevic fucilieri 2° Reggimento - Galli fucilieri 2° Reggimento (fino giu. 1761) - fucilieri 1° Reggimento.
- stato di servizio: dal 1733 guardia nobile in Lorena passato in Toscana con il Reggimento Guardie. Nomina ad alfiere del Reggimento di Toscana il 17 giugno 1747. Nel dicembre 1753 (SG 516) era alfiere soprannumerario nel 2° Reggimento, grado che ricopre anche nel dicembre 1754. Partito come sottotenente, viene nominato tenente il 17 febbraio 1759, com. de Knesevic (SG518 ins. 632). Nominato capitano il 3 giugno 1761. Con-

gedato dall'armata l'8 marzo 1762 e nominato capitano di una compagnia vacante in Toscana il 22 aprile Per la sua salute cagionevole ha passato quasi tutta la campagna ammalato in ospedale.

FRANCESCO (O ANTONIO) MEI

grado: sergente.
 provenienza: Granducato di Toscana, Pescia.
 età: 45.
 coniugato: no.
 professione: nessuna.
 compagnie: granatieri 3° Reggimento - Ponze de Leon fucilieri 3° Reggimento - Malaspina fucilieri 3° Reggimento (fino nov 1760) - Maillard granatieri 3° Reggimento (da nov 1760) - de Fisson fucilieri 1° Reggimento.
 stato di servizio: ha servito con le truppe piemontesi fino al 1738 quando è entrato nel 2° Reggimento del Granducato come caporale, nominato sergente nel 1739 e marciato in Germania nel 2° reggimento. Nominato sottotenente fuciliere 3° Reggimento com. Ponze de Leon il 17 gennaio 1759. Nominato tenente il 4 novembre 1760. In ML11322 viene segnalato in partenza il giorno precedente per la compagnia Malaspina dalla compagnia granatieri Maillard, ma non c'è menzione della sua promozione. Nel 1762 serve da 22 anni. SG 530 ins. 617 1° marzo 1765: nobile, cattolico,

GIUSEPPE PASQUINI

grado: soldato.
 provenienza: Granducato di Toscana, Sansepolcro.
 età: 23 (1762)
 coniugato: no.
 professione: nessuna.
 compagnie: 2° Reggimento - de Knesevich granatieri 2° Reggimento (1762).

stato di servizio: arrivato con il primo trasporto di reclute del 1759. Nel giugno 1762 serve da 3 anni e mezzo. Diserta il 10 luglio 1762 e prende servizio con i prussiani, per poi disertare nuovamente il 9 settembre e tornare nella compagnia granatieri de Knesevich del 2° Reggimento il 10 settembre 1762. Morto il 5 maggio 1763 (tabelle, lista di presentazione novembre 1762 e maggio 1763 ML11322).

ADAM VENCESLAUS STRACKWITZ

grado: capitano.

provenienza: Slesia, Ciescova.

età: 45.

coniugato: no.

professione: nessuna.

compagnie: fucilieri 2° Reggimento.

stato di servizio: ha iniziato a servire come cadetto sotto Carlo VI, passato in Toscana come secondo aiutante nel Reggimento *Gardes* ed incaricato dell'introduzione dell'esercizio alla tedesca; sottotenente dei granatieri nel 1739 nel Reggimento di Toscana ancora incaricato dell'introduzione dell'esercizio alla tedesca; divenuto tenente nel 1742 e capitano nel 1749. Ha svolto per anni l'incarico di aiutante del generale de Salins, ha servito durante la campagna del 1735 in Italia con gli austriaci. A dicembre 1753 (SG 516) figura già come capitano del 2° Reggimento. Nel giugno 1762 serve da 32 anni. SG 530 ins. 617 marzo 1765: 53 anni, cattolico,

DATI Toscanische INFANTERIE REGIMENT

ETÀ⁸

CAPITANI (6 su 31)

Max: 52 / Min: 24 / Media: 43,67

TENENTI (8 su 27)

Max: 56 / Min: 33 / Media: 42,75

SOTTOTENENTI (12 su 27)

Max: 54 / Min: 21 / Media: 33,6 / Moda: 2 valori modali 25, 32

ALFIERI (17 su 30)

Max: 30 / Min: 16 / Media: 22,86 / Moda: 19

CADETTI (22 su 49)

Max: 34 / Min: 17 / Media 23,42 / Moda: 21

SERGENTI (27 su 33)

Max: 59 / Min: 22 / Media: 39,06 / Moda: 3 valori modali 50, 45, 40

SOTTOSERGENTI/FÜHRER (11 su 12)

Max: 54 / Min: 32 / Media: 41,4 / Moda: 38

FURIERI (21 su 37)

Max: 52 / Min: 22 / Media: 36,36 / Moda: 2 valori modali 30, 39

CAPORALI (86 su 112)

Max: 61 / Min: 20 / Media: 35,7 / Moda: 31

FOURIERSCHÜTZ (29 su 40)

Max: 49 / Min: 20 / Media: 29,94 / Moda: 30

ASPEZZATE (140 su 166)

Max: 61 / Min: 20 / Media: 38,18 / Moda: 2 valori modali 35, 31

GUASTATORI (28 su 31)

Max: 49 / Min: 21 / Media: 34,22 / Moda: 34

8 Calcolata matematicamente in base ai dati disponibili, prendendo in considerazione la prima menzione del soggetto o presumendo l'ingresso in servizio. Tra parentesi viene indicato il numero per cui l'informazione è nota rispetto al totale.

SOLDATI (1277 su 2676)

Max: 57 / Min: 16 / Media: 36,05 / Moda: 25

PIFFERI E TAMBURI (66 su 84)

Max: 51 / Min: 12 / Media: 27,22 / Moda: 16

PROFESSIONI⁹

SERGENTI

24 nessuna professione;

7 ignota;

1 orafo (*Toscana*: Siena);

1 non identificata.

SOTTOSERGENTI/FÜHRER

9 nessuna professione;

1 macellaio (incerta ma non italiano);

1 tessitore di lino (*Reich*: Svabia);

1 ignota.

FURIERI

19 nessuna professione;

16 ignota;

1 studente (*Impero*: Austria).

FOURIERSCHÜTZ

27 nessuna professione;

11 ignota;

1 carpentiere (*Toscana*: Pisa);

1 non identificata.

CAPORALI

63 nessuna professione;

31 professione ignota;

⁹ Tra parentesi è indicata, dove disponibile, la provenienza.

- 2 barbiere (*Impero: Slesia; Toscana: Volterra*);
- 2 ciabattino (*Impero: Ungheria, Slesia*);
- 2 fornaio (*Impero: Ungheria; Reich: Wurtzburg*);
- 2 mugnaio (*Toscana: Calci; Impero: Slesia*);
- 2 sarti (*Toscana: Fiesole; Regno di Sardegna: Torino*);
- 1 cerusico barbiere (ignoto);
- 1 calzolaio (*Toscana: Portoferraio*);
- 1 giardiniere (*Toscana: Firenze*);
- 1 macellaio (*Svizzera*);
- 1 muratore (*Regno di Napoli*);
- 1 orologiaio (*Toscana: Firenze*);
- 1 pellicciaio (*Impero: Moravia*);
- 1 non identificata.

ASPEZZATE

- 110 nessuna professione;
- 22 professione ignota;
- 7 sarto (*Toscana: Pistoia, Firenze, Prato, Pietrasanta, Arezzo; Impero: Ungheria; Regno di Francia: Marsiglia*);
- 4 calzolaio (*Toscana: Pisa, Livorno; Lorena; ignoto*);
- 5 falegname (*Toscana: 2 Prato, Arezzo, Firenze, Montepulciano*);
- 4 non identificata;
- 2 cappellaio (*Toscana: Pistoia; Sassonia*);
- 2 cerusico barbiere (*Impero: Ungheria; Reich: Magonza*);
- 1 barbiere (*Toscana: Siena*);
- 1 carpentiere (ignoto);
- 1 ciabattino (*Toscana: Montelupo*);
- 1 coltellinaio (*Toscana: Scarperia*);
- 1 cuoiaio (*Toscana: Firenze*);
- 1 fabbro (*Francia*);
- 1 fornaio (*Reich: Svabia*);
- 1 macellaio (*Impero: Ungheria*);
- 1 professione incerta.

GUASTATORI

- 18 nessuna professione;
 6 ignota;
 3 carpentieri (*Toscana*: Sambuca, Livorno, Toscana);
 1 ciabattino (*Toscana*: Pontremoli);
 1 falegname (*Toscana*: Pietrasanta);
 1 mugnaio (*Impero*: Boemia);
 1 muratore (*Stato Pontificio*: Porretta).

SOLDATI

- 1403 ignota;
 1034 nessuna professione;
 33 sarto (20 *Toscana*: 6 Firenze, 4 Pistoia, 3 Pisa, Prato, Pietrasanta, Livorno, Pontremoli, Fivizzano, Foiano, Pescia; *Impero*: 2 Slesia; *Reich*: Magonza, Svabia; *Regno di Polonia*; *Stato Pontificio*: Bologna; *Napoli*; *Svizzera*; *Sassonia*; 4 non identificato);
 27 non identificata;
 27 ciabattino (20 *Toscana*: 4 Pisa, 3 Firenze, 2 Livorno, 2 Pistoia, 2 Siena, Toscana, Montevarchi, Pontremoli, Fivizzano, Sansepolcro, Pomarance, Bagnone; 2 *Baviera*; 2 *Stato Pontificio*: Città di Castello, Faenza; *Reich*: Svabia; *Impero*: Austria; ignoto);
 15 calzolaio (11 *Toscana*: 2 Castelfranco ma non si specifica quale, Castelvechio, Firenze, Pisa, Pontremoli, Empoli, Livorno, Siena, Borgo S. L., Toscana; *Reich*: Westfalia; *Rep. di Lucca*; ignoto; incerto);
 14 mugnaio (8 *Toscana*: 2 Toscana, Firenze, Volterra, Buti, Sant'Agata, Calci, Barberino V.E.; *Impero*: Slovenia; *Regno di Francia*; *Reich*: Svabia; *Baviera*; *Rep. di Venezia*: Slavonia; *Lucca*);
 13 fabbro (9 *Toscana*: 2 Firenze, 2 Toscana, Prato, Volterra, Ponte a Serchio, Pisa, Pietrasanta; *Impero*: Moravia; *Lorena*; *Baviera*; incerto);
 12 falegname (7 *Toscana*: Arezzo, San Miniato, Prato, Siena, Livorno, Toscana, Lastra a Signa; *Reich*: Zweibrucken, Magonza; *Svizzera*; ignoto; incerto);
 8 barbiere (4 *Toscana*: 2 Firenze, Pistoia, Arezzo; *Impero*: Slesia; *Massa Carrara*; *Regno di Modena*: Carpi; incerto);
 7 macellaio (3 incerti ma tutti stranieri; 2 *Toscana*: Valdarno, Bibbiena; *Reich*: Wurzburg; *Impero*: Slesia);

- 5 contadino (5 *Toscana*: Borgo S.L., S.M. a Monte, Figline, San Casciano, Firenze);
- 5 muratore (5 *Toscana*: Firenze, Firenzuola, Massa Marittima, Volterra, Pisa);
- 5 tessitore generico (3 *Reich*: 2 Svabia, Ulm; *Toscana*: Firenze; incerto);
- 5 tessitore di lino (3 *Toscana*: 2 Livorno, Firenze; *Reich*: Palatinato; *Polonia*);
- 4 cappellaio (4 *Toscana*: 2 Firenze, Toscana, Arezzo);
- 3 birraio (3 *Impero*: 2 Slesia, Austria);
- 3 cerusico barbiere (3 *Impero*: 2 Ungheria; incerto);
- 3 fabbricante di tela (*Lega anseatica*: Danzica, *Impero*: Hannover, Magonza);
- 3 pigionale (3 *Toscana*: San Cristoforo in Perticaia, San Clemente, Dicomano);
- 3 produttori di calze (3 *Toscana*: Firenze, Pistoia, San Lorenzo);
- 3 tintore generico (2 *Toscana*: 2 Firenze; *Impero*: Slesia);
- 2 bottaio (*Impero*: Ungheria; *Toscana*: Livorno);
- 2 cacciatore (2 *Impero*: 2 Slesia);
- 2 fornaio (*Toscana*: Firenze; *Impero*: Franconia);
- 2 molinaro (2 *Toscana*: Firenze, Borgo S.L.);
- 2 sellaio (*Toscana*: San Miniato; *Impero*: Slesia);
- 2 studente (*Impero*: Austria; non chiaro ma non italiano);
- 2 tessitore di seta (*Toscana*: Firenze; *Impero*: Slesia);
- 2 vetraio (*Toscana*: Pisa; *Impero*: Boemia);
- 1 canapaio (*Toscana*: Montepulciano);
- 1 carpentiere (*Reich*: Svabia);
- 1 cordaio (incerta ma non italiano);
- 1 cuoco (*Toscana*: Firenze);
- 1 cuoiaio (*Toscana*: Firenze);
- 1 fabbricante di chiodi (incerto ma non italiano);
- 1 fabbricante di parrucche (*Regno di Francia*: Alsazia);
- 1 fabbro ferraio (*Toscana*: Firenze);
- 1 filatore di lana (*Toscana*: Borgo S.L.);
- 1 giardiniere (*Toscana*: Pisa);
- 1 legnaiolo (*Toscana*: Cerreto Guidi);

- 1 linaiolo (*Toscana*: Pontedera);
- 1 maniscalco (*Toscana*: Chiusi);
- 1 manovale pigionale (*Toscana*: San Marcellino a Ripoli);
- 1 merlettaio (*Impero*: Slesia);
- 1 musicista (incerto);
- 1 navicellaio (*Toscana*: Signa);
- 1 pastaio (*Toscana*: Firenze);
- 1 scultore (*Toscana*: Firenze);
- 1 tagliapietre (*Impero*: Boemia);
- 1 tappeziere (*Toscana*: Firenze);
- 1 tintore di seta (*Toscana*: Firenze);
- 1 tornitore (*Toscana*: Livorno);

PIFFERI E TAMBURI

- 61 nessuna professione;
- 17 ignota;
- 2 fabbricante di parrucche (*Toscana*: Firenze; *Stato Pontificio*: Ferrara);
- 1 ciabattino (*Toscana*: Firenze);
- 1 sarto (*Impero*: Carinzia);
- 1 tintore (*Toscana*: Firenze);
- 1 produttore di calze (*Baviera*).

Totale per professione

- 1625 ignoto
- 1369 nessuna
- 44 sarti
- 35 non id.
- 32 ciabattini
- 20 calzolari
- 18 falegnami
- 17 mugnai

- 14 fabbri
- 11 barbieri
- 10 macellai
- 7 muratori
- 6 cappellai
- 6 cerusici barbieri
- 6 carpentieri
- 6 tessitori di lino
- 5 contadini
- 5 fornai
- 5 tessitore generico
- 4 produttori di calze
- 4 tintori generici
- 3 birrai
- 3 fabbric. di parrucche
- 3 fabbric. di tela
- 3 pigionali
- 3 studenti
- 2 bottai
- 2 cacciatori
- 2 cuoiai
- 2 giardinieri
- 2 linaioli
- 2 molinari
- 2 sellai
- 2 tessitori di seta
- 2 vetrai
- 1 canapaio
- 1 coltellinaio
- 1 cordaio
- 1 cuoco

- 1 fabbric. di chiodi
- 1 fabbro ferraio
- 1 filatore di lana
- 1 legnaiolo
- 1 maniscalco
- 1 manovale pigionale
- 1 merlettaio
- 1 musicista
- 1 navicellaio
- 1 orafo
- 1 orologiaio
- 1 pastaio
- 1 pellicciaio
- 1 scultore
- 1 tagliapietre
- 1 tappezziere
- 1 tintore di seta
- 1 tornitore

ANNI DI SERVIZIO¹⁰

CAPITANI

Max: 44 / Min: 9 / Media: 28,58

TENENTI

Max: 30 / Min: 7 / Media: 21,5 / Moda: 26

SOTTOTENENTI

Max: 21 / Min: 11 / Media: 15 / Moda: 16

ALFIERI

Max: 9 / Min: 2 / Media: 5,71 / Moda: 2 valori modali 6, 9

CADETTO

Max: 15 / Min: 2 / Media: 6,75 / Moda: 6

¹⁰ Calcolcati al congedo, alla morte o al 1763.

SERGENTI

Max: 29 / Min: 6 / Media: 16,54 / Moda: 22

SOTTOSERGENTI/FÜHRER

Max: 23 / Min: 9 / Media: 16 / Moda: 14

FURIERI

Max: 29 / Min: 2 / Media: 12,5 / Moda: 2 valori modali 2, 3

CAPORALI

Max: 23 / Min: 1 / Media: 11,65 / Moda: 5

FOURIERSCHÜTZ

Max: 16 / Min: <1 / Media: 7,5 / Moda: 8

ASPEZZATE

Max: 29 / Min: 3 / Media: 14,75 / Moda: 8

GUASTATORI

Max: 17 / Min: 3 / Media: 9,83 / Moda: 2 valori modali 5, 8

SOLDATI

Max: 25 / Min: <1 / Media: 13 / Moda: 3

PIFFERI E TAMBURI

Max: 16 / Min: <1 / Media: 8,2 / Moda: 1

CONIUGATI

COLONNELLO

ignoto

TENENTE COLONNELLO

sì

MAGGIORE

ignoto

CAPITANI

6 no, 5 sì, 18 ignoti

TENENTI

7 no, 2 sì, 17 ignoti

SOTTOTENENTI

15 no, 4 sì, 8 ignoti

QUARTIERMASTRI

2 ignoto, 1 sì

ALFIERI

16 no, 1 sposato alla fine della guerra, 13 ignoto

CADETTI

27 no, 22 ignoto

TOT. UFFICIALI

44 no, 82 ignoto, 14 sì

SERGENTI

21 no, 5 sì, 7 ignoto

SOTTOSERGENTI/FUHRER

10 no, 1 sì, 1 ignoto

FURIERI

13 no, 7 sì, 17 ignoto

CAPORALI

80 no, 6 sì, 1 incerto, 25 ignoto

ASPEZZATE

132 no, 10 sì, 2 incerto, 22 ignoto

FOURIERSCHÜTZ

28 no, 1 sì, 11 ignoto

GUASTATORI

26 no, 4 sì, 1 ignoto

SOLDATI

1245 no, 42 sì, 2 incerto, 1387 ignoto

PIFFERI E TAMBURI

63 no, 5 sì, 16 ignoto

TOT. SOTT. E SOLDATI

1618 no, 81 sì, 1494 ignoti, 2 incerti

DATI REGGIMENTO CLERICI

ETÀ

CAPITANI/CAPITANI TENENTI (14 su 27)

Max: 49 / Min: 17 / Media: 35,85 / Moda: 46

TENENTI (15 su 28)

Max: 54 / Min: 27 / Media: 35,55 / Moda: 38

SOTTOTENENTI (19 su 42)

Max: 37 / Min: 20 / Media: 27,4 / Moda: 30

ALFIERI (25 su 45)

Max: 53 / Min: 19 / Media: 28,92 / Moda: 23

CADETTI (8 su 11)

Max: 22 / Min: 17 / Media: 19,6 / Moda: 18

SERGENTI (17 su 22)

Max: 45 / Min: 28 / Media: 35,45 / Moda: 6 valori modali 45, 42, 38, 36, 33, 30

FUHRER (8 su 14)

Max: 53 / Min: 29 / Media: 42,17 / Moda: 49

FURIERI (20 su 27)

Max: 54 / Min: 20 / Media: 30,25 / Moda: 2 valori 24, 25

CAPORALI (88 su 138)

Max: 65 / Min: 21 / Media: 37,16 / Moda: 38

FOURIERSCHÜTZ (32 su 48)

Max: 41 / Min: 15 / Media: 28, 21 / Moda: 2 valori 36, 29

GEFREITER (160 su 222)

Max: 58 / Min: 19 / Media: 35,91 / Moda: 36

GUASTATORI (25 su 41)

Max: 53 / Min: 21 / Media: 31,27 / Moda: 22

SOLDATI (2929 su 3804)

Max: 62 / Min: 15 / Media: 37,76 / Moda: 18

PIFFERI E TAMBURI (80 su 101)

Max: 4 5 / Min: 11 / Media: 24,32 / Moda: 17

PROFESSIONI

SERGENTI

17 nessuna professione;

3 ignota;

1 fabbro (*Reich: Palatinato*);

1 sellaio (*Stato Pontificio: Roma*).

FÜHRER

9 nessuna professione;

2 ignota;

1 barbiere (*Rep. di Genova*);

1 falegname (*Napoli*);

1 sarto (incerta ma non italiano).

FURIERI

14 ignota;

10 nessuna professione;

2 farmacista (*2 Impero: 2 Boemia*);

1 studente (*Lombardia: Mantova*).

CAPORALI

80 nessuna professione;

36 ignota;

3 non identificata;

2 carpentiere (*Lombardia: Milano; Regno di Sardegna: Torino*);

2 fabbricante di parrucche (*2 Regno di Sardegna: Torino, Regno di Sardegna*);

2 sarto (*Regno di Sardegna; Svizzera*);

1 carradore (*Francia*);

- 1 ciabattino (*Stato Pontificio*: Roma);
- 1 conciatore (*Impero*: Vienna);
- 1 fabbro (*Lombardia*: Milano);
- 1 fornaio (*Lombardia*: Milano);
- 1 ingegnere (*Lombardia*: Pavia);
- 1 macellaio (*Impero*: Boemia);
- 1 matematico (*Rep. di Venezia*: Venezia);
- 1 mugnaio (*Reich*: Magonza);
- 1 muratore (*Rep. di Venezia*: Dalmazia);
- 1 orafo (*Ducato di Parma*: Parma);
- 1 passamaniere (*Lombardia*: Milano);
- 1 produttore di calze (*Sassonia*).

FOURIERSCHÜTZ

- 26 nessuna professione;
- 8 ignota;
- 3 barbiere (2 *Lombardia*: Mantova, Pavia; incerta);
- 3 fabbricante di parrucche (3 *Lombardia*: 3 Milano);
- 3 sarto (2 *Impero*: Vienna, Slesia; *Lombardia*: Milano);
- 2 ciabattino (*Lombardia*: Cremona; incerto);
- 1 carpentiere (*Lombardia*: Milano);
- 1 cuoco (*Lombardia*: Milano);
- 1 mugnaio (*Reich*).

GEFREITER

- 140 nessuna professione;
- 46 ignota;
- 13 sarto (5 *Lombardia*: 3 Milano, milanese, Mantova; 3 *Regno di Sardegna*: 2, Galliano; *Contea di Gorizia*: Gradisca; *Regno di Napoli*: Napoli; *Regno di Spagna*; *Rep. di Genova*: Genova; *Stato Pontificio*: Ferrara);
- 3 non identificata;
- 2 barbiere (2 *Spagna*);
- 2 ciabattino (*Svizzera*; *Impero*: Austria);

- 2 fabbro ferraio (2 *Regno di Sardegna*: 2 Novara);
 2 fornai (2 *Regno di Sardegna*: Villafranca; *Spagna*);
 2 muratore (*Impero*: Slesia; incerto);
 1 cacciatore (*Regno di Sardegna*);
 1 costruttore di navi (*Olanda*);
 1 cuoco (*Lombardia*: Milano);
 1 falegname (*Reich*: Svabia);
 1 giardiniere (*Impero*: Slesia);
 1 macellaio (*Regno di Sardegna*);
 1 passamaniere (incerto);
 1 pasticcere (*Impero*: Trieste);
 1 studente (*Polonia*);
 1 tessitore generico (*Ducato di Parma*: Castel Giovanni nel piacentino).

GUASTATORI

- 16 carpentiere (9 *Lombardia*: 4 Milano, milanese, Mantova, Lombardia, Viadana, Pavia; *Impero*: Boemia; *Rep. di Venezia*: Vicenza; *Svizzera*; *Regno di Sardegna*: Vercelli; *Stato Pontificio*: Cento; 2 non chiaro);
 13 ignota;
 11 nessuna professione;
 1 falegname (*Lombardia*: Milano).

SOLDATI

- 2203 nessuna professione;
 738 ignota;
 138 ciabattino (41 *Lombardia*: 12 Milano, 8 milanese, 5 Lodi, 3 Cremona, 3 mantovano, 2 Mantova, 2 Como, Casalmaggiore, cremonese, Castel Goffredo, Pavia, lodigiano, Viadana; 25 *Regno di Sardegna*: 9, 4 Torino, 4 Casale Monferrato, Riviera san Giulio, novarese, Gattinara, Saluzzo, Novara, Cavour, Bra; 16 *Impero*: 3 Slesia, 3 Craina, 2 Friuli, 2 Rovereto, 2 Moravia, Austria, Fiume, Brabante, Slovenia; 9 *Rep. di Venezia*: 1, 4 Verona, 2 Venezia, Padova, Bergamo; 6 *Contea di Gorizia*: 6 Gorizia; *Regno di Francia*: 5; 5 *Stato Pontificio*: 2 Ferrara, Bologna, ferrarese, Granarolo; 4 *Reich*: 1, Westphalia, Magdeburgo, Palatinato; *Regno di Prussia*: 3; 2 *Ducato di Modena*: 1, Reggio Emilia; 2 *Ducato di Parma*: Piacenza, Guastalla; 2 *Regno di Na-*

- poli*: 2 Napoli; *Spagna*; *Pomerania svedese*; *Rep. di Genova*: Corsica; *Sassonia*; *Baviera*; 15 incerto);
- 134 sarto (50 *Lombardia*: 23 Milano, 7 milanese, 4 Mantova, 4 Pavia, 3 lodigiano, 2 Lodi, 2 cremonese, Bozzolo, San Martino di Bozzolo, Castel Goffredo, mantovano, Caravaggio; 16 *Impero*: 6 Slesia, 2 Tirolo, 2 Trento, Rovereto, Trieste, Fiandre, Costanza, Praga, Vienna; 13 *Regno di Sardegna*: 4, 4 Novara, 2 Casale Monferrato, Fenestrelle, Cagliari, San Salvatore; 13 *Rep. di Venezia*: 3, 2 Verona, Venezia, Carpenedo, Tolmezzo, Treviso, Rovigo, Padova, Brescia, bergamasco; 10 *Contea di Gorizia*: 3, 7 Gorizia; 7 *Reich*: 2, Dessau, Luneburg, Darmstadt, Palatinato, Coburgo; *Regno di Francia*: 3; 3 *Ducato di Parma*: 3 Parma; *Regno di Prussia*: 3; *Spagna*: 2; 2 *Stato Pontificio*: Crevalcore, Ferrara; *Svizzera*: 2; *Pomerania svedese*; *Lorena*; *Lucca*; *Toscana*: Firenze; 5 incerto);
- 75 muratore (39 *Lombardia*: 16 milanese, 5 Milano, 3 comasco, 2 Pavia, 2 Lodi, Lombardia, cremonese, Caravaggio, Pontese, Mantova, mantovano, Tradate, Ostiglia, Casalmaggiore, Codogno, Varese; 7 *Impero*: Craina, Friuli, Trentino, Slesia, Vienna, Tirolo, Moravia; 6 *Regno di Sardegna*: 4, Torino, Lago Maggiore; 4 *Rep. di Venezia*: 2, Brescia, Dalmazia; 2 *Stato Pontificio*: 2 Ferrara; *Svizzera*: 2; 2 *Reich*: 1, Bamberg; 2 *Regno di Napoli*: Siracusa, Palermo; 2 *Toscana*: 2 Firenze; *Baviera*; *Prussia*; *Contea di Gorizia*: Gradisca; 5 incerto);
- 73 non identificata o doppia;
- 37 carpentiere (15 *Lombardia*: 12 Milano, 2 milanese, Mantova; 8 *Impero*: 2 Slesia, 2 Friuli, Austria, Salisburgo, Croazia, Tirolo; 3 *Ducato di Parma*: 3 Piacenza; 3 *Rep. di Venezia*: 1, Verona, Vicenza; *Francia*: 2; 2 *Regno di Sardegna*: 1, Novara; *Prussia*; *Ducato di Modena*: Reggio Emilia; incerto);
- 37 tessitore generico (6 *Lombardia*: 3 milanese, Milano, Codogno, cremonese; 4 *Reich*: Colonia, Palatinato, Westphalia, Friburgo; 3 *Contea di Gorizia*: 3 Gorizia; 3 *Impero*: 2 Craina, Slesia; *Spagna*; *Rep. di Venezia*; *Regno di Sardegna*; *Ducato di Parma*: Piacenza; *Francia*; *Baviera*; *Prussia*; 14 incerto);
- 35 barbiere (8 *Lombardia*: 2 Pavia, Milano, Casalmaggiore, lodigiano, Milanese, cremonese, Mantova; 6 *Regno di Sardegna*: 3, Novara, Torino, Chambery; 3 *Rep. di Venezia*: 2 Venezia, Zara; 3 *Impero*: 2 Slesia, Transilvania; *Francia*: 2; 2 *Regno di Napoli*: 2 Messina; 2 *Reich*: 1, Hannover; 2 *Stato Pontificio*: 2 Ferrara; *Rep. di Genova*; *Spagna*; *Ducato di Modena*: Reggio Emilia; *Contea di Gorizia*: Gorizia; 2 incerto);
- 32 fabbro (7 *Impero*: 3 Slesia, Friuli, Boemia, Austria, Tirolo; 5 *Stato Pontificio*:

- 5 Ferrara; 5 *Lombardia*: 3 Milano, Milanese, Rivarolo; *Spagna*: 3; *Regno di Napoli*; *Rep. di Venezia*; *Baviera*; *Contea di Gorizia*; *Reich*: Limburgo; *Ducato di Parma*; 6 incerto);
- 31 mugnaio (11 *Impero*: 4 Slesia, 2 Tirolo, Austria, Slovenia, Trentino, Rovereto, Boemia; 5 *Lombardia*: Soresina, Pavia, Mantova, Iodigiano, milanese; 2 *Ducato di Parma*: 1, Parma; *Prussia*: 2; 2 *Regno di Sardegna*: Novara, Savigliano; 2 *Rep. di Venezia*: Crema, Verona; *Rep. di Genova*; *Reich*: Basso Reno; *Polonia*; *Baviera*; 3 incerto);
- 20 tessitore di lino (9 *Lombardia*: 5 milanese, 2 Iodigiano, cremonese, mantovano; 3 *Reich*: 2 Meclemburgo, Treviri; *Contea di Gorizia*: 2; 2 *Regno di Sardegna*: 1, Tortona; *Spagna*; *Impero*: Slesia; *Polonia*; incerto);
- 19 fornai (9 *Lombardia*: 2 Pavia, 2 milanese, Mantova, Lecco, Milano, Monza, mantovano; 3 *Regno di Sardegna*: 1, Torino, Domodossola; *Toscana*: Fidenza; *Impero*: Slovenia; *Rep. di Venezia*: Vicenza; *Sassonia*; 3 incerto);
- 15 calzolaio (6 *Impero*: Craina, Moravia, Tirolo, Boemia, Rovereto, Slesia; 4 *Lombardia*: 1, Lodi, milanese, Ostiglia; 2 *Stato Pontificio*: Roma, Ferrara; *Rep. di Genova*: Bastia; *Francia*: Alsazia; incerto);
- 15 falegname (8 *Lombardia*: 7 Milano, Rivarolo di Bozzolo; 3 *Impero*: Tirolo, Friuli, Trieste; *Ducato di Parma*: Parma; *Regno di Sardegna*: Acqui; *Rep. di Venezia*: bergamasco; *Reich*: Wurtemberg);
- 14 cuoco (5 *Lombardia*: 3 Milano, Mantova, Pavia; 4 *Regno di Sardegna*: 1, 2 Novara, Valenza; *Svizzera*; *Reich*: Franconia; *Impero*: Fiume; *Rep. di Venezia*: Vicenza; incerto);
- 14 sellaio (6 *Lombardia*: 3 Milano, Pavia, Mantova, Lodi; 2 *Impero*: Tirolo, Praga; 2 *Reich*: Marburgo, Dessau; *Ducato di Modena*: Finale di Modena; *Rep. di Genova*: Genova; 2 incerto);
- 13 fabbro ferraio (4 *Regno di Sardegna*: 1, Torino, Novara, Ivrea; 2 *Lombardia*: Milano, Pavia; *Contea di Gorizia*: Gorizia; *Impero*: Boemia; *Reich*: Turingia; *Prussia*; *Sassonia*; 2 incerti);
- 11 cappellaio (4 *Impero*: 2 Boemia, Slesia, Slovenia; 3 *Lombardia*: 2 Como, Pavia; *Regno di Sardegna*: Chambery; *Toscana*: Firenze; *Stato Pontificio*: Roma; *Francia*);
- 10 farmacista (4 *Lombardia*: Sabbioneta, Milano, milanese, Cremona; *Prussia*: 2; 2 *Regno di Sardegna*: 1, Caselle; *Ducato di Parma*, incerto);
- 10 macellaio (4 *Impero*: Trento, Austria, Ungheria, Tirolo; 2 *Rep. di Venezia*: 1, Venezia; *Reich*; *Contea di Gorizia*: Gorizia; 2 incerto);

- 10 studente (4 *Impero*: Istria, Fiume, Slesia, Trentino; 3 *Lombardia*: 2 Milano, Cremona; *Rep. di Venezia*; *Svizzera*; *Ducato di Parma*);
- 9 orafo (3 *Lombardia*: 2 Mantova, Milano; 2 *Ducato di Parma*: Fianello, Piacenza; *Stato Pontificio*: Bologna; *Regno di Sardegna*; 2 incerta);
- 9 tessitore di seta (5 *Lombardia*: 2 Como, Vigevano, Monza, milanese; *Rep. di Venezia*; *Reich*: Palatinato; *Contea di Gorizia*: Gorizia; *Impero*: Rovereto);
- 8 fabbricante di parrucche (3 *Lombardia*: 2 Pavia, mantovano; *Regno di Sardegna*: Torino; *Toscana*; *Francia*; *Reich*: Hannover; *Stato Pontificio*: Roma);
- 7 giardiniere (2 *Baviera*; 2 *Ducato di Parma*: 2 Piacenza; incerto; *Lombardia*: Mantova; *Rep. di Genova*: Sestri Levante)
- 5 commercianti di panni (2 *Impero*: 2 Slesia; incerto; *Olanda*; *Reich*);
- 5 tappezziere (2 *Rep. di Venezia*: 2 Vicenza; 2 *Lombardia*: 2 Milano; *Contea di Gorizia*: Gradisca);
- 4 bottaio (2 *Impero*: Tirolo, Fiume; *Svizzera*; *Sassonia*);
- 4 passamaniere (2 *Impero*: 2 Vienna; *Lombardia*: Cremona; *Rep. di Venezia*: bergamasco);
- 3 birraio (2 *Impero*: 2 Slesia; *Baviera*);
- 3 carradore (2 *Impero*: Boemia, Ungheria; *Lombardia*: Milano);
- 3 conciatori (*Regno di Sardegna*; *Lombardia*: Milanese; *Prussia*);
- 3 minatore (*Reich*; *Lombardia*: Ostiglia; incerto);
- 3 musicista (2 *Impero*: Vienna, Slesia; *Sassonia*);
- 2 cacciatore (*Impero*: Tirolo; *Reich*: Dessau);
- 2 cartai (*Toscana*; *Lombardia*);
- 2 cerusico barbiere (*Lombardia*: 2 Milano);
- 2 chirurgo (*Regno di Sardegna*: Pinerolo; *Lombardia*: Pavia);
- 2 doratori (*Regno di Sardegna*: Novara; *Rep. di Venezia*: Verona);
- 2 fabbricanti di calze (2 *Reich*: Magdeburgo, Francoforte sul Meno);
- 2 fabbricanti di chiodi (*Reich*: Lussemburgo; *Impero*: Fiandre);
- 2 materassoio (2 *Lombardia*: Milano, milanese);
- 2 ramaio (*Lombardia*: milanese; *Reich*: Assia);
- 2 rilegatore di libri (*Lombardia*: Milano; *Francia*);
- 2 studioso (*Toscana*: Firenze; *Impero*: Slesia);
- 2 tintore (*Rep. di Venezia*: Verona; incerto);

- 2 tornitore (*Regno di Sardegna; Prussia*);
 2 vasaio (*Regno di Sardegna: Torino; Reich: Westphalia*);
 2 vetraio (*Regno di Sardegna: Nizza; Francia*);
 1 armaiolo (*Reich: Gotha*);
 1 bollitore di bozzoli di seta (*Impero: Slesia*);
 1 castratore (*Francia: Parigi*);
 1 cinturaio (*Lombardia: Milano*);
 1 commerciante generico (*Lombardia: Cremona*);
 1 commerciante di pelli (*Lombardia*);
 1 fabbricante di spilli (*Olanda*);
 1 fazzolettaio (*Reich: Norimberga*);
 1 fumista (*Lombardia: Milano*);
 1 guantaio (*Reich: Coburgo*);
 1 imbianchino (*Regno di Napoli: L'Aquila*);
 1 liutaio (*Sassonia*);
 1 maniscalco (confine impero russo);
 1 merlettaio (*Rep. di Venezia*);
 1 pellicciaio (*Lombardia: Milano*);
 1 produttore di bottoni (*Reich*);
 1 produttore di calze (*Reich: Norimberga*);
 1 sagrestano (*Regno di Sardegna: Chieri*);
 1 scalpellino (*Rep. di Venezia: Venezia*);
 1 scultore (*Lombardia: Cremona*);
 1 spaccapietre (*Rep. di Venezia: bresciano*);
 1 stampatore (*Lombardia: Milano*);
 1 stuccatore (*Svizzera*).

PIFFERI E TAMBURI

- 73 nessuna professione;
 11 ignota;
 3 non identificata;
 3 sarto (*Reich; Impero: Boemia; Lombardia: Monza*)

- 2 carpentiere (2 Lombardia: 2 Milano);
- 2 ciabattino (2 Impero: Vienna, Boemia);
- 1 barbiere (*Impero*: Vienna);
- 1 fabbricante di parrucche (*Reich*: Lamberg);
- 1 falegname (*Impero*: Boemia);
- 1 produttore di calze (non chiaro ma non italiano);
- 1 ramaio (*Stato Pontificio*: Bologna);
- 1 scultore (*Lombardia*: Milano);
- 1 tornitore (*Reich*: Magdeburgo).

Totale per professione

2572 nessuna professione

956 ignota

156 sarti

145 ciabattini

83 non id.

78 muratori

58 carpentieri

42 barbieri

38 tessitori generici

34 fabbri

33 mugnai

22 fornai

20 tessitori di lino

19 falegnami

16 cuochi

15 calzolai

15 fabbri ferrai

15 sellai

14 fabbric. di parrucche

12 farmacisti

- 12 macellai
- 12 studenti
- 11 cappellai
- 10 orafi
- 9 tessitori di seta
- 8 giardinieri
- 6 passamanieri
- 5 commercianti di panni
- 5 tappezzieri
- 4 bottai
- 4 carradori
- 4 conciatori
- 3 birrai
- 3 cacciatori
- 3 minatori
- 3 musicisti
- 3 produttori di calze
- 3 ramai
- 3 tornitori
- 2 cartai
- 2 cerusici barbieri
- 2 chirurghi
- 2 doratori
- 2 fabbric. di calze
- 2 fabbric. di chiodi
- 2 materassai
- 2 rilegatori di libri
- 2 scultori
- 2 studiosi
- 2 tintori
- 2 vasai

- 2 vetrai
- 1 armaiolo
- 1 bollitore di bozzoli di seta
- 1 castratore
- 1 cinturaio
- 1 commerciante generico
- 1 commerciante di pelli
- 1 costruttore di navi
- 1 fabbric. di spilli
- 1 fazzolettaio
- 1 fumista
- 1 guantaio
- 1 imbianchino
- 1 ingegnere
- 1 liutaio
- 1 maniscalco
- 1 matematico
- 1 merlettaio
- 1 pasticcere
- 1 pellicciaio
- 1 produttore di bottoni
- 1 sagrestano
- 1 scalpellino
- 1 spaccapietre
- 1 stampatore
- 1 stuccatore

ANNI DI SERVIZIO

CAPITANI

Max: 37 / Min: 3 / Media: 21,5 / Moda: 22

TENENTI

Max: 40 / Min: 7 / Media: 18,25 / Moda: 2 valori modali 10, 24

SOTTOTENENTI

Max: 17 / Min: 2 / Media: 9 / Moda: 4

ALFIERI:

Max: 16 / Min: <1 / Media: 6,38 / Moda: 3

CADETTI

Max: 4 / Min: <1 / Media: 3 / Moda: 3

SERGENTI

Max: 26 / Min: 8 / Media: 15 / Moda: 16

FÜHRER

Max: 36 / Min: 12 / Media: 20 / Moda: 17

CAPORALI

Max: 33 / Min: <1 / Media: 12,96 / Moda: 2 valori modali 13, 16

FURIERI

Max: 21 / Min: <1 / Media: 10,6 / Moda: 1

FOURIERSCHÜTZ

Max: 17 / Min: <1 / Media: 9 / Moda: 1

GEFREITER

Max: 34 / Min: 1 / Media: 12,77 / Moda: 2 valori modali 12, 14

GUASTATORI

Max: 12 / Min: <1 / Media: 6,1 / Moda: 3

SOLDATI

Max: 34 / Min: <1 / Media: 14,93 / Moda: 1

PIFFERI E TAMBURI

Max: 27 / Min: <1 / Media: 9,81 / Moda: 1

CONIUGATI

COLONNELLO

no

TENENTI COLONNELLI

1 no, 1 ignoto

MAGGIORI

1 no, 1 ignoto

CAPITANI/CAPITANI TENENTI

10 no, 7 sì, 2 sposati nel corso della guerra, 8 ignoto

TENENTI

7 no, 5 sì, 2 sposati nel corso della guerra, 2 vedovi, 1 dei cinque vedovo nel corso della guerra

SOTTOTENENTI

20 no, 4 sì, 1 sposato nel corso della guerra, 17 ignoto

ALFIERI

30 no, 3 sì, 12 ignoto

CADETTI

10 no, 1 sposato nel corso della guerra, 1 ignoto

TOT. UFFICIALI
80 no, 20 sì, 40 ignoto

SERGENTI

10 sì, 9 no, 1 vedovo, 2 ignoto

FUHRER

6 no, 7 sì, 1 sposato nel corso della guerra

FURIERI

17 no, 4 sì, 1 vedovo, 5 ignoto

CAPORALI

74 no, 24 sì, 3 sposato nel corso della guerra, 35 ignoto, 1 vedovo, 1 incerto

GEFREITER

147 no, 26 sì, 5 sposati nel corso della guerra, 1 vedovo, 43 ignoto

FOURIERSCHÜTZ

31 no, 7 sì, 1 vedovo nel corso della guerra, 1 vedovo, 8 ignoto

GUASTATORI

23 no, 5 sì, 13 ignoto

SOLDATI

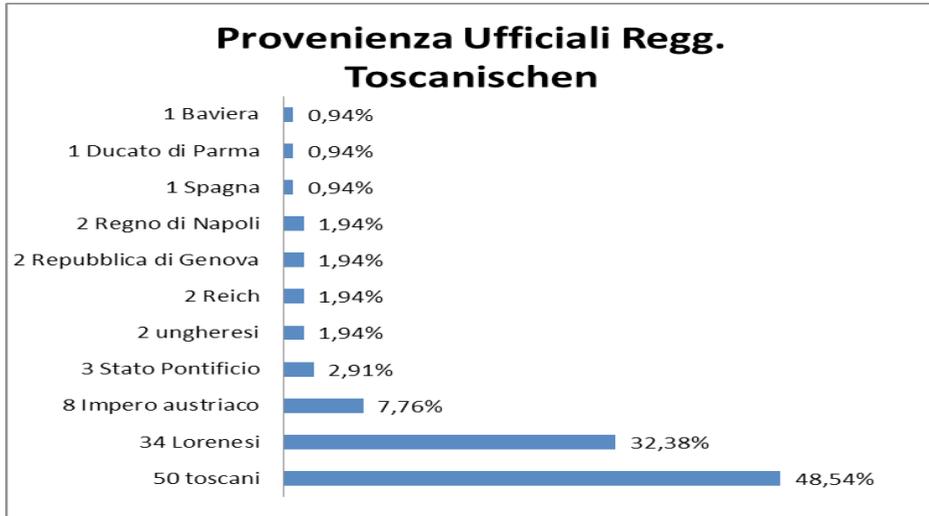
2720 no, 343 sì, 15 incerti (9 prima no poi sì, 6 prima sì poi no), 1 vedovo nel corso della guerra, 10 vedovi, 715 ignoti

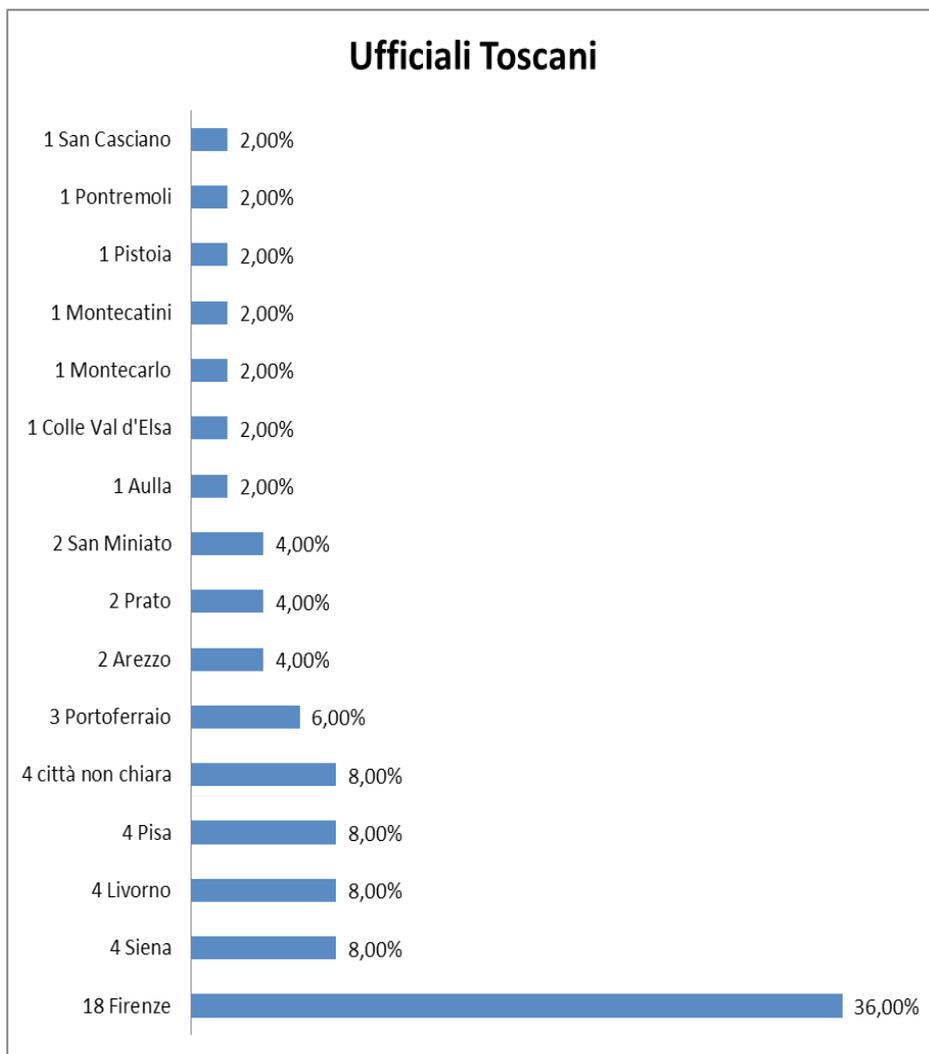
PIFFERI E TAMBURI

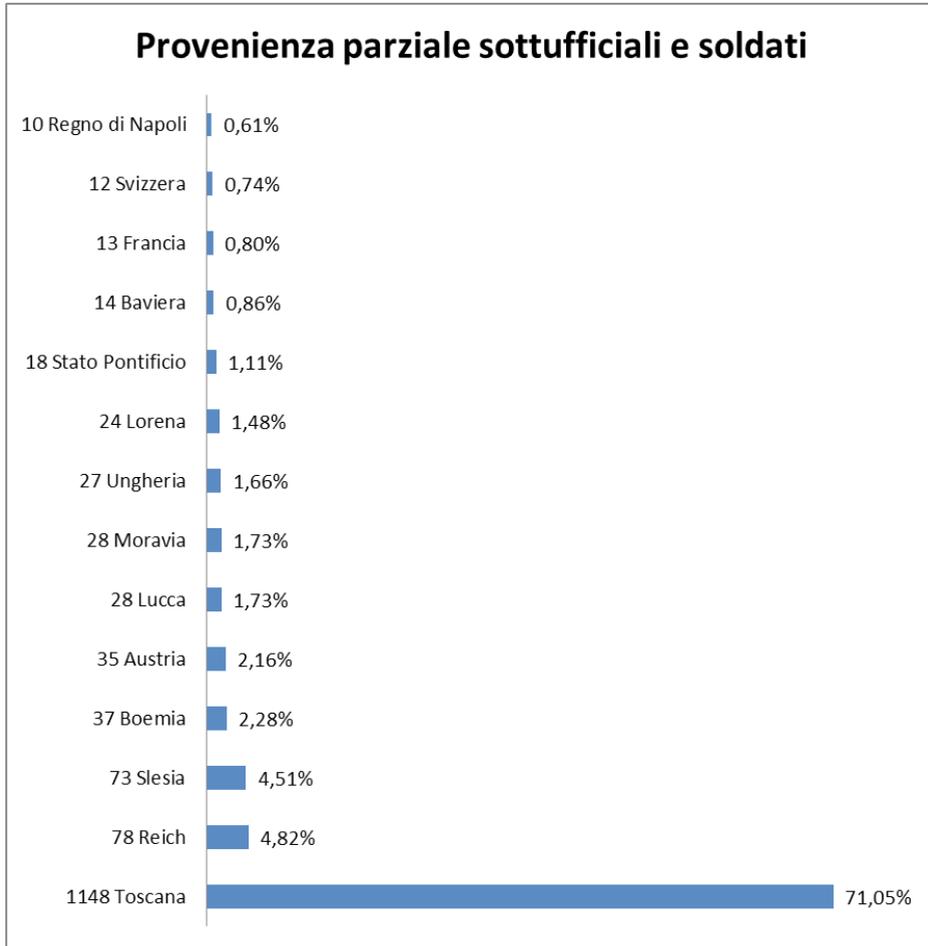
85 no, 5 sì, 10 ignoto

TOT. SOTT. E SOLDATI

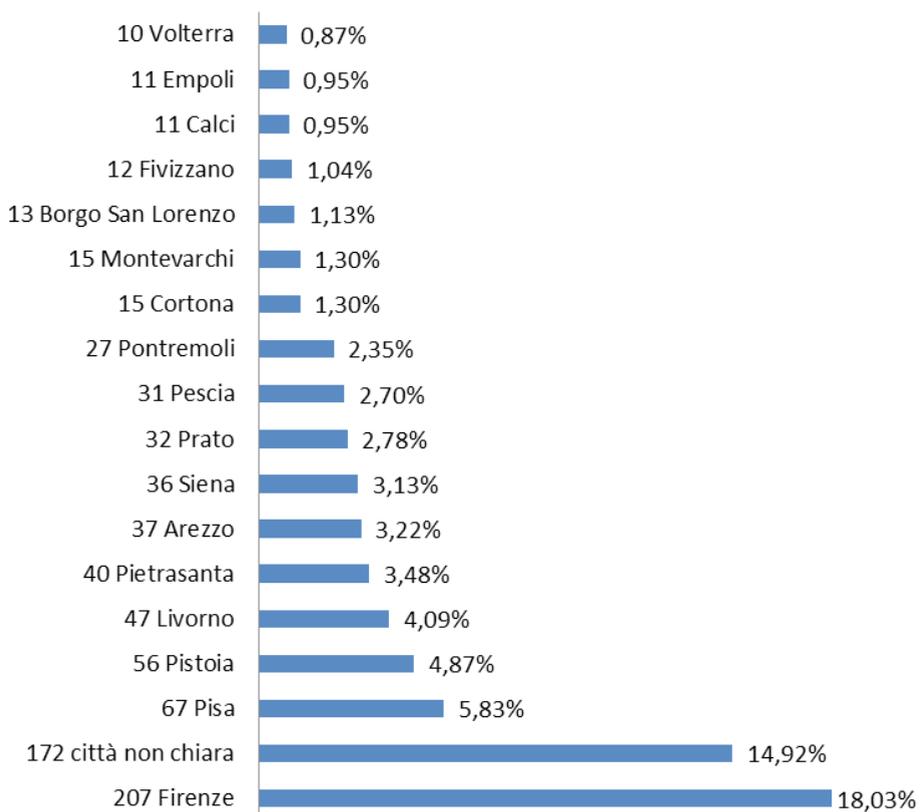
3112 no, 440 sì, 818 ignoti, 14 vedovi



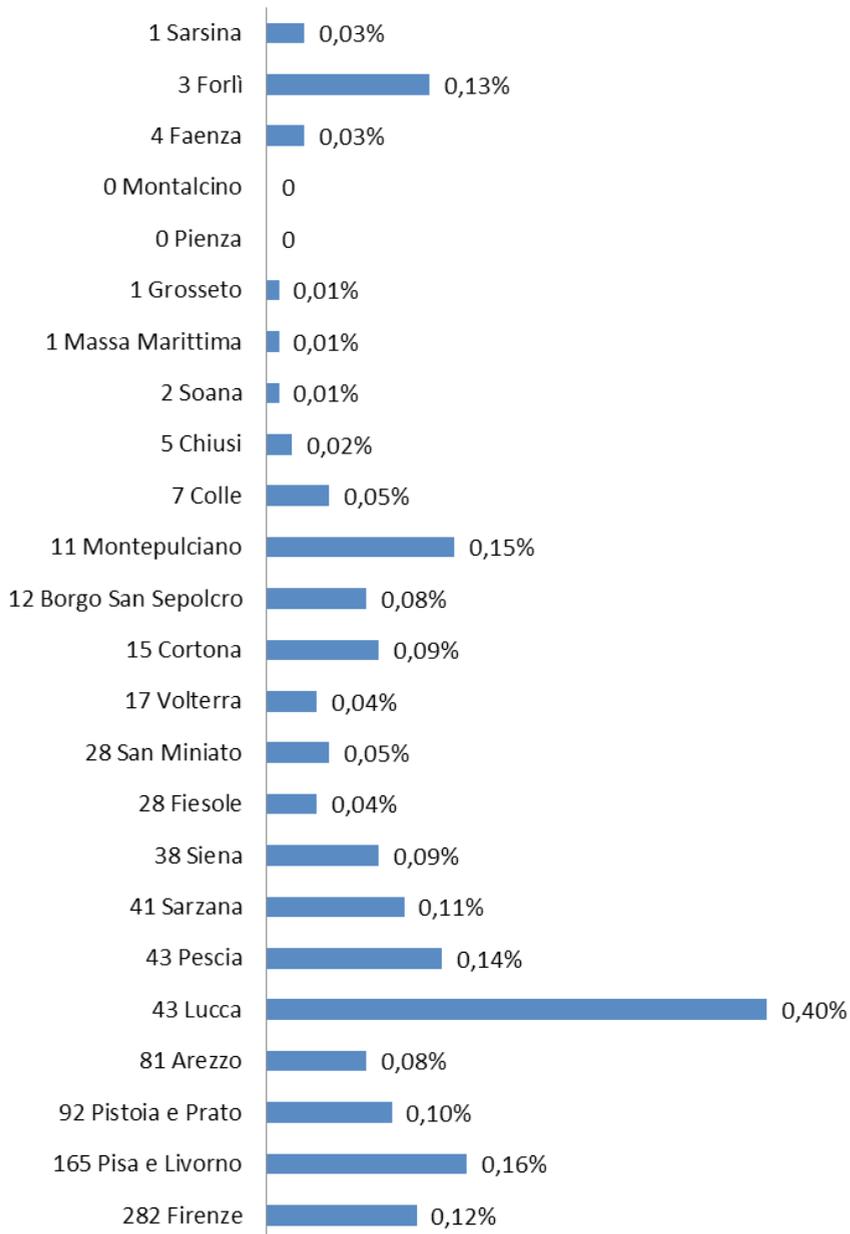




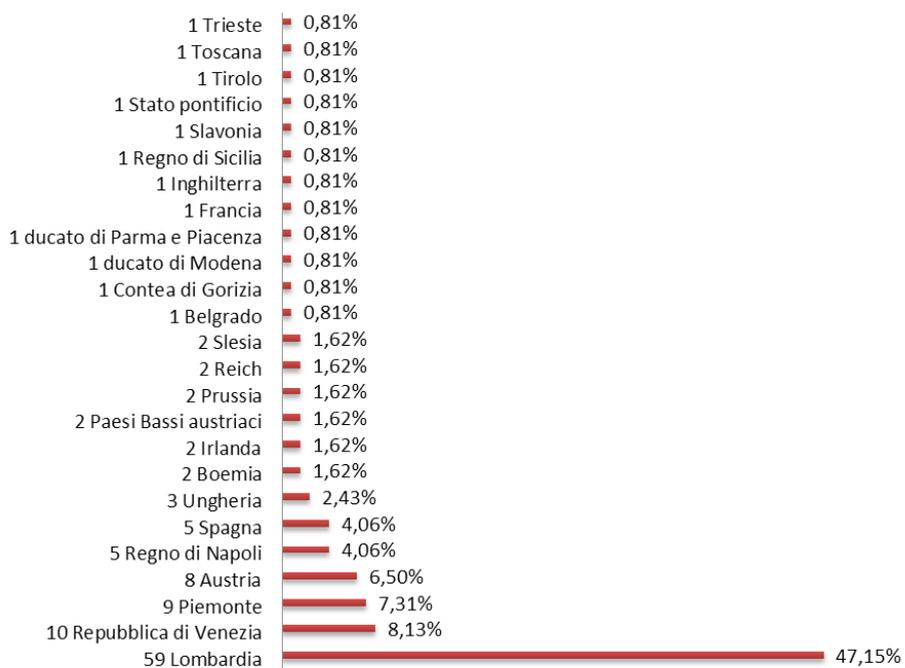
Sottufficiali e soldati toscani, provenienza parziale

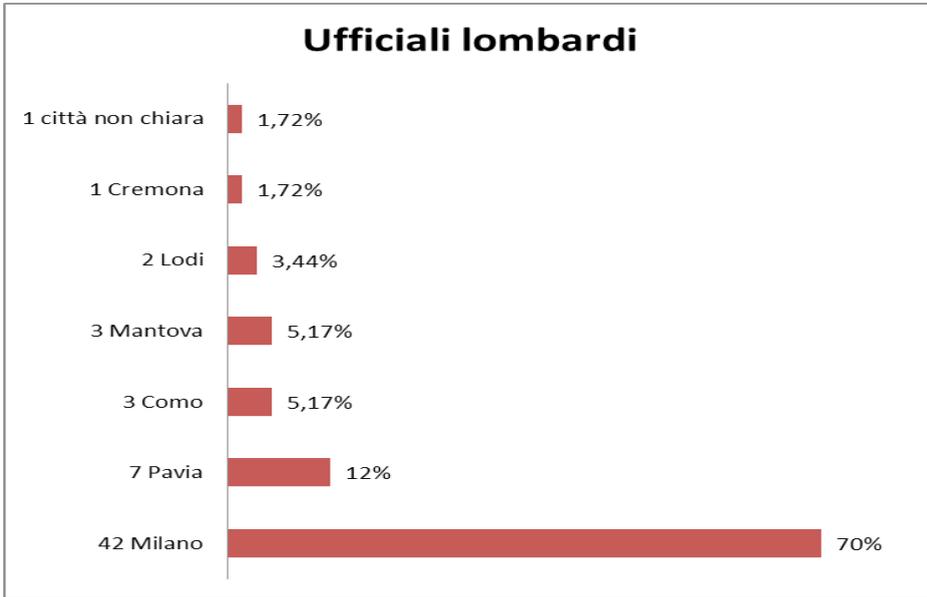


Arruolati rispetto alla popolazione della diocesi

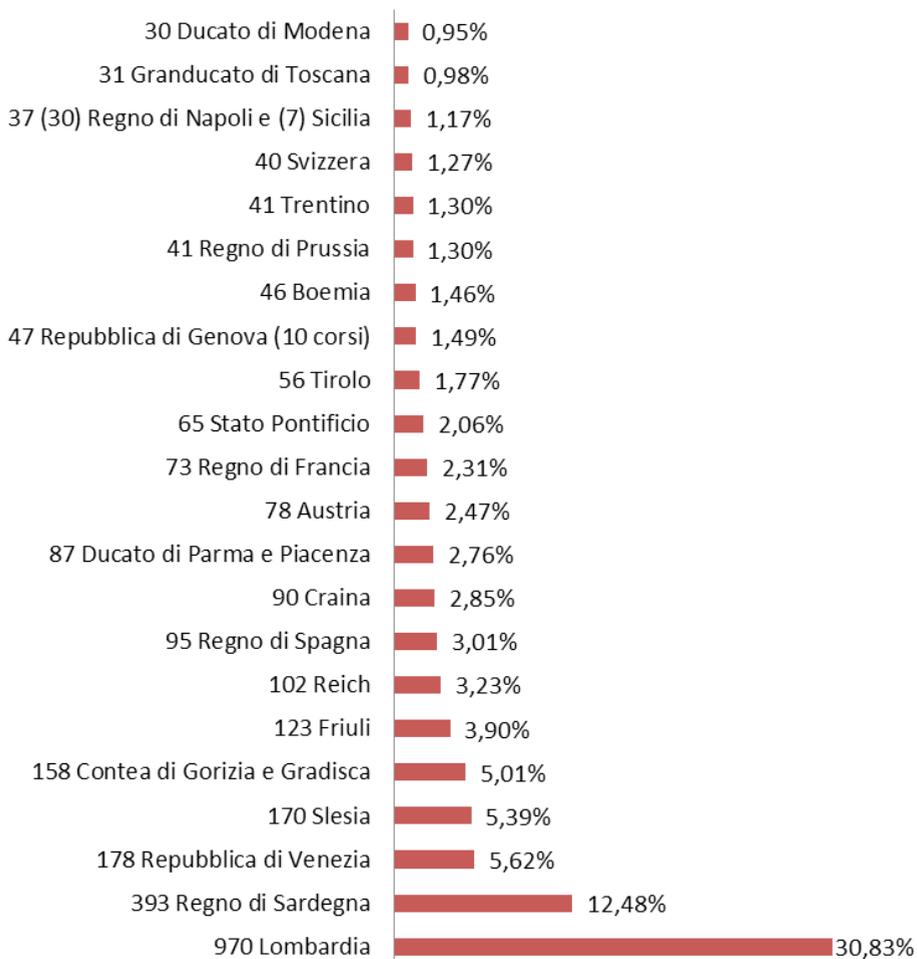


Provenienza ufficiali Regg. Clerici

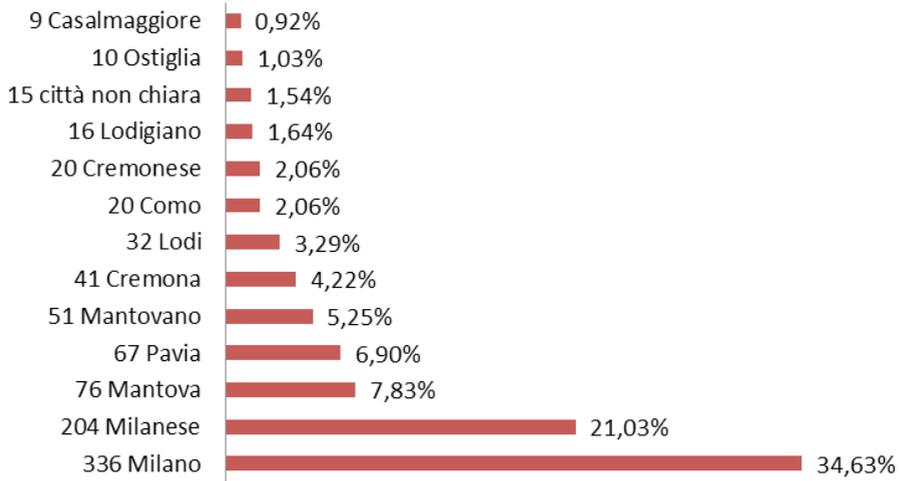




Provenienza parziale sottufficiali e soldati Regg. Clerici

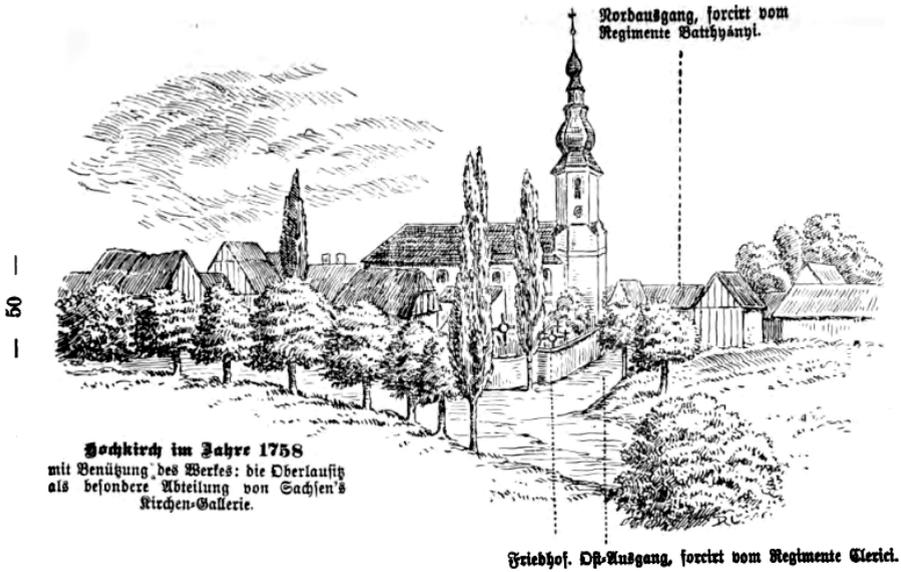


Sottufficili e soldati lombardi, provenienza parziale



Schizzi di Hochkirch nel 1758

da Norbert Robitschek, *Hochkirch. Eine Studie*, Wien, 1905



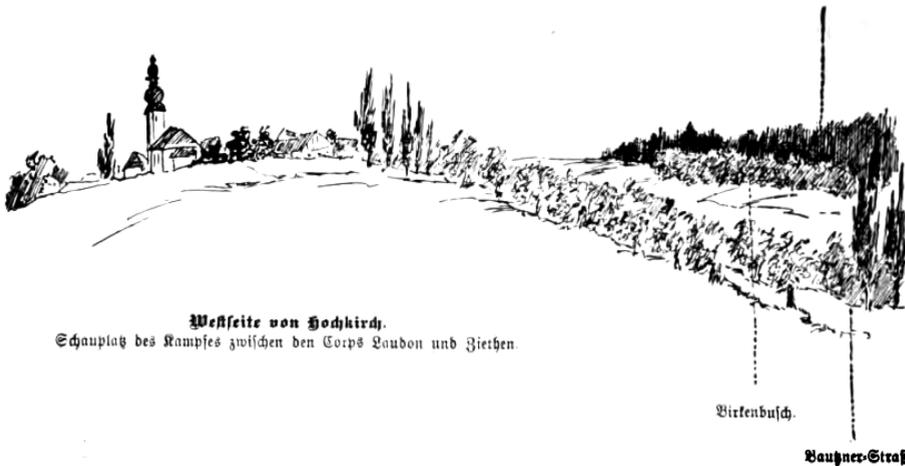
Hochkirch nell'anno 1758, con riferimento all'opera *Die Oberlausitz, comme département spécial de Saxe Kirchen-Gallerie*, Dresden, Schmidt, 1840. Uscita Nord, forzata dal Reggimento Battyanyi. Cimitero. Uscita Est, forzata dal Reggimento Clerici.



Kirche und Friedhof von Hochkirch.

Chiesa e cimitero di Hochkirch

Hochkirchner-Wald.



Westseite von Hochkirch.

Schauplatz des Kampfes zwischen den Corps Loudon und Zieten.

Birkenbusch.

Hauptner-Straße.

Lato occidentale di Hochkirch
Teatro dei combattimenti tra i Corpi Laudon e Ziethen

HOCHKIRCH 14^{ten} Oct. 1758.



Karl SPRUNER VON METZ u. Heinrich Theodor MENKE, *Hand-Atlas für die Geschichte des Mittelalters und der neueren Zeit*, 3. Auflage. Gotha, Justus Perthes, 1880



Hyacinthe DE LA PEGNA (1706-1772), *Der Überfall bei Hochkirch am 14. Oktober 1758*, Heeresgeschichtliches Museum Wien



Siebenjähriger Krieg 1756–1763: **Nächtlicher Überfall durch die Österreicher unter Feldmarschall Daun bei Hochkirch.**
14. Oktober 1758.

I prussiani sorpresi dagli austriaci a Hochkirch

Carl RÖCHLING u. Richard Knötel, *Die alte Fritz, in fünfzig Bildern für Jung und Alt*, Berlin, Verlag von Paul Kittel, 1895.



Siebenjähriger Krieg (1756—1763).

Am Morgen nach dem Überfall bei Hochkirch.
14. Oktober 1756.

La mattina dopo la sorpresa di Hochkirch
«Cannoniere dove hai i tuoi cannoni? Il diavolo se l'è tenuti stanotte,
Perciò li riprenderemo in giornata! Non siam granatieri?»

Bibliografia

Monografie ed articoli

- ALLMAYER-BECK Johann C., «Die Armee Maria Theresias und Josephs II», Eric ZÖLLER (cur.), *Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1983, pp. 71-83
- «Wandlungen im Heerwesen zur Zeit Maria Theresias», *Maria Theresia. Beiträge zur Geschichte der Heerwesens ihrer Zeit*, Graz-Wien-Köln, Böhlau, 1967.
- - Erich LESSING, *Das Heer unter der Doppeladler: Habsburgs Armeen, 1718-1848*, München, Bertelsmann, 1981.
- AMSTADT Jakob, *Die k.k. Militärgrenze 1522–1881 (mit einer Gesamtbibliographie)*, Dissertation, Würzburg, 1969.
- ANDERSON Fred, *Crucible of war: the Seven Years' War and the fate of empire in British North America, 1754–1766*, London, Faber and Faber, 2000.
- ANDREAS Willy, «Friedrich der Grosse, der Siebenjährige Krieg und der Hubertusburger Friede», *Historische Zeitschrift*, CLVIII (1938), pp. 263-307.
- *Friedrich der Grosse und der Siebenjährige Krieg*, Leipzig, Koehler & Amelang, 1940.
- ANGIOLINI Franco, «Le bande medicce tra ordine e disordine», Livio ANTONIELLI - Claudio DONATI (cur.), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 9-48.
- ANTOINE Michel, *Le gouvernement et l'administration sous Louis XV: dictionnaire biographique*, Paris, Editions du Centre national de la Recherche scientifique, 1978.
- ANTONIELLI Livio, «Donati e gli studi militari», *Società e storia*, XXXIII, n. 129 (luglio-settembre 2010), pp. 585-596.
- ARESE Franco, «La matricola del patriziato milanese di Maria Teresa», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. III, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 325-361.
- «Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia Austriaca 1706-1796», *Archivio Storico Lombardo*, CV-CVI (1979-80), pp. 535-598.
- ARGENTIERI Anna Giulia, «La riorganizzazione dell'apparato militare e il riassetto della finanza pubblica milanese in epoca teresiana», *Archivio Storico Lombardo*, CXXIV-CXXV (1998-99), pp. 203-240.
- VON ARNETH Alfred, *Geschichte Maria Theresias*, Wien, Braumüller, 1863-1879.
- BARBERIS Walter, *Le armi del principe: la tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988.

- BARKER Thomas, *Army, aristocracy, monarchy. Essays on war, society and government in Austria 1618–1780*, New York, Columbia University Press, 1982.
- «Military nobility: the Daun family and the evolution of the Austrian officer corps», Gunther ROTHENBERG - Bela KIRÁLYI - Peter SUGAR (ed.), *War and society in East Central Europe*, Vol. II, New York, Columbia University Press, 1982, pp. 123-145.
- «Recrutement des officiers dans l'armée Habsbourgeoise au XVIIIe et au début du XVIIIe siècle», AA. VV., *Recrutement, mentalités, sociétés*, Montpellier, Université Paul Valéry, 1974, pp. 79-83.
- BAUGH Daniel, *The global Seven Years' War, 1754–1763*, London, Pearson Press, 2011.
- BELLATI Francesco, «Sull'incremento dell'agricoltura nello Stato di Milano nella seconda metà del Settecento», Carlo A. VIANELLO, *Economisti minori del Settecento lombardo*, Milano, Giuffrè, 1942.
- BELOCH Karl Julius, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, Berlin-Leipzig, Walter De Gruyter & Co., 1937-1965.
- BENADUSI Giovanna, *A provincial elite in early modern Tuscany: family and power in the creation of the State*, Baltimore, The Johns Hopkins University press, 1996, pp. 165-168.
- BENEDIKT Heinrich, *Kaiseradler über dem Apennin: Die Österreicher in Italien 1700 bis 1866*, Wien-München, Herold, 1964.
- BERKOVICH Ilya, *Motivation in war: the experience of common soldiers in old-regime Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.
- BERTAUD Jean-Paul, «Il soldato», Michel VOVELLE (cur.), *L'uomo dell'illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 71-116.
- BESS Georg, «Aus dem Tagebuch eines Veteranen des siebenjährigen Krieges», *Zeitschrift des Vereins für hessische Geschichte und Landeskunde*, Neue Folge, n.º 2 (1869), pp. 193-214.
- BIANCHI Marco, «Le origini del Monte di Santa Teresa», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. I, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 115-132.
- BIANCHI Paola, *Sotto diverse bandiere. L'internazionale militare nello Stato sabaudo d'antico regime*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- BLACK Jeremy, *European warfare 1660-1815*, London, Ucl Press, 1994.
- *Warfare in the eighteenth century*, London, Cassell, 1999.
- BLART Louis, *Les rapports de la France et de l'Espagne après le pacte de Famille, jusqu'à la fin du ministère du duc de Choiseul*, Paris, Félix Alcan, 1915.
- BOERI Giancarlo - ILARI Virgilio - PAOLETTI Ciro, *La corona di Lombardia. Guerre ed eserciti nell'Italia del medio Settecento (1733-1756)*, Ancona, Nuove Ricerche, 1997.
- BONNEY Richard, «Revenues», Richard BONNEY (ed.), *Economic systems and state finance*, Oxford, Clarendon Press, 1995, pp. 423-505.

- BOURGUET Alfred, «Le duc de Choiseul et l'alliance espagnole», *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, t. VIII, n. 6 (1906).
- BURKHARDT Johannes, «Religious war or imperial war? Views of the Seven Years' War from Germany and Rome», Mark DANLEY - Patrick SPEELMAN (ed.), *The Seven Year's War. Global views*, Boston, Brill, 2012, pp. 107-133.
- BÜSCH Otto, *Military system and social life in Old Regime Prussia 1713-1807. The beginnings of the social militarization of Prusso-German society*, New Jersey, Atlantic Highlands, 1997.
- BOUTIER Jean, «I Libri d'oro del Granducato di Toscana (1750-1860). Alcune riflessioni su una fonte di storia sociale», *Società e Storia*, n. 42 (1988), pp. 953-966.
- VON BRANKO Franz, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regimentes Nr. 44 Feldmarschall Erzherzog Albrecht*, Wien, 1875.
- CABRINI Pietro, «Giorgio Clerici», *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 396-400.
- CAIZZI Bruno, *Industria, commercio e banca in Lombardia nel XVIII secolo*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1968.
- CAPRA Carlo, *Gli Italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*, Roma, Carocci, 2014.
- «Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano», Pierangelo SCHIERA (cur.), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 161-187.
- «The finances of the Austrian Monarchy and the Italian States», Richard BONNEY (ed.), *Economic systems and state finance*, Oxford, Clarendon Press, 1995, pp. 295-314.
- CARRIÈRE Charles - COURDURIÉ Marcel, «Les grandes heures de Livourne au XVIII^e siècle. L'exemple de la guerre de Sept ans», *Revue Historique*, t. 254, fasc. 1, n. 515 (luglio-settembre 1975), pp. 39-80.
- CAVINA Marco, *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- COLLIN Hubert, «Les archives de la maison de Lorraine a Vienne», Jean Paul BLEDE - Eugene FAUCHER - Rene TAVENEAU (cur.), *Les Habsbourg et la Lorraine*, Nancy, Press Universitaires de Nancy, 1988, pp. 29-37.
- CONTAMINE Philippe, «The growth of state control. Practices of war, 1300-1800: ransom and booty», Philippe CONTAMINE (ed.), *War and competition between states*, Oxford, Clarendon press, 2000, pp. 163-193.
- CONTI Giuseppe, *Firenze dopo i Medici: Francesco di Lorena, Pietro Leopoldo, inizio del Regno di Ferdinando III*, Firenze, Bemporad & figlio, 1921.
- CONTINI Alessandra, «Gli uomini della Maison Lorraine: ministri, savants, militari e funzionari lorenesi nella Toscana della Reggenza», Alessandra CONTINI - Maria grazia PARRI (cur.), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 207-284.

- «I lorenesi in Toscana. Un innesto difficile», Brigitte MAZOHL-WALLNIG - Marco MERIGGI (cur.), *Österreichisches Italien - Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom XVIII Jahrhundert bis zum Ende des ersten Weltkrieges*, Wien, Verlag des Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999, pp. 55-91.
 - «Il sistema delle bande territoriali fra ordine pubblico e riforme militari nella prima età lorenese», Livio ANTONIELLI - Claudio DONATI (cur.), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 181-202.
 - «La presenza militare lorenese negli anni della Reggenza in Toscana», *Lotharingia*, t. IX (1999), pp. 103-115.
 - *La Reggenza lorenese fra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo, 1737-1766*, Firenze, Olschki, 2002.
- COPPOLA Gauro, *Il mais nell'economia agricola lombarda. Dal secolo XVII all'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- «Il commercio estero dei prodotti agricoli e lo sviluppo dell'agricoltura in età tere-siana», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. I, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 133-150.
- CORVISIER André, *Armées et sociétés en Europe de 1494 à 1789*, Paris, Puf, 1979.
- *L'armée française: de la fin du XVIIe siècle au ministère de Choiseul. Le soldat*, Paris, Presses universitaires de France, 1964.
 - «Service militaire et mobilité géographique au XVIIIe siècle», *Annales de démographie historique*, Paris, Mouton, 1970, pp. 186-204.
- CREMONINI Cinzia, «Gian Luca Pallavicino», *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. LXXX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, pp. 521-523.
- «I Clerici di Cavenago: una famiglia Lombarda tra mercatura e nobiltà, burocrazia togata ed esercito», *Ca' de Sass*, 131 (1995), pp. 38-43.
 - *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi: manoscritti 11500 e 11501 della Biblioteca Nacional di Madrid*, Vol. I, Mantova, Gianluigi Arcari, 2003.
- CROCIANI Piero - BRANDANI Massimo, «The Reggimento di Toscana in the Seven Years' War», *Tradition*, n. 52 (1975), pp. 29-31.
- CROCIANI Piero - ILARI Virgilio - PAOLETTI Ciro, *Bella Italia Militar. Eserciti e marine nell'Italia pre-napoleonica (1748-1792)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 2000.
- CUSANI Francesco, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni e cenni storico-statistici sulle città e province lombarde*, Milano, presso la Libreria Pirotta, 1863.
- DANLEY Mark, «The problem of the Seven Years' War», Mark DANLEY - Patrick SPEELMAN (ed.), *The Seven Year's War. Global views*, Boston, Brill, 2012, pp. xxiii-lvii.
- DATTERO Alessandra, «Commissario dello stato ed intendenti nell'organizzazione militare della Lombardia austriaca del XVIII secolo», Stefano LEVATI - Marco MERIG-

- GI (cur.), *Con la ragione e col cuore. Studi dedicati a Carlo Capra*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 243-261.
- «“Con un nuovo incanto è da sperarsi un ribasso maggiore nel prezzo”. Il riordino degli appalti militari nella Lombardia Austriaca del XVIII secolo», *Società e Storia*, XXXVI, n. 139 (gen.-mar. 2013), pp. 37-80.
 - «Corte, esercito e professioni: italiani al servizio degli Asburgo durante il XVIII secolo», Marco BELLABARBA - Andrea MERLOTTI (cur.), *Stato Sabauda e Sacro Romano Impero*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderno 92, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 343-358.
 - «Governatori delle piazzeforti e organizzazione militare nella Lombardia austriaca del primo Settecento», Carla SODINI (cur.), *Frontiere e fortificazioni di frontiera*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 207-218.
 - *Il «governo militare» dello Stato di Milano nel primo Settecento. Saggio storico e inventario della serie «Alte Feldakten» del Kriegsarchiv di Vienna*, Milano, Unicopli, 2001.
 - «Ingegneri militari italiani, austriaci e belgi in Lombardia nel XVIII secolo», Marco BELLABARBA - Jan Paul NIEDERKORN (cur.), *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX)/ Höfe als Orte der Kommunikation. Die Absburger und Italien (XVI bis XIX Jh.)*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 177-194.
 - «Percorrere il territorio nel Settecento: militari asburgici in marcia tra domini ereditari e stati italiani», Claudio DONATI (cur.), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 201-226.
 - «Piazzeforti, eserciti e città durante l'età moderna: il caso della Lombardia austriaca nel XVIII secolo», Livio ANTONIELLI - Claudio DONATI (cur.), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 127-151.
 - «Riforme militari e costituzionali nella Lombardia austriaca del Settecento», *Studi Settecenteschi*, n. 22 (2002), pp. 103-121.
 - *Soldati a Milano. Organizzazione militare e società lombarda nella prima dominazione austriaca*, Milano, Franco Angeli, 2015.
 - «Un aspetto del riformismo austriaco: caserme e mondo urbano nella Lombardia del Settecento», Claudio DONATI - Bernard KROENER (cur.), *Militari e società civili nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 401-446.
 - - LEVATI Stefano, «Introduzione: la storia militare tra società, economia e territorio», Alessandra DAITERO - Stefano LEVATI. (cur.), *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine*, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 7-14.
- DE LIGNE Charles Joseph, *Mélanges militaires, littéraires et sentimentales*, tt. XIV-XV, Dresden, Walther Brüder, 1796.
- DE MADDALENA Aldo, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1974.

- *Saggi di storia economica lombarda: secoli XVI e XVII*, Parma, Studium Parmense, 1968.
- DEL PANTA LORENZO, *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII*, Firenze, Dipartimento statistico-matematico, Università degli studi di Firenze, 1974.
- - LIVI BACCI Massimo - PINTO Giuliano - SONNINO Eugenio, *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- DELBRÜCK Hans, «Friederich der Grosse und der Ursprung des siebenjährigen Krieges», *Preussische Jahrbücher*, LXXXIV (1896), pp. 416-427.
- DIAZ FURIO, «Toscana e Lombardia nell'età di Maria Teresa: modelli di sviluppo del riformismo asburgico in Italia», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. II, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 33-64.
- - MANGIO Carlo - MASCILLI MIGLIORINI Luigi, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Giuseppe GALASSO (cur.), *Storia d'Italia*, Vol. XIII, t. II, Torino, UTET, 1997.
- DICKSON Petere, *Finance and government under Maria Theresia: 1740-1780*, Oxford, Clarendon Press, 1987.
- Die k. k. Militärgrenze (Beiträge zu ihrer Geschichte)*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1973.
- DOBIE Madeleine, «The Enlightenment at War», *PMLA*, Vol. 124, n. 5 (2009), pp. 1851-1854.
- DONATI Claudio, «Contributo alla storia istituzionale e sociale del Principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo», Cesare MOZZARELLI - Giuseppe OLMI (cur.), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 647-675.
- «Esercito e società civile nella Lombardia del secolo XVIII», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. III, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 241-267.
- «Guerra, carriera militare e nobiltà delle armi in Scipione Maffei», Gian Paolo ROMAGNANI (cur.), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998, pp. 205-237.
- «Il militare nella storia dell'Italia moderna dal rinascimento all'età napoleonica», Claudio DONATI (cur.), *Eserciti e carriere militari nell'Italia Moderna*, Milano, Unicopoli, 1998, pp. 7-35.
- *L'idea di nobiltà in Italia (secoli XIV-XVIII)*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- «L'organizzazione militare della monarchia austriaca nel secolo XVIII e i suoi rapporti con i territori e le popolazioni italiane. Prime ricerche», Brigitte MAZOHL-WALLNIG - Marco MERIGGI (cur.), *Österreichisches Italien - Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom XVIII. Jahrhundert*

- bis zum Ende des ersten Weltkrieges*, Wien, Verlag des Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999, pp. 297-329.
- «Organizzazione militare e carriera delle armi nell'Italia d'antico regime: qualche riflessione», Maria Luisa BETRI - Duccio BIGAZZI (cur.), *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 9-39.
 - «The Italian nobilities in the Seventeenth and Eighteenth centuries», Hamish Scott (ed.), *The European nobilities in the Seventeenth and Eighteenth centuries*, London-New York, Longman, 1995 pp.237-268.
 - «Una fonte per lo studio sociale degli eserciti: le liste nominative dei reggimenti italiani dell'esercito imperial-regio nel Settecento», Claudio DONATI - Livio ANTONIELLI (ed.), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 153-173.
- DRESEL Johann H., «Ein Brief des Wiblingwerder Bauernsohnes Johann Hermann Dresel aus dem siebenjährigen Krieg», Rolf KOHL (ed.), *Der Märker: landeskundliche Zeitschrift für den Bereich der ehem. Grafschaft Mark und den Märkischen Kreis*, n. 28 (1979), pp. 82-84.
- DUFFY Christopher, *By force of arms. The Austrian army in the Seven Years' War*, Chicago, Emperor's Press, 2008.
- *Frederick the Great: a military life*, London, Routledge, 1985.
 - *Instrument of war. The Austrian army in the Seven Years' War*, Chicago, Emperor's Press, 2000.
 - *Prussia's glory: Rossbach and Leuthen*, Chicago, Emperor's Press, 2003.
 - «Recruitment and mentality in the army of Maria Theresa (1740-1780)», AA. VV., *Recrutement, mentalites, societes*, Montpellier, Universite Paul Valery, 1974, pp. 93-96.
 - *The army of Frederick the Great*, Vancouver-London, David&Charles, 1974.
 - *The army of Maria Theresa: the armed forces of Imperial Austria, 1740-1780*, Vancouver-London, David&Charles, 1977.
 - *The military experience in the Age of Reason*, London-New York, Routledge, 1987.
 - «The Seven Years' War as a limited war», Gunther ROTHENBERG - Bela KIRÁLYI - Peter SUGAR (ed.), *War and Society in East Central Europe*, Vol. II, New York, Columbia University Press, 1982, pp. 67-74.
 - *The wild goose and the eagle: a life of marshall von Browne, 1705-1757*, London, Chatto&Windus, 1964.
- DUSSAUGE André, *Études sur la guerre de sept ans: le ministère de Belle-Isle*, Vol. I: *Kre-feld et Lütterberg (1758)*, Paris, Fournier, 1914.
- ENGLEBERT Georges, «Les lorrains dans les armées impériales (XVIII^e et XIX^e siècles)», Jean-Paul BLED - Eugene FAUCHER - René TAVENEUX (cur.), *Les Habsbourg et la Lorraine*, Nancy, Press Universitaires de Nancy, 1988, pp. 123-127.

- FACCINI Luigi, *La Lombardia fra '600 e '700: riconversione economica e mutamenti sociali*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- FANTAPPIÉ Carlo, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali. La sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- FERRETTI Jolanda, «L'organizzazione militare in Toscana durante il governo di Alessandro e Cosimo I de' Medici», *Rivista Storica degli Archivi Toscani*, I (1929), pp. 248-275.
- FINER Samuel, «La formazione dello stato e della nazione in Europa: la funzione del "militare"», Charles TILLY (cur.), *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 79-152.
- FÜSSEL Marian, «Der Wert der Dinge. Materielle Kultur in soldatischen Selbstzeugnissen des Siebenjährigen Krieges», *Militär und Gesellschaft in der Frühen Neuzeit*, XIII, n. 1 (2009), pp. 104-121
- FOWLER William, *Empires at war: the Seven Years' War and the struggle for North America*, Vancouver, Douglas&McIntyre, 2005.
- GARMS-CORNIDES Elisabeth, «Carlo Gottardo conte di Firmian», *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. XLVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 224-231.
- «La destinazione del conte Firmian a Milano: analisi di una scelta», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. II, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 1015-1029.
- GIORGETTI Niccolò, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860): saggio di cronaca militare toscana*, Città di Castello, Tipografia dell'Unione arti grafiche, 1916.
- GIUSTI Renato, *Le condizioni economico-sociali del mantovano nell'età delle riforme*, Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. I, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 235-258
- GRAF Holger, «Ruolo e funzione delle testimonianze autobiografiche per la storia militare», Claudio DONATI - Bernard KROENER (cur.), *Militari e società civile nell'Europa dell'Età Moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 281-311.
- GROSSER GENERALSTAB, KRIEGSGESCHICHTLICHE ABTEILUNG (ed.), *Die Kriege Friedrichs des Großen, Parte III: Der Siebenjährige Krieg, 1756-1763*, Berlin, Mittler, 1901-1914.
- GROTEHENN Johann, «Briefe aus dem siebenjährigen Krieg, Lebensreibung und Tagebuch», Marian FÜSSEL - Sven PETERSEN - Gerald SCHOLTZ (ed.), *Potsdamer Schriften zur Militärgeschichte*, n.° 18, Militärgeschichtliches Forschungsamt, Potsdam, 2012.
- GUDERZO Giulio - MILANESI Alberto, «Le fonti per lo studio dell'età teresiana in Lombar-

- dia», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. III, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 63-75.
- GUGLIELMINETTI Marzio, «Scritture autobiografiche nell'età teresiana», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. II, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 387-412.
- GUINIER Arnaud, *L'honneur du soldat. Étiquette martiale et discipline guerrière dans la France des Lumières*, Champ Vallon, Seyssel, 2014.
- HANLON Gregory, *The twilight of a military tradition. Italian aristocrats and european conflicts, 1560-1800*, London, Routledge, 2003.
- HENTY George, *With Frederick the Great: a story of the Seven Years' War*, New York, Charles Scribner, 1897.
- HOCHEDLINGER Michael, *Austria's wars of emergence. War, state, society in the Habsburg Monarchy 1683-1797*, London, Longman, 2003.
- «Bella gerant alii...? On the state of early modern military history in Austria», *Austrian History Yearbook*, n. 30 (1999), pp. 237-277.
- «I generali dell'imperatore», Claudio DONATI - Bernard KROENER (cur.), *Militari e società civile nell'Europa dell'Età Moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 463-494.
- «Mars ennobled. The ascent of the military and the creation of a military nobility in Mid-Eighteenth-Century Austria», *German History*, XVII, n. 2 (1999), pp. 141-176.
- «Quellen zum kaiserlichen bzw. k. k. Kriegswesen», Josef PAUSER - Martin SCHEUTZ - Thomas WINKELBAUER, *Quellenkunde der Habsburgermonarchie (XVI-XVIII Jahrhundert) Ein exemplarisches Handbuch*, Wien-München, Oldenbourg, 2004, pp. 162-181.
- «Rekrutierung-Militarisierung-Modernisierung. Militär und ländliche Gesellschaft in der Habsburgermonarchie im Zeitalter des Aufgeklärten Absolutismus», Stefan KROLL - Kersten KRÜGER (cur.), *Militär und ländliche Gesellschaft in der frühen Neuzeit*, Hamburg, Lit, 2000, pp. 327-375.
- «The Habsburg Monarchy: from "military fiscal state" to "militarization"», Christopher STORRS (cur.), *The fiscal-military state in Eighteenth-Century Europe. Essays in honour of P.G.M. Dickson*, Farnham, Ashgate, 2009, pp. 55-94.
- HOLMES Richard, *Redcoat. The British soldier in the age of horse and musket*, London, Harper Collins, 2001.
- ILWOF Franz., *Maria Theresia vom Aachener Frieden bis zum Schlusse des siebenjährigen Krieges: 1748-1763*, Wien, Prandel & Ewald, 1865.
- IMBERCIADORI Ildebrando, *Campagna toscana nel '700: dalla Reggenza alla Restaurazione, 1737-1815*, Firenze, Vallecchi, 1953.
- INGRAO Charles, *The Habsburg monarchy, 1618-1815*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

- KIERNAN Victor, *The duel in European history: honour and the reign of aristocracy*, Oxford, Oxford university press, 1988.
- KÖHLER Heinrich, *Friedrichs mährischer Feldzug 1758*, Marburg, 1916.
- KROENER Bernard, «The modern state and military society in the Eighteenth century», Philippe CONTAMINE (ed.), *War and competition between states*, Oxford, Clarendon press, 2000, pp. 195-220.
- KUNISCH Johannes, *Das Mirakel des Hauses Brandenburg: Studien zum Verhältnis von Kabinettspolitik und Kriegführung im Zeitalter des Siebenjährigen Krieges*, München-Wien, Oldenbourg, 1978.
- KUTZEN Josef, *Der Tag von Liegnitz. Mit einem Plan der Schlacht bei Liegnitz*, Breslau, Hirt, 1860.
- LABANCA Nicola, «Le panoplie del granduca», *Ricerche Storiche*, a. XXV, n. 2 (1995), pp. 295-364.
- LAVENIA Vincenzo, *Il catechismo dei soldati. Guerra e cura d'anime in età moderna*, Bologna, Dehoniane, 2014.
- «Metodo, ragione, guerra. La letteratura catechetica per i soldati nel XVIII secolo», *Società e Storia*, n. 154 (2016), pp. 767-785.
- LEVATI Stefano, *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano tra Ancien Régime e Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- LONGMAN Frederick, *Frederick the great and the Seven Years' War*, London, 1881.
- LORIGA Sabina, *Soldati. L'istituzione militare nel Piemonte del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1992.
- LUH Jurgen, «Frederick the Great and the first "world" war», Mark Danley - Patrick Speelman (ed.), *The Seven Year's War. Global views*, Boston, Brill, 2012, pp. 1-21.
- MALANIMA Paolo, *Il lusso dei contadini: consumi e industrie nelle campagne toscane del Sei e Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- *La decadenza di una economia cittadina: l'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna, Il mulino, 1982.
- MANNORI Luca, *Lo Stato del granduca, 1530-1859: le istituzioni della Toscana moderna in un percorso di testi commentati*, Pisa, Pacini Editore, 2015.
- MARCONI Massimo, «Repertorio generale delle insegne presenti nella Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri», Marco GEMIGNANI (cur.), *Le bandiere della Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri di Pisa. Loro storia, significato e restauro*, Pontedera, CLD Libri, 2015, pp. 215-244.
- MARSTON Daniel, *The Seven Years' War*, Oxford, Osprey, 2001.
- MASSLOWSKI Dmitrij, *Der Siebenjährigen Krieg nach Russischer Darstellung*, Berlin, 1889-1893.
- McLYNN Frank, *1759: The year Britain became master of the world*, London, Jonathan Cape, 2004.

- MEYNERT Hermann, *Geschichte der k.k. österreichischen Armee*, Wien, Carl Berold, 1854.
- MIGLIORINI Anna Vittoria, *Diplomazia e cultura nel Settecento. Echi italiani della guerra dei sette anni*, Pisa, ETS, 1984.
- MIKOLETZKY Hans, *Österreich: das grosse XVIII Jahrhundert*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1967.
- MOIOLI Angelo, «Aspetti della produzione e del commercio della seta nello Stato di Milano durante la seconda metà del Settecento», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. I, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 151-173.
- MOZZARELLI Cesare, «Impero e città. La riforma della nobiltà nella Lombardia del Settecento», Cesare MOZZARELLI - Franco VENTURI (cur.), *L'Europa delle corti alla fine dell'antico regime*, Roma, Bulzoni, 1991.
- MUGNAI Bruno, *Soldati e milizie toscane del Settecento: 1737-1799*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 2011.
- NERI Mario, «La Toscana va alla guerra: quei soldati dei Lorena brutti, sporchi e cattivi», *La Repubblica*, 12 febbraio 2012, sez. "Firenze", pag. 9.
- OSTOJA Andrea, «Uno statista italiano del Settecento: il ministro Beltrame Cristiani», *Bollettino storico piacentino*, LI (1956), pp. 80-84.
- PAGANO Emanuele, «*Questa turba a comun danno unita*». *Delinquenti, marginali, magistrati nel mantovano asburgico (1750-1800)*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- PAJOL Charles, *Les guerres sous Louis XV*, Paris, Firmin-Didot, 1881-1891.
- PANSINI Giuseppe, «Les réformes de François-Étienne de Lorraine en Toscane (1737-1765)», *La Lorraine dans l'Europe des Lumières*, Nancy, Berger-Levrault, 1968, pp. 359-366.
- PARENTI Giuseppe, *La popolazione della Toscana sotto la Reggenza lorenese*, Firenze, Rinascimento del libro, 1937.
- PERSSON Mathias, «Mediating the enemy: Prussian representations of Austria, France and Sweden during the Seven Years' War», *German History*, Vol. 32, n. 2 (2014), pp.181-200.
- PESIRI Giovanni - PROCACCIA Micaela - TASCINI Irma Paola - VALLONE Laura (cur.), *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1991-2009.
- PINO Francesca, «Patriziato e decurionato a Milano nel secolo XVIII», *Società e Storia*, V (1979), pp. 339-378.
- PLANK Geoffrey, *Seven Years' War: Oxford bibliographies online research guide*, Oxford, Oxford University Press, 2011.
- VON PRERADOVICH Nikolaus, *Des Kaisers Grenzer. 300 Jahre Türkenabwehr*, Wien-München-Zürich, Molden, 1970.

- PUGLIESE Salvatore, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino, Bocca, 1924.
- RAO Anna Maria, «Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento», *Rivista italiana di studi napoleonici*, XXV, n. 1 (1988), pp. 93-159.
- VON RECHKRON Josef, *Das Bildungswesen im österreichischen Heere vom Dreissigjährigen Kriege bis zur Gegenwart*, Wien, 1878.
- ROBITSCHKEK Norbert, *Hochkirch. Eine Studie*, Wien, 1905.
- ROMANI Mario, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle Riforme al 1859*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1957.
- «L'economia milanese nel Settecento», *Storia di Milano*, Vol. XII, Milano, Fondazione Treccani, 1958.
- ROSSELLI Alberto, *Il conflitto anglo-francese in Nord America, 1756-1763*, Genova, Erga, 1999.
- ROTHFELS Hans, «Friedrich der Grosse in den Krisen des siebenjährigen Krieges», *Historische Zeitschrift*, CXXXIV (1926), pp. 14-30.
- RUWET Joseph, *Soldats des regiments nationaux aux XVIII siècle: notes et documents*, Bruxelles, Palais des Academies, 1962.
- SALA Paolo, «Alcune notizie sull'andamento della popolazione in Lombardia nel corso del XVIII secolo», AA. VV., *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, CLUEB, 1980, pp. 151-171.
- SAULIOL René, *Frédéric le Grand: le campagne de 1757*, Paris, Lavauzelle, 1924.
- SCHAEFER Arnold, *Geschichte des siebenjährigen Krieges*, Berlin, 1867-1874.
- SCHOBER Richard, «Gli effetti delle riforme di Maria Teresa sulla Lombardia», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. II, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 201-213.
- SCHUMAND Matt - SCHWEIZER Karl, *The Seven Years' War: a transatlantic history*, New York, Routledge, 2008.
- SCHWEIZER Karl, «The Seven Years' War: a system perspective», Jeremy Black (ed.), *The origins of war in Early Modern Europe*, Edinburgh, John Donald Publishers, 1987.
- SCOTT Hamish, «The fiscal-military state and international rivalry during the Long Eighteenth Century», Christopher Storrs (cur.), *The fiscal-military state in Eighteenth-Century Europe. Essays in honour of P.G.M. Dickson*, Farnham, Ashgate, 2009, pp. 23-53.
- «The Seven Years' War and Europe's Ancien regime», *War in History*, 18, 4 (2011), 419-55.
- SIMONDI Mario, *Classi povere e strategie del controllo sociale nel Granducato di Toscana (1765-1790)*, Firenze, Dipartimento di statistica, Università degli studi di Firenze, 1983.

- SODINI Carla (cur.), *Frontiere e fortificazioni di frontiera*, Edifir, Firenze, 2001.
- *L'Ercole Tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*, Firenze, Olshki, 2001.
- SPEELMAN Patrick, «Father of the modern age», Mark Danley - Patrick Speelman (ed.), *The Seven Year's War. Global views*, Boston, Brill, 2012, pp. 519-536.
- STARKEY Armstrong, «“To encourage the others”: the philosophes and the war», Mark DANLEY - Patrick SPEELMAN (ed.), *The Seven Year's War. Global views*, Boston, Brill, 2012, pp. 23-45.
- *War in the age of the Enlightenment, 1700-1789*, Westport-London, Praeger, 2003.
- STUHR Peter, *Forschungen über die Geschichte des siebenjährigen Krieges*, Hamburg, 1842.
- SZABO Frank, *Kaunitz and enlightened absolutism 1753-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- *The Seven Year's War in Europe. 1756-1763*, London, Routledge, 2013.
- TANGANELLI Andrea, «Il battaglione di marina toscano e la spedizione del Coromandel», *Nuova Antologia Militare*, a. I, n. 3 (2020), pp. 261-301.
- TAVENEAUX René, «La Lorraine, les Habsburg et l'Europe», Jean-Paul BLEDE - Eugene FAUCHER - René TAVENEAUX (cur.), *Les Habsbourg et la Lorraine*, Nancy, Press Universitaires de Nancy, 1988, pp. 11-27.
- TEUBER Oscar - VON OTTENFELD Rudolf, *Die österreichische Armee von 1700 bis 1867*, Wien, Berté, 1895.
- THIRIET Jean-Michel, «Comportement et mentalité des officiers autrichiens au XVIIIe siècle», *Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs*, n. 33 (1980), pp. 127-141.
- UHLMANN Marcus, «Das abwechselnde Fortün oder das veränderte Schicksal eines Jünglingen: ein Reisebericht aus der Zeit des Siebenjährigen Kriegs», Jean-Pierre BODMER (ed.), *Mitteilungen der Antiquarischen Gessellschaft in Zürich*, L, n.° 1, Zurich, Schweizerisches Landesmuseum, 1980.
- VALSECCHI Franco, «Le riforme teresiane in Lombardia», Aldo DE MADDALENA - Ettore ROTELLI - Gennaro BARBARISI (cur.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol. I, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 27-40.
- VERGA Marcello, *Da “cittadini” a “nobili”. Lotta politica e riforma delle istituzioni nella toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffré, 1990.
- VIVANTI Corrado, *Le campagne del mantovano nell'età delle riforme*, Milano, Feltrinelli, 1959.
- WADDINGTON Richard, *La guerre de sept ans: histoire diplomatique et militaire*, Paris, 1899-1914.
- WAGNER Walter, «Quellen zur Geschichte der Militärgrenze im Kriegsarchiv Wien, in Die K.K. Militärgrenze», *Die Militärgrenze*, Schriften des Heeresgeschichtlichen Museums, Wien, n. 6, 1973, pp. 261-290.

- WANDRUSZKA Adam, "Botta Adorno Antonio", *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. XIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 380-384.
- WAQUET Jean Claude, «La ferme de Lombart (1741-1749). Pertes et profits d'une compagnie française en Toscane», *Revue d'Histoire Moderne & Contemporaine*, t. XXV, n. 4 (ottobre-dicembre 1978), pp. 513-529.
- «La nomina del marchese Botta Adorno a capo del governo toscano (1757) e la posizione istituzionale del Granducato nei confronti della monarchia asburgica», Cesare Mozzarelli - Giuseppe Olmi (cur.), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro romano impero e antichi stati italiani*, Bologna, Il mulino, 1985.
 - «La Toscane après la paix de Vienne (1737-1765). Prépondérance Autrichienne ou absolutisme Lorrain?», *Revue d'Histoire diplomatique*, n. 93 (1979), pp. 202-222.
- VON WREDE Alphons, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht. Die Regimenter, Corps, Branchen und Anstalten von 1616 bis Ende des XIX Jahrhunderts*, Wien, Verlag von L. W. Seidel & Sohn, 1898.
- WURZBACH Constantin, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich*, Wien, K. K. Hof- und Staatsdruckerei, 1856-1889.
- ZANINELLI Sergio, "Beltrame Cristiani", *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 7-11.
- *Il «nuovo censo» e lo sviluppo dell'economia milanese nel secolo XVIII*, Milano, Giuffrè, 1966.
 - *Una grande azienda agricola della pianura irrigua lombarda nei secoli XVIII e XIX*, Milano, Giuffrè, 1964.
- ZIVKOVIC Georg, *Die kaiserliche, ab 1806 österreichische, ab 1868 österreichischungarische höhere Generalität und Admiralität 1600–1918*, Wien, 1985.
- ZOBI Antonio, *Memorie economiche e politiche, o sia dei danni arrecati dall'Austria alla Toscana dal 1737 al 1859*, Firenze, Grazzini e Giannini, 1860.
- *Storia civile della Toscana 1737-1848*, Firenze, Luigi Molini, 1850-1852.

Fonti edite

- VON ARCHENHOLZ Johann, *Geschichte des Siebenjährigen Krieges in Deutschland*, Berlin, 1788.
- BECCARIA Cesare, *Dei delitti e delle pene*, Renato FABIETTI (cur.), Milano, Mursia, 1973.
- Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, PELLI BENCIVENNI Giovanni, *Efemeridi*, NA 1050, 1a/2a serie, 1759-1808.
- Ciclopedia ovvero dizionario universale delle arti e delle scienze*, traduzione di Secondo G. M., Giuseppe de Bonis, t. IV, Napoli, 1748.
- Ciclopedia ovvero dizionario universale delle arti e delle scienze*, traduzione di Secondo G. M., Giuseppe de Bonis, t. VII, Napoli, 1753.
- COGNIAZO Jacob, *Geständnisse eines Oesterreichischen Veterans in politisch-militäris-*

- cher Hinsicht auf die interessantesten Verhältnisse zwischen Oestreich und Preußen während der Regierung Friedrich's II*, Breslau, Löwe, 1788-91.
- DOMINICUS Johann, *Aus dem siebenjährigen Krieg: die Tagebuch des Musketier Dominicus*, Dietrich KERLER (ed.), München, Beck, 1891.
- ENTICK John, *A general history of the late war: containing it's rise, progress, and event, in Europe, Asia, Africa, and America*, London, Dilly&Millan, 1763-1764.
- Freymüthige beytrag zur geschichte des österreichischen militärdienste*, Frankfurt-Leipzig, 1789.
- GORANI Giuseppe - PIETRO Verri, *Due milanesi alla guerra dei sette anni*, Vittorio GORRESIO (cur.), Roma, Colombo, 1945.
- GROSSER GENERALSTAB (ed.), *Briefe preußischer Soldaten aus den Feldzügen 1756 und 1757 und über die Schlachten bei Lobositz und Prag*, Berlin, Mittler, 1901.
- KÜSTER Carl, *Bruchstück seines Campagnelebens im siebenjährigen Kriege*, Berlin, Karl Matzdorff, 1791.
- LEWIS Sheldon- SMITH Warren - LAM George, *Horace Walpole's correspondence with Sir Horace Mann*, Vol. XXI, New Haven, Yale University Press, 1960.
- MAFFEI Scipione, *Della scienza chiamata cavalleresca*, Venezia, Pierluigi Pavino, 1716.
- MARTINI Angelo, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino, 1883.
- MURATORI Ludovico Antonio, *Annali d'Italia*, Milano, Pasquali, 1749.
- NERI Pompeo, *Relazione sulle magistrature fiorentine (1745-1763)*, appendice III in Marcello VERGA, *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffré, 1990, pp. 569-676.
- *Sopra lo stato antico, e moderno della Nobiltà di Toscana*, appendice II in Marcello VERGA, *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffré, 1990, pp. 403-567.
- PELLEGRINI Amedeo, *Per la guerra dei sette anni, lettere dal campo 1756-1764*, Monteleone, Tipografia Raho, 1905.
- PRIBRAM Alfred - GEYER Rudolf - KORAN Franz, *Materialien zur Geschichte der Preise und Löhne in Oesterreich*, Wien, Carl Überreuters, 1938.
- TORY John, *A journal of the allied army's marches, from the first arrival of the British troops, in Germany to the present time*, Osnabrück, Kislung, 1762.
- VON RETZOW Friederich, *Nouveaux mémoires historiques sur la Guerre de Sept Ans*, Paris, Treuttel&Würz, 1803.
- SAINT PAUL Horace, *A journal of the first two campaigns of the Seven Years' War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1914.
- SEYFART Johann, *Kurzgefaßte Geschichte aller Kaiserlich-Königlichen Regimenten zu Pferde und zu Fuß*, Leipzig-Frankfurt, 1762.
- Staatsbibliothek zu Berlin, *Etat nouveau. Des Troupes de Sa Majesté Imperiale Royale*

comme elles se trouvent effectivement l'an 1758, Augsburg, Frederic, 1758.

TANUCCI Bernardo, *Epistolario*, Guido DE LUCIA (cur.), Edizione di Storia e Letteratura, Roma, 1985, voll. IV-V.

TARGIONI TOZZETTI Giovanni, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1751-1754.

TODD William, «The journal of corporal Todd, 1745-1762», Andrew CORMACK - Alan JONES (ed.), *Publications of the Army Records Society*, n.º 18, London, Sutton, 2001.

VERRI Pietro, *Delle nozioni tendenti alla pubblica felicità*, Gennaro BARBARISI (cur.), Roma, Salerno editrice, 1994.

— *Memorie sincere del modo col quale servii nel militare e dei miei primi progressi nel servizio politico*, Pietro VERRI, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, Gennaro BARBARISI (cur.), *Edizione nazionale delle Opere di P. Verri*, Vol. V, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003.

Fondi Archivistici e Bibliotecari

Archivio di Stato di Bologna: Pallavicini.

Archivio di Stato di Firenze: Commissariato di Guerra; Consiglio di Reggenza; Direzione dell'Amministrazione Militare; Lorenzi; Nove Conservatori del Diritto e della Giurisdizione Fiorentina; Segreteria di Gabinetto; Segreteria di Guerra 1747-1808.

Archivio di Stato di Milano: Atti di governo - Militare parte antica; Clerici di Cavenago ramo antico; Crivelli Giulini; Dispacci Reali; Gridario Greppi.

Archivio Storico Civico di Milano: Dicasteri - Consiglio Generale.

Kriegsarchiv Wien: Apostolischesfeldvikariat; Feldakten - Armeek Akten; Feldakten - Alte Feldakten; Militär-Maria-Theresien-Orden; Personalunterlagen - Musterlisten und Standestabellen; Zentralstellen - Hofkriegsrat - Sonderreihen - Bestellungen.

Biblioteca Ambrosiana di Milano: Botta Adorno

Sitografia

http://www.kronoskaf.com/syw/index.php?title=Main_Page

I reggimenti austro-italiani nella guerra dei Sette Anni

Il volume è il risultato della ricerca svolta dall'autore durante il suo percorso dottorale. Protagoniste assolute sono due unità, il *Toscanische Infanterie Regiment* ed il reggimento "italiano" *Clerici*, la cui storia si è svolta sul palcoscenico di uno dei primi conflitti globali della storia, la guerra dei sette anni. La scelta di questi due reggimenti nacque dall'ambizioso desiderio di riuscire a stabilire delle connessioni tra la composizione sociale di questi reggimenti ed il tessuto sociale delle terre di cui erano espressione: la Toscana e la Lombardia. Ma per riuscire nell'intento erano necessari due passi fondamentali: ricostruire le vicende che condussero alla fondazione di queste unità e raccontare il loro servizio sul campo. Facendo i conti con la scarsità di informazioni reperibili in letteratura, il lavoro si è principalmente svolto sulla documentazione archivistica reperita in vari fondi sul territorio italiano e nel *Kriegsarchiv* di Vienna. Ciò ha consentito, anche se a volte parzialmente, di mettere insieme un cospicuo nucleo di informazioni per poter narrare le vicende delle due unità, dall'atto della loro fondazione al loro impiego sul campo. È stato possibile inoltre, a seguito di un fitto e difficile incrocio di informazioni, ricavare un "ruolino" di entrambi i reggimenti, concretizzatosi nella registrazione di 3411 nomi per il *Toscanische* e 4631 per il *Clerici*, a cui spesso sono accoppiati età, grado, professioni e luoghi di provenienza. Aggregati per tipologia, i dati hanno restituito un'immagine straordinaria: due nuclei umani simili e allo stesso tempo diversi, rappresentanza parziale delle società da cui provenivano ma specchio di quella europea.

Andrea Tanganelli, 1986, PhD, professore di storia e filosofia, si interessa di storia militare moderna, con particolare riferimento alla Toscana di epoca lorenese e leopoldina. Ha pubblicato due articoli su *Rassegna Storica Toscana e Nuova Antologia Militare*.

In copertina:

Uniformi del *Toscanische Infanterie Regiment*.

Ricostruzione e illustrazione di Bruno Mugnai ©, per cortese concessione dell'Autore